

Editoriale

Alcune idee per creare occupazione

PIERRE CARNITI

Siamo entrati nel terzo decennio di crescita lenta e disoccupazione diffusa. Ormai le cifre della disoccupazione si alzano in piedi. I tentativi finora messi in campo per alleviarla appaiono più volenterosi che efficaci. Adottare i cambiamenti necessari nella conduzione delle politiche monetarie e fiscali in modo che siano di supporto invece che di impedimento alla crescita, sbloccare ed accelerare alcuni investimenti pubblici, sono tutte cose che possono servire a scongiurare un ulteriore aggravamento dei problemi di mancanza di lavoro, ma non riducono e, tanto meno, eliminano la disoccupazione esistente. Oltretutto i nostri margini di manovra sono piuttosto ridotti e, comunque, il keynesismo nazionale è morto. Ma anche nella prospettiva europea la situazione non induce all'ottimismo. Sono più di vent'anni che la crescita in Europa è fiacca e la disoccupazione è costantemente in aumento.

Naturalmente politiche economiche più espansive (che peraltro presupporrebbero il rinvio degli ambiziosi obiettivi di riequilibrio della finanza pubblica imposti dal trattato di Maastricht) migliorerebbero le possibilità di affrontare i problemi dell'occupazione. C'è da dire, tuttavia, che la ripresa della crescita, da sola, potrebbe rallentare i ritmi di aumento, ma non risolvere il problema della disoccupazione. Ai fini dell'occupazione, infatti, relativamente poco importa il tasso di crescita dell'economia se la produttività necessaria per realizzarla porta a distruggere più posti di lavoro di quanti la stessa crescita non ne crei. È, esattamente, quello che è avvenuto negli ultimi decenni. Ancora meno fondata si è rivelata la fiducia nello spontaneismo capitalistico, che ha dominato il campo per lungo tempo. L'esperienza si è incaricata di dimostrare che i profitti non si trasformano meccanicamente in investimenti ed, ancor meno, gli investimenti in occupazione. Se continuasse ad essere governato con gli attuali criteri il progresso tecnico è destinato a produrre più esclusi che diffuso miglioramento sociale.

Perché chi vuole impedire che il mercato del lavoro cada definitivamente a pezzi accelerando, fino a renderli ingovernabili, fenomeni disgregativi nella società e nello Stato deve percorrere strade anche altre volte evocate, ma sempre accantonate per la loro innegabile asperità. Lungo questo nuovo itinerario si impone un triplice ordine di questioni.

Inanzitutto la strategia di gestione del mercato del lavoro deve essere fondata su una valorizzazione delle risorse umane. Questo significa: innalzamento dell'età scolare, lotta alla dispersione scolastica; formazione per l'intero arco della vita lavorativa; riqualificazione continua in diretto rapporto alle trasformazioni tecnologiche, alla organizzazione del lavoro ed alle situazioni di crisi. Si tratta di misure importantissime perché non si deve dimenticare che l'esercito dei disoccupati non è formato da persone che entrano ed escono dal mercato del lavoro. La disoccupazione è piuttosto il punto terminale di un processo di emarginazione. Quasi il 50 per cento dei disoccupati lo sono da più di 12 mesi. Con il passare del tempo diminuisce la loro possibilità di essere reimpiegati ed anche l'intensità con cui ricercano un lavoro. I costi umani e sociali di questa situazione sono disastrosi. In secondo luogo si deve ripartire il lavoro esistente. Il tema della riduzione della durata del lavoro e della sua distribuzione ha prodotto, negli anni scorsi, molte discussioni e pochissimi fatti. Eppure nessuna politica per l'occupazione è credibile se non ha al centro anche il tema della durata e della ripartizione del lavoro. Non si può infatti ignorare che, malgrado l'enorme aumento della produttività registrato nei paesi industrializzati nell'ultimo trentennio, la durata media del lavoro è rimasta pressoché invariata. Se si continua ad accettare (o a subire) questa asimmetria le conseguenze diventeranno sempre più gravi ed incontrollabili. Perché si finirebbe con il lasciare ad un sempre più ristretto numero di occupati a pieno tempo il compito di sostenere i consumi materiali di un numero sempre più grande di persone inoccupate.

Infine vanno riconsiderati i criteri di valutazione e remunerazione del lavoro. La constatazione che aumentano simultaneamente i disoccupati ed i posti di lavoro non coperti è meno sorprendente di quanto può apparire a prima vista solo che si consideri che è notevolmente aumentata la scolarizzazione, mentre una grandissima quantità di lavori continua ad essere socialmente poco considerata ed, oltretutto, scarsamente retribuita. Un migliore equilibrio tra domanda ed offerta di lavoro appare quindi impossibile senza una parallela rivalutazione del lavoro manuale.

Se questi nodi invece di essere risolutamente affrontati e sciolti continueranno ad essere rimossi è arduo ipotizzare che la lotta alla disoccupazione possa produrre, oltre che preoccupate parole, anche risultati concreti. Dei quali, al contrario, abbiamo urgente bisogno.

Il governo: non c'è solo la disoccupazione, insistere col rigore e la moderazione salariale
Rallenta la partenza del treno veloce, 17.400 miliardi per ferrovie e autostrade

Ciampi sblocca i fondi

«Ma non aspettatevi lavoro assistito»

Americana lapidata perché «sporca bianca» Dura condanna dell'Anc

Una giovane americana è stata brutalmente assassinata in un ghetto di Città del Capo da un gruppo di giovanissimi neri membri di un'organizzazione estremista. La ragazza, che lavorava a un programma di educazione civica della popolazione, è stata aggredita mentre accompagnava a casa in auto due amiche di colore. È stata trascinata fuori dall'automobile, lapidata e finita a coltellate. I suoi assassini, a detta dei testimoni, gridavano: «Bianca colonialista» e «Un colonizzatore, una pallottola». L'Anc, l'organizzazione nera più rappresentativa, ha bollato il fatto come «razzismo nella forma più crudele». Anche il movimento di estrema sinistra al quale aderiscono gli aggressori ha condannato l'omicidio. Sono già stati arrestati due ragazzi, di 17 e 18 anni.

A PAGINA 13

L'occupazione non è un'emergenza, non servono provvedimenti straordinari per rilanciare l'economia «creando posti fittizi». Il vertice interministeriale si è concluso con un rinnovato appello al rigore. Mercoledì le parti sociali convocate a Palazzo Chigi, in vista novità sulle regole del mercato del lavoro. Al via 17.400 miliardi per ferrovie e autostrade (ma rallenta l'alta velocità), sbloccate le opere pubbliche.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il tasso di disoccupazione «risulta del 10,5%, pari al dato medio europeo». È poi il ricorso alla cassa integrazione «mostra nei primi sette mesi dell'anno un'attenuazione dei fenomeni negativi». Insomma, tutti gli allarmi dei giorni scorsi sono stati smorzati dal governo, che ha così deluso le aspettative di chi sperava in iniziative di rilancio assai più consistenti. Il maggiore sostegno per lo sviluppo e l'occupazione - si legge nel comunicato finale - saranno legati al rigoroso mantenimento della politica economica finanziaria fin qui perseguita, in coerenza con l'accordo sindacale del 3 luglio. E non ci saranno nemmeno finanziamenti straordinari per opere pubbliche, al via solo i programmi già definiti: 5.000 miliardi per le ferrovie ordinarie, 7.400 per le autostrade (compresa la discussa Firenze-Bologna), mentre per l'alta velocità si confermano i 2.750 miliardi del '93, e 2.500 per il '94. Per mercoledì convocate le parti sociali a Palazzo Chigi: si discuterà un corposo pacchetto di misure per il mercato del lavoro.

A PAGINA 3

Savater Mio figlio rimandato



A PAGINA 17



«Caschi blu corrotti» Droga, sesso e business nella città che agonizza

I caschi blu a Sarajevo si arricchiscono alle spalle della città agonizzante. E con loro «si ingrossa» la mafia locale. Diciannove soldati ucraini e tre francesi sono già stati rispediti in patria mentre nella capitale bosniaca sono giunti investigatori dell'Onu. I militari Onu dirottano verso il mercato nero cibo, alcool, carburante, sigarette e approfittando dei camion bianchi delle Nazioni Unite trafficano anche in eroina.

ANTONELLA CAIAFA A PAGINA 11

Il giudice di Milano parla del pool Mani pulite e del caso Stefanini

D'Ambrosio: «Non sono di parte» Anche Bossi d'accordo col condono

Chiatti Mi manca solo la tv



G. TUCCI A PAGINA 8

Libera Tante attese pochi gol



A. CRESPI A PAGINA 10

Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio, capo del pool di «Mani pulite», ribatte con foga alle polemiche sulla condanna del «caso Stefanini-Pds» e sulle sue presunte simpatie politiche. Su Stefanini: «Abbiamo deciso tutti assieme che alcune accuse della pm Parenti potevano andare, altre no...». Anche Bossi d'accordo con l'ipotesi di condono avanzata dal giudice Colombo.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio espone contro chi lo accusa di usare due pesi e due misure quando si tratta di indagare sul Pds. «Anche Craxi si è ricordato di rispolverare la mia fama di comunista, una leggenda nata da una missiva di Guido Gianettini ai servizi segreti, scritta all'epoca in cui indagavo su piazza Fontana... Ma mi hanno anche chiamato fascista o socialista», tuona. «Tra un po' mi daranno del leghista». E le divergenze nel pool di «Mani Pulite» sull'«avviso al tesoriere» del Pds Marcello Stefanini? «Il problema delle prove è serio, non sempre si trovano. Ancora: «La collega Tiziana Parenti, che indaga su questo filone d'inchiesta, ha deciso di scrivere Stefanini tra gli indagati. Poi l'avviso di garanzia è stato discusso e firmato... Quando il nome di un parlamentare è scritto sul registro degli indagati, abbiamo l'obbligo di informarlo. Così può venire qui a difendersi». Su Tangentopoli anche Bossi è ora d'accordo con la proposta del giudice Colombo, per un condono da adottare nella prossima legislatura.

PAOLO BRANCA A PAGINA 7

Al meeting di Rimini solo qualche fischio all'ex leader

Ovazione per Andreotti C1 celebra la vecchia Dc

Tripudio di C1 per Andreotti. Re Giulio riconquista il trono di un meeting che ha già perdonato i suoi peccati. Tangentopoli e Mani pulite restano fuori dai cancelli. Andreotti difende la Dc: «Dobbiamo evitare di essere ingiusti e inge-

nerosi. La Dc fulcro della salvezza dell'Italia». Attacca «la Stampa» e difende la decisione di Scalfaro di venire domani al meeting. Consegna a C1 la sua eredità politica: «Un'ideale staffetta senza avere paura delle ombre del passato».

Le tentazioni del passato

MASSIMO L. SALVADORI

È naturale che la partecipazione di Andreotti al meeting che riunisce a Rimini i cattolici di Comunione e Liberazione si trasformasse in un avvenimento politico significativo. Qualche contestazione, qualche protesta, vi sono state; ma si è trattato di fatti marginali, di un debole controcarro rispetto alla accoglienza calorosa di Giancarlo Cesana e agli applausi i quali hanno accompagnato il discorso dell'uomo politico che, manzonianamente, ha conosciuto più di ogni altro, in questa Italia in impetuosa trasformazione, la ventura di passare dai massimi vertici del potere e della popolarità ad un declino politico irreversibile. Si potrebbe voler lasciare ai posteri l'ardua sentenza. Ma verità è che, per andare avanti, gli italiani hanno bisogno di fare oggi i conti con l'Italia di Andreotti. E non alludiamo a quelli giudiziari, che sono compito dei magistrati, ma a quelli storico-politici: poiché è proprio l'eredità di uomini di governo come Andreotti che costituisce uno dei grandi problemi a cui occorre dare risposte e soluzioni.

Nessuno ha tanto a lungo governato l'Italia quanto Andreotti: né Depretis, né Craxi, né Giolitti, né Mussolini, né De Gasperi, e nessun altro uomo di governo nell'Italia repubblicana ha formato tanti ministeri e su basi politiche assai diverse a seconda delle circostanze. Si può dunque ben capire come il cattolicesimo politico provi il bisogno, in questo momento della sua crisi più devastante, di fare i conti con Andreotti, che poi sono i conti con una parte decisiva di se stesso. Qui sta, appunto, il significato dell'andata a Rimini del leader democristiano, Giancarlo Cesana ha espresso «amicizia, gratitudine, per la personalità più forte e che più ha aiutato l'Italia in questi 50 anni» e, con spirito alla De Maistre, ha manifestato la preoccupazione che la presente cosiddetta «rivoluzione italiana» possa avere il destino proprio di tutte le rivoluzioni, e cioè di creare una situazione peggiore di quella che avevano trovato. E Andreotti, naturalmente ben consapevole del proprio ruolo nella storia della Dc e del paese, ha respinto come «falso e ingeneroso un giudizio negativo generalizzato sulla Dc», rivendicando ad essa il merito storico di avere «nel momento più arduo guidato il popolo italiano sulla

via giusta, evitando catastrofi e avventure». Noi siamo pienamente d'accordo circa il fatto che occorre evitare ogni giudizio negativo generalizzato sulla Dc nel corso della storia repubblicana. Senonché, detto questo, la linea interpretativa di Cesana e degli Andreotti deve essere per aspetti essenziali decisamente rovesciata, in quanto genericamente apologetica e quindi incapace di dare le dovute risposte al perché una strategia politica come quella della Dc abbia avuto quale esito di provocare il collasso di una formula di governo, portare il paese alle soglie di una catastrofe, dare il via alla cosiddetta «rivoluzione italiana», delimitare eticamente e politicamente un intero ceto politico di governo, determinare la crisi strutturale della stessa Dc, contribuire in maniera cruciale al crescere del leghismo.

Mentre fa clogi degli uomini che, come Andreotti, avrebbero tanto aiutato l'Italia in questo ultimo mezzo secolo, prima di paventare gli effetti della «rivoluzione», Cesana si interroghi su che cosa le provochi, poiché esse saranno bruttissime cose ma sicuramente non cadono dal cielo.

Mentre respinge i giudizi negativi generalizzati sulla Dc, il senatore Andreotti si interroghi in maniera specifica sulle concrete linee di governo che hanno portato il popolo italiano sulla via non giusta di un debito pubblico che ci soffoca, di una amministrazione statale allo sfascio, di un sistema economico che annaspa, di una crisi istituzionale profondissima, di una democrazia sottoposta a gravi tensioni, di una unità nazionale messa in discussione, di un divorzio non facilmente colmabile tra paese legale e paese reale. Quali le responsabilità della Dc nel produrre questi effetti?

Tutte le forze politiche democratiche non possono non essere profondamente interessate al rinnovamento del cattolicesimo politico. Ma la via che ad esso porta non è certo il proporre nei confronti del suo passato una via di falsa e interessata apologia autocelebrativa, bensì una critica onesta e costruttiva, che è sempre la sola in grado di distinguere selettivamente fra ciò che può restare vivo, anche nella memoria, e ciò che deve morire. Non a caso Martinazzoli ha voluto la fine della Dc e la rinascita del Partito popolare.

RAFFAELÉ CAPITANI A PAGINA 5

Giochi pericolosi: in fin di vita per lo «strangolino»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

Domani 28 agosto
Preludio allo spazio
Arthur C. Clarke



Ogni sabato in edicola
L'ABC della fantascienza

L'Unità + libro
Lire 2.500

VENEZIA. A Mirano un ragazzo di 17 anni è stato salvato dai medici, dopo che un amico lo aveva quasi soffocato per divertimento. Il «giochetto» o «strangolino», che consiste nello stringere fra pollice e indice la carotide, è stato diffuso in paese da un militare di leva: «In caserma si fa un nuovo gioco», aveva raccontato durante una licenza. Per qualche giorno è andato tutto bene: «Si prova solo una specie di formicolio...». Ma domenica sera Alvisi, appena un amico gli ha premuto la carotide, è svenuto, battendo violentemente la testa. L'hanno dovuto operare d'urgenza. Lo psichiatra Vittorio Andreoli: «Troppa TV, perciò si cercano emozioni forti». E in Italia dilagano i giochi «avventurosi».

A PAGINA 9

Il segreto delle feste dell'Unità

OTTAVIO CECCHI

Prima o poi, dati alla mano, qualcuno dovrà spiegare in termini scientifici il successo delle Feste dell'Unità. Per ora, nonostante qualche buon tentativo, non si è passato il valico dell'esaltazione enfatica o populistica e, per converso, della detrazione. Fatto sta che fautori e detrattori, per un tempo che ormai si comincia a contare sulla misura del mezzo secolo, vanno alla Festa dell'Unità. E così, tra un evviva e un abbasso, anche quest'anno le feste sono piene di gente. Quell'ipotesi studioso, al di fuori di quanto è risaputo in bene e in male sulle manifestazioni popolari, dovrà dirci perché le Feste dell'Unità sono state tanto imitate. Ultimi, in ordine di tempo, i leghisti hanno convocato coi loro (prendiamo di peso la terminologia flaubertiana e la deponiamo sulla pagina) comizi agricoli dove festa, minaccia di rivolta e di secessione fanno tutt'uno con l'umorismo involontario. Se le Feste dell'

Unità e anche le feste degli altri hanno tanto successo, è lecito continuare a parlare di crisi della politica? Non v'è dubbio che è lecito ove si consideri la politica una scienza separata, un gioco avventuroso, riservato a pochi eletti, incaricati di prendere decisioni intorno alle sorti del mondo; e che invece è lecito ma astratto e incomprensibile parlarne aggirando l'ostacolo della partecipazione di massa. L'obiezione è scontata: la partecipazione di massa non è sempre segno di partecipazione democratica. Sia consentita a noi la seguente ipotesi: la democrazia incompiuta quanto si vuole oggi in Italia non ci sarebbe senza la partecipazione alla politica di quelle masse popolari che, anno per anno, fanno, costruendole e visitandole, le Feste dell'Unità.

Queste feste sono state un fatto nuovo nella vita politica, sociale e culturale italia-

na. Non vogliamo rubare il mestiere all'ipotetico antropologo invocato all'inizio. Azzardiamo l'ipotesi che in queste feste della democrazia siano confluiti miti e religiosità, storia e ragione laica. Non è dir poco nel momento in cui gli assoluti e i progetti di sistemazione definitiva dell'universo sono caduti, lasciando quel vuoto di valori che da più parti si lamenta. L'attesa di nuovi pastori è pericolosa: è augurabile invece la trasformazione di quegli assoluti e di quei progetti in un'etica che ci aiuti a concepire e attuare progetti (non già il Progetto) meno ambiziosi.

Feste pagane d'estate, feste dei raccolti, feste contadine e pastorali, ma anche processioni di ringraziamento e riti propiziatori sono confluiti nelle feste annuali dell'Unità insieme a danze in piazza e a girotondi della libertà e della ragione. Queste feste, che ebbero subito

un carattere italiano particolare, ci vennero dalla Francia e dalla Spagna, dai fronti popolari, dalle manifestazioni parigine nei luna park. Ma le feste italiane rifiutarono il momento della separazione. Il «popolo» non si ritagliò uno spazio dove coltivare i propri miti, ma si aprì agli uomini e alle donne delle città e delle campagne. Ci fu subito più Occidente, più 14 luglio, più Voltaire e meno Stalin.

Sono queste le radici di un successo? Sarebbe difficile negare che oggi la Festa dell'Unità è una ricorrenza. Dove questo termine si presenta come se fosse un nome scritto insieme a una data in rosso sul calendario. Tempo e buone ragioni sono necessari per conquistare la tradizione. Ma qui converrà lasciare la parola a quello studioso. A noi preme dire, in fin dei conti, che la politica e la democrazia, a giudicare dalle Feste dell'Unità, non sono ancora morte.

Camillo De Piaz

teologo

«E la Chiesa punì me e padre Turollo»

Un frate e la Resistenza. Padre Camillo De Piaz parla del '43, della partecipazione alla lotta di Liberazione, dei rapporti con i comunisti e Curiel, di padre Davide Turollo, anche lui protagonista della nuova Italia. L'espulsione dalla Corsia dei Servi e le pubbliche scuse del cardinale Martini a padre Turollo ingiustamente perseguitato dalla Chiesa. «Voglio una Chiesa compagna dell'umanità».

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Padre Camillo De Piaz è un nome caro negli ambienti della cattolicità più aperta alle idee conciliari e in quelli dell'antifascismo e della Resistenza. Con padre Davide Turollo, col quale ha avuto una comunanza di ideali, che è durata tutta una vita, padre Camillo prese parte attiva alla lotta per la liberazione. Fu, assieme ad Eugenio Curiel, uno dei fondatori del Fronte della Gioventù, l'equivalente giovanile del Cln.

esperienza lasciò un primo segno profondo su me e su Davide. Non potrei mai dimenticare la visione di quei corpi martoriati, di quelle povere carni che si disfacevano e che appartenevano a nostri coetanei. Colpiva la rabbia che gonfiava quei petti e i duri giudizi di quei ragazzi, ormai decisi a non più tacere. Fu quell'ira che li portò dalla resistenza alla Resistenza.

Ci furono incontri significativi in quel periodo?

Uno sicuramente, con don Carlo Gnocchi, valoroso capellano degli alpini in Russia e nell'epica ritirata. Noi ci conoscevamo da prima, ma, al suo ritorno, il nostro rapporto divenne più stretto. Uomo fondamentalmente mite, era profondamente mutato. Parole durissime e i propositi che maturava si tradussero coerentemente in una convinta adesione alla Resistenza. Anche per noi quel lungo viaggio attraverso il fascismo, di cui parlò Ruggero Zangrandi, ebbe sviluppi rapidi, imposti dai tempi.

Cosa ricorda di quel periodo, padre Camillo?

In quel periodo, diciamo tra la primavera e l'estate del '43, ma prima del 25 luglio, il Guf, che era un vivaio di antifascisti, aveva organizzato un ciclo di conferenze a Milano, che andò avanti per un po' di tempo, finché non divenne più che chiara l'ispirazione critica degli organizzatori. Mussolini in persona ne proibì allora la continuazione. Davide ed io partecipammo a quelle conferenze e anche lì nacquerò contatti, che si rivelarono utili dopo l'8 settembre.

Padre Camillo, dove si trovava nel '43?

Nel '43, assieme a padre Davide Maria Turollo, ero nel convento di Santa Maria dei Servi in San Carlo, a Milano. Con Davide ci eravamo appena iscritti all'Università cattolica. Sacerdoti da poco, lui si iscrisse a Filosofia e io a Lettere. Allora eravamo giovanissimi. Davide, che era del '16, aveva due anni più di me. Ma eravamo nella stessa classe di scuola. Entrambi frati Serviti, entrambi ordinati a Vicenza.

Come nacque la vostra comunanza?

Nacque nel 1929 in un ginnasio dei Servi a Monte Berico. Lui era friulano ed io della Valtellina, ma ci intendevamo benissimo. Da lì, infatti, è cominciata una vita in comune, che è durata fino alla sua morte.

Come ha vissuto quegli anni?

Per noi è stato decisivo il '43, anche perché eravamo usciti poco prima dal sequestro seminariano, trovandoci subito dopo, in piena guerra, in una città come Milano. Decisive alcune esperienze. Per dirla una, fra l'inverno del '42 e la primavera del '43, io dovo una mano all'ospedale militare di Baggio nell'accogliere i feriti del fronte russo. Questa

Estate del '43. Massicci bombardamenti distruggono larga parte della città. Ricorda padre Camillo?

E come potrei non ricordare? Il centro di Milano coperto di macerie. Corso Vittorio Emanuele ridotto a poco più di un vicolo coi lati costituiti da muri di macerie e sopra, dopo i bombardamenti, un arco di fuoco. San Carlo stesso fu colpito. Dal presbiterio si vedeva il cielo. Così avvenne il nostro incontro con la città, con le macerie diventate come delle barricate morali. Fu in quei giorni che si temprò la nostra volontà di lotta e di riscatto.

Mi racconti la sua partecipazione alla Resistenza.

Io figurò fra i fondatori del Fronte della Gioventù con Eugenio Curiel, che è stato mio carissimo amico. Fui con lui anche poco prima della sua morte. Fu durante i 45 giorni, però, che con amici della Gioventù, che si chiamò «L'Uomo», che prese sostanza e vita dopo l'8 settembre, con uscite clandestine.



Padre Davide Turollo. In alto, padre De Piaz mentre riceve, il primo aprile del '73, il premio Curiel da Enrico Berlinguer

Qual era l'orientamento di questo giornale? Chi vi scriveva?

In prevalenza cattolici, ma anche laici. Diciamo che il giornale costituiva un punto di riferimento della cultura cattolica più aperta e democratica e un punto d'incontro con la cultura laica e di sinistra.

Parliamo dell'8 settembre.

Per il nostro gruppo l'8 settembre divenne un punto di riferimento carico di significato, una congiuntura di fatti e di eventi di straordinaria importanza, connotati da quel rito di morte, corale di un «popol disperso», per dirla con Manzoni. Un grandioso

Vorrei sapere, padre Camillo, come guardava la Curia alla vostra attività di resistenti. Come vi giudicava il cardinale Schuster, allora arcivescovo di Milano?

Per noi l'esperienza fatta in quegli anni ha anche segnato per sempre il nostro modo di intendere la chiesa. Una visione della chiesa - poi venuta fuori dal Concilio. Una chiesa compagna dell'umanità. Per

ciò che riguarda la sua domanda, le gerarchie e Schuster guardavano a noi con attenzione positiva, anche se io e Davide ci siamo spinti più avanti. Noi, comunque, ci sentivamo - le spalle coperte. Schuster prima si era molto compromesso col fascismo, ma in quel momento credo seguisse con simpatia quello che facevamo. Io mi sono incontrato diverse volte, prima e dopo il 25 aprile, col cardinale e mi pare che fra lui e noi ci fosse una certa sintonia. Ricordo pure che ci veniva detto che anche se la chiesa fosse stata obbligata a certe dichiarazioni, noi non avremmo dovuto farci caso, proseguendo serenamente nel nostro cammino. Del resto, anche grazie alla nostra attività, la Chiesa è uscita dalla Resistenza con una enorme credibilità, dissipata, peraltro, successivamente, con il suo divenire parte.

La Chiesa, subito dopo la Liberazione, riconobbe, però, questa vostra partecipazione alla Resistenza. Non è così?

È così. Proprio da parte di Schuster, prima Davide e poi io, fummo sollecitati ad assumere la predicazione in Duomo. Questo era importante perché, per noi, era un po' parlare alla città.

Un giudizio complessivo, se possibile, padre Camillo, a cinquanta anni di distanza, su quella vostra esperienza.

Come le ho detto, quell'esperienza ha anche segnato il nostro modo di vedere la chiesa. Da allora in poi, per noi, non ci sarebbe stato né c'è ora, che il problema si ripropone, più nulla da spartire con altre concezioni egemoniche o ecclesiocratiche della presenza cristiana. E su questo eravamo e siamo tranquilli, anche se non è stato facile mantenersi coerenti con questo modo di intendere.

Alleanza democratica è finita nella palude del minoritarismo

GIUSEPPE CHIARANTE

Sembra a me che vi sia, nei modi in cui Alleanza democratica presenta all'opinione pubblica le proprie posizioni, il risorgere di un vecchio limite tipico del radicalismo azionista: un limite che si manifesta nella tendenza a costruire a tavolino improbabili schieramenti, discriminando a priori tra chi in tali schieramenti «potrebbe starci» e «chi, invece, no»; nel modo astratto e intellettualistico di proporre le opzioni programmatiche, senza in pratica mai misurarsi con i problemi reali; nel linguaggio con il quale ci si rivolge all'ascoltatore, che sembra studiato più per respingere che per guadagnare il consenso. Viene da domandarsi: non vi è in tale atteggiamento una spinta verso un inagibile «minoritarismo», che non a caso percorre tutta la storia di una certa intellettualità italiana?

proposta di Morganti è di nominare un comitato di saggi, per «supplire alla mancanza di un corpo dottrinario». Ma non mi sembra una proposta forte, né per indicazioni di contenuto, né per partecipazione democratica.

Per quel che riguarda, invece, le forze che dovrebbero dar vita allo schieramento di Alleanza democratica, Morganti fa alcuni nomi: i liberali di Zanone, i popolari di Segni, i verdi di Ripa di Meana, oltre ai Pds e ai socialisti che hanno abbandonato il Psi. Voglio essere franco, di fronte a questa proposta: a parte i Verdi, assieme ai quali abbiamo già compiuto un buon tratto di strada sul terreno politico e su quello programmatico, personalmente mi sento di considerare Segni o anche Zanone come possibili alleati su singoli temi o per singoli obiettivi politici; ma non più di questo.

Il vero problema è, invece, che uno schieramento di riforma e di progresso - che voglia davvero candidarsi al governo del paese deve essere ben altra cosa: deve comprendere forze che hanno radici ben più consistenti nella società italiana e deve perciò aprirsi all'insieme dell'area democratica e di sinistra, popolare, laica cattolica.

È infatti solo mobilitando forze reali che si può davvero «mandare a casa» una classe politica che - come scrive Morganti - non si rassegna a dividersi in due grandi schieramenti, moderati e progressisti e vuole preservare il più possibile il passato. Questa resistenza degli interessi conservatori era facilmente prevedibile: per batterla occorre uno schieramento che non discrimini pregiudizialmente a sinistra. Se invece si immagina di aggirare le difficoltà chiamando un comitato di saggi a redigere una bella bozza programmatica, c'è davvero il rischio che alla fine ci si accorga di avere lavorato per il Re di Prussia.

Opere pubbliche: ecco i rischi

ERMETE REALACCI

Opere pubbliche. Come recitava una vecchia e fortunata pubblicità televisiva, basta la parola. Tutti, dal governo agli imprenditori, ai sindacati, sono concordi: la ricetta per battere la disoccupazione è solo quella, un'imponente cascata di miliardi per finanziare mega-interventi infrastrutturali, dall'alta velocità alla variante autostradale Firenze-Bologna. Il problema, però, è che la parola non basta. Opere pubbliche vuol dire tante cose diverse. Può significare, ha significato quasi sempre in Italia, sacrificio degli equilibri ambientali, e anche della legalità (Tangentopoli è una città fatta in gran parte di strade, autostrade e grandi opere), alla filosofia del cemento. E però, può voler dire anche altro, manutenzione, dilata, recupero del territorio.

valida e utilissima alternativa al trasporto su gomma. Altrettanto illogica e irrazionale è la scelta di destinare più di 5.000 miliardi per la realizzazione della variante autostradale Firenze-Bologna, un'opera che risponde all'unico criterio di rafforzamento ulteriore della dipendenza del sistema dei trasporti italiano da un'unica modalità, ancora una volta quella stradale ed autostradale.

I fattori della mega-opere ripetono spesso che l'alta velocità, il potenziamento della rete autostradale sono il prezzo obbligato da pagare alla difesa dell'occupazione e alla «modernizzazione» del paese. Mi permetto di dissentire. Difendere l'occupazione è sicuramente un obiettivo prioritario ed irrinunciabile, ma i modi per raggiungerlo possono essere anche altri. Legambiente ha presentato, pochi mesi fa, una sua proposta dettagliata di misure che consentirebbero di attivare direttamente, a fronte di un investimento complessivo per il 1993 di 11.000 miliardi, non meno di 200.000 posti di lavoro, e al tempo stesso di affrontare emergenze ormai croniche come la congestione del traffico e l'inquinamento nelle città o lo stato di abbandono e degrado in cui versa il territorio: tra gli interventi prospettati, c'è la realizzazione di 2.500 chilometri di rete tra metropolitana leggera e filorami (investimento: 1.500 miliardi all'anno per cinque anni; occupazione diretta: 17.000 posti; risparmio energetico: 2 Mtep all'anno); la cobontazione di 3 milioni di appartamenti (investimento: 3.000 miliardi all'anno per cinque anni, di cui 1.200 a carico dello Stato; occupazione diretta: 40.000 posti; risparmio energetico: 1,5 Mtep all'anno); il recupero e la riqualificazione dei centri storici di 400 città (investimento: 4.000 miliardi all'anno per cinque anni; occupazione diretta: 52.000 posti); la riforestazione di 200.000 ettari (investimento: 400 miliardi all'anno per cinque anni; occupazione diretta: 5.000 posti); la rinaturazione di 100.000 chilometri di sponde fluviali (investimento: 1.500 miliardi all'anno per cinque anni; occupazione diretta: 30.000 posti).

Credevo davvero che questa nostra idea di «opere pubbliche» sia molto più vicina all'esigenza di difendere l'occupazione e di modernizzare il paese che non quella solita megacollata di cemento che sperimentiamo da decenni e che ha prodotto, soltanto, tangente e degrado dell'ambiente.

Il difficile rapporto con i miracoli

ENRICO VAIME

La televisione può «fare» dei miracoli, ma non li sa «ripredere». Mi spiego: la Tv può trasformare un essere squallido in un divo, esaltare un fatto banalissimo fino a farlo assurgere ad «evento», può stupire con cabale tecniche che col miracolo (nella accezione religiosa) hanno qualche parentela. Per dire, può fornire esempi di ubiquità e cioè far apparire contemporaneamente lo stesso personaggio in luoghi e canali diversi e lontani. Ma il «miracolo», quello della tradizione, non l'ha mai trasmesso né comunicato in maniera convincente. Perché? Io ho una mia tesi, da prendere con le molle come tutte. Perché il miracolo ha bisogno d'una partecipazione attiva, necessita di interazione da parte dei fruitori (un po' quello che si dice fa-

ra Mike Bongiorno nei suoi prossimi quiz: che paura). Per il miracolo va bene la radio e cioè una voce portante che coinvolge lo spettatore invitandolo a sopprimere con la fantasia alle carenze dell'immagine.

Quanti miracoli registrati in maniera convincente avete visto in questi quarant'anni di Tv? Anche da Medjugorje, quel posto della ex Jugoslavia che speriamo si scriva così, i servizi dei tg erano insufficienti, anzi inefficienti: facevano rapite, per dire, più inespresse fino all'infinito. Piuttosto, a Medjugorje, con la guerra, la Madonna continua ad apparire? La Tv non ce lo dice. Ma il buon senso suggerisce una sospensione. E un intervento celeste possibilmente

più mirato. La constatazione dell'inefficienza televisiva nel diffondere il soprannaturale ci fa pensare. O no? Già i tempi sono cambiati e il miracolo s'è assai laicizzato (la parola viene ormai spesso abbinata all'aggettivo «economico»). In più s'è probabilmente scoperto che l'Auditel non lo privilegia: è tutto troppo statico, forse. E richiede «fede»: una componente eccessivamente lontana da share e audience. Una volta, quand'era la radio a raccontarci il divino soprannaturale, i miracoli erano più numerosi e (pardon) popolari. Si verificavano purtroppo quasi sempre in periodi pre-elettorali. Ricordo che dalle mie parti, zona politicamente ben determinata, a Santa Maria degli Angeli, si tentò di attribuire alla

statua collocata sulla Porziuncola degli spostamenti imprevedibili. E alla radio spesso venivano intervistati i più fortunati, quelli che non solo vedevano dondolare la Madonna, ma ne seguivano col binocolo anche degli improbabili movimenti labiali.

A Roma, nel '47, alle Tre Fontane, un tramviere insieme ai figli fu gratificato dalla visione della Vergine: era alta - disse l'uomo - uno e 65, viso orientale, carnagione olivastro, manto verde. L'uomo folgorato dall'apparizione così meticolosamente osservata, fino al momento della stessa si dichiarava anticlericale, protestante e comunista. Gli mancava d'essere licanthropo e poi le aveva tutte. Ricordo che sentii alla radio un'intervista col

convertito sulla strada Laurentina e, ragazzino, immaginai tutto quello che l'ex miscredente aveva visto. Poi andai con mia zia sul posto: tremenda delusione. Bancarelle di rosari e ricordini, porchetta e bibite.

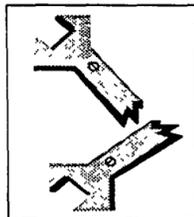
Se ci fosse stata la Tv, quello avrebbe potuto mostrare. E forse il santuario che ora sorge sul luogo non sarebbe stato costruito. E tutti i miracoli dai fedeli attribuiti e quella Madonna, non sarebbero accaduti o sarebbero stati riferiti ad altre Madonne. Ecco, vedete? La Tv non può trattare i miracoli. Guardando certi programmi possiamo dire che tratta solo i «miracolati» (e qui dovrebbe seguire un lungo elenco di nomi che tralasciamo per mancanza di spazio. Ma voi li conoscete tutti, no?).



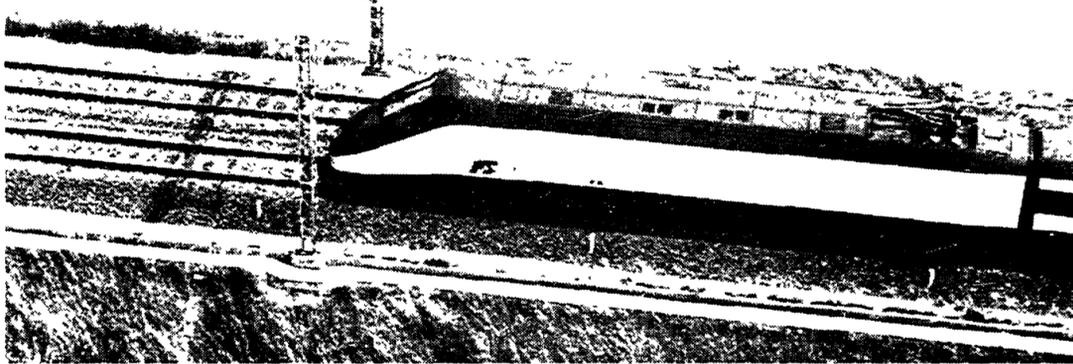
Giulio Andreotti al Meeting di C1 - «Torna, sta casa aspetta a te...»

Advertisement for L'Unità newspaper. It includes the name 'L'Unità', the director Walter Veltroni, and a list of editors and staff members. It also provides contact information for the editorial office and the printing plant.

L'autunno italiano



Stanziati 5mila miliardi per l'alta velocità (che però non parte subito) Soldi anche alle ferrovie ordinarie. Fondi alla discussa Bologna-Firenze



Il rilancio formula Ciampi parte da treni e autostrade

Ciampi frena sull'allarme per l'emergenza occupazionale: siamo nella media europea per i senza lavoro (10,5%), occorre restare nella politica del rigore. Non provvedimenti straordinari, ma sblocco immediato delle decisioni di spesa già prese. Si punta sulle ferrovie (Alta velocità pur rinviata a settembre, e rete normale), e sulle autostrade. 10mila miliardi subito disponibili per varie opere pubbliche.



Carlo Azeglio Ciampi

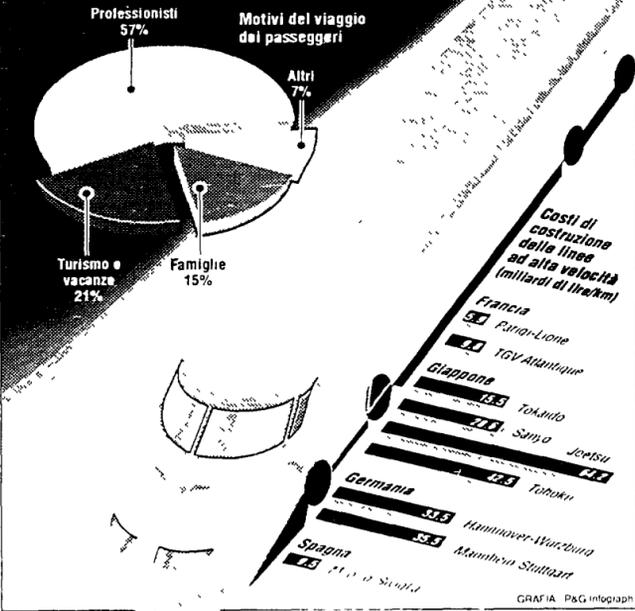
RAUL WITTENBERG

ROMA Per il governo l'occupazione non è una emergenza, e quindi non sono necessari provvedimenti straordinari... prendere tempo? Il governo - si legge nel comunicato - è convinto che il maggiore sostegno per lo sviluppo e l'occupazione ed il maggiore contributo alla ripresa economica saranno legati al rigoroso mantenimento della politica economica finanziaria fin qui perseguita e al rispetto delle compatibilità definite dal documento di programmazione economica e finanziaria in coerenza con l'accordo del 3 luglio sulla politica del reddito. «Il governo - si aggiunge - è consapevole degli aspetti strutturali derivanti sia dalla necessità di ammodernare e riorganizzare settori industriali di base sia dal concentrarsi della disoccupazione nel Mezzogiorno e nelle fasce di lavoro giovanile».

oltre a Giugni (Lavoro), Costa (Trasporti) Diana (Agricoltura) Savina (Industria) Baratta (Commercio estero) e Colombo (Ricerca). Si è deciso che - dovendo mantenere una linea di rigore finanziario - piuttosto che varare un piano di finanziamenti straordinari per opere pubbliche, è preferibile accelerare le procedure per rendere spendibili gli stanziamenti già previsti nelle leggi passate.

guerra simile a quella inquadrate contro l'energia nucleare - il ministro Costa risponde che «il governo tiene conto di tutte le proposte dei Verdi». Alla rete ferroviaria ordinaria saranno destinati dalla Finanziaria 91.500 miliardi per l'Alta velocità si confermano i 2.750 miliardi del '93, e i 2.500 per il '94. 10mila miliardi dunque ripartiti «fifty-fifty» fra treni normali e treni super.

I treni ad alta velocità nel mondo



Il governo convoca le parti sociali

ROMA Come prevedeva l'accordo di luglio, la prossima settimana (probabilmente il 1° settembre) imprenditori e sindacati verranno convocati a Palazzo Chigi per discutere dei problemi dell'occupazione e della Finanziaria '94.

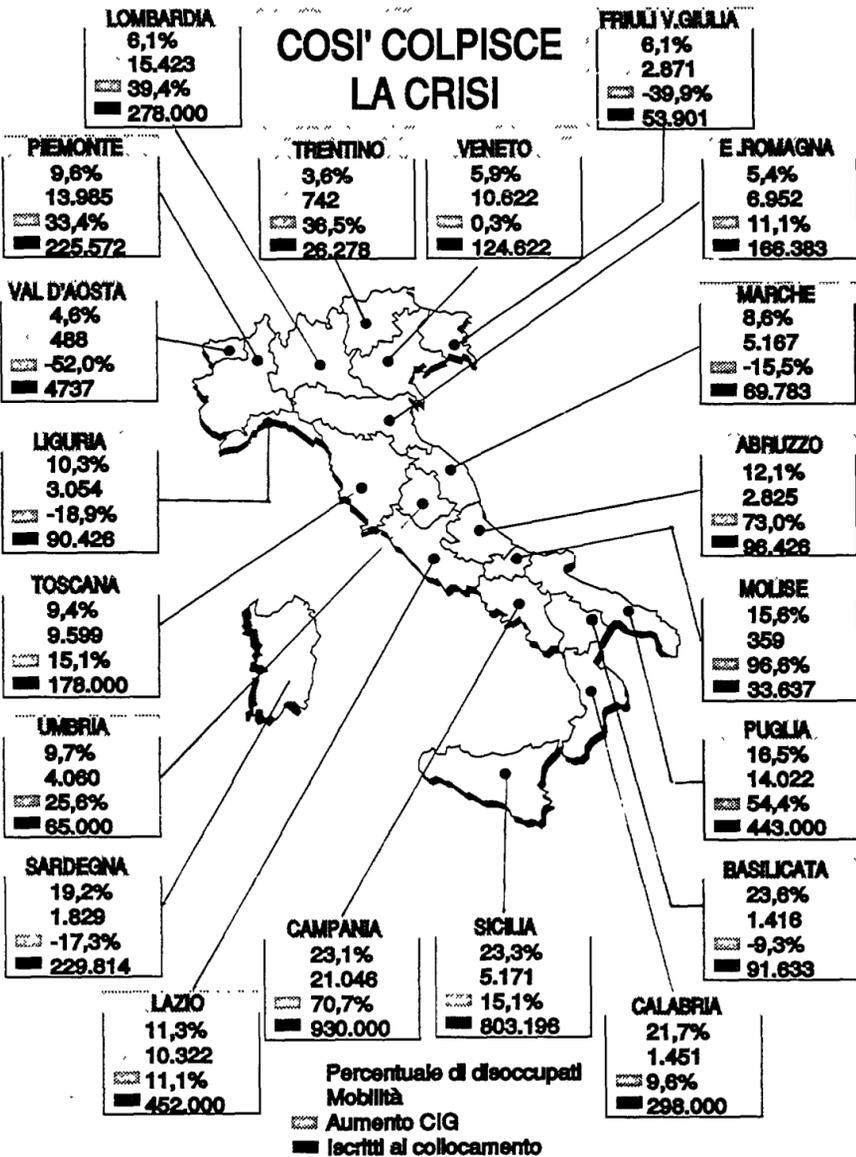
Sarà adesso interessante conoscere la replica di Cgil-Cisl-Uil. In sostanza, non solo Ciampi ha respinto le pressanti richieste sindacali di iniziative straordinarie per fronteggiare l'emergenza lavoro, ma ha spiegato anche che questa emergenza, tutto sommato, non esiste.

«Sarà adesso interessante conoscere la replica di Cgil-Cisl-Uil. In sostanza, non solo Ciampi ha respinto le pressanti richieste sindacali di iniziative straordinarie per fronteggiare l'emergenza lavoro, ma ha spiegato anche che questa emergenza, tutto sommato, non esiste. Ancora ieri il segretario confederale della Uil Silvano Veronesi sollecitava «una politica economica rigorosa ma in grado di attivare il sostegno all'occupazione».

la moderazione salariale, l'abbattimento dell'inflazione, la riduzione del disavanzo pubblico, la flessione dei tassi di interesse, il recupero delle funzionalità delle pubbliche amministrazioni, sono «presupposti per la creazione di posti di lavoro produttivi e non fittizi, anche nel Sud».

La riunione presieduta da Ciampi è stata quasi un miniconvegno dei ministri. Vi hanno partecipato i ministri economici Barucci (Lavoro), Gallo (Finanze) e Spaventa (Bilancio).

COSI' COLPISCE LA CRISI



«socialmente utili». Vedremo in concreto di che si tratta, e soprattutto fin dove si spinge questa «flessibilità». Per quanto riguarda il sostegno alla produzione il governo intende «avviare immediatamente tutti gli adempimenti richiesti dalle leggi 236 e 237 del '93».

Effetto Mancino o normale operazione di routine? Milano, carabinieri in Cgil «Diteci i punti di crisi»

Il giorno dopo l'allarmismo del ministro Mancino, i carabinieri raccolgono notizie al sindacato di Milano sulle aziende in crisi. Esiste un rapporto tra i due episodi? I leader Cgil tendono a negarlo, ma non viene escluso a priori un disegno per fomentare un clima artefatto di tensioni.

denza che però può essere fortuita con l'allarmismo ingiustificato del ministro. Il dubbio è che siano stati «allertati», come si dice in gergo, i centri periferici allo scopo di fomentare situazioni di inutile tensione. Dice Costa: «Potrebbe essere un tentativo di creare un clima artefatto di allarmismi per poter a posteriori a novembre - quando l'autunno sarà caldo, giustificare interventi repressivi insomma per creare una situazione di tensione ingiustificata».

GIOVANNI LACCABO

MILANO Carabinieri in Camera del lavoro, due sottufficiali del nucleo informativo di via Moscova, in abiti civili, la mattina di mercoledì, lattoni di una richiesta, formulata con garbo, di un incontro per discutere di tematiche sindacali. A far gli onori di casa, per una ventina di minuti di cordiale e costruttivo colloquio, uno dei vegetari, Antonio Panzeri. Alla fine i militari ringraziarono, stretti di mano, e rientro in ufficio con le idee più chiare sulle ragioni che alimentano le preoccupazioni del sindacato sulla crisi industriale.

I dati sull'emergenza occupazionale riportati nel grafico mostrano che se la crisi economica e produttiva si riverbera in maniera generalizzata sui posti di lavoro dal Nord al Sud, questa colpisce in modo differenziato nelle diverse regioni, con alcune significative eccezioni.

Advertisement for 'Il Maigret di Simenon' in the magazine 'L'Unità'. Includes the title, author, and publication details.



Inizia oggi a Bologna l'appuntamento nazionale con l'Unità. Gli ultimi ritocchi si mescolano ai commenti sull'avviso di garanzia a Stefanini: «Gli diamo solidarietà» Previsi 13,5 miliardi di incassi e 12 di spese

Politica

La città della Festa apre le porte

«Ecco i nostri conti. Soldi puliti grazie a tanti volontari»

Ed oggi la Festa comincia. Per il Parco Nord di Bologna da questo pomeriggio e fino al 18 settembre passeranno almeno quattro milioni e mezzo di persone. Gli ultimi ritocchi si mescolano ai commenti sulla informazione di garanzia al tesoriere del Pds. Sono tranquilli i volontari della Festa. E poi c'è il bilancio, fornito in anteprima, che rassicura ancora di più

DALLA NOSTRA INVIATA MARCELLA CIARNELLI

■ BOLOGNA Cominciare con un bilancio? Ebbene si, se la cronaca lo impone. Anche se può sembrare singolare e l'impressione che si rischia è un po' quella che si sta cominciando dalla fine. Come se i ventiquattro giorni della Festa nazionale dell'Unità, che apre i battenti questo pomeriggio al parco Nord di Bologna, fossero già trascorsi tra dibattiti e spettacoli grandi mangiate e giochi per tutte le età. Ma l'avviso di garanzia inviato dai magistrati milanesi a Marcello Stefanini, il tesoriere del Pds, costrinse gli organizzatori a fare i conti prima del solito. A mettere una dietro l'altra le cifre delle entrate e delle uscite previste di questa azienda davvero singolare che avvicina politica, cultura e tortellini da sempre serve a finanziare almeno il 65 per cento delle attività del partito e che quest'anno dovrebbe riuscire a portare nelle casse, a festa finita, circa un miliardo e mezzo.

settembre quando il Parco Nord ritorna ad essere una deserta ed incolta spianata alle porte di Bologna. Il problema di oggi è che un foglio di carta intestato Procura di Milano rischia di rendere meno solide le certezze delle migliaia di volontari che da mesi stanno lavorando perché la Festa abbia inizio viva, e produca soldi puliti per finanziare un partito che nel grande gioco delle tangenti non c'è mai entrato. «Non posso esprimere tanta solidarietà a Stefanini che spero di vedere alla festa già all'inaugurazione», dice Francesco Riccio. «Devo però aggiungere che con assoluta serenità fiducia nell'operato dei giudici ed anche con un legittimo malessere aspettiamo che si faccia luce al più presto su questo nuovo tentativo di coinvolgere il Pds nella vicenda di Tangentopoli». E una brutta ombra su una bella occasione di festa quella che si è abbattuta sugli ultimi, frenetici preparativi che come è tradizione si concluderanno in tempo per cominciare ad accogliere tutti quelli che arriveranno fin qui oggi per partecipare alla manifestazione d'apertura. I voli sono un impegno canterino. È il rumore del martello che picchia e il mio ufficiale di questo popolo di volontari che neanche la cappa grigia di umido che avvolge Bologna come un mantello

dubbio ti può venire. Se i magistrati dovessero avere ragione non c'è dubbio che la delusione sarebbe grande. Ma al momento noi abbiamo solo una gran fiducia e poi dobbiamo lavorare per la festa. La caldo ma bisogna stringere i denti e continuare. Il partito ne ha bisogno». Valentino Rivola come «carta d'identità» informa che lui è nato nel '37 e che a nove anni già diffondeva l'Unità. Ricorda i giovani che dopo tanti anni stanno tornando. «Ti chiedono come si fa a venire a lavorare al gioco del tappo? Sai perché? Soddia il tuo F. quelli che stanno venti giorni davanti ad una Ingegneria. Ci vogliono dopo due mesi per prenderci. Ma noi lo facciamo perché ci crediamo e la questione morale ricorda di Berlinguer e Mata sempre un nostro motivo d'orgoglio. Noi per costruire lavoriamo non spartiamo tangenti», dice categorico Mauro Morara, segretario della sezione di Savena. «Io continuo a lavorare per il mio partito. Non credo che la politica possa essere finanziata solo da faccendieri e corrotti. Ma anche come stiamo facendo noi sudando per la fatica».



Le iniziative del «cuore» della festa Benvenuti in piazza Unità con lezioni di sesso e Kompagnoke

Il cuore della festa nazionale dell'Unità a Bologna quest'anno sarà una piazza. Piazza Unità, appunto. Voluta, pensata e gestita dalla cooperativa soci, la piazza (un rettangolo di 3 mila metri circondato da ristoranti, negozi, bar, libreria) è il luogo dove ogni sera si intrecceranno politica, cultura, spettacolo. Ospiti quasi fissi Patrizio Roversi, Syusy Blady, Michele Serra

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

■ BOLOGNA Da «monumenti» di rappresentanza a luogo «reativo» dove intreccia politica, cultura, spettacolo. Spansce dalla festa nazionale la solita gigantesca tenda dell'Unità che con la sua ombra dava conforto ai visitatori accaldati e per la sua mole era stata eletta a punto di incontro per comitive sparpagliate. «Allora compagni mi raccomando alle 11 in punto tutti qui che la cornera parte subito». Riciclato il «cono» per altri usi, al suo posto ecco sorgere da quest'anno la piazza Unità. All'inizio il visitatore sprovveduto farà un po' di

spettacolo. L'altra, ancora il gioco, è un'inflazione di Patrizio Roversi, Syusy Blady, Michele Serra, Fabio Fazio, un finale con Paolo Villaggio. Ma sarà meglio andare per ordine per che la carne al fuoco è tanta. Dunque l'idea è di quella della Cooperativa soci Mirko Aldrovandi, il responsabile della cooperativa spiega che in principio l'anima popolare del giornale si pose l'esigenza di superare la (quasi) inutile tenda poi pensò di trovare una relazione tra informazione e spettacolo secondo il modello Samaritana Santoro o ai che Milano Italia l'emmer poi disse che sarebbe stato giusto far mettere becco ai lettori nelle faccende dell'Unità consentendo loro di esprimere proposte e proteste poi si accorse che anche i figli naturali del giornale (Cuore e Soffocanti) avrebbero potuto ben figurare nella piazza per saggiamente concludere che per restare questo spazio di roba non avrebbe guastato delle note di buona musica dell'intrattenimen-

to vano un buon bar con tanto di servizio al tavolo. Alla fine qualcosa condense in due parole il nostro progetto «Radio Unità». Ovviamente non una radio vera ma la metafora per battezzare un'iniziativa che non è né salotto né fossa dei leoni ma piuttosto qualcosa a metà strada tra l'impegno militante e il divertimento spicciolo. Per chi volesse saperne di più comunichi a s. Maria Giuseppe Calderola e Antonio Bernardi, rispettivamente vice direttore e presidente dell'Unità presentando una iniziativa in calce dalle domande di Fabio Fazio. Daranno necessariamente risposte interlocutorie e approssimate perché quel che può nascere in una piazza non è immaginabile dalla «sala» e la mente risente degli umori della giornata. Quel che è certo è che un programma definito fin nei minimi particolari verrà intercalato da interventi estemporanei tipo la lettura di un'ultima ora parzialmente importante illustrazione della prima pagina del

La decisione di Costa dopo una lettera di protesta di un nostro lettore Non c'è «l'Unità» sui voli Alitalia Il ministro dice: «Ripareremo»

■ ROMA Viaggiare senza di scimmizzazioni. O meglio viaggiare in aereo senza dover subire «discriminazioni» nella scelta del giornale preferito. Forse fra breve tutto ciò sarà possibile parola del ministro liberale Raffaele Costa. A questo punto è bene ripiegare la vendita, per capire come stanno le cose. Tutto è cominciato qualche giorno fa con una lettera pubblicata dall'Unità. La firmava un fedele lettore del giornale che però un giorno dovendosi imbarcare su un aereo dell'Alitalia era stato costretto a rinunciare alla sua quotidiana abitudine. Motivo? Una volta a bordo è venuto a sapere che la compagnia di bandiera offre gratuitamente quotidiani nazionali e locali. Ma non si sa perché, fra questi non c'è l'Unità. Subito il protagonista di questa storia ha preso carta e penna e si è rivolto alla fabbrica delle lettere dell'Unità. «Perché non trovo mai il mio giornale fra quelli distri-

buiti dall'Alitalia sui propri voli?». Dopo questa tante altre lettere sono arrivate al giornale. «Così come altre persone hanno trovato modo di protestare direttamente all'Alitalia». E una volta tanto la protesta non ha fatto la solita fine accantonata e massata da parte. In questa occasione invece le lettere sono state notate da qualche funzionario del ministero dei Trasporti. Che hanno girato gli interrogativi al responsabile del settore il ministro Costa. E va detto che neanche lui stavolta, è sottotraccia con l'onere della risposta. Risposta che è arrivata senza colla finanziaria. Costa spiega così accade oggi sui voli dell'Alitalia. Per capire la distribuzione dei quotidiani avviene solo sui voli fra Roma e Milano. Il ministro dice che l'offerta gratuita ovviamente ai passeggeri avviene selezionando i quotidiani in base alla loro diffusione a livello nazionale.

Il dirigente di Rifondazione per il dialogo col Pds Magri: «A sinistra si deve trovare un'intesa»

■ ROMA L'Unità a sinistra va di consulta. parte da una premessa. Questa è convinto che si andrà alle elezioni politiche fra sei mesi. Dopo che le possibilità di governo saranno due o una convergenza al centro o un'alleanza con la sinistra. E l'arrivo di il punto. L'Unità della sinistra e la candidatura per stabilizzare la democrazia. Sta per costituire un'alternativa. Detto così sembra facile ma non è Magri si fa troppe illusioni. «Ci sono oggi divergenze programmatiche e di compatibilità che se non modificate in tempo rendono un'intesa impraticabile e non credibile. Esse dividono anzitutto Pds e Rifondazione, ma non solo. Il dialogo non è un metodo di lavoro. Primo perché un minimo comune denominatore. Che potrebbe essere un'intesa ideale e rigorosa per una comune battaglia di consolidamento della democrazia e di difesa dei più elementari diritti dei lavoratori.

Poi sul metodo se così si può dire occorre fare uno sforzo reale e visibile di riavvicinare per quanto possibile le ragioni della divisione con la disponibilità mentale a riconoscere i problemi reali e la verità deformate implicite nelle posizioni che si criticano e la disponibilità pratica a sacrificare qualche cosa delle proprie posizioni. Invito ad una ricerca. Ma neanche così è detto che l'obiettivo sarà raggiunto. Ecco cosa aggiunge subito dopo l'Unità Magri. Non è detto che mettendo tutto ciò sul tappeto anche con la mediazione volontaria si arrivi ad un accordo. Per capire. Più darsi che non si riesce a produrre un'intesa seria ed accettabile in ogni caso però meglio tentare. Meglio molto meglio concludere che non se ne fa nulla dopo averci provato seriamente e per comune constatazione che non fare nulla alle fin senza averci provato e attribuendo senza neppure un cenno la colpa

- DIBATTITI ore 18 SALA DIBATTITI CENTRALE «L'Italia da ricostruire» Manifestazione di apertura. Con Antonio Bernardi Presidente Editrice «l'Unità» Gigliola Tedesco Presidente del Consiglio Nazionale-Direzione Pds Mauro Zani Segreteria nazionale Pds. Presiede Silvia Bartolini Segreteria Federazione Pds-Bologna. CASA DEI PENSIERI «Leggere e scrivere la poesia» Incontri per comprendere la poesia e provare l'esperienza della scrittura. Corso tenuto da Guido Armellini. ore 21 30 CASA DEI PENSIERI: Dialogo di Fabio Fazio con Gino & Michele autori del libro «Le formiche ultimo atto» e sui temi del libro di Fortebraccio «Avvisi di garanzia».

- SPETTACOLI ore 21 30 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA danze brasiliane con Flavia Ferreira Dos Santos. ore 22 ARENA MADE IN BO Palaruggeri Gemelli Ruggeri, Trioreno, Gli Sciacalli del Liscio e ospiti a sorpresa. ore 23 JAZZ CLUB BAR ATC Tributo a Dizzy Gillespie e Miles Davis con Marco Tamburini tromba, Gian Paolo Casati tromba, Piero Levaratto contrabbasso, Marcello Tonolo piano, Alfred Kramer batteria.

- LEFT SINISTRA GIOVANILE ore 20 30 PIAZZA UNITÀ Coop soci de l'Unità Radio Unità programma di musica dal vivo intercalata dalle ultimissime dall'Italia e dal mondo a cura della redazione del giornale presente nella Piazza. Presentazione dell'iniziativa Fabio Fazio intervista Giuseppe Calderola e Antonio Bernardi. Havock in concerto. ore 21 BALERA Orchestra spettacolo Ivano Nicolucci e la Vera Romagna. ore 22 LAVORI IN CORSO Rassegna di musica contemporanea Sprinkling Ensemble, ospiti Paolo Fresu tromba e flicorno, Mario Corticelli, Marco Dalpane, Tiziano Popoli tastiere.

- SPORT ore 18 AREA MOTOCROSS 2° Trofeo Supercross. ore 23 Spettacolo di apertura con fuochi d'artificio.

- DIBATTITI ore 10 SALA DIBATTITI CENTRALE «L'Italia da ricostruire» «La regola da riscrivere il voto degli italiani all'estero» Con Mario Brunetti Parlamentare Rifondazione Comunista Bruno Landi Parlamentare Pds, Angelo Lauricella Parlamentare Pds, Raffaele Tiscar Parlamentare Democrazia Cristiana Ugo Boggero Resp. le Nazionale Immigrazione Pds, Cesare Salvi Parlamentare-Direzione Nazionale Pds Presiede Marta Murotti Responsabile Fief Bologna. ore 21 SALA DIBATTITI CENTRALE «L'Italia da ricostruire» «I cattolici, il nuovo partito popolare e la sinistra» Con Paola Giolitti segretario nazionale Pds Ivano Dionigi docente universitario Paolo Prodi docente universitario. ore 21 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA Quanto mi piaccio! Il corpo e la mente delle donne. Conduce Maria Chiara Risoldi. ore 21 30 CASA DEI PENSIERI Dialogo di Alessandro Robecchi con Domenico Starnone autore del libro «Eccesso di zelo». ore 24 CASA DEI PENSIERI I notturni della libreria «Freak Tonite» incontro informale-demenziale con Roberto Freak Antoni. Anteprima sui temi del libro «Vademecum per giovani artisti» A. Volino Paolo Buconi.

- SPETTACOLI ore 22 ARENA MADE IN BO Palaruggeri Gemelli Ruggeri, Trioreno, Gli Sciacalli del Liscio e ospiti a sorpresa. ore 23 30 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA balli sudamericani con Lucia. ore 23 JAZZ CLUB-BAR ATC Tributo a Dizzy Gillespie e Miles Davis con Marco Tamburini tromba, Gian Paolo Casati tromba, Piero Levaratto contrabbasso, Marcello Tonolo piano, Alfred Dramer batteria.

- LEFT SINISTRA GIOVANILE 19-20-21 LUDOTECA con il Gruppo La Pioggia «Dentro la fiaba di Hansel e Gretel». ore 21 BALERA Orchestra Germano Guidastri. ore 21 30 PIAZZA UNITÀ Coop soci dell'Unità-Radio Unità Freak Antoni in «Non c'è gusto in Italia ad essere intelligenti». ore 22 LAVORI IN CORSO Rassegna di musica contemporanea Sprinkling Ensemble, ospiti Paolo Fresu tromba e flicorno, Mario Corticelli, Marco Dalpane, Tiziano Popoli tastiere.

- SPORT 18-22 30 AREA MOTOCROSS Dimostrazione di cross.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Il ritorno di Giulio



Un trionfo l'arrivo al meeting del senatore a vita che ha taciuto sulle accuse che lo riguardano e difeso la Dc. Solo uno urla: «Dibattito!» e ottiene minacce e spintoni. Aggredito un operatore del Tg1 che filmava la scena

Il popolo di Ci inneggia ad Andreotti

Cesana: «È lui il più grande». Zittito l'unico contestatore

Andreotti ritorna nell'olimpio di Ci. Esiliato due anni fa re Giulio è già stato perdonato e riammesso trionfalmente al trono del regno di Ci. Tangentopoli, avvisi di garanzia? Il meeting li ha rimossi lasciandoli fuori dai cancelli di Rimini. L'intramontabile Giulio difende Scalfaro che arriva domani seguito da una scia di polemiche. Ciellini aggrediscono operatore del Tg1 che cerca di filmare un contestatore.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELLE CAPITANI

RIMINI. Gomitate, spintoni, cadute, bestemmie, insulti. È il piazzale riservato ai vip che vengono al meeting. Sono le 10,20 quando arriva la Thema con a bordo Giulio Andreotti. Per cineoperatori, fotografi, giornalisti è un assalto all'arma bianca. Ma re Giulio è blindato. Un triplo servizio d'ordine: la scorta, poliziotti e nuclei ciellini. Dai tetti controllano agenti in borghese, tiratori scelti. Quando lui arriva il meeting è chiuso. La gente è stata tenuta fuori per motivi di sicurezza. Quello che scende dalla macchina è un Andreotti esitante, teso, quasi smarrito. La sua faccia è color cera, immobile, impenetrabile. Gli si fa incontro il presidente del meeting che lo accoglie con un «benvenuto presidente». Un giornalista gli chiede un giudizio sull'accoglienza: «Questo me lo lasci dire dopo. Per ora posso dire di essere stato invitato molto cortesemente», è la cautela risposta. Ma Ci ha preparato le cose in grande, anche se fino all'ultimo momento ha voluto far credere che si trattasse di una visita accolta con un certo distacco. Invece dietro le quinte tutto era stato preparato per incoronare di nuovo Andreotti, per riportarlo sul trono di Rimini che era stato sempre suo.

Per Andreotti è stato il rientro da un breve esilio e l'accoglienza riservatagli è stata trionfale. Come ai vecchi tempi del Caf. Naturalmente il grande assente è Tangentopoli che qui a Rimini è stata completamente rimossa e lasciata fuori dai cancelli. Cesana, il battagliero presidente di Mpc che ama le provocazioni, gli si fa incontro e gli strigine la mano. Più tardi dirà: «La nostra accoglienza ad Andreotti? Un gesto significativo contro l'ipocrisia generale». Nel codazzo che accompagna re Giulio in visita ai padiglioni tanti democristiani di stampo andreattiano capeggiati dall'ex braccio destro on. Nino Cristofori. Nel frattempo si apre l'auditorium, la sala riservata agli ospiti di serie A. Fino a pochi minuti prima si continuava ad insistere che invece l'incontro si sarebbe svolto in una saletta secondaria. Cambia anche la spalla di Andreotti in assemblea. Non sarà più il portavoce del meeting Ronza, ma bensì lo stesso Cesana. Un segnale per marcare l'accordo fra Andreotti e il Movimento. Si aprono i cancelli del meeting e in pochi minuti l'auditorium si riempie. L'accoglienza è fatta

sfera religiosa da quella politica. «La Chiesa non si confonde in alcun modo con la comunità politica che invece viene lasciata alla vocazione dei fedeli laici». Richiama encicliche papali, ma soprattutto si affida ai testi di don Giussani, il fondatore di Ci. Sottolinea che la Chiesa è sempre stata ostile al collettivismo, ma non ha mai benedetto il capitalismo. Chiede attenzione e solidarietà verso i paesi poveri. Ricorda con una certa emozione il vescovo teomondista Helder Camara. E chiude il discorso dicendo che «è ora di ritirare le vele» invitando i giovani Ciellini ad «un'ideale staffetta senza avere paura delle ombre del passato». Una sorta di passaggio del

testimone, una consegna a Ci dell'eredità dell'andreattismo. Un finale con applauso trionfale che però è stato rovinato da un contestatore fra il pubblico che gridava: «Cesana dibattito, Cesana Buffone, c'è tutta una regia». A loro volta alcuni Ciellini hanno cominciato ad insultarlo: «Cretino! Stupido!». Sono seguiti momenti di tensione e di agitazione perché il servizio d'ordine del meeting e alcuni militanti di Ci hanno aggredito e fatto cadere da una sedia un operatore del Tg1 che voleva filmare la scena della contestazione. Un altro gruppo se l'è presa con alcuni giornalisti apostrofandoli: «Giornalisti mafiosi, chissà cosa scriverete domani...». Per coprire la

voce del contestatore dagli spalti è poi partito un coro che urlava: «Buffone, buffone». Nel frattempo Andreotti, superproteggito, ha lasciato la sala e dopo una breve sosta in un salottino è risalito sull'auto per andarsene a Torre Pedrera, pochi chilometri fuori Rimini. Qui si è fermato a pranzo (vi aveva anche dormito mercoledì sera) al «Villaggio del ragazzo», una colonia estiva di un'istituzione religiosa di Maddaloni (Caserta) gestita da un prete suo amico d'infanzia, don Salvatore D'Angelo. Un pranzo leggero a base di pesce. Un breve saluto ai ragazzi ospiti che lo hanno acclamato «Giulio, Giulio». Poi via per il buen retiro di Cortina.



Tra il popolo ciellino dopo l'ovazione per Andreotti «Sì, Belzebù ha fascino Siamo tutti peccatori»

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI. Belzebù proprio non la paura. Anzi, se veste i panni di Andreotti al meeting piace ancora di più. «È sempre un gran politico», sospira Giuseppe Dadda, 59 anni, venuto apposta da Milano per ascoltare il vecchio Giulio. Però un pizzico di delusione gli è rimasto. «Ero venuto per sentirlo parlare anche dei guai che gli sono capitati. Invece non ha detto niente. So che non era la sede adatta, però poteva anche farlo. Certo è tutte da provare se le accuse che gli muovono sono di Craxi e compagni».

Per Luigi Silva, 50 anni, i commenti «sono contrastanti e precetti». Giorgio, 30 anni, di Milano: «Andreotti? Hanno fatto bene a chiamarlo. È una persona che soprattutto condanna le nostre idee. È giusto essergli vicino in un momento in cui è così facile accusarlo». Daniela Valcasali, 22 anni, di Ravenna spiega così la sua ammirazione per re Giulio. «Ho applaudito serenamente, senza euforia. L'accoglienza mi è sembrata affettuosa. Non so di cosa si debba avere paura ad invitare e applaudire. È una persona che stimo molto, almeno fino a quando non hanno dimostrato se è colpevole oppure no. Io non sono per condannare subito. Il cammino comune supera ogni altra cosa. Noi ci rendiamo conto che siamo peccatori e perciò sbagliamo. Ma la forza sta nel superare questo momento per ricominciare insieme ad altri, non da soli».

Un imprenditore brianzolese, Carletto, 50 anni, è venuto armato di registratore. «Eravamo curiosi di sentirlo, però non siamo riusciti ancora a fare un'idea di quello che ha detto. Ci riascolteremo la registrazione quando torniamo a casa. Ma non si può fare a meno di riconoscere in lui il politico più intelligente d'Italia». Luigi Facchini di Modena non si intende di questioni politiche, però non ha dubbi. «Ha un grande passato ed è stato emarginato in modo vergognoso. Ha fatto bene il meeting a portarlo qui. Io penso che sia una persona corretta».

Due momenti della visita di Giulio Andreotti al meeting di Rimini, in alto il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro



Rusconi gli aveva chiesto di rinunciare Formigoni: «I laicisti dicono fesserie»

È polemica Ma Scalfaro domani sarà a Rimini

ROMA. Accadde già anni addietro. L'ha ricordato ieri Roberto Formigoni: un presidente della Repubblica stava per intervenire al meeting riminese di Comunione e liberazione, e qualcuno contestò l'opportunità del gesto. Il presidente era Pertini, che all'ultimo momento inviò un messaggio di scuse e declinò l'invito. Succederà di nuovo, domani, con Oscar Luigi Scalfaro? Anche lui all'ultimo momento rinuncerà a parlare ai giovani di Ci? Pare proprio di no. Ma intanto la polemica infuria. L'ha aperta, ieri sulla Stampa, Gian Enrico Rusconi, con un invito civile ma esplicito al presidente: «Non vada a Rimini». Recandosi nell'arena dei seguaci di Formigoni - afferma in sostanza il commentatore - Scalfaro romperebbe «quel difficile equilibrio sul quale ha costruito finora il suo ruolo presidenziale». L'equilibrio, cioè, «tra la funzione pubblica laica del presidente e i suoi orientamenti religiosi di uomo privato».

Secondo Rusconi, per superare questo scoglio non basta fingere «che Ci sia un'organizzazione giovanile o ecclesiale come le altre, come la Fuci, le Acli o la Caritas». Perché - accusa - essa «ha dato in questi anni il suo contributo determinante al sistema politico che si sta sfaldando», anche se adesso «si disimpegna, accennando alla sua maniera un discorso religioso» e tentando «di mettere le mani avanti sulla nuova dinamica politica che faticosamente si delinea».

Andreotti sia stato invitato. Una persona deve essere condannata ancora prima di provare la sua colpevolezza. Invece avviene il contrario e ciò è disumano. Siamo in un tempo in cui c'è solo il desiderio di annichire il passato per un futuro di cui non siamo consapevoli. Dal momento in cui il nome di una persona va a finire sul giornale al momento del giudizio della legge ci sta in mezzo un lungo tempo di disumanità». Paolo Maggioni, 16 anni appena, milanese non riesce a comprendere bene cosa stia accadendo. «No, non sono andato a sentire Andreotti perché non m'interessa la politica in generale. Di lui non ho un'opinione. Non potrei giudicarlo perché non lo conosco. Un motivo di amarezza ce l'ho: mi piacerebbe che qualcuno mi spiegasse in che realtà politica viviamo perché non ci capisco niente. Io sono qui solo per divertirmi con gli amici».

Il ritorno di Buttiglione Dopo gli scontri oggi parla l'ex ideologo ciellino

RIMINI. Rocco Buttiglione, il filosofo per molti anni leader di Comunione e Liberazione ma da lungo tempo in rotta con il movimento, e adesso stretto collaboratore del segretario di Martinazzoli, sarà oggi a Rimini, al meeting ciellino. A invitarlo è stato don Giacomo Tantarini, capo carismatico di Ci nella capitale. I due intervengono insieme a un dibattito sul tema dell'«avvenimento cristiano».

«Non ho mai voluto e non voglio fare polemiche inutili - commenta Buttiglione - Però non intendo rinunciare a dire ciò che ritengo la verità. Poi naturalmente ascolterò gli altri, anche perché non sono convinto di non aver commesso errori in passato». Ammette il filosofo: «Vi sono state lacerazioni profonde con parte rilevante del Movimento popolare, e non so se ora sono superate». E aggiunge: «La cosa che mi ha più colpito è la forza che dimostra il carisma di don Giussani: è questo che mi porta domani a Rimini, non l'appianamento delle divergenze del passato». Roby ronza, portavoce del meeting, ha dichiarato di «essere lieto» del ritorno di Buttiglione.

Approvato un documento comune che riguarda anche l'educazione dei figli. Matrimoni misti: sì dei valdesi all'intesa la Chiesa cattolica attenua i vincoli

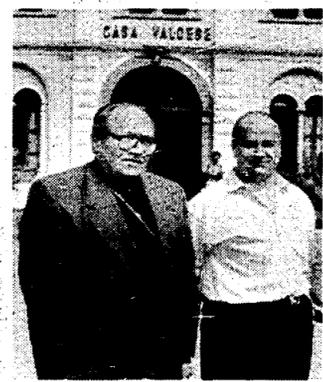
PIERA EGIDI

TORRE PELLICE. C'è dissenso nel campo dell'ecumenismo italiano dopo un certo «inverno» che sembrava perdurare? Questo pare il segnale dato dall'accoglimento con riserve da parte del Sinodo valdese (90 voti favorevoli, 10 contrari e 41 astenuti) di un importante «Testo comune sui matrimoni interconfessionali» elaborato congiuntamente, con un lavoro di cinque anni, da una commissione sinodale e da un'analoga commissione della Cei. In realtà il lavoro di continuo confronto ecumenico non si è mai interrotto ed è cresciuto a livello di base - con convegni, studi biblici comuni, incontri di preghiera - ed ha avuto anche importanti momenti pubblici, come il dialogo tra il cardinale Ratzinger e il

decano della Facoltà valdese di teologia Paolo Ricca, avvenuto nel gennaio scorso a Roma nell'aula della Facoltà valdese. Il tema di questo storico incontro era stato proprio la domanda: «Ecumenismo: crisi o svolta?».

Il documento non ha carattere operativo, ma investe questioni pratiche di diverso ordine. Per esempio, la Chiesa cattolica farebbe cadere l'obbligo di «educare cattolicamente» i figli per sostituirci con un invito a «fare il possibile che ciò avvenga» e attenuerebbe i vincoli per concedere la dispensa al matrimonio misto. Ai colloqui preventivi con i candidati sposi dovrebbe partecipare anche un pastore valdese.

Anche d'inverno i camini fumano, questa l'immagine diversa - ha detto nella conferenza stampa Maria Sbaifi Girardet - e c'è quindi una simmetria per quanto riguarda la concezione della Chiesa e il rapporto tra le Chiese. Di qui le difficoltà pratiche quando si deve celebrare un matrimonio «misto». Sapevamo di intraprendere come commissioni paritetiche un cammino difficile e nuovo, ma abbiamo lavorato insieme in un clima di grande fraternità, in 21 riunioni presiedute a turno da un cattolico e da un protestante, tutte introdotte da una lettura biblica e da una preghiera. Quello che cambia in questo testo sembra essere soprattutto il «clima»: la possibilità per i coniugi di non vivere la fede dell'altro come una lacerazione, ma in posizione di dialogo, chiamando le comunità alla corresponsabilità e vivendo il matrimonio interconfessionale



Mons. Pietro Giachetti e Gianni Long, della commissione valdese sui matrimoni misti

come «luogo ecumenico» e contributo all'ecumenismo. Sottolineando anch'egli la «novità» di questo documento, mons. Giachetti ha notato come esso non sia «un testo operativo ed esecutivo», e rallegrandosi per l'accoglienza del Sinodo, ha auspicato che, una volta che la Cei si sia accesa essa, si possa proseguire nel dialogo e nell'attuazione pratica.

«Questo è un testo comune di studio, per offrire degli orientamenti in vista del bene delle coppie e in servizio di fraternità - ha proseguito -. Abbiamo cominciato a lavorare insieme su questo che è il tema più concreto e spinoso dei rapporti ecumenici, che io avevo sottoposto alla Cei più volte a causa della sofferenza dei credenti che vedevano quotidianamente in una realtà pastorale

come quella della mia diocesi di Pinerolo. Non era nostro compito risolvere problemi dottrinali, ma abbiamo approfondito aspetti del patrimonio comune, al di là delle diversità di linguaggio stratificate dai secoli. Ma bisognerà andare avanti nel dialogo». «Ecumenismo» significa incontro - ha sostenuto a sua volta il teologo Paolo Ricca, anch'egli

Questa settimana su **IL SALVAGENTE** **Ici, una tassa sotto tiro Sicurezza: piccola età, grandi rischi** ...e inoltre: **"Sali solo se lo sai". Un gioco da conservare** in edicola da giovedì a 1.800 lire

La nuova Rai



Il consiglio d'amministrazione assegna le deleghe
A Murialdi l'informazione, a Gregory radiofonia e consociate
a Sellerio l'offerta televisiva, a Benvenuti il decentramento
Santoro vice al Tg3. Locatelli si riduce lo stipendio

Un pezzo di Rai ad ogni «saggio»

Duro attacco contro la pay-tv, prime nomine, tagli alle spese

Il consiglio d'amministrazione della Rai ha confermato la promozione di Michele Santoro a vicedirettore del Tg3. Nella prima riunione del dopo vacanze, il governo della Rai ha messo a punto il lavoro di preparazione al piano di ristrutturazione aziendale, previsto per la metà di ottobre e critica duramente il vuoto legislativo sulle pay-tv. Oggi il Consiglio dei ministri vara di nuovo il decreto sull'emittenza.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Il consiglio d'amministrazione della Rai ha reso ufficiale la nomina di Michele Santoro a vicedirettore del Tg3. Ma non ha reso note le motivazioni della scelta, come aspettava il giornalista, limitandosi invece a rilevare il passaggio di consegne tra Michele Santoro e l'ex vicedirettore del Tg3, Emilio Chiodi, nominato recentemente rettore come vice direttore della redazione Rai di Milano. Questione chiusa? Si vedrà. Il giornalista, infatti, al termine di un incontro col direttore generale Locatelli aveva fatto presente che avrebbe valutato le motivazioni date alla sua promozione. Santoro, inoltre, aveva già chiesto al presidente piena autonomia. Ma intanto lo staff del Rosso e il nero è già al lavoro. Molto probabilmente l'organizzazione dell'impegno di Santoro come vicedirettore verrà valutata in seno al Tg3.

Il giorno, i consiglieri hanno deciso di abbandonare lo stile anglosassone che perseguono intervenendo, invece, duramente. L'argomento è quello della pay-tv. Il governo Rai, infatti, attacca duramente il settore delle pay-tv e giudica «la persistente mancanza di precise norme in merito» causa di «una situazione di grave squilibrio sul mercato, di concorrenza sleale a danno delle imprese che operano in chiaro e di incertezza per i cittadini che non possono orientare le loro scelte di consumo tv». I consiglieri rilevano inoltre «l'incongruità, fino al limite della incostituzionalità, di concessioni per trasmissioni in pay-tv al di fuori di un'organica disciplina legislativa che assicuri il pluralismo». È un esplicito invito rivolto al ministro delle Poste Paganini e alle Camere a risolvere, questa volta con successo, il decreto sull'emittenza. Proprio oggi il Consiglio dei ministri varerà di nuovo il decreto Paganini che il Senato aveva fatto decadere e il testo presenterà le modifiche che erano state approvate dalla Camera nella precedente discussione. Le modifiche, che accolgono emendamenti presentati dal Pds, prevedono una riduzione delle tv private nazionali da nove a otto e la celere revisione del piano delle frequenze.

E intanto, nella sua prima riunione del dopo-vacanze, il consiglio dell'azienda di viale Mazzini ha cominciato a sistemizzare il lavoro che dovrà portare, entro il 15 ottobre, alla definitiva stesura del piano di riorganizzazione della Rai. Una riunione, quella di ieri, svoltasi all'insegna dell'autonomia economica (con l'automatizzazione dello stipendio da parte del direttore generale) e della razionalizzazione dei compiti. I consiglieri, infatti, si sono divisi in settori di competenza per poter lavorare più celermente al piano. A Paolo Murialdi è stata affidata l'informazione (sette ore del quale, per altro, si stava già occupando), a Elvira Sellerio la televisione, a Tullio Gregory la radio e le attività editoriali di Fomit Cetra e Nuova Eri, a Feliciano Benvenuti, il decentramento e gli aspetti giuridico-organizzativi.

Sono state due, ieri, le nomine ratificate dal cda della Rai: oltre a quella di Michele Santoro, la promozione di Francesco Sagna a capo dello staff tecnico del direttore generale. Sagna, che è stato finora vice nello stesso staff, non avrà però un avanzamento di grado, oltretutto non percepirà uno stipendio maggiore. Per dare l'esempio (così come avevano già fatto sia i consiglieri, rinunciando ad un aumento del compenso, che il presidente Demattè, accettando un'indennità di carica bloccata al '91) anche Gianni Locatelli ha chiesto di ridurre il suo com-



Sopra Gianni Locatelli e Maria Giovanna Maglie

ROMA. La data è il due settembre. Quel giorno i legali della Rai si presenteranno dal Pretore del lavoro di Roma per motivare la decisione con la quale la giornalista del Tg2, Maria Giovanna Maglie è stata allontanata dal suo luogo di lavoro e messa d'ufficio in ferie, lo scorso 25 luglio, (sembra per quattro mesi) dalla direzione del Tg2.

Un affare da teledivi? Niente affatto. C'è dentro, in filigrana, tutta la vicenda del servizio pubblico, della sua lottizzazione, dei cavalli (politici) sui quali a viale Mazzini gli uni e le altre avevano puntato. E di una sconfitta dalle dimensioni epocali. Ricostuiamo i precedenti. Cioè l'intervista della giornalista causata dal suo «congelamento».

Diceva Maglie che il Tg2 era diventato «una palude»; negli ultimi sei mesi (mesi sconquassati dalle onde sismiche del voto del 5 aprile, che, naturalmente, si sono rovesciate anche sul servizio pubblico) «le redazioni hanno vissuto in un grande caos; e si sono viste le

manovre di opportunisti che stanno cercando di riciclarsi cambiando bandiera». Ancora: «Prima c'era un gruppo che concepiva il Tg come luogo di riproduzione del potere. Ora si è formato un asse fra pidissimi mediocri e socialisti ex beneficiari». E in aggiunta, con una difesa assai maliziosa del direttore del Tg2 e una insinuazione non proprio critica: «Non credo che abbia perso il polso della situazione: se in questi mesi al Tg2 sono comparse tante facce di politici del Pds, qualcuno deve averlo ordinato ai giornalisti».

Intervista pesante. Che ripeteva, a distanza di pochi giorni, gli stessi concetti, espressi in modo più diplomatico e pacato da Ottaviano del Turco. All'intervista La Volpe risponde a cannonate. Questa volta rompe la pax armata con il vicedirettore, ora dimissionario, Giuliana Del Bufalo. Si è lamentata la collega Maglie per la qualità ambientale del Tg2? Non si preoccupi, la toglie subito dalla palude, revocandola l'in-

Maglie alle ferie forzate porta il Tg2 davanti al giudice

carico di inviata. Lo scambio di lettere, la reticenza debole che, sostanzialmente, ribadiva i concetti espressi, non portò a cambiamenti sostanziali nella decisione.

Anche con Aida D'Eusonio, redattrice in video del Tg2, spedita a Pegaso, il direttore non aveva sciolto le mezze misure. D'altronde, La Volpe non ha gran che da perdere: la sua collocazione è traballante. Tra poco se ne andrà. Aveva promesso di aspettare la nomina del nuovo direttore generale e questa è avvenuta.

E Maglie? Se per caso avesse paura di non essere riconfermata come inviata speciale (stanziale) a New York, se avesse teso al riconoscimento della qualifica di corrispondente, certo, le converrebbe sganciarsi dal Tg2 e da La Volpe, per agganciarsi invece alla direzione generale. A questo punto gli eccessi verbali dell'intervista potrebbero avere un senso preciso: costruire di se-

Circuito Nazionale Feste de l'Unità

VOGHERA
CORTILE EX CASERMA CAVALLERIA
28 agosto - 6 settembre

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
PROGETTAZIONE IMMAGINE, SPETTACOLI,
CONSULENZE LEGALI, FISCALI, TECNICHE
Via Barbena, 4 - Bologna - Tel. e fax 051/291285

SOTTOSCRIZIONE

Il compagno ORESTE CARLONE di Voghera, ex operaio e pensionato Inps, ha versato per il Pds L. 800.000 e, mentre ancora fervono i lavori per la Festa, ha anticipato lire 100.000 per offerta agli ingressi delle serate de «l'Unità».

Anche quest'anno il compagno ha dimostrato il suo attaccamento e la fiducia a Pds e «Unità» versando la sua 13ª a chi realmente difende la democrazia e lotta per il progresso sociale e la pace.

AVVISO AGLI ABBONATI

Si comunica a tutti gli abbonati che hanno richiesto l'invio del giornale sul posto di vacanza che, per evitare disagi o mancanze dei Libri del lunedì e del sabato, i medesimi saranno spediti nel mese di settembre agli indirizzi originari

Parla l'oppositore di Vespa: «Chi teneva solo il microfono davanti alla bocca dei politici era privilegiato»
«No ai riciclaggi dell'ultima ora. Serve un'authority delle carriere». «L'ex direttore del Tg1 suonò la tromba della tripartizione»

Borrelli: «Basta con l'azienda dei gelatai»

«In Rai non sono tutti lottizzati. Ma riciclarsi in base a disponibilità dell'ultima ora non vale. Servirebbe un'authority che controlli tutte le carriere». Parla Giulio Borrelli, giornalista e componente del Cdr del Tg1, il cdr che guidò la rivolta contro Bruno Vespa: «Fu un'azione nuova, soprattutto per il periodo in cui si produsse». «C'è chi nasce con la schiena dritta e chi fa sempre genuflessioni».

Se un direttore perde la sua autorità nei confronti della redazione, ci vogliono le carte per dimostrarlo?

Ci siamo serviti degli strumenti a disposizione per avvertire il direttore generale che quello del Tg1 aveva interrotto il suo rapporto di fiducia non solo con noi ma con gli impegni presi nei confronti dell'azienda. Si era determinato un vulnus tra dichiarazioni programmatiche e il modo in cui era diretto il Tg1; un vulnus per l'editore.

Una redazione ha il diritto-dovere di intervenire sull'eccesso di zelo ideologico del direttore?

La contestazione riguardava la gestione da parte di Vespa del mezzo pubblico; anche all'interno di una vecchia logica, ci sono quelli che hanno superato i limiti della supportabilità.

Perché Vespa andò via sei mesi dopo la sfiducia della redazione?

Perché quel voto rimase inattuato, ebbe solo efficacia simbolica. Modestamente, la nostra protesta contribuì a mettere in moto quei cambiamenti che portarono poi alla nuova legge di riforma e al nuovo consiglio di amministrazione. Il vecchio assetto non reggeva più.

Borrelli, Emilio Fede l'ha definita un comunista. È vero?

Sono un uomo che si raccoglie alla sinistra, alle sue idee ma senza tessere di partito. Quello fu uno scontro professionale e professionale-politico che non ebbe il consenso di nessun partito. Molti, nella Dc, Pds e Psi, non videro di buon occhio la rivolta del Tg1 perché contribuiva a rimettere in discussione l'assetto della Rai. Lo scontro (abbinato alla crisi di identità della rete) ebbe luogo proprio nel cuore del sistema radiotelevisivo; il Tg1 rappresentava la «corazzata di quel

sistema».

E una testa rotola. Secondo il modello rivoluzionario, caddero altre teste?

Primo: la nostra non rappresenta un'esperienza esportabile. Non è un modello per nessuno; resta circoscritta alla situazione concreta di quella testata, una testata (pur attribuita all'area cattolico-democristiana) mai integralista, sempre attenta al pluralismo.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Rivoluzione significa sostituzione di un potere a un altro, di una classe politica ad un'altra. Quando al Tg1, settembre '92, il cdr chiese di verificare la fiducia al direttore e l'esito fu: 79 contrari e 66 sì a favore di Bruno Vespa, si trattò di un altro segnale di decomposizione, disaggregazione, imposizione del sistema oppure di una (micro) rivoluzione?

«Gesto simbolico di proporzioni storiche» lo definì Giulio Borrelli, cdr del Tg1, la corazzata di viale Mazzini. Lei, Borrelli, in quella corazzata ci è vissuto male?

Sono entrato in Rai nel 1978, al Gazzettino di Roma, cioè a una radio regionale, vecchia isola bombariana. Poi, al Tg1, come inviato. All'inizio della direzione Vespa, sono stato mandato per la guerra nel Golfo nelle zone del Magreb arabo. Negli ultimi tempi, disagio e sofferenza ci sono stati, tanto è vero che sono finito in quella terra di nessuno, tra mezzanotte e mezzo e l'una, che è la Rassegna Stampa.

Vespa si comportò da nor-

malizzatore?

Vespa fu costretto a andarsene perché non aveva più consenso. Anche in una fabbrica di cioccolatini, senza consenso, non si produce nulla; figuriamoci in una fabbrica di idee come un giornale.

Un ceto politico perde la sua legittimità, un direttore perde la propria autorità. In una fabbrica di idee questo va sottolineato con il voto?

Non il voto in sé che non aveva alcun valore giuridico-formale. In base all'istituto contrattuale, previsto dalla Carta dei Diritti e dei Doveri, quando un direttore si insedia, presenta il suo programma e su quello chiede il gradimento. Il punto è che le linee programmatiche espresse non venivano rispettate da Vespa. A riprova, la documentazione ricchissima, raccolta dal Cdr e consegnata al direttore generale e al Consiglio di amministrazione: cento pagine con gli articoli di Vespa, documenti delle assemblee e gli episodi più contestati nella gestione del giornale.

partito, la tessera non è certo un elemento di discriminazione, anche se non dà diritto di precedenza rispetto a chi la tessera non ce l'ha. E chi diventa direttore non deve favorire una determinata parte politica.

Scesi, ma lo a questa obiettività credo poco.

Le porto un esempio. Se muore Scelba, il giornale di Rifondazione può scrivere: è morto un uomo che stava portando l'Italia alla dittatura. E il Tg1: è morto un uomo che ha salvato la democrazia in Italia. Due opinioni rispettabili, ma io, che lavoro nel servizio pubblico, ho il dovere di dire ai telespettatori che Scelba è stata una figura controversa, insomma, deve offrire una informazione completa, dare le opinioni degli uni e degli altri.

Con la tripartizione, con la lottizzazione, Giulio Borrelli non ha niente da spartire?

Faccio parte di quel 5 per cento di persone che nell'inquadramento aziendale sono ferme dal '79.

Si sente una vittima perché non ha avuto uno scatto di carriera?

Né una vittima né un eroe ma uno che, come altri, ha fatto alcune scelte e ha cercato di essere coerente. Categoria spantissima, la nostra. Tra tutti gli animali citati: jene, camaleonte, o appartengo evidentemente alla categoria dei somari. Lo scatto del somaro compensa chi non è stato promosso.

In questa rivoluzione, tra

giacobini e girondini, cosa farà l'altro 95 per cento?

L'ho già detto, in Rai non tutti sono dei lottizzati. E non tutti sono uguali. Però, riciclarsi in base alla disponibilità dell'ultima ora, non vale. «I gelatai» (ndr. giornalisti che, ossequiosamente, tengono, anzi, nei tempi andati tenevano il microfono davanti alle labbra dei politici) sono stati dei privilegiati. Non possono più esserlo. Ognuno al posto giusto a seconda della credibilità o meno che ha dato alla propria testata.

E chi dovrebbe giudicare?

Noi chiediamo una authority che controlli le carriere. Per i nuovi incarichi, per gli assetti dell'azienda, bisogna tenere conto delle storie professionali di ognuno. Non si possono riciclare quelli che lanciano dichiarazioni di disponibilità all'ultimo momento.

Risponda l'ipotesi di epurazione proposta da Bossi?

Nessuno vuole impiccare nessuno. Ma c'è chi nasce con la schiena dritta e chi, per caratterizzazione antropologica, compie eccessive genuflessioni.

Che cosa vuole per il futuro della Rai?

Vorrei che tra la gente e su giornali fossimo considerati non più come quelli che lavorano alla testata ritenuta vicina alla Dc, Pds, Psi, ma come professionisti della Rai che dovrà essere considerata dall'opinione pubblica la migliore azienda radiotelevisiva italiana.

GRATIS un LIBRO
con **AVVENIMENTI** in edicola

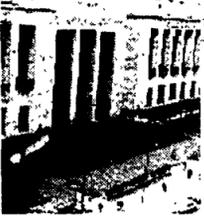
Giovedì 26 agosto
Giovedì 2 settembre

Gli autori dei libri in regalo:

Alexandre Dumas, Leone Tolstoj,
Ernesto Balducci, Lisli Basso
Carini, Lidia Ravera, Michele
Gambino, Griseldis Fleming,
Sergio Flamigni, Carlo Coliadi,
Estela Galasso Calderara,
Roberto Benigni.

Invito alla Lettura

Questione morale



«Comunista? No, soltanto onesto» D'Ambrosio: ecco che cosa penso sul caso Stefanini

«No, non sono un comunista. Sono solo una persona onesta che si indigna». Gerardo D'Ambrosio, il coordinatore di «Mani pulite», spara a zero contro il direttore del «Giorno» Paolo Liguori, che lo accusa di palesare un vecchio cuore di sinistra, quando si tratta di indagare sul Pds. «Le prove sono una cosa seria, o si è capaci di trovarle, o altri le hanno fatte sparire, o si indaga su un innocente e il magistrato si sbaglia».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Gerardo D'Ambrosio espone una carica di mortaretti contro chi lo accusa di usare due pesi e due misure, quando si tratta di indagare sul Pds. Lui, il coordinatore dell'inchiesta «Mani pulite», il giudice istruttore di piazza Fontana, si sente forte come una corazzata mentre naviga nelle acque insidiose dell'inchiesta, che ha segnato la fine della prima repubblica. Per primo ha espresso dubbi sulla fondatezza delle accuse rivolte a Marcello Stefanini, il tesoriere del Pds. E i corsivi al clan, per stigmatizzare le sue dichiarazioni, non si sono fatti attendere.

Allora dottor D'Ambrosio, è vero che lei ha battuto un vecchio cuore di comunista, che le gioca brutti scherzi quando si tocca il Pds?



La Dc contro il giudice. Il Pds: meglio che l'uscita da Tangentopoli sia varata dopo il voto Colombo rilancia la «soluzione politica» E Bossi a sorpresa si schiera per il condono

«I tempi per una soluzione sono maturi». Su Tangentopoli, Bossi fa una nuova virata e annuncia di essere d'accordo con la proposta del giudice Colombo, per un condono da adottare nella prossima legislatura. Polemici col magistrato i dc Bianco e Fumagalli: «Possano intervenire già queste Camere». D'Alema, Salvi e Rodotà: «No a colpi di spugna, si a scelte equilibrate da parte delle nuove Camere».

PAOLO BRANCA

ROMA. Si al condono per gli imputati di Tangentopoli. Un'intervista al sostituto procuratore Gherardo Colombo, apparsa ieri sulla «Stampa», dà l'appiglio alla Lega per una nuova virata sulla cosiddetta «soluzione politica». «Colombo», afferma Bossi - dice qualcosa che abbiamo sempre pensato, e cioè che non si può andare avanti all'infinito. I tempi sono maturi per una soluzione. Ma se la soluzione forse si avvicina, resta da capire quali saranno esattamente i tempi e i modi. Anche perché negli ultimi giorni sono spuntate nuove proposte, a volte assai diverse fra loro».

Colombo e gli altri magistrati. Il magistrato del pool di «Mani Pulite» è stato fra i primi a parlare, già da un anno della necessità di un condono come soluzione politica «per

arrivare quanto prima ad uno svelamento complessivo di tutto quanto è accaduto di illecito negli ultimi anni». Tomando ieri sulla questione, il sostituto procuratore ha precisato che a lavorare sulla materia dovrà essere il prossimo Parlamento, «semplificando la legislazione e introducendo allo stesso tempo controlli effettivi e sostanziali».

E proprio oggi, su «Italia Oggi», spiega il suo punto di vista il procuratore della Repubblica di Roma, Vittorio Mele: «Un sì all'ipotesi di «pattugliamenti allargati» in discussione alla commissione giustizia del Senato, «ma non per i soli reati di Tangentopoli». Ciò - spiega Mele - non solo per questioni di costituzionalità, «ma anche per non creare trattamenti privilegiati temporanei». Il magistrato suggerisce inoltre

un'integrazione: «Una misura cautelare interdittiva da irrogarsi da parte del gip con lo stesso provvedimento di rinvio a giudizio dell'imputato, senza il limite dell'esclusione delle pene accessorie quando la pena detentiva non superi i due anni».

La proposta di Violante. Il presidente della Commissione antimafia è convinto che già nell'attuale legislatura sia possibile arrivare ad una soluzione processuale del problema. La proposta prevede che terminate le indagini del pm, l'imputato possa chiedere il patteggiamento: la pena detentiva verrebbe sospesa, con l'obbligo per il tangentista di restituire il denaro sottratto. Il condannato perderebbe il diritto a ricoprire qualsiasi carica pubblica.

Il colpo di spugna. Dall'amnistia generalizzata proposta da Maroni, alla proposta di condono rilanciata ora da Bossi, è soprattutto la Lega a cavalcare la soluzione più gradita agli inquisiti di Tangentopoli. C'è però - secondo le dichiarazioni di Maroni - una condizione fondamentale: che la stessa Lega esca vittoriosa dalle urne. E tanto per chiarire il significato politico dell'operazione, ieri Bossi ha precisato: «I magistrati di «Mani pulite» adottano la stessa tattica della Lega: il sospetto prima al centro del sistema. Dc e Psi, poi attaccare il Pds».

La fretta democristiana. Anche se manca ancora una proposta ufficiale, la Dc sembra trovarsi unita su un punto: ad adottare una «soluzione politica» del caso-Tangentopoli deve essere questo Parlamento in carica. Non a caso, ieri, sono intervenuti in perfetta sintonia contro il «no» ipotizzato dal giudice Colombo, sia il capogruppo dei deputati, Gerardo Bianco, sia l'onorevole Umbretta Fumagalli, già componente del Consiglio superiore della magistratura. Dice il primo: «Questo Parlamento ha già fatto molto, modificando la disciplina sull'immunità». Il giudice Colombo continua ad alimentare il sospetto che noi



Umberto Bossi è, a destra, il giudice di Mani pulite Gherardo Colombo. A sinistra del titolo Cesare Salvi del Pds

parlamentari vogliamo fare delle sanzioni, ma non è così». Rincarare la Fumagalli: «Se la soluzione chiesta dal giudice Colombo debba essere introdotta solo dal nuovo Parlamento, come egli auspica, è decisione che non spetta a lui, bensì alle Camere. I magistrati sfilano nel campo loro assegnato dalla Costituzione».

Il dibattito nel Pds. Oltre alla proposta affacciata da Violante, nella Quercia emergono altre ipotesi di soluzione. Tutte, comunque, da adottare nell'attuale legislatura: «Il Parlamento attuale», spiega infatti Cesare Salvi - non ha la serenità, per usare un eufemismo, e neppure il mandato per occuparsi adeguatamente di

Altre medicine ai suoi pazienti e vuole De Lorenzo cacciato dall'albo «Niente farmaci delle case corrotte» La crociata di un medico genovese

Un medico genovese ha inaugurato una crociata personale contro le tangenti farmaceutiche: ai suoi pazienti non prescrive più specialità delle case Schiapparelli, Zambelletti, Ciba e così via, secondo una «lista di proscrizione» che comprende tutte le case compromesse con De Lorenzo. E per quanto riguarda l'ex ministro, sta tempestando di missive l'Ordine dei medici perché lo sospenda dall'albo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «Importante. Il dottor Raiteri rende noto agli spettatori, pazienti che per protesta contro i ladri (on. De Lorenzo) e case farmaceutiche compliciti, non prescrivere più farmaci delle case farmaceutiche: Zambelletti, Smithline, Al. Wasserman, Fidia, Ciba, Invernì, Db, Simes Zambon, Sigma Tau, eccetera, quando siano sostituibili con farmaci analoghi di altre case. Firmato: Giorgio Raiteri». Manoscritto ed energicamente sottolineato

zari, niente più ricette a meno che non si tratti di specialità insostituibili. «E di medicine veramente insostituibili», sottolinea il dottor Raiteri - ce ne sono pochissime: perché il proutano farmaceutico italiano, invece di essere uno strumento sanitario serio ed affidabile, è il frutto di manovre di cui tutti adesso cominciano a rendersi conto: il risultato è che per ogni farmaco c'è un numero enorme di doppiomi, ma questo vuol dire anche che si può prescrivere a ciascun paziente ciò di cui necessita senza regalare una lira alle ditte che hanno partecipato alla truffa». Il problema vero è quello di aggiornare la «lista di proscrizione» sulla base degli sviluppi delle inchieste, e infatti nel cartello del dottor Raiteri quelle delle case da «boicottare» è un elenco aperto, che sfocia in un prudente «eccetera». E De Lorenzo? Neppure l'ex ministro della sanità, ovviamente, sfugge agli strali del medico gene-

ve: «è un collega - spiega Raiteri - un dottore come noi, e dunque il nostro Ordine professionale ha il diritto/dovere di sospenderlo ove non risulti in possesso dei requisiti morali per esercitare la professione... ebbene sì, ho scritto e telegrafato più volte all'Ordine per richiamare l'attenzione dei vertici sulla posizione di De Lorenzo, per sapere se è stato adottato qualche provvedimento, ma la risposta la sto ancora aspettando...». Il tono, ad ascoltarlo, è tra il combattivo e il disincantato, proprio di uno che, pur senza farsi illusioni, non ha rinunciato alle barricate. E di barricate il quarantaseienne dottor Giorgio Raiteri se ne intende: militante dichiarato di Potere Operaio, nel 1979 era stato arrestato quale sospetto finanziereggiatore della Brigate Rosse ed era rimasto in carcere due anni e mezzo; un'esperienza amara che, a tutt'oggi, non gli ha fatto perdere il gusto per l'impegno.

Il finanziere definito dai magistrati «il principale artefice del gioco» Megatangente Enimont ai partiti Di Pietro: «Cusani subito a processo»

Processo subito per Sergio Cusani, definito dai magistrati milanesi «il principale artefice del gioco» sul fronte della megatangente Enimont. Secondo il difensore di Cusani, ieri il pm Di Pietro si è detto favorevole a un rapido giudizio, chiesto dallo stesso finanziere. Intanto la procura rincara la dose e chiede alla Cassazione un responso più duro contro Cusani rispetto a quello del tribunale della libertà.

MILANO. «Va bene. Processo subito, per Cusani». Lo ha detto il pubblico ministero Antonio Di Pietro. Così ha riferito ieri l'avvocato difensore Pileri Plastina, al termine dell'interrogatorio in carcere di Sergio Cusani. Cusani è il finanziere arrestato il 23 luglio scorso e accusato di falso in bilancio e finanziamento illecito del partito: secondo l'accusa ha gestito in prima persona, per conto di Raul Gardini e della Montedison, la megatan-

gento o disposto a scambiare il mio ruolo con quello dell'accusa». Di riconoscere i fatti addebitatigli («che io non disconosco in sé ma di cui nego l'attendibilità») e, di non essendovi stato solo l'impegno tecnico) e, soprattutto, il diritto di non denunciare altre persone.

Ma non è detto che la difesa di Cusani possa già cantare vittoria. Il pool di «Mani Pulite» sta mostrando, e lo ha fatto anche ieri, di voler usare la mano pesante. Due giorni fa Giuliano Spazzali, l'altro avvocato difensore di Cusani, aveva accusato il tribunale della libertà di aver addirittura superato «di gran lunga» le già dure argomentazioni dei pm di «Mani Pulite» nel negare la scarcerazione al suo cliente. Ieri la procura di Milano ha fatto ricredere: il legale ha rincarato la dose. Per la prima volta ha presentato ricorso in Cassazione contro un'ordinanza del tribunale della libertà che a prima



Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio

Liguori «Quel giudice ci vuole solo in ginocchio»

MILANO. Gerardo D'Ambrosio risponde ancora una volta in modo arrogante alle critiche avanzate da noi e da altri giornali. Dimostra così di apprezzare la libertà di stampa solo quando i giornalisti applaudono in ginocchio a tutto ciò che viene dal suo ufficio. Così si esprime in una nota diffusa alla stampa, il direttore de «Il giorno» Paolo Liguori al quale il procuratore aggiunto di Milano, D'Ambrosio, aveva riservato una stoccata polemica per i servizi sull'inchiesta mani pulite. «Per attaccarmi personalmente», aggiunge Liguori - il dottor D'Ambrosio cita anche un presunto calo di titolarità de «Il giorno», che da tempo non erano così alte come in questa settimana. Per curiosa coincidenza è lo stesso falso argomento utilizzato sistematicamente contro di noi da Rinaldi, direttore dell'Espresso, il cui editore, condannato per bancarotta e pluriquisito a piede libero, per tangenti, usa quel settimanale come buca delle lettere della procura di Milano. Ora, nel caso di D'Ambrosio, spenamo che usi, nell'amministrare la libertà altrui, un metodo meno superficiale di quello con cui analizza i dati di vendita di un giornale. In ogni caso, domandiamo: tra D'Ambrosio, Claudio Rinaldi e Carlo De Benedetti è forse nato un nuovo pool?».

lo ha un cuore snervato, che non prova più emozioni. Sono abituato a parlare con la testa e non con il cuore. In questo caso mi sembra che si stia montando una vicenda molto semplice. Certo colpisce che di fronte a fiumi di miliardi accertati, si faccia questa bagarre per 621 milioni. Dal mio punto di vista le cose non cambiano e soggettivamente posso solo aggiungere che se fosse vero che il Pci ha preso quei soldi, vorrebbe dire che l'opposizione ha tradito se stessa. Avrebbe perso una buona occasione per parlare, per incastare tutti e per consentirci di avviare l'inchiesta «Mani pulite» qualche anno prima.

Il «Giorno» l'ha attaccata anche per l'indagine avviata sul giudice Curio, dice che la squadra estiva della procura, capeggiata da lei, è una riserva, non all'altezza del titolare...

Io non mi sento in riserva, ma francamente, ciò che viene da quella parte non mi interessa. Telefonino a Borelli, gli dica che non gli piaccio e che deve togliermi l'inchiesta, dato che sono uno che va a indagare anche sulla magistratura. Del resto, se non si indignano



questo fenomeno che, va ricordato, è esploso in dimensioni vastissime dopo il voto del 5 aprile. Secondo Stefano Rodotà l'unica «soluzione politica» apprezzabile in questa legislatura è quella prospettata dallo stesso ministro Conso: dotare la giustizia di quegli strumenti, organici e mezzi adeguati che finora sono mancati. «Ma ora», aggiunge Rodotà - voglio vedere se questi propositi reggeranno alla prova della legge finanziaria». Sul merito dei provvedimenti, l'ex presidente del Pds invita ad una più approfondita riflessione: «In ogni caso - aggiunge - preferirei che la soluzione fosse la meno corporativa possibile: l'eventuale mutamento delle regole non deve riguardare solo gli imputati di Tangentopoli».

«Tendenzialmente contrario a mettere mano alle regole si dichiara invece Salvi: «Meglio concentrare l'impegno nella realizzazione di tutti gli interventi strutturali di supporto per accelerare i processi». D'accordo con Violante si dice infine il capogruppo dei deputati, Massimo D'Alema: «La sua proposta», dice - consente di affrontare con molto equilibrio il problema, e cioè indicando non la via di un colpo di spugna, ma la possibilità di soluzioni processualmente rapide». Ma anche D'Alema ritiene preferibile che «questa questione fosse affrontata da un nuovo Parlamento, che avesse da questo punto di vista una più forte legittimazione popolare, senza il sospetto di un interesse personale di molti parlamentari in questa vicenda».

Legg-Usa Miglio insulta Dagli emigrati una querela

NEW YORK. Dopo gli insulti, tra i leghisti di Bossi e Miglio e gli italiani emigrati in America ora sono in arrivo le querelle. Il Consiglio generale degli italiani all'estero ieri ha minacciato di ricorrere ai giudici dopo un'intervista di Gianfranco Miglio a *Giornale*. Al solito, l'ideologo della Lega ci va giù pesante. «È inutile farsi illusioni: gli italiani di America sono quasi tutti meridionali e il 50-60% dei loro voti sono mafiosi». Di più è un voto che «va da sempre ai fascisti», ha detto al quotidiano di Montanelli.

Pronta la replica, durissima, dei diversi interessati. Silvana Mangioni e Pergioio Luciano, rappresentanti di New York e Los Angeles nel comitato di presidenza, hanno preso carta e penna. «Il nostro sdegno si è tramutato in assoluta repulisti - scrivono i due - nei confronti di tutto quanto la Lega rappresenta. Gli italiani d'America stanno verificando se esistono gli estremi per citare Miglio e la Lega per diffamazione». È ironicamente avvertito: «Sia chiaro che per la «voipe Lega» l'iva italo-americana diventa sempre più irraggiungibile».

Trani Arrestato il segretario del Pds

TRANI (Ban). Il segretario cittadino del Pds di Trani, Mario Celestino, funzionario del Servizio di igiene pubblica della Usl Bari 4, è stato arrestato ieri sera dai carabinieri in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip, Antonio Lovecchio, su richiesta del pm, Gaetano Catalano. Celestino sarebbe coinvolto in un'inchiesta su tangenti per l'installazione del depuratore del sistema fognario della città. L'indagine riguarderebbe anche altre persone e potrebbe essere sviluppi finali delle prossime ore. Nei giorni scorsi altri politici locali, fra i quali l'ex sindaco Giuseppe Di Marzio (Dc), erano stati arrestati per una diversa inchiesta. Dal 21 agosto scorso il Consiglio comunale è sospeso per infiltrazioni mafiose, all'indomani dell'elezione di una giunta di sinistra.

Non cerca aiuto né pietà, non si commiserà. Sembra indifferente all'idea di passare in carcere il resto della sua vita. Trascorre giornate intere a leggere Topolino. «I miei genitori? Non m'interessa». Dei delitti ricorda tutto: «Ho ucciso Lorenzo perché aveva troppi amici...»

Chiatti: «Mi manca solo la televisione»

Le prime tre settimane in isolamento dell'assassino di Foligno

Non vuole incontrare i suoi genitori adottivi, ha chiesto agli avvocati l'ultimo numero di Topolino. Luigi Chiatti, 25 anni, accusato degli omicidi di Simone Allegretti e Lorenzo Paolucci, si trova da tre settimane in isolamento nel carcere di Perugia: «L'unica cosa che mi manca è il televisore». Qualcuno ha detto: si sta pentendo. Da una decina di giorni, ha smesso di parlare di sé e della sua infanzia.

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

■ FOLIGNO (Perugia). Gli hanno chiesto: «Ti mancano i tuoi genitori? Vorresti incontrarli?». E lui: «No, no, vorrei, se è possibile... vorrei l'ultimo numero di Topolino». «Un amico, un parente: non ti manca proprio nessuno?». «Il televisore. Qui dentro si può avere un televisore?».

Gentile, a tratti altero, tranquillo, Luigi Chiatti non ha avuto un impatto violento con il carcere. Non sembra patire l'isolamento, né dà l'impressione di lottare con se stesso e con gli altri. Gli è stata recapitata una lettera, qualche giorno fa. Una signora che, pietosa, non solida, gli ha scritto: «Non ti giustifico, Luigi, ma ti comprendo. Mi raccomando, non sentirti solo». L'ha letta, l'ha rimessa nella busta, e ha sussurrato: «Mi fa piacere. È bella». Il resto sono mattine, pomeriggi e notti trascorsi su un letto.

Ricorda tutto, di Simone e di Lorenzo. «Simone l'ho ucciso con un temperino, Lorenzo, invece... Lorenzo l'ho ucciso perché aveva tanti amici, troppi...». Durante gli interrogatori è preciso, meticoloso, a volte pedante. Ha 25 anni, ma sembra indiffe-



Luigi Chiatti, 25 anni, subito dopo l'arresto. Sopra, la casa dove Lorenzo Paolucci è stato ucciso

rento all'idea di trascorrere il resto della vita in una cella. Un buco nero, la sua infanzia. E preferisce non parlarne. Non cerca aiuto, pietà, non si commiserà. Foligno, la sua città, aveva raccolto una «voce», la settimana scorsa: si sta pentendo. Non era vero. Il meccanismo «materno», rassicurante, del pentimento non lo ha catturato. Luigi Chiatti ha soltanto chiesto di poter andare a messa. Per distrarsi o per pregare?

Vive un isolamento rigoroso, devono difenderlo da se stesso e dagli altri detenuti. Un avvocato: «Sto cercando di capire che cosa pensa e non ci riesco. Non ha avuto un ultimo di codimento, in queste tre settimane. Se ne sta lì, legge Topolino, è sempre gentile, sempre disponibile, mai un gesto scomposto, mai una lamentela». I genitori adottivi - lui medico, lei insegnante in pensione - si sono rifugiati a Roma e non hanno ancora chiesto di vederlo. Uno psicologo del Cim (Centro igiene mentale) di Foligno: «È un atteggiamento comprensibile. Stanno cercando di evitare due esperienze terribili, scioccanti. Il

ritorno in città - la diffidenza, la curiosità morbosa della gente - e l'incontro con Luigi. Non è facile guardare negli occhi un figlio sapendo che ha ucciso in modo atroce due bambini. I suoi legali avanzeranno presto la richiesta di una perizia psichiatrica. E, allora, anche la parte civile (le famiglie Allegretti e Paolucci) nominerà i suoi periti. Luigi Chiatti sarà osservato, ascoltato, analizzato. Conteranno molto anche le parole che ha pronunciato in queste tre settimane. Dalle testimonianze che abbiamo raccolto, sembra aver attraversato, in carcere, due fasi. Dapprima, era, insieme, vittima ed eroe di se stesso. Si elogiava e si denigrava. Sorrideva, sfidando gli inquirenti: «Fate i poliziotti e i giudici perché non sapete fare altro. Volevo fregarvi: era questo il mio sogno. E c'ero quasi riuscito». Oppure: «Ho rubato la foto dalla tomba di Simone, perché volevo dimostrare a tutti che ero bravo, che nessuno poteva fermarmi». Poi, d'improvviso cupo: «Sono stato sempre solo. Non ho amici, non ho una ragazza. Ma una festa, niente di scotechi. Sono diverso dagli altri. Non sono mai stato felice. La mia vita è un fallimento». Ha tentato anche un'auto-



■ NAPOLI. Quando gli agenti si sono avvicinati al ragazzo-spacciatore per arrestarlo, centinaia di persone, come funghi, sono uscite dalle loro case ed hanno tentato di bloccare i poliziotti con lancio di pietre e suppellettili. Non solo: li hanno investiti anche con una cascata di insulti. La «bataglia» è durata circa venti minuti. Minuti che sono sembrati un'eternità e carichi di tensione: si è davvero temuto il peggio. Poi, con l'arrivo di quattro «volanti», Antonio C., di 17 anni, è stato bloccato - aveva addosso 50 grammi di eroina - e condotto in un centro di osservazione per minori.

diagnosi, suggerita, forse, da qualche buona lettura: «Non ricordo niente degli anni passati nell'orfanotrofio. So però che la mia infanzia, dopo l'adozione, non è stata facile. Una volta picchiata mia nonna e i miei genitori mi denunciavano alla maestra. Da allora, la maestra cominciò a mettermi in castigo. Quando avevo sedici anni, chiesi di visitare l'orfanotrofio dove avevo vissuto: niente, non riconoscevo niente. Solo un paio di facce. Ora è tutto buio». Facile, scontata (ma scientificamente azzardata), la conclusione: ha ucciso Simone e Lorenzo perché erano come lui avrebbe voluto essere e non è stato. Sorridenti e felici.

La seconda fase è cominciata una decina di giorni fa. Da allora, Luigi Chiatti non cerca più di «razionalizzare» i suoi delitti. Ne parla con pacatezza, li descrive con precisione. Elenca fatti e circostanze, dice «ho colpito al

collo e lui non voleva morire», «respirava, continuava a respirare... c'era sangue dappertutto», ricorda anche i particolari più insignificanti. Neutro, distaccato. Ma quando gli chiedono del movente, si ritrae, appare smarrito. Non accenna più al suo passato. L'infanzia, «le punizioni», «il fallimento»: non v'è traccia di questo nelle pagine di verbale più recenti.

Il suo villino, a Casale, è meta di pellegrinaggi morbosi. La gente, incuriosita, s'avvicina allo scopo di trovare qualche traccia dei due delitti. Una pietra insanguinata, per esempio. Lui non lo sa. Del mondo esterno, da quando è rinchiuso in carcere, conosce soltanto una lettera e l'ultimo numero di Topolino. «Sono abituato a stare solo. La solitudine, per me, non è un problema», ha detto al giudice e agli avvocati difensori.

circostanti sono uscite a decine uomini, donne e bambini che, con ogni mezzo, hanno tentato di bloccare le forze dell'ordine. Lanciato l'Sos in questa, in aiuto dei poliziotti assediati sono partite quattro «volanti», che hanno circondato gli edifici.

La situazione si è risolta dopo circa venti minuti, quando Antonio C. è stato acciuffato e portato via. Gli investigatori hanno identificato alcune persone nei confronti delle quali potrebbe scattare l'accusa di resistenza e favoreggiamento.

Antonio C., uno dei tanti «muschilli» (moscerini), di Barra, assoldati per poche lire dalla camorra, non sapeva che da mesi era sorvegliato da due agenti, che lo avevano fotografato mentre spacciava una pacchettino con l'eroina al riparo di una autovettura in sosta. La polizia ha accertato che da alcuni mesi il ragazzo era alle «dipendenze» di due pregiudicati del posto. Il suo compito era quello di consegnare le bustine con l'eroina ai tossicodipendenti.

Versilia. Rotto il filo che portava nella capitale. La «Sabrina» che si cercava è viva

Troppi sosia per la «ragazza senza nome»

Ora si indaga su un'Alfa 33 targata Roma

Si cerca l'Alfa 33 targata Roma. Rotto il filo che portava alla capitale, continuano gli accertamenti sulle segnalazioni di persone scomparse mentre si aspettano i risultati di ulteriori perizie sul cadavere della donna senza nome. Prelevati campioni di sabbia su tutto il litorale, da Marina di Vecchiano a Marina di Massa, per la comparazione con la rena trovata nei polmoni della donna.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

■ VIAREGGIO. Si riparte. Ma non da zero. Sabrina stava lavorando quando, dopo uno screening effettuato al computer sulle «presenze» delle prostitute nel quartiere dell'Eur, a Roma, i carabinieri sono andati a trovarla. E quando l'hanno portata alla caserma di San Lorenzo in Lucina, l'incontro tra la squillo cieca, che credeva di aver riconosciuto nel cadavere

Stesso ovale, stessa arcata sopracciliare, stessa bocca, stessa espressione un po' stupida. Un fantasma no, ma ci è andata vicina.

Stuma la pista romana, tracciata per coincidenza dal riconoscimento di una squillo che credeva - e ha creduto fino a prova contraria - che quel corpo senza nome disteso sulla piastra di marmo all'istituto di medicina legale di Pisa fosse la sua amica e quasi conazionale. Stuma la pista romana, ma non del tutto. Perché c'è anche un altro dato che porta a Roma: una macchina, che quella notte maledetta tra il 19 e il 20 agosto stava sulla Rotonda di Torre del Lago. Alle 2.30, poco prima che la donna senza nome venisse ammazzata. È un'Alfa 33, bordeaux, targata Roma. «Anche su quella

siamo indagando», dice Domenico Manzione, il magistrato incaricato delle indagini che sembra non aver perso un certo ottimismo. Su quella berlina, la notte del delitto stavano in tre: due uomini e una donna. La donna assomigliava molto alla ragazza senza nome. L'uomo che le sedeva accanto era sinceramente alterato. Litigavano. E il testimone, un taxista che si chiama Resina, dice che alle 3 la macchina non c'era più. Un'Alfa 33 targata Roma. Gli inquirenti cercano di sapere chi può essere il proprietario di quella macchina. Anche soltanto per escluderla dalle ipotesi che vengono fatte. Tentano, gli inquirenti, di dare un volto a questa donna che nessuno sembra vedere, che nessuno pare aver mai visto e che troppi giurano siano un'altra per-

sona. Dati certi ce ne sono pochi e poche sembrano essere le speranze. «Ma dobbiamo vagliare tutto, fino in fondo», aggiunge il magistrato. Indagini ovunque. Intanto si aspetta il risultato delle cento perizie sul cadavere. Quel corpo qualcuno può ancora dire: può dire, per esempio, dove è stata realmente ammazzata quella donna. È stata trovata sulla battigia di uno stabilimento balneare. Ma potrebbe non essere morta lì. Il magistrato ha disposto il prelievo di campioni di sabbia sul litorale versiliese, da Marina di Vecchiano a Marina di Carrara. Questa sabbia verrà comparata con quella trovata nei polmoni della donna. Chissà che quei granelli non parlino. Parlino da lì, dal luogo dove si è consumato questo delitto



Il volto della ragazza uccisa in Versilia e non ancora identificata

potrebbe essere una partenza importante. Sapere poi se questa donna abbia fatto o meno «la vita» può essere più importante ancora. Perché continuare a pensare che questa ragazza abbia avuto a che fare con il giro della prostituzione? Perché non cercare da altre parti? Anche questa è una ipotesi.

Certo è che le prostitute, soprattutto quelle che conoscono la zona, mai e poi mai andrebbero a lavorare nella spiaggia di levante. Certo è che se la ragazza senza nome avesse bevuto molti alcoolici, potrebbe aver dato la massima fiducia a chi l'ha accompagnata.

Caporalato

Oria, lutto cittadino per le tre braccianti morte sul pulmino

■ ORIA (Brindisi) ieri ai funerali delle tre braccianti morte mercoledì mattina in un incidente stradale, c'era tutta la città. Una grande partecipazione sottolineata da una giornata di lutto cittadino indetta dal consiglio comunale, ha accompagnato la cerimonia funebre di Antonia Carbonara, Maria Dell'Aquila e Maria Marsella. Mercoledì mattina si stavano recando al lavoro nei campi su di un pulmino sovraccarico, erano in 15, mentre a bordo potevano essere trasportate al massimo nove persone. Il «caporale», Franco Corrado, che era alla guida del mezzo, è stato denunciato dai carabinieri per intermediazione abusiva di manodopera agricola. Sono migliorate, intanto, le condi-

zioni delle altre cinque braccianti rimaste ferite nell'incidente e ricoverate nell'ospedale cittadino. Una nota della segreteria regionale della Cisl di Puglia denuncia «la vergogna del caporalato che continua a seminare vittime e ad incrementare la piaga dell'avorio nero». Cordoglio e solidarietà con le famiglie delle tre braccianti, dalle segreterie nazionali di Fiat-Cgil, Fisba-Cisl e Uilba-Uil. In un comunicato congiunto denunciato, fra l'altro, «le condizioni di lavoro di tante lavoratrici e di tanti lavoratori agricoli in quella zona ma anche in altre aree del sud e del nord». I sindacati chiedono un incontro urgente al ministro del Lavoro.

La magistratura fiorentina indaga sulla morte per trauma cranico di un sessantenne. Conseguenze di una lite con la consorte (separata) o di un incidente stradale? Lo dirà l'autopsia

Ucciso dalla moglie con un catino?

Aperta un'inchiesta sulla morte di un uomo che sarebbe deceduto in seguito alle percosse della moglie durante un litigio a San Benedetto Val Di Sambro. Sarebbe stato colpito alla testa con un catino di plastica. La donna che nega di aver malmenato il marito e ammette il divergio è indagata per omicidio preterintenzionale. Il magistrato ha sequestrato le cartelle cliniche e ha ordinato l'autopsia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. Morto in conseguenza delle percosse della moglie o per le lesioni riportate in un incidente stradale? Due verità opposte su cui dovrà far luce la magistratura e il medico legale incaricato dell'autopsia per chiarire se ci sia un nesso di causalità fra le percosse che l'uomo denunciò di aver subito dalla moglie e il suo decesso o se invece quel

decesso sia da imputare ai pugni di un incidente avuto nel luglio scorso, durante il quale cadde dal ciclomotore, battendo la testa. Una storia come tante altre di matrimoni falliti, di incomprensioni, rancori, separazioni dolorose, anche se la vicenda di cui si occupa la Procura fiorentina è ben diversa dalle altre drammatiche vicende di

quest'estate costellata di delitti compiuti con coltelli, mazzette, tagli. Nel dramma toscano l'arma usata sarebbe un catino di plastica. Lui, G.Z., 63 anni, il 17 agosto scorso, si reca a San Benedetto Val Di Sambro dove l'ex moglie, L.M., 57 anni, è tornata a vivere dopo la separazione. Cosa sia accaduto di preciso dovrà stabilirlo l'inchiesta. Fatto sta che l'uomo si presenta il 20 di agosto al Centro traumatologico di Careggi a Firenze, lamentando dolori alla testa, capogiri, vomito. Al medico di guardia che rilascia un referto con una prognosi di due giorni a vivere dopo la separazione. Poi racconta che l'ex marito nel mese di luglio era rimasto vittima di un incidente stradale e che alcuni anni fa aveva subito un intervento al cuore. Aggiunge anche che la «notte del ricovero in ospedale, dove è

arrivato sragionando, è caduto dal letto battendo fortemente la testa tanto che ai sanitari sono state necessarie due ore per rianimarlo». Il sostituto procuratore Giancarlo Ferrucci, dopo il rapporto della polizia, ordina il sequestro delle cartelle cliniche, perquisisce l'abitazione della donna a San Benedetto Val Di Sambro e sequestra tre catini, uno dei quali sarebbe stato usato dalla donna come «arma». M.L., ora è indagata per omicidio preterintenzionale. Il magistrato sospetta che la donna non volesse uccidere il marito, ma che le lesioni inferite siano state una delle cause del decesso. Sarà il medico legale Marco Borgioli a compiere l'autopsia per stabilire se la morte dell'uomo è stata causata dalle percosse o dai postumi dell'incidente stradale

Delitto di Ivrea

«Ringo» oggi dal giudice per il primo interrogatorio

Si cercano altri testimoni

■ IVREA. Pietro Ballarin, lo zingaro accusato dell'omicidio di Manuela Pettilli Marchelli, la quindicenne trovata morta il 19 agosto scorso in un casolare alla periferia di Strambino, vicino a Ivrea, sarà interrogato oggi per la prima volta dal giudice per le indagini preliminari, Antonio De Marchi. Sarà quindi il primo interrogatorio ufficiale dopo l'incriminazione avvenuta successivamente all'arresto del 23 agosto scorso. Il magistrato ascolterà anche Giovanni Lagaren, l'uomo accusato di favoreggiamento nell'omicidio della ragazza.

Nei prossimi giorni si svolgerà inoltre un confronto diretto tra Pietro Ballarin, detto «Ringo», e la sua principale accusatrice, la giovane testimone che ha dichiarato di

Incidente stradale

Cinque vittime e sei feriti per sorpasso nel Casertano

Falcidiata una famiglia

■ CASERTA. Cinque persone sono morte e sei sono rimaste gravemente ferite in uno scontro frontale avvenuto a chilometri 22 della statale «Domiziana» alla periferia di Mondragone, nel Casertano, tra due automobili, una «Lancia Delta» con targa tedesca e una «Fiat Uno», targata Napoli.

Nell'incidente sono morti tre componenti di una famiglia di Arzano (Napoli). Gennaro Caiazza, di trentaquattro anni che era alla guida della Fiat Uno - deceduto all'istante, la moglie Pasqualina Capone di trentatré anni, e la figlia, Filomena, di cinque anni. Altri due figli di Caiazza, Salvatore, di sette anni e Carolina di due anni, rimasti feriti, sono stati ricoverati nell'ospedale «Santobono» di Napoli, con prognosi riservata. A bordo della «Lancia Delta» sono morte due persone, Giuseppe e Pina Altieri, di cui non si conosce l'età. Sono rimasti gravemente feriti anche Daniele Altieri, di 20 anni, Mauro Sirignano di 24, (entrambi di Napoli) e due ragazze Antonietta Altieri, di Napoli e Monica Capra, di Mocalieri (Torino). Le condizioni di tutti i feriti, ricoverati all'ospedale napoletano «Cardarelli», sono definite preoccupanti dai medici. Secondo una prima ricostruzione effettuata dalla polizia stradale, sembra che una delle due vetture, in fase di sorpasso, abbia invaso la corsia opposta proprio mentre sopraggiungeva l'altra automobile.

Respirare a fondo, premersi la carotide e poi sentire uno strano formicolio alla testa. Era questo il nuovo divertimento importato a Mirano (Ve) da un giovane in servizio di leva

Finché un ragazzo, sotto le dita di un amico è caduto svenuto picchiando la testa. L'involontario «strangolatore» che ha 19 anni dovrà rispondere di lesioni colpose gravissime

In fin di vita per un gioco pericoloso

Lo «strangolino» collaudato in caserma. Diciassettenne in ospedale

Giochi pericolosi? Eccone uno davvero mozzafiato: respirare a fondo, premersi la carotide, bearsi per qualche secondo di un senso di formicolio alla testa. «Esportato» da una caserma, l'esercizio ha fatto divertire per qualche giorno ragazzi e ragazze di Mirano. Finché un diciassettenne, sotto le dita di un amico, è caduto svenuto picchiando la testa. Operato a neurochirurgia, l'hanno salvato per un soffio.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Era una serata soffocante. Gli amici, abbracciati dall'afa nella piazza di Mirano, non hanno trovato di meglio che giocare a soffocarsi. Un divertimento nuovo di zecca, stringersi reciprocamente la carotide finché la testa ronza e si fa leggera. Ad Alvisè, diciassette anni, è andata male: sotto le dita di un amico è svenuto di botto, è piombato sul marmo della piazzetta, ha picchiato la testa. Adesso è ricoverato a Treviso, a neurochirurgia, dopo una delicata operazione: frattura cranica, ematoma da

rimuovere, salvo per un pelo. L'involontario «strangolatore» è abbacchiatissimo. «Che errore! Che scemenza!», si chiama Carlo Boccotti, ha 19 anni, va al liceo scientifico dove insegnano anche i genitori. È basso, mingherlino, non ha dita d'acciaio. In paese, oltretutto, è una mosca bianca: legge molto, preferisce il cinema alle discoteche, non sgomma sui motorini. L'inedito giuoco mozzafiato, racconta, l'ha portato in paese un ragazzo che sta facendo il militare, Antonio, nel frattempo rientrato al reparto

quella sera fra amici e coppiette è stato tutto un respirare e pizzicarsi carotidi reciprocamente. Nei giorni seguenti, ci hanno preso gusto. «Qualcuno se lo faceva anche da solo. Io l'ho fatto pure alla mia ragazza. Ma nessuno è mai svenuto, non potevamo immaginare... Era una cosa del tutto innocente». E siamo a domenica sera. Piazza di Mirano, davanti alla trattoria «Al Genio», fra un

monumento ai partigiani, una colonna di marmo col leone di San Marco ed una fontanella. «Eravamo in cinque, là a chiacchierare. C'è venuto in mente di questo gioco, perché due, Gabriel ed Alvisè, ancora non lo conoscevano. Io gli ho mostrato com'era. Poi ho chiesto ad Alvisè: «Vuoi che te lo faccia?». E lui: «Sì». Qualcosa è andato storto. «Appena gli ho premuto la carotide Alvisè ha

perso i sensi di botto. È caduto a candelà, con gli occhi ancora aperti. Non ce l'aspettavamo proprio, non abbiamo neanche potuto afferrarlo. Ha vomitato la testa e si è svegliato all'istante. Con una macchina l'abbiamo portato subito al pronto soccorso». Lì c'è stata l'ennesima dimostrazione degli standard di efficienza ospedaliera. «Abbiamo spiegato per filo e per segno cos'era successo, come e perché. I medici hanno fatto l'encefalogramma ma non la radiografia. Hanno spedito Alvisè in cortile: «Aspetta un po' là». Lui aveva mal di testa, ha vomitato, io sono corso a dirlo: «Normale, me lo aspettavo», ha detto il dottore. Poco dopo l'hanno dimesso». Alvisè, accompagnato a casa, continuava però a star male. Per fortuna il papà è primario ospedaliero. Avvertito dalla sorella, è corso a casa, ha capito la situazione, ha portato di corsa il figlio all'ospedale di Treviso.

«Questi ragazzi, fanno le cose con un criterio... Non ci pensano, sono proprio stupidi», brontola la mamma di Carlo, mentre sta per accompagnarlo a trovare l'amico, che ha già ripreso a camminare. La faccenda intanto è approdata al tribunale. Carlo Boccotti è denunciato per lesioni colpose gravissime. L'avvocato più ripetuto, quel giochino? «Scherza?». Ma perché vi piaceva, cosa vi attirava? «Ma niente, la spinta era solo la curiosità». Alvisè è arrabbiato con voi? «No. Dopo la caduta si era lamentato: «Potevate anche prendermi». Ma non sapevamo proprio delle possibili conseguenze». Quel gioco ha un nome? «Che io sappia no. Lo chiamavamo «il giochetto». Misteri di caserma. L'avvocato Giorgio Pietramala ha rassicurato il ragazzo: «So, so, lo facevano anche ai miei tempi». Qualcun altro si è ricordato di un nome, ma ai ragazzi di Mirano giunge nuovo: lo «strangolino».

Incendi, Spini presenta decreto Il Wwf: «Limitare la caccia»

Nessuna «matrice eversiva, mafiosa o di criminalità organizzata» dietro gli incendi nel nostro paese. La colpa viene dal sottosegretario all'Interno Antonio Mammola, intervenuto ieri in commissione Ambiente del Senato insieme al collega alla Protezione civile, Vito Riggio. Dietro le fiamme che hanno distrutto in queste settimane decine di migliaia di ettari di boschi c'è però «un decadimento morale, perché la distruzione dell'ambiente indica un deprezzamento dei valori». Il governo intende potenziare il corpo dei vigili del fuoco, creare un vero coordinamento e acquistare nuovi mezzi aerei per combattere le fiamme, mentre il ministro dell'Ambiente, Valdo Spini, presenterà oggi un decreto legge «per fronteggiare il rischio di incendi nelle aree protette». Il Wwf, intanto, chiede il raddoppio delle pene per i piromani e il dimezzamento della prossima stagione di caccia per salvare la selvaggina costretta dalle fiamme a fuggire dalle aree protette.

Proposta a Napoli casa-vacanza per bambini sieropositivi

Un'iniziativa per aprire a Napoli una casa-vacanza per bambini sieropositivi è stata avviata dal presidente del circolo «Sogni del Vomero», che ha inviato una richiesta specifica al commissario straordinario Aldo Marito e al cardinale Michele Giordano. L'iniziativa parte dopo il rifiuto degli abitanti di Molino del Pallone (Bologna) di accettare una struttura analoga nel loro paese e nella consapevolezza che non c'è alcun pericolo di contagio.

Pagare il conto al ristorante? Meglio farsi arrestare

Chiamare il 113 per non pagare il conto del ristorante. Un sistema «comodo», forse, ma non per Antonio Spatucci, 42 anni, di Salerno, che ha «visitato» in questo modo una quarantina di ristoranti della provincia di Avellino. L'ultimo caso si è verificato ieri nel ristorante «Fianco di Mercurio», a Capri. Spatucci ha consumato come al solito un pranzo abbondante, dall'antipasto al dolce e al caffè. Prima che arrivasse il cameriere con il faticoso conto, l'uomo ha telefonato alla polizia per autodenunciarsi. Uscendo dal locale con gli agenti ha chiesto scusa al proprietario: i soldi per pagare «ha detto» - proprio non li aveva. Dopo l'episodio di ieri, Antonio Spatucci (in precedenza solo segnalato alle autorità per i suoi pranzi «gratuiti») è stato denunciato a piede libero per insolvenza fraudolenta.

Fano, lei dice «no» e lui si spara sulla spiaggia

Lei gli dice «no» per l'ennesima volta e lui si spara in mezzo alla folla. Un dramma d'amore che ha avuto per scenario la spiaggia di Fano, nella Marche, è quello ora affollata di turisti. Francesco Mazzoleni, 38 anni, un passato da guardia giurata, ha deciso di chiudere con un colpo di pistola una vita che negli ultimi tempi si era trasformata in un incubo. Per «Callaghan», come lo chiamavano gli amici, è bastato un solo colpo a bruciapelo tra l'addome e lo sterno. Poco prima di uccidersi, l'ex guardia giurata aveva cercato ancora una volta di convincere la giovane donna a stabilire un rapporto fisso. Dal colloquio era uscito scomolito: corso verso la sua «Y10», aveva preso la pistola. Un colpo secco, e Mazzoleni è stramazzato a terra sul lungomare in mezzo alla folla.

Verona Nasce il paese dei balocchi per soli adulti

Un paese dei balocchi per soli adulti nasce alle porte di Bassolengo, vicino Verona. Si chiamerà «Benodi» e sarà la capitale della notte gemella di Cancùn, a «simili chilometri di distanza, nel Messico. 5.430 metri quadrati saranno inaugurati il 3 settembre. Ogni dettaglio è stato studiato nei minimi particolari: le costruzioni sono assolutamente vere, case di due piani con i loro impianti tecnici, perfettamente agibili e in grado di accogliere i clienti. Ci sono ristoranti con menù vegetariani ad ecologia, la birreria, il piano bar con il karaoke, l'edicola, l'osteria, il salone di bellezza, la libreria, la profumeria, lo spaccio degli Swatch... Per i palati fini ci sono la creperia e la yogurteria con il frozen yogurt americano, e per chi vuole divertirsi ci sono una sala giochi, che presenta in anteprima il gioco a raggi laser della sopravvivenza, e una discoteca».

La via Krupp a Capri sarà riaperta dai Ripa di Meana

Saranno Carlo e Marina Ripa di Meana a riaprire la celebre e da anni abbandonata via Krupp di Capri, il passaggio tra due percorsi di roccia voluto dai ricchi che non avevano paura di raggiungere più agevolmente il mare. Oggi, alle 11, il portavoce dei Verdi e sua moglie, insieme al deputato Stefano Apuzzo, abatteranno personalmente il muretto che da quindici anni fa da diaframma tra il paese e il mare. Una volta sulla costa, i Ripa di Meana si uniranno agli attivisti di Legambiente per pulire la spiaggia dai rifiuti, un'occasione «per denunciare lo stato di abbandono e di degrado in cui versa la splendida isola di Capri, la mancanza di una politica pacifista e l'assenza di una qualsivoglia politica del territorio e del turismo».

GIUSEPPE VITTORI

Vittorino Andreoli, psichiatra «I giovani sfidano la morte perché "appiattiti" dalla tv»

PAOLA EMILIA CICERONE

ROMA. Non posso dire che la notizia mi stupisca: i giochi di morte sono una costante della civiltà umana. Poche giorni fa, la televisione ha trasmesso un celebre film di James Dean, «Gioventù bruciata». La scena «clou» è proprio la gara tra due auto che corrono verso un precipizio, per vedere quale dei guidatori avrà il coraggio di saltare per ultimo: lo psichiatra Vittorio Andreoli commenta così la tragica avventura del giovane veneziano in pericolo di vita per essersi prestato al gioco dello «strangolino».

«Eppure, giochi come questo sembrano un prodotto dei nostri tempi. Perché in passato assumevano forme diverse. Pensiamo ai piccoli connessi alle cerimonie iniziatriche. Anche la guerra, tutto sommato, era il rito di iniziazione delle società guerriere: un giovane diventava adulto quando rischiava la vita combattendo. Oggi non c'è più niente di tutto questo. Quali mezzi hanno i giovani per provare il loro valore?»

Potrebbe sembrare una giustificazione... Al contrario. Una volta, almeno, si rischiava la vita per salvare la propria fama, o per liberare un popolo oppresso. I giovani protagonisti di «Gioventù bruciata» sfidavano la

morte per vincere la noia. I ragazzi di oggi non cercano neppure di darsi una motivazione. Agiscono così, per divertimento. Forse non è un caso che questo episodio sia maturato in ambiente militare, in un luogo e in cui c'è poco da fare, e quel poco appare inutile, ripetitivo.

Non si sfida la morte soprattutto per provare il proprio coraggio a se stessi e agli altri? Il problema è che i giovani hanno una totale inconsapevolezza della morte come evento esistenziale. Quella che loro conoscono è la morte televisiva: pulita, indolore, senza sangue e senza convulsioni. Una morte senz'anima.

Drammi come questi nascono dunque da un eccesso di fantasia? Direi piuttosto da una carenza di fantasia, di immaginazione, di creatività. I giovani di oggi hanno un atteggiamento passivo, assorbono tutto, dalla televisione ai videogames.

Il problema però non riguarda solo i più giovani. Ci sono adulti che «giocano alla guerra», o rischiano la vita in molti altri modi stupidi.

In questa società i rischi più gravi sono quelli di cui non abbiamo percezione, o che sfuggono al nostro controllo: le malattie, l'automobile... Chi cerca la morte per gioco lo fa per desiderio di trasgressione, ma anche per diventare protagonista di un rischio che gli è sfuggito di mano, per uscire da un'esistenza piena di banalità.

ROMA. Il primo fu «Dungeons & Dragons»: lo inventarono, nel 1974, gli americani e dieci anni dopo approdò in Italia. Da allora, il cosiddetto gioco di ruolo è dilagato anche da noi. Ormai nelle università ci si scrivono le tesi di laurea.

Il principio fondamentale è questo: ciascuno interpreta un personaggio e prende parte in modo attivo a un'avventura. I partecipanti cioè mettono in scena delle storie, calandosi ciascuno nel personaggio prescelto: elfi, gnomi, scudieri, principi, mostri, robot, «buoni», «cattivi», damigelle... Si può essere, da qualche tempo, persino Dylan Dog. Così, fantastizzando, si creano storie di ogni genere, che possono durare poche ore oppure andare avanti mesi (in tal caso si gioca «a puntate»). Ci sono naturalmente regole, cui tutti i partecipanti (in genere non più di 7 o 8) devono attenersi perché l'ambientazione del gioco sia coerente; e c'è un arbitro che governa situazioni e protagonisti; per il resto, è tutto lecito e la dote principale è la fantasia. All'inizio, questa novità sembrava dovesse semplicemente affiancarsi agli intramontabili Risiko e Monòpoli, giochi, sostanzialmente, al chiuso. E invece pian piano c'è stata l'evoluzione: l'avventura «pensata» si è trasformata in avventura «vissuta». Così oggi, per esempio, in Inghilterra si organizzano veri e propri tornei medioevali: le genti si infila le armature, qualcuno si traveste da Mago Merlino, naturalmente ci sarà la fata Morgana... E in Italia? «Da noi si gioca poco dal vivo, però qualche gruppo di appassionati c'è», spiega Paolo Spetia, del negozio romano «Strategia e Tattica» (giochi per adulti). «In genere si va nei giardini privati, per forza...». Già, i parchi pubblici sarebbero poco pratici:



CLAUDIA ARLETTI

cosa accadrebbe se un passante ignaro di tutto dovesse imbattersi in un mostro che insegue un elfo? «Non c'è niente di pericoloso», dice ancora Paolo Spetia. «Le spade, per dire, sono di plastica...». E se un giocatore ci mette troppa foga, subito interviene l'arbitro. L'incidente più serio di cui ho avuto notizia è capitato a un tipo che si era arrampicato su un albero: è caduto, poweraccio, e si è rotto una gamba. Negli Stati Uniti, invece, ha fatto scalpore, qualche tempo fa, il suicidio di un ragazzo. Si parlò di immedesimazione totale: il suo personaggio era rimasto «ucciso» durante l'avventura e lui, a quel punto, aveva deciso di togliersi la vita. «Da noi al massimo c'è qualcuno cui è presa la mania e gioca ogni volta che può, parecchie ore la settimana». Un libro-base di regole costa 40-50 mila lire al massimo e con esso è già possibile giocare. Poi, però, l'avventura può essere arricchita, acquistando, pian piano, le miniature dei personaggi e altri pezzi. Teoricamente, si possono spendere anche cifre considerevoli. Chiunque può giocare? «Sì e no. Le avventure di investigazione sono più o meno accessibili a tutti», dice Paolo Spetia, «ma è complicato partecipare al «Dungeons degli anelli» se non si è letto niente di Tolkien. E «Dungeons & Dragons» può essere difficile per chi non sa nulla di celti e bretoni...».

Secondo le case editrici, oggi gli appassionati dei giochi di ruolo in Italia sono mezzo milione. I giocatori incalliti? Circa 100 mila. Ci sono associazioni, che organizzano tornei. Tra qualche giorno, a Castello di Gradara (Pesaro) avrà inizio il quarto Festival italiano dei giochi: è in programma, tra l'altro, la finale del torneo di «Dungeons & Dragons».

Alieni, mostri e principesse Per mezzo milione di italiani avventure sognate e «vissute»

Intervista a Fulvia Bandoli, responsabile nazionale delle politiche ambientali per il Pds «Cemento selvaggio non ha creato lavoro. È salvando l'ambiente che si dà occupazione»

Grandi opere pubbliche, alta velocità ferroviaria, riapertura dei cantieri di Tangentopoli: molti quattrini pubblici, ma non necessariamente altrettanti posti di lavoro. E gravissimi rischi per l'ambiente, già compromesso da decenni di «cemento selvaggio». Il piano annunciato dal governo per la ripresa dell'occupazione suscita non poche perplessità. Intervista a Fulvia Bandoli, responsabile Ambiente del Pds.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Che cosa non va dal punto di vista ambientale nel progetto di Ciampi? Si parla di rimettere in pista circa 30.000 miliardi per rifinanziare grandi opere pubbliche. Tutti però sanno che un ponte, uno svincolo si fanno con pochi lavoratori e molti mezzi tecnici. Il recupero e la manutenzione - per esempio il rifacimento delle fognature in una città - possono portare più lavoro. Così come non è detto

che gli investimenti si traducano negli automaticamente in nuova occupazione. Il piano, allora, non può essere un'ennesima risposta d'emergenza, ma dev'essere un'occasione per dar luogo a una riconversione ecologica dell'economia. E invece si torna a parlare di alta velocità ferroviaria, di autostrade, di riapertura dei cantieri chiusi per Tangentopoli.

Non si salva nulla? Le opere pubbliche possono essere anche altre. Noi ambientalisti abbiamo sempre sostenuto che la più grande opera pubblica oggi necessaria in Italia è il riassetto idrogeologico del territorio, che vuol dire rinaturalizzazione dei fiumi, acquedotti, forestazione e si traduce in lavoro. La Regione Emilia-Romagna ha già fatto progetti in proposito, ma non ha i finanziamenti per realizzarli. Pensiamo poi alla mobilità e alla qualità urbana. Il Pds propone da tempo lo sviluppo del

trasporto pubblico su rotaia. Per il governo questo significa alta velocità ferroviaria... Chiariamo: essere a favore del trasporto su rotaia non vuol dire essere per forza d'accordo con il progetto di alta velocità ferroviaria così com'è stato presentato, che tra l'altro è stato bocciato dal Parlamento. C'è un nuovo progetto delle Fs? Com'è fatto? In ogni caso, dovrà essere ridiscusso dal Parlamento. L'alta velocità, tra l'altro, è l'opera meno immediatamente cantierabile, perché non si è pronti a partire da nessuna parte. Ma sul versante dei trasporti la priorità è quella dei trasporti urbani.

Vogliamo dire che ormai nelle grandi città gli allarmi per l'inquinamento scattano anche in questi giorni di traffico quasi nullo? Sì, all'emergenza arriviamo anche quando le città sono

vuote. Questo vuol dire che la qualità dell'aria è arrivata a livelli di compromissione tali per cui servono interventi strutturali di lungo periodo.

In concreto? Investimenti per metropolitane di superficie, tramvie, filobus, piste ciclabili. Interventi che vogliono dire lavoro, una vera ristrutturazione di tutto il sistema del traffico che il Pds propone di finanziare con un fondo alimentato da 50 lire di tassa su ogni litro di benzina. E poi ci sono il recupero dei centri urbani e il risparmio energetico, tutti interventi che potrebbero dare lavoro non solo al settore edilizio, lo spero che il governo discuta il piano, oltre che con i sindacati, anche con le forze ambientaliste, che in questi mesi hanno presentato delle proposte alternative. Sono d'accordo sulla necessità di fare in fretta, ma un confronto di questo genere si può fare anche in tempi brevi.

Iniziative per conoscersi meglio e combattere i fenomeni di razzismo Prato, dopo la radio per i cinesi va in onda il tg in senegalese

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Prendono il volo da Prato, polo industriale a una manciata di chilometri da Firenze, voci d'etere che parlano lingue diverse e che raccontano un paese che cambia e che diventa sempre più multietnico. Voci dall'estremo Oriente, voci dal cuore dell'Africa. Sono le voci degli immigrati, di chi è arrivato in Italia con un sogno di dignità e lavoro. Di chi, scontentandosi con una realtà spesso aspra e ostile, sta tenacemente cercando di integrarsi. Le voci cinesi dal «emittente radiofonica Radio Insieme, che parlano alla grande comunità cinese di San Donnino, una pentola a pressione mai regolata, spesso sul punto di esplodere, se non fosse per l'impegno di alcuni uomini più determinati e aperti. E la voce senegalese sulle onde di Tvr-Teletalia: Mbaye Diaw,

presidente dell'associazione senegalese di Firenze e del Coordinamento di tutte le associazioni senegalesi toscane, primo «mezzobusto» senegalese dell'etere italiano.

Diaw parla ai suoi connazionali, ma parla anche agli italiani (oltre che in Toscana, Tvr è visibile in parte del Lazio, in Umbria e in Liguria). Nella prima parte del suo telegiornale, che va in onda ogni sabato per dieci minuti alle 20.30, i senegalesi vengono messi al corrente di tutto quello che accade nel loro paese. In Italia, infatti, è praticamente impossibile trovare un giornale senegalese, a differenza di Parigi, e quindi è molto difficile avere notizie in forma diretta. La lingua di questa prima parte della trasmissione è il Wolof, la principale lingua del Senegal.

problemi di una delle comunità africane più grandi presenti in Toscana». Qui i senegalesi con permesso di soggiorno sono quasi tremila e la comunità fiorentina è una delle più politicizzate e integrate nella società. Quasi tutti i componenti hanno un lavoro fisso, pochissimi sono gli ambulanti. Lo stesso Diaw lavora presso una grande tipografia fiorentina dopo essersi laureato in grafica editoriale all'università di Macerata.

Intanto il telegiornale senegalese, il primo in Italia, sta aumentando l'audience, tanto che a Tvr stanno pensando di dargli più spazio e di creare altri telegiornali «etnici», marocchini, cinesi ecc. Il suo pubblico è naturalmente composto in maggioranza da immigrati senegalesi, ma sempre più italiani stanno iniziando a conoscerlo. Forse un altro passo verso l'integrazione.

Nella capitale bosniaca investigatori Onu dopo l'apertura di un'inchiesta da parte del comandante dell'Unprofor Jean Cot. Già rispediti a casa 19 ucraini e 3 francesi

I soldati delle Nazioni Unite dirottano beni destinati alla popolazione assediata. Dall'inizio della guerra sono in aumento tossicodipendenza e malavita

«A Sarajevo i caschi blu sono corrotti»

Droga, mercato nero, prostituzione: la guerra diventa un affare

I caschi blu, ucraini e francesi di stanza a Sarajevo, si stanno arricchendo sulle spalle di una città agonizzante. E insieme a loro «ingrassa» la mafia della capitale bosniaca. Già 22 soldati della pace sono stati rispediti a casa mentre ieri sono giunti gli investigatori delle Nazioni Unite. Cibo, alcolici, sigarette, benzina ma anche sesso ed eroina nel business dei militari delle Nazioni Unite.

ANTONELLA CAIAFA

Una commissione militare dell'Onu è giunta a Sarajevo per indagare. L'accusa è pesante come un macigno. Gli uomini della pace si stanno arricchendo alle spalle di una città morente. Mercato nero, dal vino rosso di Francia ai migliori whisky, dai filetti di manzo alle sigarette di marca, dalla prostituzione delle affamate ragazze della capitale bosniaca all'eroina. Un traffico che avviene al sicuro dei camion bianchi con le insegne dell'Onu che sta arricchendo la mafia di Sarajevo e gettando sul lastrico una popolazione già allo stremo, che vende i pochi oggetti d'oro che ha, tv, Hi-Fi, per un pacchetto di Marlboro, donne che vendono il proprio corpo, uomini che vendono le proprie compagnie.

Il reportage che accusa è pubblicato, a intera pagina sul prestigioso quotidiano britannico *The Guardian* ma il settore che qualcosa di marcio stesse avvenendo fra i caschi blu di Sarajevo, al comando dell'Onu era già arrivato. Diciannove soldati ucraini e tre francesi sono stati rispediti a casa. E ben altre espulsioni ci saranno quando sarà conclusa l'inchiesta avviata dal comandante dei caschi blu nella ex Jugoslavia, il generale Jean Cot. I soldati Onu a Sarajevo sono di nazionalità ucraina, francese ed egiziana. I primi sono i più attivi nello sciacallaggio sui resti della città agonizzante, specializ-

zati in auto di grossa cilindrata, carburante, sigarette, eroina e prostituzione. Poi ci sono i francesi che si limitano a trafficare in alcolici e oro. Gli egiziani, per ora, sembra che siano rimasti ai margini del grande business. Il traffico dei caschi blu-pescicani sul quale la polizia di Sarajevo sembra avere molte prove è quello dell'eroina. Già dal marzo scorso. Eppure gli investigatori della città assediata hanno le mani legate perché gli uomini della pace sono sotto la giurisdizione delle Nazioni Unite. Cinque mesi fa spacciatori locali, che di tanto in tanto fanno da intermediari - del commissariato hanno segnalato l'arrivo di un carico di eroina a bordo dei camion bianchi dell'Onu. Era partito da Pancevo, a nord di Belgrado, dove sorge un deposito delle Nazioni Unite. La droga sarebbe stata nascosta sotto la buccia di arance destinate alla popolazione della capitale bosniaca, per la quale verdura e frutta fresca rappresentano un miraggio. Il prezzo di un grammo di eroina nella capitale si aggira attorno alle novemmettila lire. Il valore della merce in mano agli ucraini ha un valore di quasi trecento milioni di lire. All'ospedale di Sarajevo testimoniano che il numero dei tossicodipendenti dall'agosto '91 è in costante crescita. Da 112 casi registrati a 643, dai 500 casi reali a tremila, secondo le stime.



Anche per la borsa nera di sigarette gli ucraini hanno messo a punto un sistema ben oliato che ha come modello quello per la distribuzione dell'eroina. La merce viene trasportata su mezzi Onu a tre chilometri dalla città e messa all'asta. La conquista lo spacciatore o il mafioso locale che offre di più. Per il mercato della prostituzione, invece, sembra che gli ucraini possano fare a meno di ricorrere a sotterfugi. Le donne li raggiungono nei loro stessi alloggiamenti, con la acquiescenza degli ufficiali, i francesi invece si arrangiano nei veicoli della forza di pace. Spesso si tratta di ragazzine, di minorenni, spesso vengono accompagnate da fidanzati e mariti, o arrivano a braccetto delle madri, che contrattano sul prezzo. Prima della guerra le prostitute professioniste a Sarajevo erano venti, trenta. Dopo 16 mesi di assedio sono balzate a 200. Maggie O' Kane, l'autrice del reportage sui profittatori di guerra, che è stata premiata come migliore giornalista britannica dell'anno, sceglie un piccolo ristorante del centro come simbolo di questa corruzione dilagante. Al Bohemia, dove Lella suona il pianoforte, i mafiosi possono tranquillamente scegliere tra un classico Johnnie Walker o un whisky di malto in una città affamata dove un filone di pane secco è considerato un lusso. Nel locale uomini sui trent'anni, in abiti curati, i boss di Sarajevo che si fanno accompagnare da donne eleganti, bionde fino alla radice dei capelli come può essere soltanto chi dispone puntualmente del denaro per acquistare un tubetto di tintura. Fuori auto di grossa cilindrata, Mercedes o Nissan, che vanno con la benzina destinata ai mezzi dell'Onu. Cinquemila lire al litro, prezzo di vendita al mercato nero, cui i mafiosi aggiungono il loro guadagno, per cui il carburante su strada arriva a costare poco meno di quindicimila lire al litro. Al Bohemia i soldati dell'Onu non se ne vedono ma parlano di loro le lombe di vitello e la verdura fresca che si ammirano nei piatti, i vini rossi francesi che si gustano nei locali. Un cameriere confessa: «Al novanta per cento è roba che viene dai depositi dell'Onu, frutto di mercato nero fra soldati e gente di qui».

A Mostar soldati Onu scudi umani contro le bombe «Se andate via è la fine»

BELGRADO. Caschi blu dell'Onu come «scudi umani». Questa la situazione che di fatto si è venuta a creare nella martoriata città bosniaca di Mostar. Diciannove camion delle Nazioni Unite giunti nella città con un carico di 200 tonnellate di aiuti umanitari vengono trattenuti da centinaia di donne e bambini musulmani esasperati da mesi di assedio e dai bombardamenti delle forze croato-bosniache. «Finché rimarrete qui saremo al riparo dalle bombe», dicono le donne ai soldati Onu. Ma i militari delle Nazioni Unite non sembrano disposti ad accettare di essere «ostaggi» e accusano i dirigenti musulmani



di aver organizzato la manifestazione per perseguire una «tattica militare». Questi ultimi dal canto respingono le accuse e dicono anzi che l'arrivo del convoglio ha favorito le forze croate, che approfittando del cessate il fuoco, hanno potuto bombardare una diga poco più a nord della città. Lo sforzo dell'Onu per rompere l'assedio di Mostar, dove 55.000 musulmani erano allo stremo, è stato nei giorni scorsi notevole. Oltre al convoglio, tonnellate di viveri (comunque in media soltanto mezzo chilo a testa) e medicine sono state paracadutate per due notti consecutive, da aerei militari Usa provenienti dalla base di Rhein Main, vicino a Francoforte. Altrettanto intensa sembra l'attività diplomatica dell'Onu in vista della sessione dei negoziati di pace in programma per lunedì prossimo a Ginevra. Un segnale in tal senso lo ha dato lo stesso segretario dell'Onu Boutros Boutros Ghali, che ha annunciato che all'inizio della settimana prossima si recherà di persona nella città svizzera per incontrarsi con il segretario generale della Nato Manfred Woerner e con il suo inviato per la ex Jugoslavia Thorvald Stoltenberg. Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic ha detto ancora ieri che a Ginevra chiederà una modifica delle mappe. I leader croato-bosniaci sembrano dal canto loro determinati ad andare avanti con la proclamazione della loro «Repubblica croata di Herzeg-Bosnia». Anche i serbi sembrano avere serie divisioni al loro interno. La comunità serba dei monti Orzen (nord della Bosnia) ha respinto il progetto di pace poiché esso prevede che i loro territori vengano annessi nella regione destinata ai musulmani: «Non accetteremo mai di vivere sotto il controllo musulmano».

Al centro soldati dell'Onu, sotto la bandiera delle Nazioni Unite a Sarajevo. In alto a destra un casco blu inglese, sotto il cancelliere tedesco Kohl e il premier francese Ballardur

Tre ore di colloqui tra Helmut Kohl e Edouard Balladur non hanno cancellato le profonde divergenze politiche tra i due paesi. I tempi dell'integrazione europea, la politica monetaria e il negoziato sul commercio mondiale gli scogli principali

Vertice franco-tedesco, l'idillio è lontano

Helmut Kohl accoglie Edouard Balladur in pompa magna e i due capi di governo ribadiscono virtù e meriti delle speciali relazioni franco-tedesche. Ma le divergenze d'opinione tra Parigi e Bonn diventano sempre più evidenti e difficili da ricomporre. Tempi dell'integrazione comunitaria, politica monetaria, negoziato sul commercio mondiale: i problemi restano aperti, nonostante i sorrisi e la buona volontà.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Nuance» è una parola francese che si usa anche in tedesco. Di meglio il cancelliere Kohl non ha trovato, ieri, per spiegare ai giornalisti che lui e il premier francese Edouard Balladur non s'erano trovati d'accordo su nessuno, o quasi, degli argomenti al centro del loro incontro (l'ospite, un po' più franco, ha parlato di «problemi e difficoltà»). Detto questo, nessuno deve pensare che tra Bonn e Parigi sia calato il gelo o che la crisi di quel che fu l'«asse», il «motore» dell'unità europea, la *belle alliance* che trascinava i partner vada oltre una sia pur profonda e non contingente divergenza di interessi e di opinioni. Al di là dei sorrisi, delle frasi di circostanza e delle inevitabili ipocrisie diplomatiche, i due capi di governo su un punto sicuramente sono stati sinceri: l'amicizia franco-tedesca non è in pericolo, il rapporto speciale che De Gaulle e Adenauer allacciarono di qua e di là del Reno trent'anni fa regge, eccome. Né potrebbe essere altrimenti, nonostante le *nuances* di Helmut Kohl.

Le quali, però, rappresentano un bel problema poche settimane prima di un vertice straordinario della Cee che nessuno sa, a questo punto, dove potrà portare (in altri tempi ci avrebbero pensato Kohl e Mitterrand a fissare l'a-

presa proprio perché lui era qui. Una battuta, ma forse per niente lontana dalla verità. L'ennesima manifestazione di rigore da parte dei «capi di guardia dell'inflazione» della BuBa ha certo condizionato la parte dei colloqui che i due capi di governo hanno dedicato ai problemi monetari, con l'annessa grana della sede della futura istituzione centrale europea sulla quale il ministro federale delle Finanze Waigel, l'altro giorno, si è prodotto in una inutile provocazione anti francese dando per scontata la scelta di Francoforte. A quanto si può intuire, visto il silenzio che sull'argomento è stato osservato durante la conferenza stampa finale, Balladur deve aver anche rinunciato ad ottenere dal suo interlocutore una correzione di tiro della canzonata sparata qualche giorno fa sulla possibilità di far saltare la data d'entrata in vigore dell'Unione monetaria. L'ipotesi,

lanciata da un cancelliere in versione vacanziera, non è stata ufficializzata in alcun modo, ma si sa che a Parigi è stata accolta malissimo. Quanto al Gatt, la *nuance* più coriacea, che ammorba ogni vertice franco-tedesco fin da quando le cose andavano per il meglio, le posizioni «manco a dio» restano «distanti». Balladur ha ribadito che il suo governo non ha alcuna voglia di farsi mangiar vivo dagli irascibilissimi agricoltori francesi mettendone la propria firma sotto l'accordo di Blair House e Kohl, stavolta, ha ammonito a non mettere «i nostri amici francesi» sul «banco degli imputati» come se fossero solo loro i responsabili del blocco del negoziato Gatt. Che invece è, probabilmente, proprio quello che pensa. Ma con tutti i guai che oscurano il «rapporto speciale», di questi tempi con la franchezza è meglio andarci piano.

CRIMINALITÀ IN GERMANIA Ogni giorno 7 attentati nazi

BERLINO. La violenza dell'estrema destra in Germania ha assunto «una nuova dimensione», con una «escalation finora mai sperimentata» che ha portato a un aumento degli attentati e delle aggressioni del 74% in un solo anno. I delitti attribuiti a neonazisti, *skinheads* e simili sono stati, infatti, 2.584 (una media di più di sette al giorno) nel '92, contro i 1.483 dell'anno precedente. E tutto lascia supporre che il bilancio del '93 sarà anche più pesante. I dati sono stati forniti, ieri, dal ministro federale degli Interni Manfred Kanther (Cdu), che ha presentato all'opinione pubblica il consueto rapporto annuale elaborato dal *Bundesverfassungsschutzamt* (Bvs).

Il servizio segreto interno. Dal '91 al '92 il numero degli attentati mortali è salito da 3, con tre vittime, a 15, con 17 vittime; il numero degli attentati dinamitardi è passato da 3 a 14 e da 380 a 708 gli attentati incendiari, particolarmente pericolosi se compiuti, come sempre più spesso accade, con l'intenzione di uccidere. Anche il numero degli estremisti di destra conosciuti dal Bvs come tali è cresciuto: erano 40.950, divisi in 76 gruppi, nel 1991 e sono diventati 42.700 divisi in 82 gruppi nel 1992. Secondo i dirigenti del *Verfassungsschutz* non si può parlare di una «gestione centralizzata» delle violenze a livello nazionale. Si so-

no però moltiplicate le testimonianze sulla «preparazione pianificata di molti attentati. Il che fa intuire un crescente grado di organizzazione interna nella «scena» dell'estrema destra. La quale, ha sottolineato il ministro, continua ad essere caratterizzata «dalla giovane età dei suoi protagonisti: circa il 70% dei reati attribuiti a neonazisti e *skin* sono stati compiuti da minorenni. Il che rende ancor più evidente la necessità non tanto di leggi più repressive, quanto di una presenza più attiva e più consapevole delle istituzioni della vita civile, a cominciare dalla scuola. Anche sull'altro fronte, quello dell'estremismo di sinistra, i dati del *Verfassungsschutz* segnalano un incremento dei reati, anche se la minaccia, a parte il terrorismo della Raf, appare sicuramente meno grave. Gli aderenti ad organizzazioni di estrema sinistra sono aumentati, tra il '91 e il '92, da 26.500 persone (divise in 74 gruppi) a 28.500 (in 77 gruppi). Ad estremisti di sinistra, prevalentemente «autonomi», sono stati attribuiti l'anno scorso 1203 atti di violenza, tra cui un attentato mortale compiuto dalla Raf (erano stati 1065 con due attentati mortali l'anno precedente), 14 attentati dinamitardi (3 nel '91) e 134 attentati incendiari (131). A differenza di quanto accade per l'estrema destra, largamente diffusa sul territorio, la



L.P.S.

Palestre per sole turche, Bonn fa largo al Corano

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Le studentesse di fede islamica non possono essere costrette a fare ginnastica insieme con i loro compagni maschi. Il loro (eventuale) rifiuto, infatti, va considerato come espressione della libertà di fede e di coscienza garantita dalla Costituzione tedesca. Se le autorità scolastiche non sono proprio in grado di offrire soluzioni alternative (per esempio lezioni separate per sesso), dalle ragazze si può «pretendere» che rinuncino alle proprie obiezioni. Sempre, però, che questo non sollevi «insopportabili conflitti di fede e di coscienza». La sentenza, pronunciata ieri dalla VI sezione del Tribunale amministrativo federale, è un po' complicata, ma complicata, complicatissi-

me, erano anche le questioni che i giudici si son trovate sul tavolo «da una parte la Legge Fondamentale della Repubblica dell'Irta il Corano» e hanno creduto di poter risolvere con il compromesso: lo stato tedesco ha il diritto di pretendere che i cittadini immigrati si adeguino ai costumi del paese? Se sì, fino a che punto? E, problema ancor più delicato, che diritto hanno le autorità, in questo caso quelle scolastiche, di imporre una prassi di emancipazione femminile di cui i genitori, e spesso anche le figlie, non vogliono proprio sapere?

Vecchia questione, che da anni turba, irrisolta, la buona coscienza dei tedeschi, divisi, specie a sinistra, tra le ragioni del rispetto delle culture altrui (specie in questi tempi di xenofobia dilagante), quelle dell'integrazione e quelle della emancipazione civile. Il problema è complicato dal fatto che, come accadde qualche tempo fa in Francia e in Belgio con la battaglia del *chador* a scuola, a rivendicare la «diversità culturale non è la generazione dei genitori ma quella dei figli, i quali non vogliono affatto essere «emancipati». E' il caso delle due ragazze che, con la loro iniziativa, hanno provocato il giudizio del Tribunale amministrativo. Hatic B. di Bochum (Renania-Westfalia) e Aysel A. di Brema, ambedue turche e ambedue quindicenni, si rifiutano di partecipare alle lezioni di ginnastica a scuola perché il Corano impedirebbe loro di mostrare le proprie «nudità», nonché di osservare quelle dei loro compagni maschi. Guai,

inoltre, se si dovesse arrivare a qualche, sia pur eventuale e non voluto, «contatto fisico». I presidi degli istituti frequentati dalle due ragazze e poi le autorità scolastiche dei due Länder hanno respinto la richiesta di esonerare perché le lezioni di ginnastica comuni per maschi e femmine sono un elemento essenziale del processo educativo» e, come ha sostenuto in tribunale il Senato di Brema, l'esclusione delle ragazze di fede islamica dai corsi rappresenterebbe una discriminazione e potrebbe sollevare sentimenti xenofobi, essendo ben difficilmente spiegabile ai compagni di classe. Inoltre, argomenta ancora il parere del Senato di Brema, se si dovesse accettare il principio che la sola vista di un abbigliamento «disinvolto» è inconciliabile con la coscienza reli-

giosa delle donne islamiche, queste verrebbero di fatto ad essere escluse non solo dalla scuola, ma da tutta la vita civile in Germania. E ciò, ovviamente, contrasterebbe con la parità dei diritti delle donne sancita anch'essa nella Costituzione. Ma proprio di questa parità, hanno argomentato i genitori di Aysel A. e la stessa ragazza, la quale ha difeso la propria causa personalmente e in buon tedesco davanti ai giudici, a loro non importa nulla.

La sentenza del Tribunale amministrativo federale ha dato sostanzialmente ragione a loro. Ed ora rischiano di aprirsi problemi abbastanza complicati per le autorità scolastiche. Il Land di Brema, assicuravano ieri i funzionari responsabili, è in grado di assicurare le strutture necessarie a lezioni di ginnastica separate per sesso e lo farà anche se trova la cosa «pedagogicamente non desiderabile». Ma c'è il rischio che la rivendicazione degli esonerati per motivi religiosi dilaghi creando difficoltà di ogni tipo e irrisolvibili problemi di coscienza. In una sola scuola di Brema, per esempio, sono ben 109 le ragazze che non partecipano «per motivi religiosi» alle gite scolastiche e sicuramente non per tutte si tratta di una scelta compiuta da loro stesse. E in alcune moschee tradizionali, dopo la «vittoria» sulle lezioni di ginnastica pare che si stia già organizzando il boicottaggio dei corsi di educazione sessuale e delle iniziative scolastiche contro la diffusione dell'Aids.

L.P.S.

Per l'Fbi è lui l'ispiratore dell'attentato al World Trade Center e dell'omicidio del rabbino ultra Kahane

Un informatore-provocatore ha registrato ore di prediche ma non sarà facile incastrarlo in tribunale

Alla sbarra lo Sceicco cieco

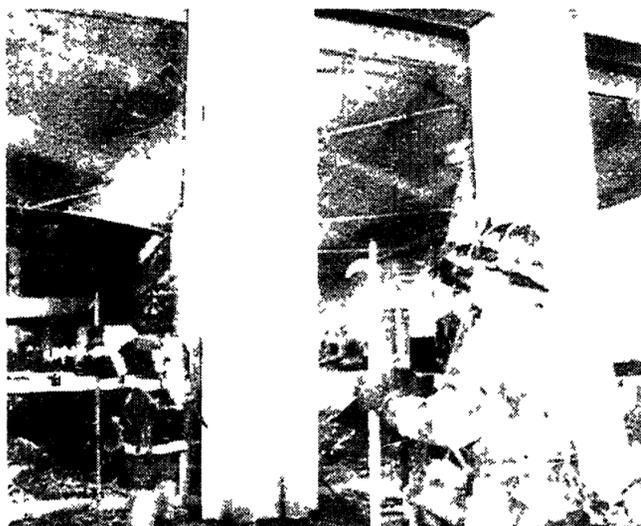
Accusato per le Torri, dubbie le prove

Lo sceicco Abdel Rahman il mullah cieco che predicava dall'esilio di Brooklyn guerra senza quartiere a Mubarak e agli infedeli incriminato come ispiratore dell'attentato alle Torri gemelle. Alla base dell'accusa i «nastrini» registrati da un informatore dell'Fbi noti da tempo. Ma già un paio di mesi fa il ministro della Giustizia aveva obiettato che queste prove in tribunale non reggerebbero

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Le 27 cartelle dell'atto di incriminazione lo accusano di aver cospirato assieme ad altri per «lanciare una guerra di terrorismo urbano contro gli Stati Uniti». In particolare di essere il capo di un'associazione a delinquere «con cui altri si consultavano per effettuare e organizzare attentati dinamitardi, assassini e altri atti di terrorismo». Il principale delitto di cui lo si ritiene responsabile come ispiratore è l'auto bomba che lo scorso febbraio quasi distrusse una delle due Torri gemelle del World Trade Center, uno dei simboli di New York. Dodici delle altre 15 persone incriminate con lui per associazione a delinquere erano già accusate specificamente per questo attentato e per aver progettato bombe al Holland Tunnel che collega la città al New Jersey sotto il Hudson e contro la sede dell'Fbi a Manhattan. Tra i neo-incriminati c'è anche Syuid A. Nowair, l'arabo di origine egiziana che sempre a New York aveva ucciso il rabbino ultra Meir Kahane. Ma la star del colpo di scena giuridico che ieri è comparso dinanzi ai giudici protetto da una scorta in assetto di guerra è lo sceicco Omar Abdel Rahman, il 55enne religioso cieco con barba e turbante che molti definiscono il «Khomeini» egiziano l'uomo che dal suo esilio a Brooklyn con le sue prediche religiose infuocate invitava quasi quotidianamente i fedeli dell'Islam ad assassinare il misericordioso Mubarak. Tra le accuse specifiche a suo carico «aver fornito istruzioni sul ve-

un determinato atto di terrorismo era permessa o vietata». L'incriminazione si fonda su 150 ore di registrazioni furtive da uno «strano informatore infiltratosi da anni per conto dell'Fbi tra gli estremisti islamici in esilio in America. Il suo nome di battaglia era «il colonnello». Si chiama Emad Ali Salem. Ha 43 anni. Un tipo mu scolo a giudicare, dalle foto pubblicate ieri dai giornali che lo ritraggono accanto allo sceicco. Era diventato cittadino americano nel 1991. Ma il grado di un passato misterioso spulciando il suo nome nelle cronache dei giornali, la prima cosa che salta agli occhi è che per essere un informatore, in posizione così delicata, si parla di un po' troppo. Testimoniando all'inizio di quest'anno in un processo dopo un incidente in cui la sua auto era stata danneggiata da un altro guidatore urbano aveva raccontato ai giudici di essere stato membro dei servizi segreti egiziani e di essere stato additato specificamente a «distruggere cose tipo navi». Gli avevano chiesto quali altre cose fosse stato addestrato a distruggere. «Auto, aeroplani, edifici», aveva risposto. La figlia racconta che un giorno diceva di voler diventare un agente dell'Fbi «per onorare il padre». Si vanta apertamente di essere cintura nera di karate, un tiratore scelto, oltre che esperto di esplosivi. Ai giornalisti che lo avevano conosciuto in una schega mostrava foto di un album che lo ritraevano in divisa di tenente colonnello dell'E-



scritto egiziano. Accanto a foto di gente sottoposta a torture. Si sono alle dichiarazioni fidei del rabbino Kahane, si era anche rivolto a uno per cento degli informatori sul suo assassinio. «Meno a mano che nel dipanamento della vicenda dell'attentato alle Twin Towers, una vicenda che puzza di Piazza Fontana fin dall'inizio, erano emersi particolari sul informatore che aveva contribuito alla definizione dei responsabili. Non erano mancati i momenti di imbarazzo per le autorità se avevano un informatore che li seguiva da anni, registrava e segretamente tutte le conversazioni dei cospiratori come mai non avevano fatto nulla per prevenire il tragico attentato? Ma sull'immagine del Salem che lo ritraevano in divisa quella del Salem «coro quan-

NEW YORK Da una conversazione svoltasi il 7 maggio. L'informatore Salem. Qual è lo scopo dell'azione contro l'Onu? Volte colpire un particolare individuo o demolire l'intero Palazzo? Questo sarebbe un altro paio di mani che. All: (uno degli accusati di associazione terroristica) È il governo mondiale. Salem: Ecco. All: Chi governa oggi il mondo? Salem: Va bene. La tua è un'ottima idea. All: Ora evitiamo di far menzione del nome Chiamiamolo la Grande Casa. D'accordo? Gli diremo che tu non sei lontano da noi. Che possiamo contare su di te in ogni momento. Da una conversazione svoltasi il 23 maggio, stavolta in presenza dello sceicco Abdel Rahman. Salem (rivolto allo sceicco) Grazie ad



Vigili del fuoco al lavoro dopo l'attentato al World Trade Center di New York. In alto lo sceicco cieco Omar Abdel Rahman. Sotto il nascosto di Godoy ieri a Managua

Fragili indizi contro Abdel Rahman

Alli posso rivolgermi a Lei per avere risposte ad un quesito che mi tormenta. Possiamo considerare le Nazioni Unite come la Casa del Diavolo? Prevedere un colpo grosso? Lo sceicco Abdel-Rahman. Non è probabile. Ma metterebbe in cattiva luce i musulmani. Salem. Allora non dobbiamo colpire l'Onu. Puntare invece sui militari? Lo sceicco. L'Onu non va bene, per esercitare pressione. Danneggerebbe i musulmani prima ancora dell'Onu. L'Onu viene considerato come il quartier generale dell'Onu. La gente direbbe che i musulmani sono contro la pace. Salem. E se provassimo con 26 Federal Plaza? (L'indirizzo del quartier generale dell'Fbi a New York non lontano dalle Torri gemelle ndr). Lo sceicco. Ebbene questo è da approfon- Andatecristiano

La difesa di Michael Jackson

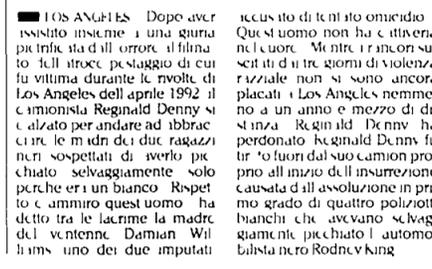
Il padre del bimbo molestato aveva proposto al cantante di finanziare una società

WASHINGTON. Si sono seduti al tavolo per un'ora in un'indagine della polizia di Los Angeles sui presunti abusi sessuali commessi dal cantante Michael Jackson sui bambini nel ranch «Neverland». Oltre al medico Jordan Chandler che avrebbe confessato ad un terapeuta di aver avuto rapporti sessuali con Michael Jackson. Il medico così si è fatto l'indagine della polizia, almeno un altro ragazzo non sono stati interrogati dagli agenti che continuano a mantenere il massimo riserbo sulla fondazione di un fondo di accusa. Gli agenti che hanno perquisito il ranch e l'abitazione a Los Angeles del cantante hanno interrogato anche i familiari e alcuni amici di Michael. Michael Jackson che ha rivisto per due giorni consecutivi il suo concerto a Bangkok per problemi di salute, con un paio di proclami innocenti. La famiglia del cantante, spesso distante in passato, ha rilasciato una dichiarazione con la quale si esprime la convinzione che Jackson sia un malato vittima di un crudele tentativo di profitto della sua

Perdono a Los Angeles

Il camionista pestato abbraccia le madri dei suoi aggressori

LOS ANGELES. Dopo aver assistito insieme a una giuria popolare alla terribile vicenda del pestaggio di cui fu vittima durante le rivolte di Los Angeles dell'aprile 1992 il camionista Reginald Denny si è alzato per andare ad abbracciare le madri dei due ragazzi neri sospettati di averlo picchiato selvaggiamente solo perché era un bianco. Rispetto e ammirazione per quest'uomo ha detto tra le lacrime la madre del ventenne Damian Williams, uno dei due imputati accusato di tentato omicidio. Quest'uomo non ha cattiveria nel cuore. Mentre i rancori sono scesi in tre giorni di violenza razziale non si sono ancora placati a Los Angeles nemmeno a un anno e mezzo di distanza. Reginald Denny fu tirato fuori dal suo camion proprio all'inizio dell'insurrezione causata dall'assoluzione in primo grado di quattro poliziotti bianchi che avevano scagionato picchiato l'automobilista nero Rodney King.



Il pestaggio del camionista bianco durante la rivolta per Rodney King

Missili, armi e documenti che legano l'Fmln ai sandinisti

Spunta a Managua l'arsenale delle guerriglie

In un rigurgito di reaganismo Clinton ha deciso di imporre a Violeta Chamorro la rottura dell'alleanza con i sandinisti. O Humberto Ortega lascia il comando della Forza Armata o la richiesta o cessano gli aiuti. Causa immediata del diktat la scoperta di un arsenale segreto in piena Managua. Un fatto inquietante. Ma così gli Usa rischiano ora di compromettere tutto il processo di pace centroamericano.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Quando poco prima dell'alba dello scorso 23 di maggio una colossale esplosione scosse l'ultimo sono degli abitanti di Managua le prime cronache si affrettarono a riferire con più che appropria enfasi come l'eco di quello scoppio fosse stata udita anche «ad oltre cinquanta chilometri dalla capitale». Ma in realtà nessuno neppure la più fervida e sensazionalistica delle fantasie avrebbe potuto di primo acchito immaginare quanto lontane sarebbero state le armate in un ancor più terribile reazione a catena le onde d'urto di una tale esplosione. Eppure proprio questo è accaduto rapidamente superati i confini del Nicaragua i rimbombi hanno presto raggiunto il vicino Salvador scivolando fin quasi a spezzare il fragile alibi del processo di pace. Quindi approdati a Washington hanno come di incanto risvegliato - anche nelle coscienze più apparentemente refrattarie - passioni ed ossessioni che la fine della guerra fredda ed il trionfo del reaganismo pareva non aver definitivamente assorbito. Risultato Bill Clinton ha ora preso a suonare a pieni polmoni le trombe dell'antidiktat, ponendo il governo di Violeta Chamorro di fronte ad un drastico diktat o mette alla porta Humberto Ortega l'ex comandante della rivoluzione, rimasto alla guida delle Forze Armate o nel prossimo futuro non riceverà più un solo centesimo in aiuti economici.



Chiusa la crisi degli ostaggi

MANAGUA. La liberazione di tutti gli ostaggi sia quelli in mano da giovedì scorso di un commando di recontras (ex contras anti-sandinisti) a Quilali nel Nord del Nicaragua sia quelli tenuti dal gruppo di ex militari sandinisti nella sede dell'Unione nazionale di opposizione (Uno) a Managua ha posto fine, senza spargimento di sangue, a una crisi che ha tenuto il paese col fiato sospeso per quasi una settimana. Dopo la liberazione degli ultimi cin-

que membri della commissione ufficiale detenuti dal commando guidato dal comandante siccallo» il capo dei Recontras che trattenevano ancora cinque ostaggi del partito di maggioranza «Uno» aveva annunciato che avrebbe liberato il vice presidente Virgilio Godoy e gli altri quattro deputati non appena gli ostaggi liberati da recontras fossero giunti a Quilali. La liberazione è effettivamente avvenuta da lì a poco.

mentre ancora in prigione a Managua coinvolto tra le macerie dell'esplosione il secondo ricoverato nei panni dell'eroe incompiuto sotto un affettuoso ed inebriante titolo «Olio, vecchia ragione». Che i fatti emersi da quell'arsenale scoperto siano inquietanti non vi è dubbio. Tutti i «giochi di spie» del resto lo sono. Specie se accidenta momentaneamente e repentinamente scattati dai crateri di un'esplosione. E certo è che - come in tutti i «giochi di spie» - anche molte delle «vie» uscite da quei detriti fumanti hanno finito assai più per complicare che per semplificare le cose. Si prenda ad esempio il caso dell'attentato di La Penca dove il 30 marzo del 1984 qualcuno tentò di far la pelle ad Eden Pastora l'ex comandante recontras sandinista passato alla controinformazione (Pastora si salvò ma tre giornalisti perirono nell'esplosione). Nuovi documenti hanno confermato che autore di quella strage fu Vital Roberto Guigone un membro dell'Erp argentino (probabilmente morto anch'egli nel disastroso attacco alla caserma della l'abidya nel 1989) che ai quei tempi era al servizio della controinformazione sandinista e cubana. Ma la scoperta della sua identità sovrappone senza cancellare ad altri frammenti emersi in un'inchiesta giudiziaria condotta in Costa Rica e giunta alla conclusione che uomini della Cia erano presenti in modo impreciso nell'organizzazione e nella copertura dell'attentato. Un caso di doppio o triplo gioco? È possibile. Pastora era a quei tempi un uomo dai molti volti. Ed in un recente libro - «Comiaran la l'abidya y las guerras de inteligencia en América Latina» - il giornalista Julio Villalonga ha dimostrato come in diverse occasioni gli uomini della Cia erano stati temporaneamente usati dai più diversi servizi segreti.

Resti comunque il fatto che ben il di là dei molti ed oscuri

COMUNE DI FALCONARA ALBANESE PROVINCIA DI COSENZA

In esecuzione della delibera della G.M. n. 174/93 è indetta licitazione privata per l'esecuzione dei lavori di «Recupero e riqualificazione del centro storico L. 64/86 - 1° stralcio di L. 800.000.000».

Importo lavori a base d'asta L. 616.256.000. Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare presentando apposita richiesta entro il 5-9-93, ore 12.00.

Tutte la documentazione relativa è visibile presso l'Ufficio tecnico comunale del capoluogo.

IL SEGRETARIO COMUNALE dott. Rosario Aloe. IL SINDACO Ing. Nicola Carnevale.

Regione Emilia-Romagna U.S.L. N. 11 DI CORREGGIO (RE) ESTRATTO DI BANDO DI GARA

L'U.S.L. suistestata bandisce una gara nella forma della licitazione privata da esperirsi con il criterio di cui all'art. 1 lettera a) della L. 2-27-73 n. 14 per l'appalto di «1° stralcio del 1° lotto funzionale relativo alla ristrutturazione ed ampliamento dell'Ospedale S. Sebastiano - Importo a base d'asta L. 2.557.000.000» (Categorie 2° Classe 6°). L'Amministrazione intende avvalersi (senza vincolarsi sin d'ora) della facoltà di cui all'art. 12 della L. 3-1-78 n. 1 relativamente al 2° stralcio per un importo a base d'asta previsto in L. 2.760.000.000. Il bando integrale di gara è stato pubblicato sul BUR Regione Emilia-Romagna del 25-8-93. La domanda di partecipazione, nelle forme e con i documenti indicati nel bando dovranno pervenire entro le ore 13 del 14-9-93. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione appaltante. L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO dr.ssa Laura Testi.

Aperta in un clima drammatico
la riunione dei vertici palestinesi
L'opposizione sferra l'attacco
Sott'accusa le concessioni a Israele

Husseini e Ashrawi lo appoggiano
insieme ad altri cento dirigenti
Da Gerusalemme arriva l'annuncio
«Possiamo ritirarci da Gerico e Gaza»

Arafat resiste alla notte di Tunisi

I leader dei Territori salvano il capo dell'Olp

Nel «giorno della verità» Yasser Arafat si difende attaccando. A Tunisi, dove è in corso il Comitato esecutivo dell'Olp, è scontro aperto con i radicali: «Non intendo rimettere in discussione la linea del negoziato». Cento dirigenti dei Territori sottoscrivono un documento di sostegno al leader contestato. Il ministro degli Esteri israeliano annuncia: «Siamo disposti a ritirarci dalla Striscia di Gaza e da Gerico».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Difendo la democrazia, ma quando una decisione è presa la porto avanti anche con metodi dittatoriali». Nel «giorno della verità» Yasser Arafat ha deciso di giocare all'attacco, rivendicando con decisione la legittimità delle scelte compiute. Convocato ufficialmente per discutere la gravissima crisi finanziaria dell'organizzazione, il Comitato esecutivo dell'Olp, iniziato nella tarda serata di ieri a Tunisi, ha subito mantenuto le aspettative della vigilia. Doveva essere una delle riunioni più drammatiche nella storia palestinese, e così è stato.

L'opposizione - vecchia e nuova ha ribadito le sue accuse ad Arafat di aver condotto i palestinesi in un vicolo cieco, ponendoli alla mercé d'Israele, e l'Olp in una crisi finanziaria che ne mina la sopravvivenza. Insomma, di aver fallito su tutta la linea. Ma chi si aspettava un Abu Ammar disposto a scendere a patti con i suoi avversari, è rimasto deluso. «La linea del dialogo non ha alternative - avevano annunciato i suoi più stretti collaboratori - e Arafat non ha alcuna intenzione di decretarne la morte». Era solo l'avvisaglia di uno scontro che, sin dalle prime battute della riunione di Tunisi si è rivelata di portata storica. Il leader contestato ha respinto le accuse di conduzione dittatoriale dell'Olp e del negoziato, sostenendo di essere rimasto sempre coerente con quanto aveva deliberato il Consiglio nazionale palestinese (il Parlamen-

to in esilio) nella sessione di Algeri del dicembre '91. In quell'occasione, sottolinea Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Arafat, fu decisa una strategia di pace con lo Stato ebraico «dopo decenni di occasioni perdute per ridare una terra al popolo palestinese».

In possesso di una stretta maggioranza - nell'esecutivo, composto da 18 membri, Arafat ha ricevuto il sostegno decisivo dei dirigenti dell'interno. Feisal Husseini e Hanan Ashrawi sono giunti a Tunisi con un documento di solidarietà al leader dell'Olp sottoscritto da cento dirigenti dei territori occupati. Il contenuto è inequivocabile: «Esprimiamo il totale appoggio del popolo palestinese al presidente Arafat e all'Olp che dirige». Un sostegno che investe anche l'ultima decisione assunta da Arafat, quella che ha scatenato la furibonda reazione dei suoi oppositori: accettare la proposta avanzata dal segretario di Stato Lisa Warren Christopher nel corso della sua ultima missione in Medio Oriente di sperimentare l'autogoverno palestinese partendo dalla Striscia di Gaza e da Gerico. Una ipotesi che ieri ha ricevuto l'assenso dello stesso governo di Gerusalemme. In un'intervista alla rete televisiva americana «Cnn», il ministro degli Esteri israeliano, Shimon Peres, ha dichiarato che Israele è pronto a ritirare le sue truppe dai due territori, affidandoli all'amministrazione dei palestinesi. «Il nostro - ha aggiunto Peres - è



Scontro fra soldati israeliani, che volevano far demolire una casa, e palestinesi di Gerusalemme Est

qualcosa di più di un astratto progetto pilota per l'autonomia, è un progetto che può essere attuato in tempi relativamente brevi». Le affermazioni del capo della diplomazia israeliana avvengono a pochi giorni dalla ripresa dei colloqui di pace e vengono interpretate dagli osservatori come un «oggettivo aiuto» ad Arafat. Iniziare da Gerico il cammino per costruire lo Stato palestinese è questo il filo rosso che ha collegato le numerose prese di posizione di esponenti palestinesi scesi ieri in campo a sostegno di Arafat. Tra questi, Yasser Rabbo, capo del dipartimento informazione dell'Olp: «Siamo a un passo da

uno storico accordo con gli israeliani - ha sostenuto - ma perché questo possa determinarsi occorre il sostegno concreto della comunità internazionale». In questo senso è legittimo affermare che il destino di Yasser Arafat è nelle mani dell'Occidente. La crisi finanziaria dell'Olp è gravissima, in pericolo, ha ribadito ieri Feisal Husseini, sono in primo luogo le «infrastrutture create in questi anni nei territori occupati: ospedali, università, centri di assistenza». Migliaia di palestinesi a Gaza e in Cisgiordania - ha aggiunto - vivono oggi in condizioni disperate. In questa situazione è molto problematico

parlare di dialogo e di pace ed essere ascoltati». Ed è proprio su questa disperazione che gli avversari di Arafat fanno leva per contestarne la leadership, forti del sostegno economico ricevuto dal regime iraniano. Da qui l'avvertimento lanciato alla comunità internazionale dal responsabile della delegazione palestinese: «Lo strangolamento finanziario dell'Olp mette in pericolo l'intero processo di pace». Per questo, ha eco Rabbo, un eventuale accordo israelo-palestinese «dovrebbe essere accompagnato da un programma internazionale di aiuti economici all'entità palestinese al fine di costruire le infrastrutture in-

dispensabili per dare corpo all'autogoverno dei Territori». La discussione a Tunisi è proseguita per l'intera nottata. Solo oggi sapremo se Yasser Arafat avrà vinto la sua battaglia. Ad attendere con apprensione l'esito dello scontro di Tunisi vi sono anche i «nemici israeliani» che per decenni hanno considerato Abu Ammar il più serio ostacolo sul cammino della pace in Medio Oriente. Oggi non è più così: anche Gerusalemme ha finito per comprendere che l'alternativa ad Arafat non sarebbe il più «umoderato» Husseini ma il uomo di Teheran o di Damasco. Ed allora a parlare sarebbero solo le armi.



Feisal Husseini e la portavoce palestinese Hanan Ashrawi

Hanna Siniora «Il nostro Stato comincia a Gerico»

«Il nostro autogoverno può iniziare da Gerico. Ma Israele deve ritirare il suo esercito dalla città e dalla Striscia di Gaza». Parla Hanna Siniora, uno dei più prestigiosi leader palestinesi dei territori occupati. «Siamo a un passo da uno storico accordo con Israele. Sta a Rabin dimostrare ora la sua volontà a compierlo». «Non esistono alternative ad Arafat, chi ne chiede le dimissioni vuol liquidare il negoziato».

«L'autogoverno palestinese può iniziare da Gerico e rappresentare un passo in avanti verso uno Stato palestinese indipendente. Ma Israele deve ritirare il suo esercito dalla città e dalla Striscia di Gaza. La nostra non può essere una libertà vigilata». Inizia così il nostro colloquio con Hanna Siniora, uno dei più prestigiosi leader dei territori occupati. «La crisi finanziaria che investe l'Olp è gravissima, ma la leadership di Arafat non è in discussione».

Quali sono le cause della crisi interna all'Olp? Direi innanzitutto la mancanza di risultati al tavolo del negoziato: l'intransigenza israeliana non ha certo aiutato quanti in campo palestinese si battono per il dialogo. Rabin fa fatica a comprendere che l'alternativa ad Arafat non sarebbe il più «umoderato» Husseini ma il uomo di Teheran o di Damasco. Ed allora a parlare sarebbero solo le armi.

palestinesi nei Territori stanno morendo: ospedali, università, giornali rischiano di scomparire definitivamente, vanificando tutti i sacrifici compiuti negli anni dell'Intifada. La comunità internazionale deve aiutarci concretamente nel mantenere in vita le nostre istituzioni, fino al momento in cui non ci verrà trasferita l'autorità di imporre tasse. Sino ad oggi abbiamo ricevuto solo parole di incoraggiamento e nulla di più. Continuando su questa strada si fa solo il gioco degli integralisti, da sempre contrari al processo di pace.

Questa critica vale anche per i Paesi arabi? Certamente. Non si può sostenere a parole la causa palestinese e assistere compiaciuti alla morte dei palestinesi. C'è chi usa il ricatto finanziario per liquidare la nostra autonomia, per condizionare pesantemente il nostro comportamento al tavolo delle trattative. Mi riferi-

sto in particolare all'Arabia Saudita e, per altri versi, all'Iran. Ma nessuno può illudersi di comprare la nostra coscienza nazionale.

Assieme a Feisal Husseini lei è il primo firmatario di un documento di sostegno a Yasser Arafat sottoscritto da cento dirigenti palestinesi dell'interno. Cosa vi ha spinto a questo gesto?

Dietro le critiche di «dispositivo» avanzate ad Arafat vi è l'intento di liquidare la strategia negoziale. Il nostro sostegno è tutto politico e tende a sostenere una scelta di fondo che riteniamo ancora valida e la leadership che l'ha determinata. Certo, esiste un problema reale di allargamento della direzione dell'Olp e di un maggiore coordinamento tra la centrale di Tunisi e i Territori. Ma su questo punto si è già raggiunta un'intesa che ha portato all'ingresso nel vertice Olp di sette esponenti della delegazione palestinese ai colloqui di Washington. Per quanto ci riguarda non esiste alcuna «questione-Arafat». Chi la pone, fa solo il gioco degli israeliani e degli integralisti di Hamas.

Esiste la possibilità che nella nuova sessione dei colloqui di Washington si giunga finalmente ad un primo accordo con Israele?

Siamo disposti ad avviare la sperimentazione dell'autogoverno transitorio nella Striscia di Gaza e a Gerico. Ma Israele deve ritirare il suo esercito, affidando il controllo delle frontiere dei due territori ad una forza di sicurezza palestinese. L'importante, inoltre, è stabilire un legame tra questa fase transitoria e lo status finale dei Territori, che deve riguardare l'intera Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est. È un compromesso ragionevole: la maggioranza dei palestinesi è disposta a sostenerlo. E Yitzhak Rabin? U.D.G.

Ragazza americana brutalmente assassinata in un ghetto sudafricano da giovanissimi neri
Anche le organizzazioni più estremiste condannano il crudele crimine «razzista»

Lapidata perché «sporca bianca»

Una giovane americana è stata brutalmente assassinata, nel ghetto negro di Guguletu nei pressi di Città del Capo, da una banda di giovanissimi ragazzi di colore. La ragazza, impegnata in un programma di educazione civica, è stata lapidata e accoltellata da membri di un gruppo estremista che gridavano: «Un colonizzatore, una pallottola». L'omicidio è stato condannato da tutte le organizzazioni nere.

CITTÀ DEL CAPO. È stata uccisa da ragazzini neri che non hanno avuto pietà, l'hanno lapidata senza sapere che da dieci mesi lavorava per loro, nel loro paese, nonostante il colore della pelle fosse diverso. Amy Elizabeth Biehl, 26 anni, americana, laureata in scienze politiche all'università di Stanford, impegnata in una campagna di

educazione civica ai neri per prepararsi alle loro prime elezioni politiche, bianca, è l'ultima vittima della violenza in Sudafrica. È morta mercoledì notte mentre accompagnava a casa, nel ghetto di Guguletu, due ragazze nere, due sue amiche e colleghe di lavoro, ieri sarebbe tornata, a New-

port Beach, in California, dove abitava. L'hanno tirata fuori dalla macchina con il volto già sanguinante, l'hanno picchiata, lapidata, e poi colpita con un coltello, tante volte, alla testa. È stata Singiswa Bevu, una delle ragazze che si trovava in macchina da noi, a descrivere la terribile morte di Amy. «È stata prima colpita in viso da una scheggia di vetro, ha continuato a guidare, terrorizzata. Alla fine ha dovuto fermarsi davanti ad un garage. Abbiamo provato a fuggire, è stato inutile. Dei ragazzi, dei liceali, l'hanno trascinato lontano da noi, poi l'hanno picchiata, lapidata, pugnalata». Non è servito a niente che le due ragazze nere amiche di Amy gridassero di smettere, che era una «di loro».

Chi l'ha uccisa - hanno raccontato altri testimoni - gridava che doveva morire perché era una «bianca colonialista». La folla continuava a urlare «Un colonizzatore, una pallottola». Lo slogan del Congresso panafricano (Pac), un movimento nero d'estrema sinistra. Per ora della morte della studentessa americana sono stati accusati due ragazzi di 17 e 18 anni, arrestati ieri mattina nel ghetto nero di Guguletu. Lunedì dovranno presentarsi in tribunale. Ma trovare chi ha dato l'ultima coltellata ad Amy non basterà. Il movimento nero appare diviso, minacciato dalla stessa accusa che per anni ha lanciato contro il regime bianco dell'apartheid: l'accusa di essere razzisti, di non saper scegliere la pace, la tolleranza.

L'African National Congress ha già definito l'assassinio di Amy un atto di «razzismo nella forma più crudele». Il presidente dell'Anca Alan Boesak ha sottolineato ieri che la morte della giovane americana è certamente opera di simpatizzanti o di membri del Congresso panafricano. A questo scopo, l'Anca ha già chiesto un incontro con il Pac per discutere l'aggravarsi del clima di violenza nelle township. Dall'altra parte, l'organizzazione studentesca del Pac, il Paso, ha ammesso che i due ragazzi arrestati figurano tra i suoi iscritti ma ha sottolineato che «non è nella politica del Pac ammazzare i bianchi». Ha fatto subito eco il portavoce del Pac, Siphon Makhanda. «Siamo profondamente



La giovane americana lapidata nella township nera di Guguletu, Johannesburg

mente addolorati per quello che è accaduto a questa studentessa», ha detto, aggiungendo che «il Pac non condurrà assolutamente una guerra razziale contro i bianchi e respinge ogni legame con gli aggressori».

Intanto le colleghe della studentessa hanno organizzato una veglia sul luogo dove è stata uccisa. Alla Lega delle donne, dove Amy andava spesso a lavorare e dove era ben conosciuta, dicono che era una lavoratrice infaticabile e che amava difendere le cause degli oppressi. «La morte di Amy Biehl e di tutti gli altri che sono stati uccisi in questo paese - dicono - ci dà un motivo in più per continuare a lavorare per la pace».

Olanda

Tutti assolti per la bimba nera affogata

L'AIA. Il caso è chiuso: per la morte della bambina marocchina, affogata davanti ad almeno 200 persone indifferenti, nessuno pagherà. Il tribunale di Rotterdam con una decisione a sorpresa ha fatto sapere che «l'inchiesta è stata archiviata, perché erano minime le possibilità di individuare i colpevoli, nonostante il filmato che riprendeva tutta la scena. C'è incredulità, rabbia, sgomento. Questi sono i sentimenti più diffusi tra gli olandesi dopo che la tv ha portato nelle loro case le sequenze drammatiche della morte, evitabile, di una bimba di nove anni, una «marocchina» rimasta senza nome e senza volto sui giornali e le cui spoglie saranno portate nel paese natale. La psicologia ha tentato di salvare la bambina che, nel momento d'indifferenza che ha collettivamente immobilizzato centinaia di persone, lo ha chiamato «sindrome del palo». L'immagine perbene dell'Olanda è stata bruscamente offuscata dall'occhio neutro della telecamera di un cineamatore che ancor oggi non sa spiegarsi perché è rimasto fermo dietro la cinepresa a riprendere il dramma invece di gettarsi in acqua per tentare di salvare la bambina che, nel ghetto del parco giochi di Barendrecht, vicino a Rotterdam, invocava soccorso. Quasi in un tentativo di riscatto, il paese vive la vicenda come un esercizio di autocoscienza. Decine di lettere sono giunte alle redazioni dei giornali: lettori che fanno appello alla polizia perché metta gli «spettatori» della tragedia davanti alle loro responsabilità. Un invito, però, già caduto nel vuoto. A contribuire alla decisione del tribunale di non dare seguito all'inchiesta preliminare è stato probabilmente il rifiuto del cineamatore e della rete televisiva che ha diffuso le immagini di consegnarne la copia alle autorità giudiziarie. Ma ci si chiede se non fosse possibile ordinare il sequestro.

Ori di Priamo

Ad Atene la prima esposizione

ATENE. Si farà ad Atene la prima esposizione del leggendario tesoro di Priamo, scomparso 48 anni fa, dopo la fine della guerra, da Berlino e trasportato in Russia, dove è custodito nei sotterranei del museo Puskin di Mosca. Lo ha annunciato il ministro della cultura greco, Doris Bakoyanni, sottolineando che l'offerta di inviare ad Atene il tesoro di Troia è venuta dal presidente russo Boris Eltsin. Il ministero della cultura russo aveva confermato mercoledì scorso ufficialmente di essere in possesso del tesoro che prende il nome dall'ultimo re di Troia («anche se in realtà mai gli appartenne»). «Abbiamo accettato l'offerta e, se tutto andrà bene, la Grecia potrà ospitare uno dei più importanti tesori archeologici di tutti i tempi», ha spiegato la Bakoyanni. Il ministro si recherà il mese prossimo a Mosca, dove discuterà nei dettagli l'organizzazione della mostra. Il tesoro sarà esposto nella casa di Heinrich Schliemann, l'archeologo tedesco che lo portò alla luce nel 1873, dopo lunghe ricerche compiute nella Turchia occidentale, tra le rovine della città di Troia e di altre edificazioni sullo stesso sito. Schliemann lo donò poi alla Germania. Il tesoro di Priamo è formato da circa 12.000 oggetti d'oro e d'argento, tra cui gioielli di varia forma, suppellettili e piatti finemente lavorati. Il ministro della cultura greca ha negato che il suo Paese covi l'ambizione di entrare in possesso del tesoro. «La Grecia non rivendica la collezione, vuole semplicemente ospitarne l'esposizione pubblica», ha spiegato la Bakoyanni. E invece la Turchia che «sembrebbe ora intenzionata ad avanzare pretese sul tesoro».

Babangida cede, in Nigeria il potere passa ai civili

MARCELLA EMILIANI

Il generale Ibrahim Babangida da ieri non è più il presidente della Nigeria, cioè del gigante petrolifero dell'Africa nera. Ci piacerebbe poter dire che l'uscita di scena di Babangida ad otto anni dal suo golpe militare sia frutto di un tardivo ma provido rimorso di coscienza: in fondo per riconoscere il potere ai civili, poi - visti i risultati - se ne era immediatamente pentito. Ora dovrebbe cedere le redini al vincitore di quelle elezioni. Moshood Abiola, ma forse le cose non sono andate così.

Sebbene infatti la Nigeria sia la potenza petrolifera per antonomasia dell'Africa, fin dall'indipendenza nel 1960 di provata fede capitalistica, delle proprie ricchezze non ha mai saputo investire i profitti, non è riuscita a creare basi stabili per un'accumulazione degna di questo nome e rischia oggi di essere travolta dal suo debito estero e relativi interessi. La Nigeria infatti non ha saputo capitalizzare i tempi delle vacche grasse, gli anni Settanta, quando era l'ottavo produttore mondiale di greggio e ora ha davanti a sé - in un'era di recessione mondiale - un lungo periodo di vacche magre. È lo spettro delle vacche magre ad avere im-



Il generale Babangida

paurito Babangida, ad averlo convinto cioè di fare il beau geste e restituire il potere ai civili? Moshood Abiola, il vincitore delle elezioni di giugno, si connota per essere innanzitutto un petroliere miliardario; è un tecnocrate più che un politico, l'uomo dunque che più di altri potrà portare avanti il braccio di ferro con la Banca mondiale e il Fondo monetario. Ma ciò che lo aspetta sul piano interno è altrettanto arduo. Contro di lui giocherà in primo luogo la tradizionale rissosità e voracità degli Stati che compongono la Federazione nigeriana. Una delle soluzioni cui fino ad oggi è ricorso il potere centrale per evitare di esserne travolto è stato moltiplicare il numero (da quattro si è arrivati ad una trentina), ma anche questo divide e impera non potrà essere portato avanti all'infinito. C'è poi lo scontro sempre più acuto, perché ha anche radici economiche, tra cristiani e musulmani. L'unico fronte da cui Abiola o chi per lui non

dovrà temere «agguati» paradossalmente è proprio il mondo politico. Nessun partito di quelli scesi in lizza a giugno ha saputo davvero aggregare consensi a livello nazionale: lo sbriciolamento progressivo della Federazione anzi ha incrementato la tendenza congenita a creare partitocrazia preoccupati solo del proprio particolare regionale. Ma se i partiti neonati in sé sono deboli, in compenso cominciano ad essere molto forti i sindacati, le associazioni professionali e quelle studentesche, aggregazioni insomma di forze civili che la crisi economica ha reso agguerritissime in tutti gli Stati della Federazione. Ne sa qualcosa proprio Babangida che per fronteggiarli ha sempre fatto scendere in strada l'esercito. Quanto a lui, che ieri ha lasciato il potere, non dimentichiamo che è un militare e i militari in Nigeria sono sempre comparsi, addirittura invocati, a «salvare la patria» nei momenti più cruciali. E hanno sempre promesso di restituire il potere ai civili, salvo riprenderselo.

Spunto delle Generali Telefonici ancora prim'attori

RENALTA. La casa automobilistica francese ha annunciato che nel primo semestre i profitti sono scesi a 730 milioni di franchi (204 miliardi di lire), l'86 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso quando risultarono di 5,44 miliardi di franchi. Le vendite dell'impresa sono scese dell'8,35 per cento raggiungendo 87,11 miliardi di franchi (poco più di due miliardi di lire).

ENEL. L'Enel spa marcia verso la Borsa, la gestione industriale sta dando buoni risultati, ma l'indebitamento accumulato, che ha raggiunto a fine '92 i 34.291 miliardi, rappresenta un ostacolo per il quale il Tesoro sta studiando alcune soluzioni, come la fusione degli oneri legati ad alcuni prestiti. Il riciclaggio della struttura patrimoniale e finanziaria, insieme alla nuova concessione e alla revisione delle tariffe, costituisce la pre-condizione per l'ingresso in borsa. Il tempo limite per attuare questi interventi è quello del primo ottobre, dopodiché, afferma il cda dell'Enel nella relazione di bilancio, potrebbero bastare 6-9 mesi per giungere in Borsa.

MILANO. Seduta molto tesa conclusa in gloria con il Mib in rialzo a quota 1.371 dopo una mattinata convulsa in attesa della decisione della Bundesbank in materia di politica monetaria. Per ore gli operatori hanno lavorato con l'occhio attento ai titoli di Stato. Dopo le 11, all'ottimismo è subentrata l'incertezza ed infine, alle 13.30, dopo la conferma che la Buba aveva lasciato invariati i tassi, un generale clima di delusione. Immediata reazione negativa. L'indice Mibtel ha perso terreno fino ad azzerare i vantaggi, mentre tra le blue chips, quella che ha subito il maggior peso dei realisti è stata la Sip, crollata in pochi atti-

mi del 6% ad un minimo di 3.450 lire. Ma la latostea speculativa non è durata che lo spazio di poche decine di minuti, poi il mercato ha riconquistato una fase di equilibrio, con reazioni abbastanza composte della lira e dei titoli di Stato dopolutto. L'appuntamento con la riduzione dei tassi tedeschi è solo rinviato. Nel complesso, grazie anche all'ultimo parte risultati voluttinosi. Anche tra i valori telefonici sono stati protagonisti, con la Sip che a fine riunione hanno segnato un regresso dello 0,2% e le Stet in progresso dello 0,6%. Ambedue i titoli sono stati attivamente scam-

biati anche sul mercato dei blocchi. Le Fiat, un po' appannate a metà mattina, a fine seduta hanno registrato un progresso dell'1%. Grande exploit delle Generali: dopo un avvio in tono minore hanno spuntato alla fine un balzo del 2%. Al centro dell'attenzione anche Mediobanca (+2%), attivamente scambiate soprattutto nella mattinata, Altalena sui titoli del gruppo Ferruzzi, che hanno chiuso in attivo: +4,1% e +1,1%. Più stabili invece le quotazioni di Rinascente, Fondiaria, Italcable, Sme e Italgas.

FINANZA E IMPRESA

RENALTA. La casa automobilistica francese ha annunciato che nel primo semestre i profitti sono scesi a 730 milioni di franchi (204 miliardi di lire), l'86 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso quando risultarono di 5,44 miliardi di franchi. Le vendite dell'impresa sono scese dell'8,35 per cento raggiungendo 87,11 miliardi di franchi (poco più di due miliardi di lire).

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for market sectors: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, etc. Each sector lists various companies and their stock prices.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for market sectors: DIVERSE, MERCATO TELEMATICO, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, etc. Each sector lists various companies and their stock prices.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds (BTP, CCT, etc.) with columns for title, price, and yield.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies (Dollaro, Franco Svizzero, etc.) with columns for currency, price, and percentage change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various market indices and their values.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with columns for title, price, and yield.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds with columns for title, price, and yield.

TERZO MERCATO

Table listing various market indices and their values.

INDICI MIB ORO E MONETE

Table listing various market indices and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns for title, price, and yield.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds with columns for title, price, and yield.

Economia & lavoro

BORSA

Spunto brillante
Mib a 1371 (+1.11%)

LIRA

Stabile
Marco a quota 949.49

DOLLARO

Stabile
In Italia 1.596.85 lire

La decisione tedesca motivata su dati esclusivamente interni all'economia tedesca. Intanto i gruppi chimici e dell'auto annunciano migliaia di licenziamenti

Immediato arretramento del dollaro Usa e delle valute europee al mercato dei cambi. Il rialzo dei tassi d'interesse in Italia confermato dall'interbancario al 10%

Tassi, la Bundesbank ha detto no Balladur esita a sganciare il franco dal marco tedesco

Il governo brinda all'Ici Superiore alle previsioni il salasso sugli immobili: oltre 14.000 miliardi di lire

ROMA. Dovrebbe superare i 14 mila miliardi il gettito complessivo dell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili, con un risultato migliore di quello fissato nelle previsioni del Tesoro (12 mila miliardi) e rispondente alle più recenti attese dell'erario. È quanto si ricava dai dati forniti dal direttore generale dell'Asci, Gerardo Chirò e relativi alla prima rata dell'imposta versata entro il 19 luglio scorso. Gli sportelli dei concessionari della riscossione, secondo i dati definitivi, hanno incassato 1.205 miliardi per un totale di 3 milioni 726 mila versamenti. Questi numeri si sommano a quelli forniti dagli uffici postali, che hanno incassato 5.223 miliardi secondo gli ultimi dati diffusi, per un totale di 20 milioni 736 mila operazioni di conto corrente. In tutto, quindi, il gettito dell'acconto Ici ammonta a 6.428 miliardi di lire cui bisognerà aggiungere gli introiti dei versamenti tardivi e le sovrattasse relative. La seconda tranche dell'imposta sarà versata a saldo entro il 15 dicembre per portare il gettito totale per il '93 sui 14 mila miliardi. Quasi i quattro quinti del gettito saranno incamerati quest'anno dal 1992. I risultati potrebbero pertanto andare anche al di là di quanto previsto dal ministro delle Finanze, che aveva quantificato - parlando in Senato il 27 luglio scorso - in mille miliardi di lire il maggior gettito dell'Ici erariale.

Ancora una delusione dalla Bundesbank che non ha abbassato il tasso di sconto nonostante il progredire delle difficoltà dell'industria tedesca. Immediato arretramento sul marco delle principali valute fra cui il dollaro. La discesa dei tassi può procedere ora soltanto sulla base di decisioni di sganciamiento dal marco. Parziale marcia indietro di Balladur sulla condotta del franco.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Per il primo ministro di Parigi, che era in vista a Bonn, quello della Bundesbank non è uno schiaffo ma quanto ci si poteva aspettare. Nella conferenza stampa dopo l'incontro con Kohl ha detto che Germania e Francia intendono dar vita all'Istituto Monetario Europeo, come previsto dal Trattato di Maastricht, per il 1° gennaio 1994. I tedeschi chiedono che l'IME, prototipo della banca centrale europea, abbia sede a Francoforte. Balladur ha detto anche che l'obiettivo del franco resta quello di tornare alla banda di oscillazione del 2,5%, vale a dire al cambio semifisso, nel rapporto

col marco. Alla vigilia aveva però dichiarato che sarebbe stata utilizzata la possibilità di far oscillare il franco fino al 15%, sia pure senza attuare interamente quest'ampio deprezzamento, deciso a luglio con l'intento proprio di sganciare le monete europee dal marco. Da allora, tuttavia, sia il franco francese che quello belga, insieme al fiorino olandese, hanno continuato a tenersi agganciati al marco. Nel caso del Belgio e dell'Olanda, paesi con strettissima integrazione con l'economia tedesca, questo aggancio ha motivazioni particolari. Nel caso del franco si pone come

per l'Italia l'esigenza di una scelta: lasciar fluttuare liberamente la moneta riducendo i tassi in modo fisiologico oppure continuare nella delazione come in Germania. La situazione economica tedesca differisce da quella italiana o francese soprattutto per la durata della recessione. I tedeschi hanno mantenuto un buon ritmo di sviluppo fino alla prima metà del 1992 mentre la recessione italiana e francese risale ad un anno prima. Gli effetti sono però i medesimi: l'industria automobilistica, pur avendo avuto buoni risultati nel 1992, ora annuncia migliaia di licenziamenti. I gruppi chimici BASF e Bayer hanno annunciato ieri una riduzione del 6,75% del prodotto nel settore chimico e circa 20 mila licenziamenti in Germania ed all'estero.

La crescita della disoccupazione, pur essendo altrettanto rapida che in Italia, ha un significato differente in Germania e Francia dove tendenze settoriali sono in posizione di potere. La tentazione di utilizzare la disoccupazione per espellere una parte della ma-

nodopera straniera ha prodotto in Germania una legge restrittiva sull'immigrazione, ormai praticamente chiusa, mentre in Francia il ministro degli Interni Pasqua è promotore di un emendamento costituzionale - oltre che di operazioni di polizia sul filo della legalità - per ridurre anche il fondamentale diritto d'asilo.

Il contrasto politico sull'alternativa della stretta creditizia ha quindi molte facce, palesi e nascoste, non escluso l'appoggio di una parte del padronato. E' tuttavia probabile che il cambio del franco venga lasciato gradualmente flettere, abbassando almeno in parte i tassi d'interesse centrali, come reclamano una parte degli stessi banchieri francesi.

L'annuncio della Bundesbank giunto nel primo pomeriggio, ha provocato flessioni da 1996 a 1989 lire per il dollaro, da 946 a 952 lire per il marco, da 3,47 franchi per marco a 3,49.

I tassi d'interesse presentano tendenza a rialzo solo in Italia dove l'interbancario è tornato al 10% all'indomani di

un'asta dei BOT egualmente rialzista. Appena conosciuto il no della Bundesbank si è cominciato subito a dire che il 9 settembre la riduzione ci sarà sicuramente. Il che contraddice pienamente le motivazioni su cui si basa la decisione odierna: stabilità dell'inflazione in Germania attorno al 4% (è scesa solo dello 0,1%), aumento dell'ammassa monetaria dell'8% in agosto. Nessuno esamina più la natura di questi dati, ad esempio le oscillazioni della domanda di moneta, le cui cause possono essere differenti nel tempo e in paesi differenti. Si tratta di dati tecnici che possono essere utilizzati in un modo o nell'altro: questo spiega perché il 9 settembre la Bundesbank, con i medesimi dati, potrebbe prendere una decisione differente.

Per ciò che riguarda i governi degli altri paesi CEE si tratta di alibi. Alla prova dei fatti stanno dimostrando di non gradire troppo l'autonomia del marco tedesco: genera responsabilità che preferiscono evitare.



Il piazzale della Volkswagen di Wolfsburg

Volkswagen choc Irrompe la polizia e deficit record

Quaranta poliziotti sono entrati ieri a Wolfsburg, il cuore della Volkswagen. Cercavano nuove prove sullo spionaggio industriale contro Gm. Un'altra botta a un vertice, il duo Lopez-Péché, che sembra ormai destinato a lasciare la scena. Anche perché i conti del gruppo automobilistico tedesco si dimostrano sempre più disastrosi: 1.500 miliardi di perdite nei primi sei mesi dell'anno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Di crisi, anche brutte, alla Volkswagen ne hanno viste tante. Ma la giornata di ieri se la ricordano per un bel pezzo: un «stovetto» da far impallidire il ricordo di quelle settimane del dicembre '71 quando a Wolfsburg, con 500 milioni di marchi di perdite, 25 mila operai di troppo e 580 mila «maggiorini» che nessuno voleva, si arrivò veramente a un passo dal disastro. Che cos'è successo, per richiamare tempi tanto funesti? Semplice: nel giro di poche ore, tra la mattina e il primo pomeriggio, sono arrivate due botte formidabili.

Prima la diffusione delle cifre del bilancio semestrale, dalle quali risulta che il gruppo, tra gennaio e giugno di quest'anno, è riuscito ad accumulare un miliardo e 600 milioni di marchi di perdite (come dire 1.500 miliardi di lire). Un record negativo che non ha termini di paragone possibili né in Germania né altrove. Poi, quando ci si cominciava appena a rimettere dallo choc, la notizia che una quarantina di funzionari avevano fatto irruzione nella Centrale di Wolfsburg, in tutti gli uffici e in molti appartamenti privati di dirigenti del gruppo alla ricerca di documenti sul caso Lopez. Una procedura drammatica e assolutamente insolita, in Germania, per cui - è stato il primo commento - se i giudici sono arrivati a questo punto è segno che hanno in mano elementi molto, ma molto consistenti contro il manager del miracolo.

È chiaro che il tracollo della Volkswagen è il frutto della sua incriminazione formale) potrebbe essere questione di ore. Ma la caduta di Lopez, per come si sono messe le cose, comporterà anche la crisi di tutto il vertice della Volkswagen. A cominciare dal Grande Capo Ferdinand Pösch, il quale Lopez l'ha voluto, l'ha imposto e poi lo ha difeso fino alla fine. Anche quando, come ieri, cominciava ad essere davvero compromettente farlo. In fondo, non sono soltanto Lopez e il suo padrone che vanno a picco, ma una certa logica, una certa cultura del management. Quella aggressiva, sprezzante, arrogante di cui tutti e due, in coppia e si direbbe quasi in combutta tra loro, erano diventati un po' il simbolo. Non è detto che per la Volkswagen, con tutti i suoi guai, sia poi un gran male.

Affermando che l'azienda è intenzionata a «realizzare una svolta» nella seconda metà dell'anno, il comunicato sosteneva che proprio «la collaborazione del nuovo capo del settore acquisti José Ignacio López» ha già portato a «chiari miglioramenti», ovvero a un utile di 70 milioni di marchi nei conti del mese di luglio. Sarà pure. Quel che è certo, però, è che con l'irruzione dei magistrati di Darmstadt nel sacro santuario di Wolfsburg il destino di Lopez sembra essersi definitivamente consumato. È chiaro che il tracollo della Volkswagen, le semestrali e le trimestrali, gli imbarazzanti ritrovamenti di cassette di documenti sospetti, insomma il grande giallo che da qualche mese tiene il mondo economico con il fiato sospeso, delineano effettivamente un caso di spionaggio industriale. Il più clamoroso nella storia dell'industria tedesca.

Sul destino del supermanager d'origine basca, a questo punto, ci sono pochi dubbi e la notizia della sua dimissione (o della sua incriminazione formale) potrebbe essere questione di ore. Ma la caduta di Lopez, per come si sono messe le cose, comporterà anche la crisi di tutto il vertice della Volkswagen. A cominciare dal Grande Capo Ferdinand Pösch, il quale Lopez l'ha voluto, l'ha imposto e poi lo ha difeso fino alla fine. Anche quando, come ieri, cominciava ad essere davvero compromettente farlo. In fondo, non sono soltanto Lopez e il suo padrone che vanno a picco, ma una certa logica, una certa cultura del management. Quella aggressiva, sprezzante, arrogante di cui tutti e due, in coppia e si direbbe quasi in combutta tra loro, erano diventati un po' il simbolo. Non è detto che per la Volkswagen, con tutti i suoi guai, sia poi un gran male.

Bilancia pagamenti in rosso In luglio passivo valutario a quota 1.250 miliardi Ma il peggio pare passato

ROMA. Saldo negativo per 1.250 miliardi di lire nella bilancia dei pagamenti italiana di luglio (contro i 10.502 miliardi di un anno fa) ma risultato pressoché in pareggio (disavanzo di 820 miliardi) nei primi sette mesi dell'anno rispetto al «buco» di 24.583 miliardi del periodo gennaio-luglio 1992: questi i dati diffusi oggi dall'Ufficio italiano cambi.

Rispetto allo scorso mese di giugno (quando la bilancia dei pagamenti si chiuse con un saldo attivo di 3.165 miliardi), i movimenti di capitale hanno registrato un «disavanzo» di 3.174 miliardi (contro il saldo attivo di 1.680 miliardi del mese precedente) mentre le partite correnti sono in «avanzo» per 1.924 miliardi (1.485 miliardi in giugno).

Buoni anche i risultati delle riserve valutarie della Banca d'Italia che sono aumentate a quota 76.055 miliardi (rispetto ai 74.928 miliardi di giugno) tornando così, dopo l'emorragia provocata dalla crisi valutaria dell'anno scorso, ai livelli più alti dal luglio 1992. In particolare, le riserve in valute convertibili sono attestate a quota

35.341 miliardi. Per quanto riguarda invece più in particolare i movimenti di capitale, il saldo nei primi sette mesi del 1993 è salito dai 9.772 miliardi di un anno fa a 17.102 miliardi. Particolarmente rilevante è stato il cambiamento di tendenza, nello stesso periodo, dei movimenti di capitali non bancari: da un saldo negativo di quasi 39 mila miliardi nel 1992 ad un passivo di 48.362 miliardi quest'anno. Sono stati in particolare gli investimenti esteri (per la maggior parte di portafoglio) a crescere mentre la «fuga» di capitali italiani (46 mila miliardi nei primi sette mesi del 1992) si è completamente fermata (meno 1.499 miliardi nel 1993). Inverso l'andamento dei movimenti di capitale bancari: da un saldo positivo di 48.773 miliardi nel periodo gennaio-luglio 1992 ad un saldo negativo di 31.260 miliardi nei primi sette mesi del 1993. Alla fine di luglio - secondo i dati dell'UIC - l'indebitamento netto verso l'estero degli intermediari abilitati (che era di 184.377 miliardi in giugno) è sceso a 182.620 miliardi. Alla fine del 1992 era pari a 205.690 miliardi.

Quaranta informazioni di garanzia per sindaco, lavoratori, sindacalisti

Iva, protestarono per difendere il lavoro Una raffica di denunce a Piombino

Quaranta denunce per reati legati alle manifestazioni dei metalmeccanici contro la privatizzazione dell'ex Iva e i tagli annunciati dal gruppo Lucchini sono scattate nei confronti di sindaci, sindacalisti, amministratori e lavoratori. I primi a ricevere un avviso di garanzia per lo stesso motivo erano stati due mesi fa i deputati Mussi (Pds) e Barsanti (di Rifondazione Comunista).

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GABRIELLA LONDI

PIOMBINO. «Non vorrei che fossero solo i lavoratori a subire, oltre il danno del lavoro perso, anche la beffa del processo». Di fronte all'avviso di garanzia, ricevuto circa due mesi fa, il parlamentare del Pds Fabio Mussi decise di mettersi a disposizione della magistratura. I giudici di Livorno lo chiamavano in causa per aver partecipato, tra la fine del '92 e i primi mesi del '93, alle manifestazioni dei metalmeccanici dell'ex Iva, durante le quali sarebbe stato commesso il reato di ripetuto blocco del traffico ferroviario e stradale. Insieme a lui i giudici avevano chiamato in causa anche Barsanti, il deputato di Rifondazione che si era incatenato sui binari della

stazione di Campiglia Maritima. Ora a rispondere delle stesse accuse sono stati chiamati in causa anche i sindacalisti, i lavoratori e gli amministratori che hanno partecipato ai cortei e ai blocchi dei binari della stazione di Campiglia e San Vincenzo, e di un tratto della statale Aurelia, sempre a San Vincenzo. Tra gli amministratori finiti nel mirino del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Livorno figurano anche il sindaco di Piombino, Fabio Baldassarri, quello di Suvereto, Walter Gasperini, e quello di Campiglia, Lorenzo Banti, che sono sempre stati presenti, in prima fila, alle manifestazioni degli operai.

Intanto Prodi mette a punto la cessione dell'acciaio

ROMA. Le linee del piano che verrà presentato a Bruxelles nei primi giorni di settembre dovrebbero passare nuovamente al vaglio del consiglio di amministrazione dell'Iri probabilmente già nel corso della prossima settimana. Il passo successivo sarà la convocazione del Cda e dell'assemblea dell'Iva incaricati di approvare il piano che prevede la scissione delle attività «sane» in due società, una per i laminati piani comuni con gli stabilimenti di Taranto e Novi Ligure ed una per gli acciai speciali con il polo di Terni. Il fine ultimo dell'operazione è la privatizzazione della siderurgia Iri che, vista la complessità e le dimensioni dell'azienda, non avrà però tempi brevissimi.

È questo l'ultimo approdo della vertenza Iva, che tra il novembre del '92 e il febbraio del '93 ha mobilitato tutta la Val di Cornia. Il passaggio di proprietà dalle Partecipazioni statali al gruppo Lucchini si presentava tutt'altro che indolore. Lucchini, appena sbarcato a Piombino, annunciò 1.100 esuberanti, da trattare con i sindacati e con le istituzioni non se ne parlava neanche. Inizio di lungo braccio di ferro. L'Iva rimase occupata per 38 giorni, durante i quali il ministero del lavoro riuscì a tessere le fila di una difficilissima trattativa. A Piombino la parola d'ordine era fare notizia, sollecitare l'attenzione del governo, sensibilizzare Lucchini. Per questo si susseguivano i cortei, le manifestazioni di piazza, i blocchi stradali e ferroviari. L'accordo ministeriale, raggiunto a febbraio del '93, ha lasciato comunque l'amaro in bocca. Oltre 700 lavoratori sono in mobilità o in cassa integrazione, la macchina degli investimenti stenta a mettersi in moto e le condizioni sindacali dentro le Acciaierie e ferriere sono rimaste critiche.

Adesso, per quei blocchi, sono stati recapitati quarantun-

no avvisi di garanzia. Il provvedimento giudiziario è giunto improvviso ma non inatteso. «Siamo sempre stati al fianco dei lavoratori - ha dichiarato Stelio Montomoli, segretario della federazione piombinese del Pds e destinatario di un avviso - è stata una lotta democratica e pacifica, il processo dovrà tenere conto». Tra le organizzazioni sindacali, la Fiom Cgil è stata colpita in tutto lo staff dirigenziale e il segretario della Fiom, Giuseppe Bartoletti, sostiene che «tutto ciò non ci spaventa, anzi ci spinge ad andare avanti». Anche i rappresentanti della Fim e della Uilm dovranno comparire davanti al giudice.

Il sindaco di Campiglia, Lorenzo Banti, infine, tende a sdrammatizzare: «Come sindaco ritengo che la nostra sia stata una mediazione necessaria e non mi preoccupa. Come lavoratore mi sentirei molto amareggiato». E sono proprio i lavoratori indagati, magari cacciati, ad essere i più preoccupati. La Camera del lavoro si è comunque attivata per mettere a loro disposizione un collegio di difesa, anche se il danno resta, e resta la beffa.

L'economista D'Antonio: «È una tesi che serve solo al meridionalismo straccione». Visco: «È un'illusione ottica»

Il fisco è più duro al Sud? Dubbi e scetticismo

Scetticismo, dubbi, polemiche. La pressione fiscale è più forte al Sud che al Nord, dice il prof. De Meo. E l'economista napoletano, D'Antonio replica: «I suoi calcoli saranno anche giusti ma servono alla politica del meridionalismo straccione. Il problema vero è: dove finiscono i soldi che affluiscono al Sud?». E il senatore del Pds, Visco, scuote la testa: «La tesi di De Meo mi sembra solo un'illusione ottica».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il Nord, si sa, paga più tasse del Sud. È l'argomento forte della Lega. Ma la pressione tributaria, assicura il professor Giuseppe De Meo, decano della statistica italiana ed ex presidente dell'Istat, in un'indagine dell'Accademia dei Lincei, è maggiore nel Mezzogiorno. Possibile?

Sentiamo che ne pensano il professor Mariano D'Antonio, ordinario di economia politica all'Università di Napoli e Vin-

cenzo Visco, senatore del Pds e, per brevissimo tempo, ministro delle Finanze nel governo Ciampi. Prima, però, spieghiamo brevemente la tesi di De Meo. Sinteticamente: in base al reddito pro capite, al Sud, l'incidenza del fisco è maggiore che al Nord. La causa è il prezzo dei beni, prodotti al Nord e pagati spesso al Sud, dove le ditte scaricano Iva e oneri sociali. Un esempio: un'auto viene prodotta a Torino, dove la Fiat

chiedere più soldi. Ripeto: i calcoli magari sono giusti, ma temo un loro uso strumentale, una polemica, un po' retrò, cioè vecchio stile, che porti acqua al mulino di chi, con questi argomenti, ha costruito al Sud il proprio sistema di potere».

Scusi, ma non teme di passare per leghista? «Guardi, non ho difficoltà a confondermi coi leghisti su questi temi. Ma sono convinto che essi interessino anche l'opinione pubblica democratica». Può spiegarsi meglio? «Certo. È un vecchio arnese del meridionalismo chiedere soldi perché il Sud è sfruttato. Gli argomenti di De Meo, quindi, fanno comodo a chi vuol dire: il Nord viene caro e compra a basso prezzo. Ma la verità è un'altra. Il rapporto tra ciò che viene prelevato e ciò che viene immesso al Sud è favorevole al Mezzogiorno. Que-

sto non lo nega neppure De Meo e questo è il punto. Se il Sud fosse uno Stato autonomo avrebbe un disavanzo netto, che ora viene colmato coi trasferimenti del Centro-Nord. Il problema è: dove vanno a finire tutti questi soldi? Vanno a sostenere la spesa per consumi e a coprire le inefficienze delle amministrazioni. Vanno in pensioni, sanità, pubblico impiego. E un certo ceto politico ha costruito le sue fortune su tutto questo. Nessuna statistica potrà mai sostenere il contrario».

E allora, che fare? «Non nascondersi dietro falsi problemi. Ammettere la realtà e qualificare la spesa pubblica, dandole un'impronta di sviluppo e non di sussidio. E poi bisogna integrare il mercato del Mezzogiorno con quello del resto del paese».

Sentiamo ora Vincenzo Vi-



Mariano D'Antonio

Lui, alla tesi di De Meo crede poco: «I dati si possono aggirare. Dovrei vedere meglio quello che De Meo ha scritto. Tuttavia posso dire che la maggior parte delle imposte viene pagata al Nord perché esse vengono versate nel comune dove l'azienda ha la sua sede centrale, anche se ha degli stabilimenti al Sud. Questo deforma la pressione fiscale, fatta in maniera aggregata tra regioni. E questo creerebbe problemi anche nel caso di una riforma fiscale basata sull'autonomia impositiva. La Fiat paga a Torino, l'Olivetti ad Ivrea. Non importa dove producono. Inoltre al Sud c'è un'altissima evasione fiscale sull'Iva e molti contributi sociali vengono fiscalizzati. Insomma, non c'è dubbio che tutto ciò possa determinare un'illusione ottica, che poi si riflette nelle statistiche».

Morgan: fiducia in Punto Ma sul titolo Fiat preferisce non puntare

ROMA. Sarà la nuova Punta a trascinare la ripresa della Fiat. A scommettere sul neonato modello della casa torinese è la Morgan Stanley che, nei suoi consigli settimanali agli investitori, considera «promettente» e di buon auspicio per il futuro la strategia di mercato adottata dalla casa automobilistica. «Il nuovo impianto di Meili - commenta la Morgan - chiamando in causa lo stabilimento dove dal prossimo anno verrà realizzata la Punta - si è già proposto come capace dei più alti livelli produttivi in Europa». Lo scenario a lungo termine per la casa torinese appare quindi, secondo la merchant bank americana, «in via di miglioramento». «Anche se - precisa - i tempi di recupero saranno considerevoli». Un giudizio espresso alla luce delle ultime scelte fatte dall'azienda: «se la recente decisione di applicare la cassa straordinaria esclude licenziamenti

forzati, d'altra parte allentano le speranze di una reale politica di taglio dei costi».

Meno possibilista la Morgan sul futuro immediato della Fiat, i cui titoli restano per il momento sottola voce «vendete» insieme a quelli della Bmw. «Il rallentamento del mercato automobilistico in Germania e in Italia - si legge nell'analisi - è la causa di fondo del calo in tutta Europa». Per la merchant bank americana saranno infatti i «vincitori» i titoli del comparto automobilistico di quelle società che continueranno a tagliare i costi nel 1994 e a puntare sulla crescita e lo sviluppo del prodotto». Per il 1993 e il 1994 la Morgan Stanley ha quindi rivolto al ribasso le previsioni di vendita. Per la fine dell'anno la merchant bank prevede che le vendite europee si attesteranno a 11,4 milioni di unità da 11,6 milioni.

Il 18 settembre il Vaticano inaugura il telescopio inteso

Gli scioattoli rossi e gli apaches dell'Arizona si sono arresi. Il Vaticano potrà finalmente inaugurare, il prossimo 18 settembre, il suo nuovo telescopio astronomico sul Monte Graham negli Stati Uniti, vincendo una battaglia di anni: agli inizi contro le contestazioni degli ambientalisti che difendevano la tranquillità dei piccoli roditori della montagna; quindi contro gli indiani che considerano quel luogo sacro. Sarà tuttavia una inaugurazione in tono minore, e - si è appreso - misure di sicurezza per prevenire possibili incidenti. Vi doveva partecipare il cardinale di Curia, Rosalio José Castillo Lara, ma ha già fatto sapere di dover rinunciare all'impegno. Anche il vescovo locale di Tucson ha comunicato che non potrà essere presente. Sarà dunque padre George Coyne, il dinamico direttore della Specola Vaticana, che compirà l'osservatorio astronomico di Castel Gandolfo, a capeggiare la piccola truppa di sei scienziati della Santa Sede, che si insedieranno sul monte Graham. La montagna, che si innalza nel deserto a due ore di macchina da Tucson, è il luogo ideale, il migliore di tutto il continente nord americano, per l'osservazione del cielo. Dalla piattaforma a 3500 metri di quota si possono scrutare i segnali più deboli dell'universo.

Lo strano profumo al Dna venduto in Usa

È nato in Usa il «Profumo Dna», nella doppia versione per donna e per uomo. E fin qui nulla di (particolarmente) strano. Solo che sull'etichetta dei profumi è scritto: «La fragranza Dna non contiene acido deossiribonucleico (Dna) eccetto quello incluso nella lista degli ingredienti sulla confezione del prodotto». Insomma i profumi, firmati da Bijan, contengono o non contengono Dna? La domanda ha incuriosito la rivista «Science». Che si è sentita rispondere così dall'ufficio di pubbliche relazioni della ditta che commercializza il prodotto: nessuno dei due profumi contiene Dna. Tuttavia una miscela per il corpo prodotta dalla stessa ditta e a base di estratti da caviale contiene Dna. E le caratteristiche della miscela sono determinate dal gran numero di gruppi idrofili che riescono a legarsi con una grande quantità di molecole d'acqua.

L'ingegneria genetica contro volpi e conigli australiani

Tentare di controllare la esplosiva natalità. Gli Australiani sono esasperati, ed ora hanno in progetto di mettere in campo un rimedio che potrebbe rivelarsi peggiore del male. Si tratta di un virus, prodotto dell'ingegneria genetica, che dovrebbe ingannare il sistema immunitario delle femmine dei conigli e delle volpi per portarlo ad attaccare lo sperma dei maschi. Insomma dovrebbe bloccare «ab origine» il processo di riproduzione. Il problema è che nessun paese ha mai sperimentato su così larga scala un organismo vivente a virus geneticamente manipolato. Le proteste degli ambientalisti sono state immediate e, certamente, non del tutto infondate.

Primo incontro internazionale sulla didattica della fisica

Obiettivo sinergia. Lo slogan descrive bene lo spirito del primo incontro internazionale delle riviste di formazione scientifica che si sta svolgendo in questi giorni a Gaeta. Convenuti da quindici paesi, i direttori di 31 riviste nazionali e internazionali di didattica delle scienze dibattono, con gli specialisti della ricerca didattica, il ruolo e le prospettive del settore, anello essenziale di raccordo - tramite la scienza - tra la scienza di oggi e quella del 2000. L'incontro, promosso dall'Associazione italiana per la fisica, con il sostegno del Cnr e del ministero della Pubblica Istruzione, è molto efficacemente organizzato dal team redazionale de «La fisica nella scuola».

Un test più semplice per il fattore Rh nel feto

La determinazione del fattore Rh nel sangue del nascituro, necessaria nei figli di madri Rh-negative, per prevenire fenomeni di incompatibilità biologica tra l'organismo materno e quello del feto, potrà essere compiuta in maniera più semplice, senza dover prelevare il sangue dal feto o dal cordone ombelicale. Il nuovo test, basato sull'analisi del liquido amniotico (il liquido che circonda il feto nell'utero) è stato sviluppato da ricercatori inglesi e francesi guidati da Philip Bennett dell'ospedale londinese Queen Charlotte's and Chelsea. La ricerca, pubblicata sul New England Journal of Medicine, ha indicato che in tutti i 15 feti studiati, il test ha dato risultati corretti. Se la madre è Rh-negativa e il feto è Rh-positivo, alla prima gravidanza la madre può produrre anticorpi contro il Rh del figlio. In una successiva gravidanza, questi anticorpi possono attaccare i globuli rossi del feto, portando all'anemia anche con rischi mortali. Il fenomeno può essere prevenuto conoscendo in anticipo, attraverso i test, l'eventuale incompatibilità materno-fetale, tanto che negli ultimi 20 anni l'incidenza della malattia da Rh è molto diminuita. Per Cesare Peschiera, direttore del laboratorio di Ematologia dell'Istituto superiore di sanità di Roma, la ricerca è di notevole importanza per facilitare, nella pratica medica, l'individuazione dell'incompatibilità.

MARIO PERONCINI

Tempo di marziani «Pure loro sarebbero figli di Dio»

Francamente, ci sembra troppo. Passi che qualche sedicente scienziato americano eleva agli onori delle commissioni presidenziali da un personaggio come Dan Quayle (l'ex vice di Bush ignorante fino all'inverosimile e convinto dell'esistenza di marziani, lunatici e quanto ogni fantasia infantile possa immaginare), salti su a dire che la Nasa non vuol scoprire i marziani.

Passi che i giornali italiani (e la televisione di Stato) e quelli «popolari» americani diano loro anche un po' di spazio (è estate...) disquisendo con fare serio sugli abitanti di un pianeta fotografato migliaia di volte, sui cui deserti senza atmosfera sono scese sonde che hanno inviato a terra foto ed eventi, da cui ogni traccia di vita, se mai è esistita, è sparita da miliardi di anni.

Ma, insomma, la Chiesa, almeno lei... Invece, ecco che ieri l'agenzia Adn Kronos batte un lancio nel quale si afferma che padre Sabino Maffeo della Specola vaticana, l'osservatorio astronomico della Santa

Scarcerata la maestra d'asilo condannata I suoi allievi l'accusavano, ma erano stati manipolati da avvocati e genitori: e se fosse così per Michael Jackson?

Bambini, testimoni inutili

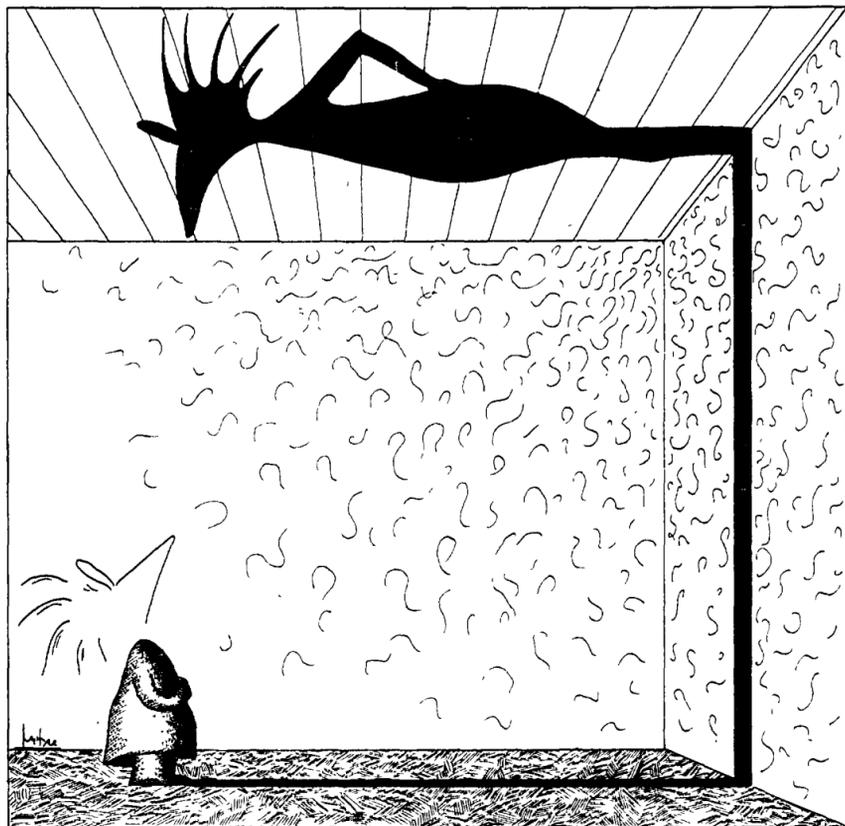
Michael Jackson ha una speranza: la maestra condannata a oltre 40 anni di carcere sulla base di accuse di abusi sessuali denunciati dai suoi piccoli allievi, è stata scarcerata. Si è scoperto che le testimonianze dei bambini erano state manipolate da avvocati e genitori. Il professor Ceci denuncia che negli Usa si sviluppa l'uso sempre più violento dei bambini come testi: un trauma peraltro inutile.

EMMA TRENTI PAROLI

NEW YORK. Lo scorso marzo Margaret Kelly Michaels, una trentaduenne maestra d'asilo del New Jersey condannata a 47 anni di reclusione, è stata scarcerata dopo averne scontati solo 5. Una Corte d'appello ha infatti annullato la sentenza di primo grado che l'aveva ritenuta colpevole di abusi sessuali nei confronti di 19 suoi alunni: riesaminando le testimonianze date a suo tempo da questi bambini, unica prova esistente a carico dell'imputata, la Corte ha ritenuto frutto di suggestione e di coercizione da parte degli intervistatori, quindi non valide.

I bambini non sono sempre e comunque la bocca della verità, soprattutto perché possono essere facilmente influenzati: in che misura e circostanze questo si verifichi, è spiegato dai più recenti studi di psicologia dello sviluppo effettuati negli Stati Uniti. Se da una parte è quindi giustificato dubitare della credibilità dei giovani testimoni, sull'altro piatto della bilancia pesa l'indignazione per crimini odiosi come le violenze sessuali sui bambini, e il comprensibile desiderio di condannare il colpevole: ma i ripetuti interrogatori effettuati in questi casi da genitori, assistenti sociali, polizia, avvocati, e soprattutto psicoterapisti, avrebbero spesso l'effetto di alterare la memoria dei bambini, e perfino di aiutarli a fabbricare fatti inesistenti, nel lungo periodo di tempo necessario per concludere un'inchiesta ed un processo. La cosa fa orrore: nel caso Michaels, in seguito alle notevoli pressioni degli intervistatori, i bambini hanno testimoniato che la maestra avrebbe leccato burro d'arachide dai loro genitali; fatto loro bere e mangiare scremanti; suonato il pianoforte nudo; infine, di essere stati penetrati e torturati con posate e blocchetti di Lego. Il tutto sarebbe avvenuto durante il regolare orario d'asilo, ma nessun altro dipendente della scuola si è mai accorto di nulla, nessun genitore ha mai notato comportamenti strani, o trovato sul corpo dei bambini tracce di queste violenze.

Non so se la Michaels sia innocente, ma sono convinto dell'ingiustizia del suo processo di primo grado. La maggiore ingiustizia non riguarda però l'imputata, ma piuttosto i bambini coinvolti, che per tutta la vita si crederanno vittime di molestie ed abusi. Queste fantasie sono diventate parte della loro esperienza. A parlare in un'intervista telefonica con l'Unità è l'esperto che nel processo d'appello ha prestato consulenza per l'avvocato di Margaret Kelly Michaels, e che quindi ha aiutato a scagionarla: il dottor Stephen Ceci, professore di psicologia dello sviluppo presso la Cornell University di Ithaca, nel nord dello Stato di New York. Il dottor Ceci, con il suo gruppo di ricerca, è una celebrità del settore; negli ultimi mesi i suoi studi sulla suggestibilità dei bambini testimoni sono stati oggetto di attenzione non solo da parte delle riviste scientifiche ma anche dei mass-media americani, il cui interesse è stato suscitato dai recenti clamorosi fatti di cronaca. Poco prima del secondo processo Michaels, infatti, si era conclusa a New York la causa Woody Allen-Mia Farrow, con l'affido della custodia dei figli alla Farrow. Il giudice civile ha però dichiarato che le accuse di molestia sessuale sulla figlia adottiva Dylan di 7 anni, mosse nei confronti di Woody Allen, non potrebbero essere provate in un procedimento penale, proprio per il modo con cui la madre ha ottenuto la testimonianza della bambina, cioè filmandola con una videocamera, il che ha sollevato sospetti di manipolazione, e per il ruolo controproducente svolto nella vicenda da parte di numerosi psicologi.



Disegno di Mitra Divshali.

za la collaborazione del bambino. Ma storicamente, sia in Europa che negli Stati Uniti, la ricerca giuridica e la scienza sociale hanno sempre dubitato della capacità dei bambini di essere validi testimoni, con uno scetticismo perfino eccessivo ed ingiusto. In tutti i tribunali dei paesi di lingua inglese, fino al 1979, c'è stata quindi una notevole resistenza ad accettare queste testimonianze se non corroborate da altre prove. Poi, almeno in America, è cominciata una netta inversione di tendenza che ha visto negli anni 80 crescere sempre più nei processi il peso assegnato alle testimonianze dei bambini, e insieme la pratica di chiamare psichiatri, psicologi, assistenti sociali, o altre figure professionali, nel ruolo di «esperti», per convalidare con il loro parere le tesi della difesa e dell'accusa.

Sull'inesperienza e mancanza di competenza specifica da parte di molti di questi consulenti ricade, secondo il dottor Ceci, la maggiore responsabilità di contaminazione delle testimonianze: «In questa area la ricerca progredisce un po' a fatica, e molti psicoterapisti non hanno materialmente il tempo di aggiornarsi. Particolarmente pericolosa è la situazione in cui, nel ruolo di esperto, un terapeuta fornisce al tribunale l'opinione che il bambino sia stato abusato o meno, basata sui risultati delle varie tecniche usate in psicoterapia, che possono suggerire qualsiasi paziente, non solo in età infantile, e che in ogni caso mirano a «cavare nel subconscio, non certo a provare dei fatti». Ma come è possibile che uno psicoterapeuta suggerisca comportamenti che vanno ben oltre la normale conoscenza e curiosità sessuale dei bambini? Il dottor Ceci fa questo esempio: «Durante una sessione, il terapeuta, puntando ai genitali esterni di una speciale bambola anatomica, chiede a una bimba se una certa persona l'ha mai toccata lì, e la bimba risponde, sinceramente, di no. Ma se questa domanda viene ripetuta nel corso di mesi, la bimba può pensare di aver dato una risposta sbagliata la prima volta, e quindi rispondere di sì, per compiacere l'adulto; col tempo, si convincerà che il fatto è veramente avvenuto. Così si usurpa la memoria di un bambino, anche nella massima buona fede».

bambini dicono bugie il loro naso cresce: anche se sarebbe molto comodo!», ironizza il dottor Ceci. Tutto ciò non toglie che un bambino anche molto piccolo sia in grado di raccontare un fatto con precisione, sincerità e ricchezza di dettagli: a patto di consentirgli una libera narrazione, evitare le domande pilotate, testare anche fatti in contraddizione con ciò che si sospetta, e soprattutto non lasciare passare troppo tempo tra il primo racconto spontaneo e le successive interrogazioni.

Le difficoltà crescono quando ad essere sospettato di abuso è un genitore o un'altra persona cara. In uno studio effettuato sui bambini di 3-4 anni, in collaborazione con la loro madre, è risultato che il 75% mente per proteggere la mamma che si è resa colpevole di un atto proibito, nel caso, di aver rotto un particolare giocattolo. «I bambini mentono per proteggere chi amano», spiega il dottor Ceci, «così come possono mentire, anche senza essere influenzati a farlo, per accusare ingiustamente un familiare ritenuto colpevole, ad esempio il padre, perché i loro occhi ha fatto del male alla madre, con cui vivono, e con la quale il legame affettivo è più forte».

Negli Stati Uniti i giudici possono evitare ad un bambino il trauma di testimoniare in tribunale, davanti all'accusato e alla giuria, con l'aiuto di telecamere a circuito chiuso, o di parenti a specchio. Gli avvocati non vedono però di buon occhio queste tecniche, perché le giurie simpatizzano molto di più con il bambino se lo vedono in persona. Il nervosismo e l'emozionalità della piccola vittima «servono» all'accusa, e vengono quindi sfruttati per ottenere più condanne. Ma cosa significa per un bambino testimoniare in un processo? Afferma il dottor Ceci: «Alcuni sostengono che testimoniare può essere un'esperienza positiva, con la quale il bambino riprende controllo sulla sua vita, e potere nei confronti di chi lo ha tormentato. Si tratta tuttavia di opinioni non suffragate da dati scientifici. A mio parere, per la maggior parte, si tratta della cosa peggiore che può succedere a un bambino, seconda solo all'essere stato molestato».

Il rapporto aggiornato delle Nazioni Unite sull'aumento della popolazione nel mondo: siamo arrivati a 5,6 miliardi di persone Le cause del rallentamento: più le malattie e i disastri naturali che una oculata politica di controllo delle nascite

Frena, ma non tanto, la crescita demografica

NEW YORK. Nei dodici mesi che vanno dal giugno del '92 al giugno del '93 la popolazione mondiale è cresciuta di 93 milioni di persone, ad un tasso di incremento dell'1,7% l'anno. Alla metà di quest'anno il nostro pianeta era popolato da 5,6 miliardi di abitanti. Alla fine del secolo saremo 6,2 miliardi e supereremo gli 8 miliardi nel 2019.

Sono queste le cifre più aggiornate sulla popolazione mondiale, rese note dalla Population Division delle Nazioni Unite in un rapporto appena pubblicato a New York. Il 78% della popolazione mondiale (4,3 miliardi) vive oggi nei paesi del Terzo mondo, mentre soltanto 1,2 miliardi (22%) in quello sviluppato. Il tasso di crescita è dello 0,5% nei paesi sviluppati e superiore al 2% in quelli sottosviluppati. Le proiezioni - si legge nel rapporto dell'Onu - tengono conto dell'impatto demografico delle due malattie che fanno il maggior numero di vittime oggi nel mondo: la malaria e l'Aids. In quindici paesi



ATTILIO MORO

alle cause di quello che i demografi chiamano declino del tasso di natalità, vediamo che il declino riguarda soltanto alcuni paesi, mentre invece per altri la pressione demografica sul territorio e le risorse non è affatto meno forte che nel passato, lasciando intatti e semmai accentuando gli squilibri.

Ma indubbiamente il dato globale segnala un calo del tasso d'incremento. La causa più importante di questo calo sembra essere la politica demografica della Cina, dove il governo disincentiva le nascite sottraendo salario ai lavoratori che hanno più di un bambino. Vi è poi in molti paesi del Terzo mondo un netto calo del tasso di fertilità delle donne. Questo è dovuto a varie cause, prima tra tutte il calo del ritmo di incremento della popolazione che si era verificato negli anni 70.

Vi è poi l'incidenza nefasta delle malattie: dell'Aids si è già detto e scritto molto, ma forse sono in pochi a sapere che la malaria fa oggi al mondo un

numero di vittime tre volte superiore a quello dell'Aids. Poi la causa più «patologica» di tutte, l'abitudine diffusa in alcuni dei paesi più popolosi del mondo ad abortire quando si tratta di una femmina o addirittura ad uccidere le bambine appena nate. In Cina la pratica di uccidere le bambine in fasce è antica forse quanto il paese. Le figlie femmine vengono considerate - soprattutto nelle campagne - soltanto bocche da sfamare fino all'età adulta, quando abbandonano i genitori per andare a vivere in casa del marito.

Mentre è invece compito dei maschi prendersi cura dei propri genitori e provvedere al loro mantenimento quando questi sono ormai vecchi. Così in molti paesi la popolazione femminile aumenta ad un ritmo molto inferiore di quella maschile, e la forbice si allarga.

Secondo il rapporto annuale della Population Found pubblicato all'inizio di quest'anno la popolazione femminile oggi in Asia è di ben 72 milioni inferiore a quella maschile, mentre invece in Europa e Nord America ci troviamo dinanzi a una tendenza opposta, cioè all'aumento progressivo e costante della popolazione femminile rispetto a quella maschile.

Cultura

Non mi sono mai considerato un padre padrone (essendo pugno ho scarsa inclinazione alla liturgia) però quando mio figlio Amador è stato rimandato per la seconda volta in fisica ho capito che purtroppo era arrivato il momento di essere severo.

- Non crederai di passare le state senza far nulla come se ti avessero promosso
- No papà. Devo studiare fisica.

- Ci mancherebbe altro? Ti pagherò un professore privato un ora al giorno. Tutti i giorni.
- Tutti i giorni!

Sarlicamente compiaciuto per il tono di scontro che avevo intuito nella sua voce, rivoltavo il coltello nella piaga.

- E durante il week end ti lavorerai dei compiti così avrà qualcosa da fare. È finita la pacchia.

Dopo la predica ero piuttosto soddisfatto di me stesso le complicazioni sono arrivate dopo. Non avevo idea del prezzo delle lezioni private e i primi tentativi mi lasciarono scontento. Dopo tutto si trattava semplicemente di insegnare un po' di fisica a un ragazzino di quindici anni non a Stephen Hawking! Non me a passavo benissimo economicamente parlando perché avevo appena rifiutato di pubblicarmi un libro e l'estate stava pensosamente progredendo le mie finanze. Con le cifre che quei tri pretendevano di spillarmi sarei finito a pane e sardine in scatola niente sigarette e - ahimè! - niente whisky.

Forse la cultura ha poco spazio ma di sicuro ha un prezzo proibitivo.

Commentavo questi guai con il mio amico Fabián al banco del Negresco godendomi malinconicamente un tramezzino ai gamben che poteva essere l'ultimo per parecchio tempo.

- Conosco io la persona che fa per te, mi dice Fabián. Un professore che sembra abbastanza bravo e quel che è certo costa poco. Sta dando ripetizioni di fisica a mezza San Sebastian.

- Ma perché lo fa? Ha qualche svantaggio o gli piace lavorare a cottimo per dimenticare i dispiaceri?

I fabián ride e ordina un altro bicchiere di vino. Che ti devo dire, i dispiaceri non dovrebbero mancarci perché pare che non sia proprio un bell'uomo. Non avrà tante occasioni di scialacquare.

Mi dispiaceva per lui, ma ero contento per il mio portafogli. E poi che mi importava se era bello o brutto? L'importante era che se la cavasse con Amador che riuscisse a fargli entrare in testa le formule, i teoremi e tutto il resto. Fabián mi dà un numero di telefono e mi dice di chiedere di Remigio. Mi risponde una voce attonita e ciarrosa. Però l'influenza non doveva essere troppo grave perché Remigio già la mattina dopo era disponibile a iniziare le sue lezioni. Quanto alla sua parcella in effetti era modesta quasi commovente.

Remigio arrivò la mattina dopo alle undici in punto gli arioli ad aprire. Bello non era. Piuttosto basso e mi sembrava grassottello anche se non era facile saperlo perché stava infagottato in una specie di giubbotto azzurro chiaro. Non doveva spendere molto per vestirsi. Per giunta si copriva la testa con un basco enorme che lo faceva sembrare un fungo. Quando se lo tolse vidi che

era quasi completamente calvo con qualche capello sparso che sembrava fili di ferro atterriti. La cosa più incredibile comunque erano le orecchie. Sembravano due antenne paraboliche di medie dimensioni. Per il resto si dimostrò molto serio, però ben educato. Salutò Amador come se lo conoscesse da una vita e gli disse con la sua voce nasale velata da un catarro permanente: «Ciao caro! Tu ed io ci intenderemo benissimo vedrai».

Alle spalle di Remigio feci un segno a mio figlio come per invitarlo a farsi forza come per dire: «Vedrai che poi non è tanto male come sembra». Ma Amador dopo la prima lezione era abbastanza ben disposto.

- Sembra un innocente tra. E.T. e Dumbo, osservò cogliendo abbastanza nel segno. Però sa un sacco di cose.

- Non è bisogno di essere Einstein per fare colpo su di te. Comunque sono contento se andate d'accordo. L'important è studiare molto. Lo so papà.

La predica me la fai un'altra volta, adesso vado a fare un giro in bici.

Mi salutò con il suo gesto preferito pugno chiuso e pollice alzato come un autostoppista. Immagino che l'abbia visto fare a qualcuno dei suoi eroi cinematografici. Lo guardai allontanarsi con il solito misto di disprezzo e tenerezza, quella miracolosa genetica o alimentare ha fatto sì che in soli quindici anni sia diventato tanto grande e tanto scalato?

Cominciai a rendermi conto del successo delle lezioni di Remigio quando una sera una settimana dopo Amador non volle venire a pescare con me perché doveva risolvere ai cuni problemi per il giorno dopo.

- Bravo, vedo che ti ha messo sotto, eh? Così va bene!

- Che ti credi? Io faccio perché mi interessano le cose che mi insegna.

Una tavola di «Fido Dido» tratta dal supplemento ragazzi del «Paese» e in alto il filosofo Ferdinando Savater in basso una immagine di soldati italiani fatti prigionieri dopo Caporetto.

Parlava con un tono circospetto un po' pensoso. L'interessava la fisica? Ma se non hai aperto libro tutto l'anno!

- Beh, adesso mi interessa molto. È che Remigio me la spiega bene. E mi insegna certe cose che al liceo non te le dice nessuno.

Spiegho. Remigio era bravo e costava poco anche se non si poteva dire che fosse carino. Decisi di invitarlo. Feci una cena per ringraziarlo del consiglio.

Forse sarò pessimista ma quando le cose vanno troppo bene mi viene il sospetto che

Torna Amador, il figlio a cui Ferdinando Savater ha dedicato i suoi due più recenti libri, *Etica per il figlio* e *Politica per un figlio* (in Italia pubblicati da Laterza). Stavolta però Savater al linguaggio della filosofia sostituisce quello della *fantasy* e la storia delle lezioni private di Amador rimandato in fisica e del suo strano professore con due orecchie che sembrano antenne paraboliche.

FERDINANDO SAVATER

Muy bien, sol - Empieza a trabajar.



Il Tribunale: tutta la Einaudi dovrà restare a Torino

Un divorzio non è consumabile secondo il tribunale di Torino. Il ministro dell'Interno, come richiesto dai proprietari della casa editrice Einaudi, il 15 dicembre 1991. Mondadori ha acquistato il 100 per cento della casa editrice Einaudi, che il tribunale di Torino ha dichiarato nullo. Il divorzio non è consumabile secondo il tribunale di Torino. Il ministro dell'Interno, come richiesto dai proprietari della casa editrice Einaudi, il 15 dicembre 1991. Mondadori ha acquistato il 100 per cento della casa editrice Einaudi, che il tribunale di Torino ha dichiarato nullo.

11 lettere inedite svelano il «contadino» Jefferson

WASHINGTON. Un epistolario inedito firmato da Thomas Jefferson, terzo presidente degli Stati Uniti, è venuto alla luce in una biblioteca di Washington. Le undici lettere scritte o ricevute da Jefferson tra il 1781 e il 1819, lo svelano nei panni di contadino, agricoltore (vedi i consigli per la coltivazione della colona) e di inventore di un vomere di aratro in ferro.

Il mio giovane Amador era stato rimandato. Così decisi di impormi, di costringerlo a studiare. E per le ripetizioni trovai uno strano professore: aveva due orecchie che sembravano antenne paraboliche e parlava con passione di astronavi.

Fisica per un figlio



ciato a prendere ripetizioni su che la sera.

- Tutte le sere? Adesso ero io ad essere costomato.

- Sì tutte.

- Ma se dice che vai bene.

- Ma non è per l'esame di ripitazione. Quello è a posto. So già tutto. Adesso studio le altre cose. Te l'ho detto che voglio fare fisica.

- Sì bene però. Mi costerà il doppio.

- Sii tranquillo, non ti chiederà un centesimo di più. Sai, dice che gli piace darmi lezione.

Splendido. Cioè troppo splendido. Ma non potevo fare altro che accettare.

La mia curiosità per Remigio e per il suo fascino di docente cresceva ogni giorno di più. Come aveva fatto a trasformare un giovanile in un futuro candidato al Premio Nobel? Formulai in *peccore* vane ipotesi, comprese alcune vagamente pornografiche. La più gratificante per il mio orgoglio paterno era che avevo mal giudicato Amador che i suoi risultati disastrosi erano colpa magari della stupidità degli altri insegnanti che dentro di lui allo stato latente si nascondeva un genio della fisica. In attesa di un alito soave che lo attivasse.

Una sera quasi senza volerlo mi avvicinai alla porta della sala da pranzo dove facevano lezione. Attraverso il cristallo smangiato della porta intravisi l'ombra di Remigio era in piedi inchinato su mio figlio e gli dettava una problema con la sua solita voce gracchiante per l'influenza.

- Se l'astronave di Yuggoth porta trecento passeggeri oltre al carico normale di (non riuscii a sentire la parola) iberne, e gode di una marea gravitazionale di Quanto combustibile organico occorrerà per?

- Siamo nell'iperspazio? chiese diligentemente Amador.

- Certo come sempre. Quell'omino aveva immaginazione non c'è dubbio. A quanto avevo appena sentito si conquistava l'affetto dei suoi alunni sostituendo gli enunciati classici con storielle di fantascienza. Ottimo trucco. Magari ne aveva altri, anche migliori.

Per favore spiegami il tuo successo di professore. A cena me ne uscì con qualche battuta fessa sulle astronavi, ma senza strappare ad Amador neanche un sorriso. Anzi commentò ingrugnato.

- Ci hai spinti?

- Passavo di lì. Beh, non mi pare un segreto di stato? È solo una lezione di fisica.

- Non devi spiarci?

- Faresti meglio a non spiarci. Volevo ridere, ma la risata mi si gelò in gola. Il tono era quello che Amador usava in genere per consigliarmi di bere meno e di non fumare il sigaro sem-

bravi preoccupato per la mia salute. E la cosa non mi gratificava per niente, anzi era un po' inquietante.

Chiamarono dall'emeroteca municipale chiedendo di Amador. Le fotocopie che aveva ordinato qualche giorno prima erano pronte. Siccome mio figlio ha sempre avuto una passione per i ritagli di giornale e qualche tempo prima mi aveva detto che voleva fare un album dedicato al suo ciclista preferito Sean Kelly, pensai che fossero ritagli per la sua collezione. E siccome dovevo andare in una libreria a due passi dall'emeroteca decisi di passare a prenderle io per fargli una sorpresa carina. Ma la sorpresa la feci a me stesso non una di quelle venti o trenta pagine fotocopiate aveva a che fare con le vittorie di Sean Kelly. Erano ritagli provenienti da giornali di varie regioni del paese e riguardavano diversi avvenimenti senza nessuna relazione apparente. Strani nomi, nomi notturni che si erano verificati quell'estate nel cielo di Santander. Le dichiarazioni di un testimone oculare - semi-brava un esibizionista oppur-

equilibrato - che raccontava di aver visto un vortice in mare dalla costa di fronte a Lekeitio in una sera di calma assoluta. E diceva pure di aver visto qualcosa *spuntare* per un attimo nel vortice delle acque impazzite. Tre o quattro ritagli riguardavano misteriose sparizioni di bambini in diverse regioni del paese. In una veramente disgustosa c'era una fotografia confusa e suppongo truccata dei resti putrefatti di un animale grande vagamente simile a un calamaro *pesca* da dai netturini in una fornata nel centro di Barcellona. Un altro demenziale dava spazio tra il seno e il faccino all'ipotesi che Jack lo Squartatore venisse da un altro pianeta dove, eravamo dopo aver consumato i suoi delitti. Per il resto erano tutte banali notizie di salvaggio.

La mia curiosità per Remigio e per il suo fascino di docente cresceva ogni giorno di più. Come aveva fatto a trasformare un giovanile in un futuro candidato al Premio Nobel? Formulai in *peccore* vane ipotesi, comprese alcune vagamente pornografiche. La più gratificante per il mio orgoglio paterno era che avevo mal giudicato Amador che i suoi risultati disastrosi erano colpa magari della stupidità degli altri insegnanti che dentro di lui allo stato latente si nascondeva un genio della fisica. In attesa di un alito soave che lo attivasse.

Una sera quasi senza volerlo mi avvicinai alla porta della sala da pranzo dove facevano lezione. Attraverso il cristallo smangiato della porta intravisi l'ombra di Remigio era in piedi inchinato su mio figlio e gli dettava una problema con la sua solita voce gracchiante per l'influenza.

- Se l'astronave di Yuggoth porta trecento passeggeri oltre al carico normale di (non riuscii a sentire la parola) iberne, e gode di una marea gravitazionale di Quanto combustibile organico occorrerà per?

- Siamo nell'iperspazio? chiese diligentemente Amador.

- Certo come sempre. Quell'omino aveva immaginazione non c'è dubbio. A quanto avevo appena sentito si conquistava l'affetto dei suoi alunni sostituendo gli enunciati classici con storielle di fantascienza. Ottimo trucco. Magari ne aveva altri, anche migliori.

Per favore spiegami il tuo successo di professore. A cena me ne uscì con qualche battuta fessa sulle astronavi, ma senza strappare ad Amador neanche un sorriso. Anzi commentò ingrugnato.

- Ci hai spinti?

- Passavo di lì. Beh, non mi pare un segreto di stato? È solo una lezione di fisica.

- Non devi spiarci?

- Faresti meglio a non spiarci. Volevo ridere, ma la risata mi si gelò in gola. Il tono era quello che Amador usava in genere per consigliarmi di bere meno e di non fumare il sigaro sem-

bravi preoccupato per la mia salute. E la cosa non mi gratificava per niente, anzi era un po' inquietante.

Chiamarono dall'emeroteca municipale chiedendo di Amador. Le fotocopie che aveva ordinato qualche giorno prima erano pronte. Siccome mio figlio ha sempre avuto una passione per i ritagli di giornale e qualche tempo prima mi aveva detto che voleva fare un album dedicato al suo ciclista preferito Sean Kelly, pensai che fossero ritagli per la sua collezione. E siccome dovevo andare in una libreria a due passi dall'emeroteca decisi di passare a prenderle io per fargli una sorpresa carina. Ma la sorpresa la feci a me stesso non una di quelle venti o trenta pagine fotocopiate aveva a che fare con le vittorie di Sean Kelly. Erano ritagli provenienti da giornali di varie regioni del paese e riguardavano diversi avvenimenti senza nessuna relazione apparente. Strani nomi, nomi notturni che si erano verificati quell'estate nel cielo di Santander. Le dichiarazioni di un testimone oculare - semi-brava un esibizionista oppur-

equilibrato - che raccontava di aver visto un vortice in mare dalla costa di fronte a Lekeitio in una sera di calma assoluta. E diceva pure di aver visto qualcosa *spuntare* per un attimo nel vortice delle acque impazzite. Tre o quattro ritagli riguardavano misteriose sparizioni di bambini in diverse regioni del paese. In una veramente disgustosa c'era una fotografia confusa e suppongo truccata dei resti putrefatti di un animale grande vagamente simile a un calamaro *pesca* da dai netturini in una fornata nel centro di Barcellona. Un altro demenziale dava spazio tra il seno e il faccino all'ipotesi che Jack lo Squartatore venisse da un altro pianeta dove, eravamo dopo aver consumato i suoi delitti. Per il resto erano tutte banali notizie di salvaggio.

La mia curiosità per Remigio e per il suo fascino di docente cresceva ogni giorno di più. Come aveva fatto a trasformare un giovanile in un futuro candidato al Premio Nobel? Formulai in *peccore* vane ipotesi, comprese alcune vagamente pornografiche. La più gratificante per il mio orgoglio paterno era che avevo mal giudicato Amador che i suoi risultati disastrosi erano colpa magari della stupidità degli altri insegnanti che dentro di lui allo stato latente si nascondeva un genio della fisica. In attesa di un alito soave che lo attivasse.

Una sera quasi senza volerlo mi avvicinai alla porta della sala da pranzo dove facevano lezione. Attraverso il cristallo smangiato della porta intravisi l'ombra di Remigio era in piedi inchinato su mio figlio e gli dettava una problema con la sua solita voce gracchiante per l'influenza.

- Se l'astronave di Yuggoth porta trecento passeggeri oltre al carico normale di (non riuscii a sentire la parola) iberne, e gode di una marea gravitazionale di Quanto combustibile organico occorrerà per?

- Siamo nell'iperspazio? chiese diligentemente Amador.

- Certo come sempre. Quell'omino aveva immaginazione non c'è dubbio. A quanto avevo appena sentito si conquistava l'affetto dei suoi alunni sostituendo gli enunciati classici con storielle di fantascienza. Ottimo trucco. Magari ne aveva altri, anche migliori.

Per favore spiegami il tuo successo di professore. A cena me ne uscì con qualche battuta fessa sulle astronavi, ma senza strappare ad Amador neanche un sorriso. Anzi commentò ingrugnato.

- Ci hai spinti?

- Passavo di lì. Beh, non mi pare un segreto di stato? È solo una lezione di fisica.

- Non devi spiarci?

- Faresti meglio a non spiarci. Volevo ridere, ma la risata mi si gelò in gola. Il tono era quello che Amador usava in genere per consigliarmi di bere meno e di non fumare il sigaro sem-

Raccontando le miserie della «grande guerra»

■ Affidate al passato le lettere «monumentali» della prima guerra mondiale (compresa quella nostalgica e mistica ma non patinante) invalse per oltre un cinquantennio a seguito della strumentalizzazione retorica del fascismo). La analisi dell'evento che apre la modicima propriamente detta ha conosciuto dagli anni 60 in poi un'attenta e professionale rivisitazione storiografica e documentale, dovuta anche al progressivo allentamento degli spreco ottusi vincoli archivistici e di gli Uffici storici degli eserciti. Ma soprattutto all'emergere di una nuova generazione di studiosi e di una nuova sensibilità intellettuale, oltre che «letteraria» favorita e stimolata dal progressivo dissolvimento di un'impensata molteplicità di piani tematici e interpretativi oltre che dal mutato clima politico sociale. La prima guerra mondiale così ha da tempo rivelato di potersi scomporre in una varietà prismatica di profili e di ambiti problematici, di potersi costituire in «testo» in crogiolo di una pluralità di aspetti che dilatano esponenzialmente le vie di accesso e comprensione di un'esperienza che non è esagerato definire memorabile e non solo per la vastità delle implicazioni e delle ricadute sulle vicende del nostro secolo.

La *nouvelle vague* della nuova storiografia sul conflitto esordì negli anni 60 in Italia e a partire dai cruciali lavori di Giorgio Rochat e Mario Isnenghi con un esame «rivelato» del significato globale dell'avventura bellica attraverso una lettura che privilegiava la misurazione e la qualità dell'adesione delle classi subalterne allo «scontro» e la sua fisionomia contraddittoria, anche se «oportuna» e mistificata dalla propaganda nazionalistica (testi a perpetuare l'immagine dell'«epopea» e della entusiastica partecipazione «storica» e «nazionale»). Gli studi infatti prendono in considerazione e trascurando

dalla storia politico diplomatica e militare a quella «sociale» con ricavano a rivelare un quadro molto più complesso e articolato che frantumava la ricostruzione canonica in una disamina di fatti però non vaghi fattori e gettava una luce meno convenzionale, a pacifica e sulla immane tragedia collettiva che bruciò milioni di vite e risorse sterminate nel in senso macullo del conflitto non senza ipotizzare sinistramente la storia successiva di questo pianeta.

In un libro di Giovanna Procacci emerge la pochezza della classe dirigente di allora, chiusa verso ogni istanza democratica. La «nouvelle vague» storiografica

ENRICO MASSUCCI

zione, una tematicità già gravata per motivi fondamentali ideologici di imbarazzati e colpevoli silenzi ufficiali e dello stigma di un'opinione largamente debitrice agli umori sciovinisti dell'epoca a quella dei 600mila soldati e ufficiali che caddero in mano agli austro-germanici prima e dopo Caporetto, vennero declassati e smentiti sacrificati e condannati più che da una lausmatica e propagandistica «liberazione» del «straniero» dall'insipida del nostro Comandato supremo

dalla sua proditoria volontà punitiva antipopolare ad una vita di dolori ed orrori che sfociò in numerosissimi casi nella morte per fame o malattie, a cui si aggiunse una trascuratezza attingeva alla pregiudiziale di sincantata e feroce omologazione dei prigionieri a disertori tout-court da parte delle nostre gerarchie militari e politiche. Fonte della ricostruzione sono le lettere recuperate dalla Procacci presso il fondo del Tribunale supremo militare dell'Archivio centrale di



Stato che costituiscono un campione significativo della corrispondenza epistolare bloccata dalla censura disposta da Cadorna con finalità di irrimediabile controllo sociale, oltre che strettamente belliche. Corrispondenza dal quale emerge in modo inequivoco la labilità del legame tra finalità geo-politiche ufficiali e modalità della guerra e sensibilità e bisogni popolari così come l'organicità tra progetto tattico strategico cadorniano e disegno restauratore e d'ordine delle classi dirigenti italiane dell'epoca. Ne scaturisce uno scenario che interessa oltre che l'indagine «tecnica» anche una lucida riflessione sulla nostra tradizione storica generale che consente di collegare e illuminare con squallente gli sviluppi che seguono tragicamente alla guerra e la speciale impenne che condusse alla voragine del fascismo.

Ma soprattutto forse ne esce un'immagine dura e impietosa quanto veridica dello «stile» e dell'orizzonte politico culturale delle nostre classi dirigenti dell'epoca, e di quei tre cinche e spregiudicate di una linea di ottusa insensibilità gerarchica e sociale alle istanze di democrazia e di partecipazione che cominciavano ad affollare il panorama del paese concentrando nella richiesta spesso esplicita di una diversa distribuzione dell'«decisions» e del potere. I precisi per questo la guerra apparve a più di uno in sito loco l'occasione di un «razionalizzazione» organizzativa che ricompattando sotto il ferro polso dell'autorità militare le «esuberanze» e l'indisciplinatezza che s'agitavano nella società civile riaffermasse il dominio dei gruppi che la guerra avevano caldamente «lanciato» a quale «signore del mondo» in realtà quale strumento di una gestione esclusiva ed egotistica della società italiana.

Mentre s'annuncia la «Veritatis Splendor» (col rischio di nuove chiusure dogmatiche) la Chiesa sembra invece imboccare nuove vie. Volontariato, obiezione di coscienza nuovo rapporto tra fede, storia e società: le idee del vescovo di Caserta

Una teologia per l'uomo

AGGIORNAMENTO
Il primo momento della missione della Chiesa è quello di raggiungere l'uomo dovunque si trovi a vivere, per fargli dono dell'incarnazione di Dio. La Chiesa non può pretendere di realizzare nella storia un regime di cristianità senza offendere la giusta autonomia dell'uomo e l'inventiva di Dio.

Se lo Spirito ha fatto cadere il muro dell'intolleranza dell'Est europeo, ha fatto cadere anche il muro del privilegio spirituale nel nostro Paese. La Chiesa appoggiava direttamente la Democrazia Cristiana e la sua politica. E quindi, indirettamente, la «collocazione occidentale dell'Italia all'interno del mondo capitalista, in una posizione neo colonialista nei confronti del Terzo mondo. Si voleva scongiurare il tal modo l'avvento di un regime marxista ateo. Questa scelta riusciva un tentativo di risuscitare la «res publica cristiana». Il progetto di una cristianità strutturale che era un'alternativa totale alle istituzioni laiche. Anche la missione aveva il compito di dilatare i confini visibili della «città di Dio»; chi era dentro aveva la verità, chi era fuori aveva l'errore. Ora il partito come soggetto messianico della salvezza è scomparso. La Chiesa sta rinunciando alle sue compromissioni temporistiche e rivendica l'autorità di servire amorevolmente e fedelmente gli uomini, con l'aiuto di Dio» (A.G. 12). «Per edificare umanamente l'uomo» (Ungaretti)

CHIESA, TESTIMONIANZA VIVA DELL'AMORE DEL PADRE

«La Chiesa di Cristo è cattolica non certo nel senso di una universalità geografica, quanto perché è la fiducia dell'uomo, di ogni uomo». «Non la preferenza di persona, non porta la salvezza agli eletti, ma a tutti gli uomini». «Se la Chiesa avesse impedito di continuo deviazioni in questo senso, presumibilmente il marxismo sarebbe stato superfluo», constata Von Balthasar.

La Chiesa è la placenta divina della storia: rende comunicante l'identità di ogni uomo con la incarnazione di Dio. Non si attenda mai a proclamare il «Catechismo» della difesa, ma propone sempre il Vangelo della gratuità e dell'esuberanza dell'amore di Dio. La



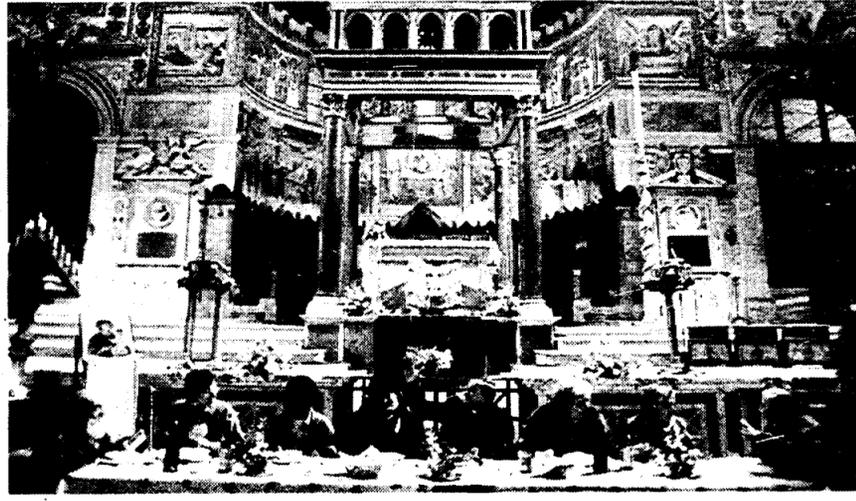
NANNI VELLA

La pubblicazione della attesa enciclica papale «Veritatis Splendor» (lo splendore della Verità), anticipata da parte dell'agenzia di stampa Adista, ha riportato all'attualità il sempre più difficile rapporto tra il Magistero ecclesiale e la libertà di ricerca dei teologi cattolici. Il Papa infatti confermerà quasi certamente le parole dure e i toni rigidi che aveva già riservato agli «ambienti usuali al dissenso». I mass media hanno fatto a gara nel rilevare la profondità del dissidio all'interno della Chiesa, anche se sembra non essersi ancora avvertita l'entità della posta, ancora una volta in gioco, nella dialettica difficile e tormentata tra «autorità» del Magistero e «libertà» della ricerca teologica. Ad essere infatti sempre più a rischio è il destino stesso della teologia cattolica, che vede sempre più compromessi i canali tradizionali della propria influenza, il collegamento cioè tra sé e il mondo attraverso la Chiesa.

Quale spazio c'è oggi, nell'era della postmodernità e della secolarizzazione per una ragionevole comunicazione di progetti teologici? Ha la teologia cattolica il carisma e gli argomenti per superare i confini sempre più angusti della Chiesa Apostolica Romana e condividere con il proprio ammantamento concettuale la propria ricerca di verità con quella di tutti gli uomini? E che rapporto c'è tra teologia e la domanda di

liberazione dai bisogni primari della maggioranza degli uomini del pianeta?

In un recente convegno dal titolo «Oltre il moderno: la teologia alla ricerca degli altri» (tenutosi presso la comunità Santa Maria delle Grazie, a Rossano Calabro) si è tentata una risposta anche a queste domande. Tra gli altri studiosi, Mons. Raffaele Nogaro, Vescovo di Caserta, ha presentato, nella propria relazione alcune tesi capaci di condurre la Chiesa e i suoi teologi in un comune e autentico cammino di «conversione» al mondo inteso come «servizio agli uomini», offrendo molti spunti a una «nuova» teologia e una «nuova» pastorale, capaci soprattutto di «liberare» quelle energie divine che vivono e attendono nelle coscienze di tutti gli uomini, che rappresentano, nel suo pensiero di credente, la «placenta della storia». Mons. Nogaro ha invitato, nella sua relazione al convegno (che pubblichiamo in una versione sintetica) la Chiesa e i suoi teologi, a rispondere ai problemi dell'umanità producendo idee che illuminino una diversa proposta di cristianesimo, che scovino nelle pieghe più dure e drammatiche dell'oggi, le energie mai sopite del Dio «secolarizzato» della storia, che attende di farsi, ancora una volta, amico inedito e generoso degli uomini, compagno di strada del loro cammino.



Pranzo di Natale in chiesa per iniziativa della Comunità di S. Egidio

MONS. RAFFAELE NOGARO

commosi, all'essenza di ogni cosa / ... direzione fraterna di tutti i soffi del mondo / alveo senza scolo di tutte le acque del mondo» canta il poeta africano Cesaire.

ISENTIERI DELLA LIBERAZIONE

La nostra società, determinata in modo prevalente dalle leggi del mercato, gestita dal denaro e dal profitto, produce alienazione dei ricchi ed opprime i poveri. Rimane priva di senso. Guido Monselli, scrittore morto suicida, confessò: «La mia vita è provvista del superfluo ma è così povera delle cose essenziali». Se la vita non ha senso, non vale che la religione ne

porti uno dall'esterno, lasciando immutate le presenti condizioni di precarietà e di indigenza. «La Chiesa deve denunciare questa mancanza di senso», ripeteva Bonhoeffer.

Il Vangelo è fermento di impegno e di lotta per cambiare la vita, perché abbia un senso come vita storica e non soltanto come attesa di un futuro diverso. Ad un'esistenza oppressa ed inumana non si può dare la fede come compenso. Bisogna darla come liberazione. «Di fronte all'oppressione, al saccheggio, all'abbandono, la nostra risposta è la vita», afferma Garcia Marquez. Una vita che la Chiesa riempie d'amore e di giustizia.

SCELTA DEGLI ULTIMI

L'inabile, il marginale, l'ultimo, non hanno assicurazioni sociali. «Non ha né padre, né madre, ha solo la sua ombra», commenta lo scrittore peruviano Arguedas, leggendo l'immagine umiliata dell'ultimo degli ultimi della sua terra, il pongo. Ma la Chiesa è chiamata proprio alla sua cura. La Chiesa verso l'uomo non può fare politica, deve fare sempre Vangelo. La Chiesa è la comprensione dell'anonimo, dell'uomo di massa, del bracciato, dell'infelice. L'ultimo è fuori delle istituzioni. Nessuno si prende cura di lui. Ma è uomo, è membro vivo della Chiesa, che ha tutto l'amore del padre

per poterlo reintegrare. Oggi viviamo particolarmente il dramma della presenza massiccia dei cittadini extracomunitari in maggioranza clandestini, perseguitati dalla legge, smarriti nelle situazioni più dure di desolazione sociale.

La pastorale nuova è proprio questo: scovare il bisogno per riportarlo nelle correnti calde della vita. Il cristiano, davanti al clandestino, è colui che non sciantona, che lo conosce, sa dove vive e come / che sceglie con lui non i gesti dell'assistenza, ma dell'integrazione / che fa l'obiezione di coscienza nei confronti della legislazione sull'immigrazione, quando questa lede la libertà della persona umana / che condanna il fariseo ecclesiale della salva-

guardia dell'ovile, che viene tenuto chiuso agli smarriti e agli indigenti.

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA

È, forse, la conquista più alta della modernità. L'uomo è il valore assoluto della storia e la sua coscienza ne decide la liberazione e la salvezza. La coscienza è l'espressione genuina della libertà personale. Ricepisce i valori della vita e sceglie la meta da raggiungere.

L'obiezione di coscienza verso le leggi, verso la Chiesa, nasce dall'inviolabilità della persona e dalla sua autorità di considerare tutto e di scegliere il bene. Si pensi all'obiezione alle spese militari, all'obiezione

ne bancaria nei confronti di istituti di credito coinvolti in traffici internazionali che investono Paesi non democratici o militarmente aggressivi. Particolare è l'obiezione ai consumi come forma di educazione alla convivenza con i popoli della fame, od anche i comportamenti quotidiani di controllo su ciò che succede attorno a noi. Tra questi è fondamentale il controllo del mandato elettorale a qualsiasi livello. Occorre collaborare sempre, cambiare con il voto le persone quando è necessario.

IL VOLONTARIATO

Il volontariato è il carattere della grandezza morale del nostro tempo. Tra i segni di tempi è il più bello e il più progettuale. È la gratuita intenzionalità di persone che provvedono al benessere degli altri, la testimonianza del Cristo che viene nel mondo «per servire e non per essere servito». È il capovolgimento, pertanto, di tutte quelle logiche di potere che rendono infortunante il rapporto sociale. «Non preoccuparti, Roger, la storia si sta spaccando», dice Ethel Rosenberg al persecutore morente Cohen in «Angels in America» di Tony Kushner. «Dobbiamo fare i conti con l'autodistruzione», insiste il personaggio principale del dramma. Invece no: se c'è il volontariato, c'è ancora la «pietas» per l'uomo.

L'ESCATOLOGIA

In un mondo che sembra privo di significato una riscoperta dell'escatologia ricostruirebbe la coscienza della finitezza della storia rispetto ai «cieli» e terre nuove, sempre in costruzione, della consapevolezza della provvisorietà e dell'incompletezza degli assetti sociali. La Chiesa è comunità escatologica, straniera e pellegrina in mezzo agli uomini. Non c'è separazione tra Chiesa e mondo. La dialettica tra «kata» (il fine) e storia mette in risalto la vicenda umana come punto cruciale e aiuta a leggerla e a vincerla nella fede come storia di salvezza. La Chiesa non esaurisce il regno di Dio, e il suo soggetto profetico, non il soggetto politico, «soltanto onium difficultatum». Questa distinzione la riconduce in una realtà di provvisorietà, di parzialità e quindi di compagnia, mai di contrapposizione con gli uomini.

L'Unità Vacanze

MILANO VIA F. CASATI, 22
Tel. (02) 6704610-844
Fax (02) 6704522
Telex 333257

L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

VIAGGIO A CUBA. UTOPIA E REALTÀ

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione durante il soggiorno a Varadero e a Guardalavaca, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 17 novembre
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione L. 2.400.000
Supplemento partenza da Roma L. 260.000
Itinerario: Italia/Varadero - Avana - Viñales - Santiago de Cuba - Holguin - Guardalavaca - Ciego de Avila - Varadero/Italia.

I DUE VOLTI DELLA CINA

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi di prima categoria, e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, la guida nazionale e le guide locali cinesi.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione L. 3.450.000
Itinerario: Italia / Pechino - Guiyang - Hua Guo Shun - Guilin - Xiamen - Xian - Pechino / Italia.

L'UNITÀ VACANZE, IN OCCASIONE DELLA FESTA NAZIONALE DI BOLOGNA, PROPONE AI LETTORI SETTE ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ.

Gli incontri con i corrispondenti del quotidiano. I paesi, le genti, le storie, l'arte e la letteratura. Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea. Con l'agenzia di viaggi del giornale a Cuba, in Turchia, a Dublino e New York, in Cina e in Vietnam, a San Pietroburgo e Mosca.

OGGI IN VIETNAM

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali vietnamite.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 20 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 16 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione L. 3.900.000
Itinerario: Italia / Ho Chi Minh Ville - Nha Trang - Quy Nhon - Danang - Huè - Danang - Hanoi - Halong - Hanoi / Italia.

NEW YORK. UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di seconda categoria superiore, la prima colazione, una cena caratteristica, gli ingressi al Museum of Modern Art e al Metropolitan Museum, la visita guidata della città, Gospel ad Harlem, i trasferimenti con pullman privati, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione L. 1.880.000
Supplemento partenza da Roma L. 100.000
Itinerario: Italia / New York / Italia.

MOSCA E SAN PIETROBURGO. IL PASSATO E IL PRESENTE

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Palazzo Yussupov e la visita a Peredelkino, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 14 novembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 1.300.000
Supplemento par. da Roma L. 35.000
Itinerario: Italia / San Pietroburgo - Mosca / Italia.

VIAGGIO A DUBLINO

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e il tour guidato nei pub letterari della città, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione L. 1.540.000
Supplemento partenza da Roma L. 40.000
Itinerario: Italia / Dublino / Italia.

VIAGGIO NELLA TURCHIA DELLE ANTICHE CIVILTÀ

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la pensione completa, la sistemazione in alberghi di prima categoria, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 26 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 1.550.000
Riduzione partenza da Roma L. 50.000
Itinerario: Italia / Istanbul - Ankara - Cappadocia - Ankara / Italia.

Spettacoli

Show di Benigni
in aereo
col copione
della Pantera

NEW YORK. Show fuori programma di Roberto Benigni a bordo dell'aereo che lo portava in Usa. L'attore, infatti, si è messo a provare il copione de *Il falco della Pantera rossa* con l'aiuto del secondo pilota che gli ha fatto da spalla. L'episodio è stato riportato da un quotidiano americano che ha dedicato un articolo all'ultimo film di Blake Edwards.

Ravi Shankar
ricoverato
in ospedale
negli Usa

NEW YORK. Un negli Usa per un lacerato di una crisi e ha dovuto interrompere il suo giro. Ravi Shankar, il musicista indiano famoso per aver diffuso il sitar nel mondo, è stato ricoverato in ospedale. La notizia è stata diffusa dal centro medico di San Diego, in California. Shankar ha 73 anni e soffre di un disturbo alla coronaria.



Verso Venezia. Olmi, che non andrà al Lido perché impegnato sul set di «Genesi 1-9», parla del suo nuovo film tratto dal racconto di Buzzati e interpretato da Paolo Villaggio. «È una favola sul tema del rapporto tra l'uomo e la natura: oggi c'è bisogno di un'ecologia dello spirito»

Il segreto di Ermanno

La ricerca di un'ecologia dello spirito, di un'innocenza infantile perduta, ecco cos'è *Il segreto del bosco vecchio* nelle parole del suo autore Ermanno Olmi. Che non sarà a Venezia, dove la sua opera passa fuori concorso, perché impegnato nelle riprese di *Genesi 1-9*. La dimensione cristiana (non scrivete «cattolica», per favore) è sempre più forte nel suo lavoro e dice: «Abbiamo tutti bisogno di innamorarci».

CRISTIANA PATERNO

ROMA. «Quando siamo innamorati non ce ne frega più di niente», dice Ermanno Olmi. E si capisce che l'innamorato è lui con i suoi sessantadue anni, che si leggono tutti nel viso e nelle mani, ma non hanno diminuito gli entusiasmi. Sta ancora dando gli ultimissimi ritocchi al *Segreto del bosco vecchio* - che sarà, fuori concorso, alla Mostra del cinema - ed è già pronto a partire per Ouarzazate, Marocco, set del nuovo *Genesi 1-9*. «È solo per questo, e non per snobismo, che non sarò a Venezia, dove mando il mio film in amicizia, senza ansie di competizione».

I cronisti li incontra prima, a Roma. Ma riesce subito a imporre un clima caldo e raccolto che ha ben poco a che fare con la frenesia delle conferenze stampa più affollate. Parla più di due ore, guarda tutti negli occhi, ti chiama in causa direttamente cercando un cenno di intesa. Come un professore paziente vuole essere certo che tutti abbiano capito la lezione. E dal cinema ai grandi temi, frammezzati da piccoli ricordi personali. La conversione come inversione di rotta, il bisnonno che salva sugli alberi per cantare, il prezzo della civiltà industriale, la nonna vedova e lavandaia. Il suo film parla anche di queste cose, un rapporto perduto con la natura, un'indispensabile ecologia dello spirito.

Purtroppo il film non abbiamo potuto vederlo...
Ma non l'ho visto neanche io. Oggi pomeriggio (ieri, per chi legge, ndr) dobbiamo ritoccare la colonna sonora, che abbiamo fatto in digitale. E un sistema che consente di cogliere effetti minimi, ma è un lavoro faticosissimo. Del resto questo film è stato tutto molto faticoso...

Come mai?
Primo problema: trovare un «bosco vecchio», non c'è praticamente foresta, almeno in Italia, che sia rimasta immutata dall'intervento devastante dell'uomo, e non è stato facile individuare il bosco di Somadida, nel Cadore, dove abbiamo

girato. Secondo problema: filmare l'ambiente naturale con i suoi ritmi, cogliere il passaggio delle stagioni o il momento giusto in cui lo scioiattolo, la gazza, il ghiro entrano nell'inquadratura.

Nel film, come nel racconto di Buzzati, gli animali parlano?

Parlano, anche se non è che muovono la bocca come in un cartone animato. I bambini le sentono, le voci degli animali e del vento, perché sono in comunicazione con la realtà. Noi adulti possiamo solo cercare di riconquistare l'innocenza dei pensieri e del cuore. Ecco perché avevo bisogno di raccontare una favola.

In un mondo spaccato da violenze, guerre, fondamentalismi?

Ma proprio perché quando siamo confusi e disarmati di fronte alla durezza della realtà, la nostra salvezza è nell'innocenza. E questo lo sapeva bene anche Buzzati che era un grande bambino.

Lei l'ha conosciuto?

Sì, a metà degli anni Cinquanta. Anzi, dovevamo fare un film insieme, che poi andò a monte perché Buzzati si ammalò. Con lui riuscì a realizzare solo un documentario su Milano per la televisione. È strano, ma lavorando prima sul *Segreto del bosco vecchio* e poi sui primi nove «numeri» del *Genesi* mi è venuto il sospetto che Buzzati ci abbia astutamente introdotti al discorso della *Bibbia*. Qui si parla del patrimonio della Creazione che abbiamo ereditato da Dio con la proibizione di toccare i frutti di un unico albero. Nel racconto di Buzzati c'è invece un vecchio proprietario terriero che lascia le sue foreste ai due nipoti, il colonnello Procolo e il piccolo Benvenuto di sette anni. È vietato di toccare gli alberi del bosco vecchio. Così la favola, nella sua banale ingenuità, diventa una parabola dell'egoismo o dell'innocenza dell'uomo.

Proprio del colonnello Procolo, quando ha deciso di scegliere Paolo Villaggio per questo ruolo?



«Il fischio al naso» prima volta al cinema

AGGEO SAVIOLI

Diversamente da altri scrittori suoi coetanei, o più giovani, che dal cinema sono stati addirittura saccheggianti (Brancati, Moravia, Sciascia...), o che vi si sono applicati a lungo come sceneggiatori (dallo stesso Brancati a Flaiano, a Tonino Guerra), o che, con vario merito, hanno diviso nel tempo la loro attività fra la penna e la macchina da presa (da Soldati a Pasolini, da Festa Campanile a Bevilacqua), Dino Buzzati ha avuto con l'arte dello schermo rapporti scarsi e indiretti, mentre la sua tetragrafia è fitta di titoli (pur trattandosi, nella maggioranza, di monologhi o atti unici, poco rappresentati e oggi, in buona parte, dimenticati). Un suo testo per la scena, *Un caso clinico*, che derivava dal racconto *Sette piani*, ebbe

addirittura, nel 1953, l'onore della regia di Giorgio Strehler, al Piccolo di Milano. Passati circa tre lustri da allora, Ugo Tognazzi, già in crescendo di giusta fama come attore (siamo nel 1967), e alla sua «opera seconda» come regista, riprese in mano quelle pagine e ne ricavò un film, *Il fischio al naso*, da lui stesso bravamente interpretato: angosciata vicenda d'un uomo qualsiasi che, ricoverato per un banale disturbo, percorre, attraverso i successivi livelli della clinica che lo accoglie, le tappe di un inesorabile cammino verso la morte.

Per *Sette piani*: si parlò, all'epoca della sua apparizione in volume, di influenze kafkiane (anche se Buzzati dichiarò, forse con sincerità, di ignorare l'opera del maestro praghe-

se). *Il fischio al naso* inclinava piuttosto, ma senza eccessi, verso la «commedia all'italiana»; e rivisto oggi, magari, nelle condizioni attuali della nostra Sanità, darebbe l'impressione d'una vicenda rigorosamente realistica. Buzzati era già scomparso da quattro anni, quando, nel 1976, Valerio Zurlini riusciva a realizzare il progetto da più lustri vagheggiato: la trasposizione cinematografica del romanzo *Il Deserto del Tartari*, indubbio capolavoro dello scrittore, carico di valori metaforici (c'è il fascismo, incombe la guerra, al momento della sua pubblicazione, nel 1940). Certo, l'amara favola del tenente Giovanni Drogo, che consuma in una fortezza remota la giovinezza e la vita, nell'inutile attesa d'un nemico che non arriva



A sinistra, Dino Buzzati in alto, Paolo Villaggio nel film «Il segreto del bosco vecchio». A destra, Olmi sul set

mai, si prestava, a distanza di decenni, a molteplici interpretazioni, non esclusa quella suggerita, con provocatoria intelligenza, da Indro Montanelli: essere cioè la «fortezza» nient'altro che la redazione di un quotidiano, dove invano si aspetta, notte dopo notte, la notizia vera, importante, risolutiva (Buzzati era stato redattore del *Corriere della Sera*).

Zurlini, per contro, contornava Buzzati con Joseph Roth,

e *Il Deserto del Tartari* diveniva quasi la malinconica celebrazione della fine di un Impero, di una civiltà. Ma lo smalto figurativo (le riprese degli «esterni» furono effettuate in Iran) e l'apporto d'un cast di lusso (Gassman, Von Sydow, Trintignant, Terziell, Perrin, ecc.) assicuravano all'impresa un timbro di grande nobiltà. Lo stesso che si dovrebbe ritrovare nel *Segreto del bosco vecchio* di Olmi.



È stato guardando alla tv la premiazione dei David. Una scena incredibile, tutti che se la svignavano: sembrava l'abbandono del Titanic. E Villaggio, che faceva il conduttore, non nasconde la sua anima smarrita. Mentre tutti se ne andavano, lui diceva: Ma come? finisce tutto così? Mi fece l'impressione di una persona innocente, infantile.

Un'impressione confermata?

Absolutamente. A posteriori posso dire che Paolo era l'unico attore italiano in grado di essere il colonnello Procolo. E poi siamo anche diventati amici.

Tornando alla parabola del bosco vecchio, che cosa dovrebbe cominciare allo spettatore? Un messaggio ecologista, l'ansia di un contatto più intimo con la Natura e con Dio?

Più che di Dio, parlerei di rapporto col creato, con la vita intorno a noi. Anche la preghiera spesso è una forma di distrazione piuttosto che di concentrazione. Invece il vero senso della preghiera è l'ascolto. Ecco, è quando siamo innamorati che preghiamo, perché ci affidiamo al sogno.

Un tema già toccato con «Lungo il fiume»...

In un certo senso, anche se quello era un film più religioso. Ma era nato dall'osservazione del Po, e dall'inquietudine che mi metteva addosso il pesce siluro, questo animale voracissimo che ha infestato il fiume, resiste a tutti i veleni e mangia qualsiasi cosa. All'inizio volevo fare un documentario sul pesce siluro, ma rischiavo di diventare una specie di Spielberg della Padana. Allora ho cercato una risposta nel *Vangelo* di Giovanni. È così che è nato *Lungo il fiume*, come tentativo di salvare la parola «inquinata» attraverso le immagini, e dunque con un'operazione inversa rispetto a quella del cinema classico.

Inquinamento morale, disastro ecologico, un pesce siluro che sembra una metafo-

ra della prepotenza dell'uomo. Non è una posizione catastrofista?

Non sono un catastrofista, ma dovrei affrontare prove difficili, abbiamo accumulato un grosso debito. L'uomo oggi ha le facoltà del padreterno, deve prendersi le sue responsabilità. Non sono io che lo dico, l'ha detto Hans Jonas.

Non tutti però hanno le stesse responsabilità, lo stesso peso decisionale, lo stesso potere.

Nel bilancio delle responsabilità, ognuno di noi ha il suo peso. È troppo facile assolversi del tutto, quando si ha una colpa minima. Ma io credo che l'fondamento generale di una società dipenda da ognuno di noi, perché l'atteggiamento di ciascuno determina uno stato d'animo generale, anche nelle piccole cose: consumare un po' di detergente in meno, rinunciare a qualche ambizione professionale per stare con i propri bambini. Forse un po' di crisi, ci farà bene. Come per un corpo malato, la febbre è uno strumento di salvezza. Come accadde alla caduta del fascismo.

Vede delle analogie tra l'Italia di Mani pulite e quella del '43?

L'analogia sta nel fatto che, oggi come cinquant'anni fa, è in atto una radicale trasformazione. Solo che a noi manca quel totale azzerramento che c'è nella guerra, siamo un po' come la Svizzera del '43. Sono le malattie, i lutti, le tragedie che fanno cadere il sipario e ci permettono di ricominciare.

Il colonnello Procolo, simbolo anche dell'avidità del «homo oeconomicus» che pensa al suo tornaconto immediato, muore. Non ci sono speranze?
Certi giorni mi sveglio incazzato e quando al mio passato contadino, «poverissimo» ma pieno di canzoni e di allegria, con grande nostalgia. Ma io so che l'inverno non è la fine del mondo. E nell'istinto di sopravvivenza dell'uomo continuo a crederci.

Europa-Cinema si gemella col Premio Felix: cento film dal 5 al 12 novembre. E un omaggio a Fellini firmato Bergman

«Resto a Viareggio. Sotto l'ala di Wenders»

Europa-Cinema '93 si farà. Non a Genova, come sembrava, ma di nuovo a Viareggio. Con una novità: il gemellaggio con l'European Film Academy. In programma dal 5 al 12 novembre, il festival ospiterà tre giurie, in modo da indicare le terne finaliste del Premio Felix. Tra le iniziative, un *tribute* a Fellini curato da Tullio Kezich e un manifesto-omaggio al cineasta riminese firmato da Ingmar Bergman.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Se mi salvo quest'anno, posso anche smettere di essere arrivati al decimo Europa-Cinema è già un successo, poi vedremo». Felice Laudadio ne sa una più del diavolo. Il suo festival europeo, nato a Rimini, emigrato a Bari e infine attestatosi a Viareggio, era dato per spacciato: qualcuno aveva parlato di una nuova sistemazione genovese connessa all'Expo, ma poi era saltato tutto. Il Comune viareggino, nicchiava, gli sponsor tradizionali (Il Ciocco e Channel Four) s'erano defilati, la fine del Ministero dello Spettacolo aveva messo in forse il contributo annuale. E invece, come una Fenice risorta dalle ceneri, Europa-Cinema torna in campo: sempre a Viareggio, ma

spostato di un mese, dal 5 al 12 novembre, e abbinato all'European Film Academy, l'associazione presieduta da Bergman e diretta da Wenders titolare del Premio Felix. «In quei giorni presenteremo tutti i titoli selezionati dai comitati nazionali dell'EfA, in rappresentanza di 39 paesi. Sono una sessantina tra film e documentari», spiega un Laudadio insolitamente rilassato e abbronzato. «Tre diverse giurie valuteranno la qualità del materiale, in modo da indicare, nella serata finale, le terne di opere che concorreranno al Premio Felix, fissato per il 4 dicembre a Berlino». Le voci sono sei: migliori film dell'anno, migliore opera prima o seconda, miglior attore, migliore attrice,

miglior contributo tecnico, miglior documentario.

In sostanza, Europa-Cinema si trasforma in quelle che Wim Wenders chiama *jury sessions*: cioè delle eliminatorie pubbliche sotto forma di festival. Il regista tedesco ha assicurato la propria presenza a Roma per il 20 ottobre, data prescelta per una conferenza stampa congiunta che illustrerà l'iniziativa in dettaglio. Ma un fax spedito a Laudadio, e distribuito ai giornalisti, esprime già i sinceri ringraziamenti dell'Academy per il tuo veloce e costruttivo intervento riguardo alla nostra difficile situazione, caldeggiando per il futuro un allargamento operativo agli altri paesi.

E il festival vero e proprio? Concepito nella tarda primavera del 1984, quando Laudadio dirigeva nella vicina Cattolica il tradizionale MystFest, Europa-Cinema vide la luce a Rimini nel settembre di quell'anno, potendo vantare in Fellini un sostenitore prestigioso: non a caso, il cineasta riminese disegnò per l'amico «Felicuccio» il logotipo che da allora in poi avrebbe contraddistinto la rassegna. Quasi d'obbligo, quindi, l'omaggio che il

festival rivolgerà quest'anno al Fellini convalescente: un *tribute*, per dirla all'americana, curato dal critico Tullio Kezich (film, raccolta di materiali inediti e curiosità) e impreziosito da un manifesto con su scritto «Viva Fellini» appallato alla fantasia di Bergman. «Gli avevamo anche chiesto di scegliere una decina di film felliniani, per comporre una specie di ritratto personale, ma ci ha risposto via fax che gli piacciono tutti», rivela Laudadio, prima di annunciare il menù del festival. Che si compone di due sezioni: da un lato una decina di film europei, preferibilmente in anteprima mondiale (tra questi la versione estesa, lunga cinque ore, del wendersiano *Fino alla fine del mondo*); dall'altro, sotto l'intestazione «Belli e dannati», i migliori titoli presentati da Europa-Cinema nel corso dei nove anni passati ma mai distribuiti in Italia (chiaro l'invito alle tv perché acquistino l'intero pacchetto).

L'obiettivo è sempre lo stesso, come ricorda Laudadio a pagina 20 del saggio *Cronache di un festival e delle avventure tragicomiche di un organizzatore di cultura che pub-*

blicato sul prossimo catalogo. «Vogliamo difendere e rilanciare, «popolarizzare» i prodotti cinematografici dei Paesi europei, prima che i film americani diventino definitivamente l'unico cibo di cui si nutriranno gli spettatori del Vecchio Continente». Nel suo scritto il direttore si toglie qualche sassolino dalla scarpa: ricorda gli attori con Rondì, rimprovera agli amministratori riminesi qualche indebita interferenza, svela un tentativo di concussione subito a Bari, ricostruisce l'approdo viareggino della manifestazione. Con le sue quattro sale disponibili e i suoi alberghi eleganti, Viareggio sembrava una sede ideale: almeno fino a quando il Comune è riuscito a coprire una buona parte dei costi. «Europa-Cinema quest'anno lo faremo con meno di 600 milioni, 200 dei quali messi a disposizione dall'European Film Academy», precisa Laudadio, già al lavoro per le Grolle d'oro di Saint Vincent. L'idea di trasformare Viareggio in «città dei festival» sembra dunque tramontata: Noir in Festival ha già dovuto traslocare a Cuummayeur, quanto resisterà Europa-Cinema?

Ma Monaco ribatte: «L'Oscar europeo? È un rituale inutile»

Roma, agosto '93: Felice Laudadio, instancabile organizzatore di kermesse, lancia in grande stile il gemellaggio tra Europa-Cinema e i Felix, gli Oscar del cinema europeo. Monaco, luglio '93: Günter Rohrbach, amministratore della Bavaria Film e presidente dell'associazione dei produttori tv tedeschi, lancia, più sommessamente, il suo grido d'allarme. «Dietro i lustri del Premio Felix, si cerca di nascondere la crisi del cinema europeo, una crisi che potrebbe essere terminale», dice in sostanza Rohrbach, scegliendo come tribuna la prestigiosa *Neue Gesellschaft*, rivista vicina alla Spd. Cifre alla mano, il produttore se la prende per l'incapacità del cinema tedesco (ma anche italiano, inglese, francese) di conquistare i giovani. «Non possiamo bismarckare se preferiscono Spielberg e Lucas, perché il cinema Usa è come il rock, parla il loro linguaggio. Quanto agli adulti, sono bambini cresciuti. E questo gli americani lo sanno bene».

Stando così le cose, quello dei Felix sarebbe poco più di un rituale, con un ministro dell'Interno che distribuisce premi a film che non ha mai visto e cineasti malati di disfattismo o egocentrismo. Tra i vincitori dell'Oscar europeo in anni recenti, Rohrbach cita *Riff Raff* di Loach (visto da 110mila spettatori in Germania, meno di 40mila in Francia, addirittura 20mila in patria), *Il ladro di bambini* di Amelio (che ha raggiunto 200mila persone in Francia, 180mila in Germania, 150mila in Svizzera), *Vita di Bohème* di



«Fino alla fine del mondo» di Wim Wenders

Kaurismäki (che ha totalizzato in Germania 142mila spettatori, 34mila in Italia, 60mila in Francia). Tutti capolavori, dice, eppure nessuno di loro ha raggiunto il grosso pubblico europeo. Ammesso che non è la qualità dei film a essere in discussione, ma il loro successo rispetto all'invasione Usa, Rohrbach si domanda «dove abbiamo sbagliato?». Disinteressandosi ai gusti del pubblico, rifugiandosi in un perdente narcisismo di categoria; garantendo finanziamenti a pioggia invece di concentrare le risorse sui progetti migliori; «personalizzando il prodotto in esangui coproduzioni» o nel tentativo di recalcare il modello americano. E allora? Meglio seguire il consiglio del vecchio Bertolt Brecht per cambiare le cose, bisogna conoscere la realtà.

CrP



I «Grammy» premiano la canzone d'autore

Terzo e ultimo appuntamento con il Premio Rino Gaetano...

Emittenza Usa

Contro i grandi network scende in campo la Warner con una tv via cavo

HOLLYWOOD Tempi duri per i quattro grandi network nazionali degli Stati Uniti...

«The big breakfast», la trasmissione mattutina di Channel 4 ha un anno di vita ed è già diventata un cult...

Prima colazione all'inglese

Noi abbiamo Unomattina, gli inglesi The big breakfast (La grande colazione)...



Lo staff di «The big breakfast» al lavoro

È l'altra faccia dell'informazione anglosassone (quella così amata dai vertici della nuova Rai)...

Il ospite si ritrova coinvolto nel vortice infantile ed esagerato creato dalla banda del programma...



24 ORE

GUIDA RADIO & TV

UNOMATTINA (Raiuno 7.00) Anche oggi il programma mattutino di Raiuno propone 5 collegamenti in diretta...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including times and program titles.

Orestyadi A Gibellina aspettando Bob Wilson

■ GIBELLINA. A venticinque anni dal terremoto, le Orestyadi di Gibellina ricordano la tragedia che distrusse il paese con un'edizione del festival particolarmente interessante e ricca di talenti. Un percorso che si insinua tra Sicilia, Mediterraneo, terre desolate e Eliot e che verrà portato a compimento l'anno prossimo. L'apertura della manifestazione è il 1° settembre con *Toto e Vice* scritto e interpretato da Franco Scaldati, poeta e attore palermitano, che rivisita due suoi bizzarri personaggi. In prima mondiale, il Teatro Bulandra di Bucarest propone *Antigone* di Sofocle affidata al regista Tociulescu e al famoso attore Caramitu, tra i protagonisti del riscatto rumeno nei confronti della dittatura: la loro *Antigone* terra presente quella lotta e il genocidio della Bosnia mentre daranno corpo e voce ad una delle figure più simboliche della nostra cultura.

Con un'opera per canto, suoni e immagini da ambientarsi nel Cretto di Alberto Burri, Moni Ovadia e Studio Azzurro ricordano i 25 anni dal terremoto con *Ultima forma di libertà*, il silenzio, ispirato alla poesia di Yannis Ritsos: testimone d'eccezione, Eugenio Bennato.

Sin intitolata invece *T.S.E.* il progetto biennale che Robert Wilson ha ideato per le Orestyadi e che vedrà la luce nell'estate del prossimo anno. Con la collaborazione di Philip Glass e del giovane poeta americano Brad Coch, Wilson, uno dei nomi più affermati della ricerca teatrale, è partito da *La terra desolata* ed è arrivato a Gibellina con immagini di distruzione e rinascita, pericoli incombenti e la straordinaria capacità di mescolare le voci dei morti a quelle dei vivi in un mormorio di lamento materno. In attesa dello spettacolo compiuto, dal 24 settembre sarà possibile visitare la mostra di opere, disegni e video ed assistere, il 25 settembre, all'incontro dal titolo «Verso l'ombra della roccia rossa» propedeutico allo spettacolo.

Una versione «ridotta» dell'opera di Bizet ha felicemente inaugurato la stagione del Teatro lirico sperimentale. Regia di Pressburger

Carmencita abita a Spoleto

Una *Carmen* in formato ridotto, ricavata dal racconto di Mérimée e dalla musica di Bizet, ha felicemente inaugurato la XLVII stagione del Teatro lirico sperimentale di Spoleto, intensa e ispirata al realismo dello scrittore francese, la regia di Giorgio Pressburger. Uno spettacolo scarno e serrato, interpretato da cantanti-attori al loro debutto. In cartellone anche *Butterfly* e *Il ballo delle ingrate* di Monteverdi.

ERASMO VALENTE

■ SPOLETO. Avviato nel 1947, celebra la quarantesima edizione. Diciamo del Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto, che ha poi, nel corso del tempo, estesa la «sperimentale» riservata, in un primo momento, soltanto alle voci. Ora l'esperimento coinvolge l'insieme dello spettacolo: quello sperimentale nel migliore dei sensi, come *La tragedia di Carmen* ricavato da Mérimée e Bizet che ha inaugurato l'altra sera. Seguiranno una particolare *Madama Butterfly* (1 e 3 settembre) e - omaggio al trecentocinquantesimo della morte - *Il ballo delle ingrate* di Monteverdi, con la direzione di Fausto Razzi e la regia di Italo Nunziata (5 e 6 settembre).

Che cosa, intanto, si è sperimentato l'altra sera? Per esempio, si è «ovvertita la tradizione, nel senso che la tragedia si è svolta in platea, mentre il pubblico occupava palchi e palcoscenico del teatro Carlo Melisso. Sgombrata dalle poltroncine, la platea si è trasformata in un campo pieno di torba. Fronteggiandosi l'uno sul palcoscenico e l'altro affacciandosi da un palco dimpietato, due personaggi rappresentavano - in versione italiana e in originale francese - lo stesso Prosper Mérimée (1803-1870) che leggeva pagine del suo racconto, *Carmen*. Tra i

due Mérimée, sulla torba, si è svolta la tragedia come rivissuta in un sogno, in una allucinazione, in dormiveglia tormentata. Si è configurata (il testo è di Jean Claude Carrière) una contaminazione tra racconto e musica: quella di Bizet, affiancata da parti cantate, punteggiate da un piccolo nucleo strumentale, quasi esangue, onirico e fantomatico anch'esso.

Mérimée racconta un suo viaggio in terra di Spagna e del suo incontro con una sorta di bandito che poi si vede lì, sulla torba, dormiente sotto un telo di sacco. Tra i due si instaura un rapporto di amicizia, e il bandito - è il Don José della *Carmen* - a sua volta racconta la sua storia che viene lì per il neovocato nei suoi momenti culminanti. Si ha così un estratto, un quintessenziale *consommé* della *Carmen*, rivissuta tra i quattro personaggi principali (*Carmen*, Don José, Escamillo e Micaela), che finisce col piacere assai più dei minestroni che spesso vengono imbanditi su quest'opera di Bizet. Peter Brook che parecchi anni or sono si cimentò con questa *Carmen* formato ridotto, non era riuscito a toglierle orpelli e manierismi spagnoleggiati.

Qui, con la regia straordinaria e intensa e nervosa di



Marcella Foranna, protagonista della «Tragedie de Carmen» a Spoleto

Giorgio Pressburger, si celebra - e giustamente - il realismo che Mérimée introduce in campo romantico. Don José uccide ad uno ad uno tutti i suoi rivali e trafughe poi Carmen che non vuole più saperne di lui, andando serenamente al supplizio della *garrote*.

Il cionone dei sensi è tutto nei pochi personaggi spazzati via dalla terra (la torba) nella quale cercavano di radicarsi, personaggi in un modo o nell'altro «drogati» dalla passione per Carmen, consapevole di

Un allestimento che trasforma il romanticismo in realismo, aiutato da interpreti debuttanti e sconosciuti E ora tocca a un'insolita «Butterfly»

essere l'occhio drogante di quel cionone. E in una ebbrezza stupefatta, Marco Boemi ha tenuto la direzione del piccolo nucleo di strumenti (fanno parte dell'orchestra «Olenia» di Craiova), quasi immaginando che dal suono di una viola (come dal suono di Don José) si sviluppi poi una ndotta e distorta nevocazione musicale di Bizet, che è stata così accuratamente realizzata da Marius Constant (Liszt e Busoni) fantasticarono anch'essi sulla *Carmen*, da far sembrare «fasti-

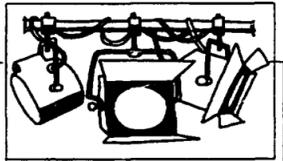
diosa», alla fine, l'irruzione (registrata) della *Carmen* in carne e ossa.

Tutto questo è stato reso possibile dalla bravura dei cantanti-attori debuttanti in questa *Tragedie de Carmen*. A gloria del Prosper di Mérimée, diremmo che Marcella Foranna, calda voce di mezzosoprano, abbia riversato la sua prosperosa presenza nella sensualità di Carmen, raggiungendo un vertice nella scena in cui adombra, in lotta amorosa con Escamillo, la furia di un torello

bramoso, intensamente espresso, del resto, anche nelle parti cantate. Il tenore Walter Omaggio ha formidabilmente realizzato lo straniamento di Don José, accresciuto dalla presenza arrogante di Escamillo (Roberto Accurso) e mansueti di Micaela (Dadia Mantelli).

Applausi tantissimi, estesi poi a Pressburger, Nicola Rubertelli (elementi scenici) e Cinzia Leone (costumi e illustrazioni). Si replica domani e martedì.

SPOT



MICHAEL JACKSON: SECONDO RINVIO A BANGKOK. «Mi scuso con tutti i miei fans. Sono molto malato e sono sotto cura» la voce registrata di Michael Jackson confessa ai giornalisti il secondo rinvio del suo concerto. «I medici mi hanno proibito di esibirmi fino al 27 agosto. Prometto che domani canterò a Bangkok». Il male diagnosticato alla popstar è «acuto stato di disidratazione». Intanto, sul fronte querele, sono diventati quattro i ragazzini che accusano Jackson di molestie sessuali. Sull'argomento, silenzio stampa totale.

RONCHEY SUL DIVIETO DI RAMAZZOTTI. «Il sovrintendente di Mantova conosce la situazione meglio di me. In fondo, si deve riconoscere che gli impresari musicali curano grossi interessi privati e noi quelli pubblici: la tutela del patrimonio storico». Così il ministro dei Beni Culturali Alberto Ronchey ha commentato la decisione del sovrintendente Ruggiero Boschi, di vietare a Eros Ramazzotti di esibirsi il prossimo 18 settembre in piazza Sordello «per condizioni di fragilità crescente» della piazza.

MASTELLONI A «SETTEMBRE AL BORGIO». Si apre il prossimo 4 settembre la 23esima edizione di «Settembre al borgio» il festival in programma tra Casertavecchia e San Leucio diretto da Mico Galderi. Nutrito il programma, pur tra le ristrettezze economiche, aperto dall'etole di Béjar, Grazia Galante, protagonista di *Carmen* e *Bohème* e da *L'onorevole* di Sciascia diretto da Paolo Castagna. Leopoldo Mastelloni è invece protagonista dell'omaggio a Goldoni intitolato *Il malcontento alla bottega del caffè*. Il settore prosa ha in cartellone anche Nello Mascia nel nuovo testo di Manlio Santanelli, *Il naso di Famiglia*, mentre la musica, oltre a van concerti e a all'omaggio a Boccherini, chiude la rassegna il 19 settembre con lo *Sabat Mater* di Roberto De Simone.

CASTELLITTO E RICCI ALLA «NOTTE DEI LEONI». Sono Sergio Castellitto e Elena Sofia Ricci i conduttori, sabato 11 settembre, della *Notte dei leoni*. Il programma, in diretta da Palazzo Ducale, verrà trasmesso su Raiuno alle 20.40 in chiusura alla Mostra internazionale del cinema. Ai due attori il compito di consegnare leoni e coppe Volpi.

AMANDOLA, IL FESTIVAL CHE SI FA NELLE CASE. Per la decima edizione, torna il festival di teatro che si fa nelle case ideato e diretto da Brigitte Christensen e Marco Di Stefano. L'appuntamento negli anni è diventato un punto di riferimento per il teatro internazionale e presenta quest'anno spettacoli in arrivo da tutta Europa. Apre, il 30 agosto, una kermesse con tutti gli attori presenti, cui seguono *La favola contaminata* di Claudio Pappalardo, il Teatro svizzero di Sunil, gli americani Steward & Ross, gli inglesi Les Bubb. Fino al 5 settembre, ospiti di Amandola saranno anche attori e registi del nostro cinema, da Aurelio Grimaldi e Enzo Decaro.

OMAGGIO A GILLESPIE E EVANS. È dedicata ai due grandissimi del jazz Gil Evans e Dizzy Gillespie, recentemente scomparsi, la prossima edizione di «Jazz & cinema», dal 30 agosto a Belluno. In programma una lunga serie di film tra cui anche preziosi inediti dei due musicisti, con immagini uniche e rare, oltre ai tributi musicali.

(Stefania Chinari)

La Sagra Malatestiana interamente dedicata al celebre compositore e direttore d'orchestra
Incontri, mostre e un concerto delle sue musiche, da «West Side Story» a «Jeremiah»

Buon compleanno Bernstein

Un *Memorial Bernstein* in omaggio al grande direttore d'orchestra e compositore (di non poche colonne sonore) che avrebbe compiuto 75 anni proprio il 25 agosto. È andato in scena nell'ambito della 44esima Sagra malatestiana in corso di svolgimento a Rimini. Un concerto «monografico», una mostra, incontri, anche un libro per ricordare una figura prematuramente sottratta al mondo della musica.

GIORDANO MONTECCHI

■ RIMINI. Il 25 agosto avrebbe compiuto 75 anni. Invece come molti ricorderanno, Leonard Bernstein, è morto tre anni fa il 15 ottobre 1990 e ha privato la musica di una figura il cui fascino - insieme alla capacità di suscitare discussioni - aveva pochi confronti. A Rimini, la 44a Sagra Musicale Malatestiana ha celebrato il compleanno di Bernstein con un concerto di sue musiche. Anzi di più: gli ha dedicato l'intera manifestazione, sotto l'insigne *Memorial Bernstein* con incontri, mostre e un volume.

Rimini e Bernstein, contrariamente alle apparenze hanno molto in comune. Uno slancio vitale, un'ingordigia di essere, di fare, che mescola sublime e prosaico, folgorazioni geniali e cadute a picco. Nei colori e nei clamori di Rimini c'è molto Bernstein. Lo si è sentito chiaro al Teatro Novelli nel calore con cui il pubblico ha applaudito la giovane e poliglotta orchestra del Festival dello Schleswig-Holstein di Amburgo. Molti ricorderanno

Bernstein direttore. Molti di meno, certamente, il compositore. Forse molti avranno visto *Fronte del porto*, ma difficilmente ne ricorderanno la colonna sonora. Pochissimi comunque potranno affermare di non conoscere due hit celeberrimi come *Maria e Tonight* e qualcuno forse ricorderà - almeno in film - *West Side Story*, il musical di cui le due canzoni fanno parte. Il punto è che Bernstein non è un compositore di canzoni. Gershwin era un sublime compositore di canzoni, Bernstein no e proprio per questo gli piaceva dichiarare la sua appassionata invidia per questa attività di Walter Piston e di Fritz Reiner, dall'obbligo di pensare il comporre in forma di sinfonie, opere e balletti. Ma neppure gli riusciva di strappare da dentro quel suo background swingante e *popular*, l'istinto del *drive*, l'accento blues. Istinto tanto di élite quanto crudele: chi ce l'ha



Leonard Bernstein

non se ne libera più, chi pretende il darselo senza possederlo si espone al ridicolo. Così, alla fine, ogni pagina composta da Bernstein, ha un tratto schizoidale, sia che metta in gioco lo stile da big band (*Prelude Fugue and Riffs* scritto per Woody Herman e il suo «gregge»), sia che grondi di scrittura sapiente, di seriosa e persino dolente poesia mitteleuropea come nella Sinfonia n.1 *Jeremiah* o in *Haiti - Notturno per flauto archi e percussioni*. Nel primo caso vedremo con imbarazzo il più familiare degli attacchi blues farsi via via impetito e trasformarsi in un fuggito; nel secondo caso, sentiamo circolare poco a poco fra le fibre della sinfonia *Jeremiah* (di cui Christa Ludwig ha interpretato con giustezza toccante

il finale, basato sul testo delle *Lamentazioni*) una melopea, una tenerezza dagli accenti inconfondibilmente «hollywoodiani». Oppure, dopo l'avvio addirittura dodecafonico di *Haiti*, sbalzeremo per l'improvviso sbottare dell'inescavabile intercalare da musical.

La reazione del pubblico riminese, si diceva è stata di divertita sorpresa. Nessuno però ci leva dalla testa che le obiezioni possibili (del tipo melassa hollywoodiana, kitsch, strizzatina d'occhio al pubblico) siano nella sostanza un monoteo e ottuso esercizio di critica in forma di slogan, per cui se si è benevoli nei confronti di Bernstein lo si definirà naïf, se si è malevoli si arriva all'insulto. Eppure alla radice di questi giudizi c'è una cultura anchilo-

sata e intollerante, che non accetterà mai l'idea che nella lingua di Hollywood o di Broadway si siano scritte e si possano scrivere in questo secolo pagine più belle e nobili di certa rigatteria euroclata. Il problema, anzi il dramma di Bernstein compositore consisteva nell'avvertire in modo lancinante questo conflitto inconciliabile fra la sua totale apertura verso l'idioma nordamericano e la sua inestinguibile matrice europeizzante. Quel suo conflitto, quel suo orgoglio cimentarsi per la convivenza di opposti a noi arriva come contrasto stilistico a volte stridente, che ci fa toccare l'impossibilità di Bernstein di muoversi con la stessa invidiata libertà di Gershwin o dell'autore delle musiche di Perry Mason. In realtà il crogiuolo Bernstein non è una lezione di gusto, è una lezione di storia.

Ci piace allora pensare come sfogo d'artista la temperie metropolitana e arroventata, la magnifica, incontenibile scrittura delle *Symphonic Dances from West Side Story*, la pagina più affascinante del concerto, che ha visto io giovani dell'Orchestra dello Schleswig-Holstein dare il meglio di sé. Meritovoli tutti però, dai direttori - l'efficace ed energica Marin Alsop, il poco ortodosso ma non meno efficace Carl St.Clair - agli ottimi solisti: la clarinettaista Sharon Kam, il flautista Patrick Gallois, oltre alla citata Crsta Ludwig.

Il Civico di Cagliari «rinascce» con Rossini

■ La Messa di Gloria di Rossini, diretta da Thomas Sanderling, e l'Orchestra Filarmónica della Scala diretta da Riccardo Muti, inaugurano, rispettivamente il 2 e 3 settembre, il «Civico» di Cagliari che, distrutto dai bombardamenti nel 1943, riapre, completamente ricostruito, con la denominazione «Nuovo Teatro Comunale». Seguirà il 4 settembre, a completamento dei festeggiamenti per l'entrata in funzione

dell'imponente opera che è costata oltre 45 miliardi di lire, un recital di Cecilia Gasdia e del tenore Vincenzo La Scala. I programmi del nuovo teatro, che è gestito dall'Istituto delle Concerti e del Teatro Lirico di Cagliari, sono stati illustrati, in una conferenza stampa, da Gaetano Giua, sindaco di Cagliari e Massimo Biscardi, direttore artistico. Dopo aver parlato delle caratteristiche della

costruzione, fra le più moderne dell'edilizia teatrale (dotata di una sala grande di 1650 posti, più una piccola di 300, oltre a una serie di altri spazi: sala prove, laboratori scenografici, sartoria, eccetera), sono stati annunciati i punti della normale attività sinfonica e lirica che verrà avviata fra novembre e dicembre prossimi. Questa commincerà con *I pescatori di perle* di Bizet, primo lavoro di un programma triennale

che vedrà, fra l'altro, uno speciale allestimento dell'*Adriano in Siria* di Pergolesi. Per quanto riguarda la serata inaugurale, dedicata al nome di Gioacchino Rossini, la Messa di Gloria, che finora in epoca moderna ha avuto soltanto due esecuzioni, l'anno scorso, una a Pesaro e una a Roma, verrà eseguita dall'orchestra e dal coro dell'istituzione cagliaritano, con la partecipazione di spe-

cialisti rossiniani quali il soprano Giusy Devnu, il contralto Bernadette Manca Di Nissa, i tenori Robert Gambil e Paul Gimenez, e il basso Pietro Spagnoli. Il giorno successivo la Filarmónica della Scala, diretta da Riccardo Muti, è particolarmente attesa per collaudare le possibilità acustiche del nuovo teatro. In programma la *Serenata* n. 1 di Brahms, la suite op. 41 della *Turandot* di Busoni, e il *Bohème* di Ravel.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 4° BIMESTRE 1993

Ricordiamo che ormai da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre 1993. Preghiamo chi non ha ancora provveduto al saldo di effettuarlo nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio. Il versamento dell'importo può essere eseguito presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o gratuitamente mediante le macchine per l'incasso automatico «Bancobol». Vi preghiamo di segnalare con urgenza al numero 188 (la chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre). Alcuni Istituti di credito offrono, da tempo, analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun Istituto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

ITALIA RADIO



ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L' AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)

sul c/c bancario n. 30242
intestato a ITALIA RADIO srl
CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA
Coord. Banc.: C 06265 03200



bolosna

NAZIONALE

ESTATE

PARCO
NORD
UNO

TANTO

27 AGOSTO
19 SETTEMBRE

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

IBIZA 1.2 **MARBELLA**
2.800.000 **2.000.000**

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

Roma

L'Unità - Venerdì 27 agosto 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Record dell'asciutto nella capitale Ma è in agguato il temporale

MARIA PRINCI

Il record dell'asciutto è comunque raggiunto, e anche se oggi dovesse finalmente scendere dal cielo qualche millimetro di pioggia (le previsioni parlano addirittura di temporali) non sarà mai abbastanza per rientrare nella media il livello delle acque piovane cadute nel corso dell'estate. Per rendersene conto basta guardare i dati forniti dalla stazione meteorologica dell'Ufficio centrale di meteorologia agraria di piazza del Collegio romano, che è l'osservatorio più antico della capitale. Nei mesi di giugno e luglio le precipitazioni sono state del 97% in meno rispetto alla media climatica di riferimento. In agosto poi sono state addirittura sotto il 100%. E l'acqua piovana, che i vigili del fuoco e gli agricoltori invocano ormai a gran voce, scarseggia dall'inizio dell'anno. Dal primo gennaio a oggi c'è stato un calo delle precipitazioni pari al 70% rispetto alla media. Insomma, sembra proprio che i famosi goccioloni stiano per fare la fine dell'ormai raro ponentino.

Per dare un'idea in millimetri della siccità di quest'estate

ecco qualche numero. A giugno sulla città è caduto un solo millimetro di pioggia, contro una media di riferimento di 32,9 millimetri. A luglio neanche mezzo millimetro: 0,4 per l'esattezza, contro una media di 14,1. Ad agosto poi non è caduta di fatto neanche una goccia d'acqua. Dall'inizio dell'anno sono caduti soltanto 114,2 millimetri contro i 381 previsti dalla media.

Se non piove, però, soprattutto in questi ultimi giorni, l'acqua è invece ben presente nell'aria con livelli di umidità che rendono faticoso sopportare le alte temperature che da tanti giorni perseguono i romani.

Le previsioni del tempo però fanno sperare in una bella rinfrescata. Precipitazioni, rovesci a carattere temporalesco, recitano i bollettini. Pioggia, quindi, finalmente. Anzi, veri e propri temporali dovrebbero rinfrescare l'aria e far respirare la terra. Dovrebbe piovere nel pomeriggio, soprattutto nelle zone interne e collinari della regione. Anche i venti dovrebbero aumentare d'intensità nel pomeriggio e, sempre secondo le previsioni le temperature, le minime in particolare, dovrebbero abbassarsi.



Da Montesacro al metrò in bus L'Atac battezza il «341»

Dal 13 settembre sarà inaugurata una nuova linea del metrò che collegherà la zona di Talenti-Montesacro al metrò della stazione di Rebibbia. Il «341» farà capolinea a Largo Pugliese e alla stazione del metrò «B» di Rebibbia. A sollecitare l'istituzione della nuova linea è stato il subcommissario Angelo Canale che svolge funzioni di governo anche nelle circoscrizioni IV e V, interessate dal percorso del «341».

Ragazzo assolto per l'Aquapiper Ora è indagato per razzismo

Massimiliano Giudici, 25 anni, assolto per la rissa all'Aquapiper è indagato nell'inchiesta giudiziaria sull'aggressione subita il 20 agosto scorso, a Torpignattara, da una famiglia di marocchini. Nel corso della rissa all'Aquapiper di guidonia il ragazzo rimase ferito da coltellate. Il procedimento per l'aggressione agli extracomunitari è affidato al pm Maria Teresa Saragnano e coinvolge cinque persone. Il magistrato procede per i reati di violenza privata e lesioni personali. Anche Marco Antonucci, attualmente in carcere, arrestato poche ore dopo l'aggressione in precedenza era stato coinvolto in una rissa in una discoteca. Le altre persone coinvolte, denunciate a piede libero, sono oltre a Massimiliano Giudici, suo fratello Danilo, Maurizio Scandura e Giovanni Musu. Gli extracomunitari che furono aggrediti a colpi di cinghia sono i coniugi Achid Hoteachimi Alaoudi, sua moglie Hidija Zouzi el Maa e il fratello di quest'ultima Mohssine Zouzi el Maa.

Rapinatori «arrestati» da un cane poliziotto

Due banditi che avevano rapinato un supermercato nel quartiere Flaminio sono stati arrestati grazie ad un cane poliziotto che, aggredendoli all'uscita del negozio, ha strappato la maglietta di uno dei due, mettendo a nudo un tatuaggio che ha favorito l'identificazione. L'episodio è avvenuto lunedì scorso: due rapinatori con il viso coperto, Roberto Scardon di 34 anni e Maurizio Bruschini di 33 anni, sono entrati in un supermercato Sidis del quartiere Flaminio e, minacciando con una pistola giocattolo una cliente, hanno costretto i cassieri a consegnare l'incasso di 10 milioni. I due, dopo aver abbandonato l'ostaggio, hanno tentato la fuga con una moto Yamaha 600 ma sono stati intercettati da un agente con un cane poliziotto impegnati in un servizio di pattugliamento. Dopo una breve colluttazione, nel corso della quale il cane ha morso la maglietta di Roberto Scardon scoprendo un tatuaggio con la scritta «Odio gli sbirri», i rapinatori sono riusciti a risalire in moto e a scappare. E ieri sono stati identificati e arrestati.

Usura Per 10 milioni ne chiedeva 100 Arrestato

Per un prestito di 10 milioni di lire ad un giovane commerciante, in tre anni, si erano già restituiti 100 milioni, e continuavano a pretendere denaro. Il giovane, completamente terrorizzato, si è deciso a parlare solo quando ha visto che i carabinieri avevano arrestato uno degli estorsori. Gli usurai arrestati sono due, un altro è denunciato a piede libero, un quarto è latitante. A seguito di indagini compiute nella zona dei Castelli Romani, e soprattutto a Ciampino, i carabinieri della compagnia San Pietro hanno scoperto l'organizzazione, che era decisa all'usura e all'estorsione. Vincenzo Paglia di 45 anni, pregiudicato di Ariccia, è stato pedinato fino a piazza Cavour, dove a bordo di un taxi, si è fatto consegnare dal giovane commerciante una «tranche» di 20 milioni di lire, poi è stato arrestato in un vicino bar.

LUCA CARTA



Un'estate asciutta, neanche una pioggia in città, finora... nella foto a sinistra la spiaggia di Capalbio, possibile vittima delle alghe rosse; sotto il titolo, Tarquinia

Summit di esperti per risolvere il problema creato dalle alghe rosse sulla costa tra Tarquinia e Capalbio
La mucillagine sale verso il Nord



Mare, sorvegliato speciale

TARQUINIA. Controllo a tappeto per tutta la giornata di ieri, da Civitavecchia all'Argentario, per conoscere meglio la natura del gigantesco banco di alghe che, da una settimana, è comparso sul litorale a nord di Roma, raggiungendo le spiagge della Maremma. Sono stati impiegati anche due aerei Piaggio P 166 in dotazione alla Guardia Costiera, per una perlustrazione da quota 500 metri di tutta la zona di mare interessata dal fenomeno delle alghe rosse. Dall'alto sono stati attivati i sensori Fibr per la registrazione del campo visivo e il rilevamento fotografico, ma è stato impiegato anche l'infrarosso nel campo del non visibile volando a una quota di 3000 metri.

Una scelta mirata, che darà i risultati completi quando i dati digitali, forniti dalle apparecchiature, saranno con-

I primi controlli dell'équipe dell'Università di Firenze escludono il pericolo della mucillagine per il tratto di mare fra Civitavecchia e l'Argentario. Impegnati aerei ed elicotteri per uno screening in grande stile. Prime anticipazioni del professor Mario Innamorati: «Si tratta di un fenomeno di grande interesse scientifico. Dietro questa presenza di alghe c'è l'intervento inquinante dell'uomo».

SILVIO SERANGELI

vertiti in dati analogici. Ma intanto arrivano le prime risposte ufficiose. In un comunicato, al termine dei rilievi, il comandante della Capitaneria di Porto di Civitavecchia, Rinaldo Vinciguerra, parla di «organismi unicellulari di origine algale, caratteristici del periodo estivo, che non risulterebbero dannosi per l'organismo». Ma ieri lungo la costa fra Sant'Agostino e l'Argentario erano in azione anche gli esperti dell'Università di Fi-



gnanti e per la pesca. «Dobbiamo effettuare le verifiche al microscopio», dichiara il docente di botanica dell'Università di Firenze. «Con cautela posso dire di non aver visto in mare masse mucillaginose. Il grande banco che si estende a 150 metri dalla riva, per una vasta zona del litorale, è costituito da alghe. È un fenomeno di notevole interesse scientifico. Peccato che siamo entrati in azione quando le alghe erano in decomposizione. Meglio vedere il mare rosso». Interesse scientifico, ma anche risposte alle numerose domande che, in questi giorni gli organi di controllo, i comuni, gli abitanti di Tarquinia e Montalto si sono posti. Il gigantesco screening del mare, effettuato ieri, ha lo scopo di dare le prime risposte certe. E il professor Innamorati, sempre ufficialmente, mette in evi-

denza come la presenza di alghe in una concentrazione così ampia possa spiegarsi soltanto con l'effetto dell'intervento dell'uomo. Ha trovato conferma l'ipotesi dell'assessore all'ambiente del Comune di Tarquinia, il biologo Augusto Piccioni: nelle campionature sono stati individuati azoto e fosforo. Secondo gli esperti due potrebbero essere i punti di partenza della sostanza che hanno reso possibile questa riproduzione abnorme delle alghe: gli scarichi dei depuratori e le acque del Tevere, sospinte dalle correnti sottomarine. Ipotesi comunque da verificare attraverso l'esame approfondito dei campioni prelevati ieri lungo tutta la fascia costiera. Già oggi il piccolo laboratorio viaggiante dell'Università di Firenze, coadiuvato dai lavoratori della Usi Vt/2, potrà dare le prime certezze.

Anguillara. Protestano le famiglie di un intero quartiere L'Ici come all'Olgiata ma senza fogne e luce

Senza fogne e depuratori, ma l'Ici al massimo come nelle ville dell'Olgiata. «L'unica cosa che a Ponton dell'Elce funziona è il clima», scherzano gli abitanti della frazione di Anguillara, sorta spontaneamente negli anni 70. Scherzano ma le condizioni in cui sono costretti a vivere non sono affatto allegre. Senza rete fognante e illuminazione pubblica, senza trasporti e con strade che richiederebbero l'uso della Jeep per spostarsi. E così le cento famiglie che abitano a Ponton dell'Elce hanno deciso di darsi da fare per chiedere al Comune e alla Regione di intervenire. «Anche perché l'immobilità non è giustificata», spiegano al Comitato di quartiere che si è costituito l'anno scorso. Per rendere operativo il piano di urbanizzazione della zona nel 1990 ciascun proprietario ha firmato singolar-

mente con il Comune l'atto di convenzione per realizzare le opere. Ma, si lamentano gli abitanti, dopo quattro anni sono stati realizzati soltanto mille metri di fogne. E l'importo totale della convenzione, che è di 2 miliardi e mezzo, è stato quasi interamente speso per fare poco più di mille metri di fogne. Così ora i cantieri sono fermi per mancanza di copertura finanziaria. «Ma la beffa vera», dice Giancarlo Terzi, uno dei promotori della protesta degli abitanti di Ponton dell'Elce, «è che sono state applicate le tariffe catastali più alte delle regioni». Tra le richieste del Comitato di quartiere c'è quella di realizzare il depuratore, previsto dalla convenzione, e senza il quale fare le fogne è del tutto inutile. L'acqua, a causa delle infiltrazioni nella rete idrica, non è potabi-

Barboni, giù dal tram numero 13

Città sempre meno aperta, Roma diventa ogni giorno più frettolosa, cinica e intollerante. È l'atmosfera del paese, con tanto di esasperazioni che in qualche caso assurgono agli onori della cronaca: il barbone incendiato e picchiato a Prati l'altra notte è soltanto uno degli eccessi, quello cacciato ieri da un tram è l'ultimo segnale della tensione che sale, del clima conflittuale che si allarga a macchia d'olio anche per le strade, in mezzo alla gente. Luogo del misfatto, la fermata del tram numero 13 davanti all'ospedale San Camillo, un barbone - così lo chiama il conducente - sale, «oblittera» il suo biglietto e trova posto nella non troppo piena vettura che però non riparte: il tramviere si rifiuta se il «barbone», in regola o non in regola poco importa, non scende immediatamente.

GIULIANO CESARATTO

L'uomo, sessant'anni male in arnese, il volto segnato dalle sconfitte della vita e con addosso i vestiti della rassegnazione e dell'indigenza, accenna una protesta, mostra il biglietto scrupolosamente annullato, trova nei viaggiatori un pizzico di solidarietà. «Ha pagato, non dà fastidio a nessuno», azzarda una signora di fronte all'energico vetturino trasformato in buttafuori grazie a una legge degli anni Trenta che stabilisce, insieme alle modalità del trasporto sui treni dei colombi viaggiatori, il divieto di «viaggiare sudici» o con «malattie infettive».

«Viaggiare sudici» è vietato: lo prescrive il regolamento di polizia urbana emanato negli anni Trenta e applicato, forse per la prima volta, ieri mattina sul tram numero 13, davanti alla fermata dell'ospedale San Camillo. Protagonisti lo zelante conduttore e un anonimo barbone poi costretto a scendere nonostante avesse regolarmente «oblitterato» il biglietto. Vicende di ordinaria intolleranza.

La legge è chiara - è l'articolo 29 del regio testo unico di polizia urbana - e l'uomo con la divisa dell'Atac non

intende trasgredirla con qualunquistico pietismo. Vuole fare giustizia, sono tempi in cui bisogna smetterla di essere elastici, comprensivi, perché poi tutti se n'approfittano. E di fronte alla gente che vuole chiuderla il ripartire con tanto di barbone a bordo, il pubblico autista chiama la viglietta dell'ospedale, questa dà ragione al conduttore e fa chiamare tre infermieri per risolvere il grave caso. Non c'è posto per sporizia e infezioni sul tram numero 13. Ma i camici bianchi non collaborano, danno un'occhiata superficiale al pacifico clochard, lo giudica-

Lanciani, blocco di un'ora Sciame d'api sul ponte Gli automobilisti salvati dall'intervento dei CC

«Aiuto! Siamo circondati da un grosso sciame di api». È l'insolita richiesta che si sono sentiti rivolgere i carabinieri da un automobilista che passava sul Ponte Lanciani al quartiere Nomentano. Così l'Arma benemerita, normalmente chiamata a impegni ben più rischiosi, ieri pomeriggio si è precipitata sul posto e, una volta bloccato il traffico sulla tangenziale est, è riuscita a mettere in fuga le centinaia di api che avevano iniziato a infestare pericolosamente gli sfortunati automobilisti in transito sul ponte e minacciavano di nidificare proprio da quelle parti. L'operazione, durata più di un'ora, è stata portata a termine allungando la zona infestata e costringendo così le api ad abbandonarla. Comunque, da parte del CC, nessuna spiegazione sul fenomeno e sulle sue origini. Sembra tutta-

via che lo sciame sia volato compatto e seguendo il caldo, da uno degli allevamenti sparpagliati sulle sponde del vicino Aniene o del Tevere. Un fenomeno non rarissimo ma temuto anche per l'allarme di qualche giorno fa in provincia di Viterbo quando le punture di calabroni hanno ucciso due uomini. Insomma sembra che quest'estate nella capitale non ci sia scampo per nessuno dall'invasione di mosche, moscerini, api, vespe e scorpioni. E due giorni fa migliaia di vespe avevano preso d'assalto la casa di Rita Levi Montalcini in Via di Villa Massimo, a non molta distanza da ponte Lanciani e dal fiume Aniene. L'abitazione del premio Nobel era stata tempestivamente salvata dal portiere dello stabile che ha cementato la cavità in cui gli animali avevano fatto il nido.

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Ma dove sono le bacheche con gli orari dei bus Atac?

Venerdì scorso l'Unità ha pubblicato una lettera del direttore dell'Atac, che ha già suscitato altre reazioni, nella quale si informava che «l'installazione di bacheche contenenti informazioni circa gli orari di partenza degli autobus, presso i capolinea aziendali, è stata ultimata nel mese di luglio scorso».

Naturalmente non mi aspettavo di trovare una simile bachecha al capolinea del 551, che «collega» con circa tre corse all'ora (salvo frequenti salti), la periferia dove abito con Cinecittà: ci hanno già spiegato tante volte che pur essendo anche noi abitanti di Roma non possiamo pretendere un servizio di tipo urbano.

Forse il direttore dell'Atac non si rende conto della rabbia che provoca la bugia da lui scritta. L'esasperazione maggiore, infatti, per chi sceglie, a favore di una città più vivibile, il mezzo pubblico e lascia l'automobile a casa, non è tanto la scarsa frequenza degli autobus quanto, appunto, l'impossibilità di conoscere gli orari dei passaggi.

Renato Malocci

Gli animalisti chiedono la chiusura dello zoo

L'accordo raggiunto dal subcommissario Rosi ed i suoi «ex nemici» (come riferito dalla stampa), vale a dire alcune associazioni ambientaliste, in merito alla questione dello zoo di Roma, rivela la chiara intenzio-

ne, apportando qualche tocco qua e qualche aggiunta là, di far perpetuare l'istituzione zoo schivando con destrezza il confronto con chi ne vuole invece l'estinzione.

L'Unione Animalista - che non fa parte del gruppetto di «ex nemici» - ha da tempo iniziato una campagna nazionale, in contatto con associazioni estere, che si concluderà con la richiesta al nuovo Sindaco di Roma di dare l'avvio alla chiusura dello zoo di Roma, condizione preliminare per l'istituzione di programmi di vera informazione naturalistica e di autentica protezione delle specie minacciate; due cose che lo zoo non fa o, peggio ancora, fa in modo distorto e fuorviante.

Non si tratta quindi solamente di porre fine alle sofferenze di animali ingiustamente detenuti, ma soprattutto di cancellare un modo di approccio col mondo animale diseducativo antiscientifico ed immorale.

Umberto Pontillo Unione Animalista

Misuratori elettrici: c'è carenza di valvole?

In riferimento alla nota pubblicata il 23 luglio u.s. relativa al dissesto lamentato da un gruppo di lavoratori, si precisa che le valvole che vengono installate a valle dei misuratori elettrici, sono state regolarmente approvvigionate con pratiche del 1992, per le quali era prevista la consegna a fine luglio 1993.

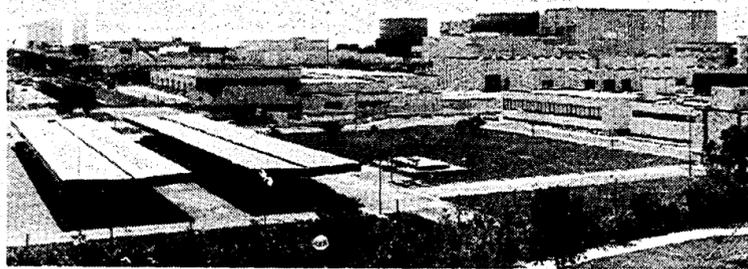
Poiché nel frattempo, per effetto delle disposizioni di legge riguardanti il catasto elettrico, numerosi utenti si sono affrettati a regolarizzare con volture le proprie posizioni contrattuali per la fornitura di energia elettrica. L'Azienda si è trovata nella necessità di far fronte ad un consumo anomalo di tali apparecchi, che ha prontamente richiesto al mercato con nuove pratiche urgenti di approvvigionamento.

Pertanto, allo stato attuale, non esistono carenze di valvole, in quanto le stesse sono state in parte consegnate dalle ditte con anticipo di fornitura.

L'Azienda ha anche predisposto un piano per ottenere ulteriori forniture accelerando i termini di consegna.

Il direttore Generale Aeca

Alla centrale di Montalto pugno in faccia ai metalmeccanici: 150 subito in mobilità. L'impianto è ancora da completare, e intanto si licenzia. Le tute blu davanti ai cancelli: «Lotteremo fino in fondo»



Mille lavoratori hanno bloccato i cancelli della centrale Enel di Montalto di Castro

Disoccupazione in corto circuito

Sciopero e blocco del cantiere dei lavoratori metalmeccanici della centrale Enel di Montalto di Castro. Più di mille in corteo per protestare contro i nuovi licenziamenti. Fermato per due ore il traffico sull'Aurelia. Il sindaco Lupidi denuncia al prefetto la gravità della situazione: cento nuovi disoccupati su 7mila abitanti. Per il Pds non c'è stato alcun rispetto delle regole fissate negli accordi sindacali.

SILVIO SERANGELI

Cancelli chiusi e cantieri bloccati ieri mattina alla centrale Enel in costruzione a Montalto di Castro. L'autunno caldo delle tute blu, che lavorano a Pian dei Gangani, è arrivato in anticipo. Per centocinquanta metalmeccanici è scattata la procedura di mobilità: un anno di cassa integrazione come anticamera del licenziamento. Un pugno in faccia,

una decisione inaspettata, una provocazione per i sindacati di categoria. Una prima, decisa risposta lo sciopero che ha mobilitato più di mille lavoratori. «Certezza di lavoro» lo slogan del lungo corteo che si è mosso poco dopo le sette dagli impianti in costruzione e ha raggiunto, in tarda mattinata, la piazza del comune di Montalto. Rabbia, delusione e fac-



CLASSE OPERAIA

Un settembre nero Anche i fornai rischiano il posto

BIANCA DI GIOVANNI TOMMASO VERGA

La fine delle ferie per molti lavoratori romani non coinciderà con la ripresa del lavoro: questa la previsione dei dirigenti sindacali delle maggiori categorie, i quali pronosticano un peggioramento dello stato di salute dell'economia, e di conseguenza dell'occupazione industriale. Alla base, il convergere di cause già abbondantemente individuate nella primavera scorsa, allorché si fece concreto il tema della crisi, alle quali si aggiungono quelle specifiche romane: le restrizioni del credito, la fragilità delle strutture, una proprietà «familiare» e infine il mercato, che, per gran parte delle imprese - prevalentemente piccole e medie - coincide con i confini del Paese: inutile chiedere quali e quanti benefici abbia comportato la svalutazione della lira quando la caduta dei consumi interni ha reso drammatica la situazione per alcune aziende e per interi settori.

In questo contesto, è logico pensare che la «ripresina» segnalata dai rilevamenti della Confindustria - nel secondo trimestre del '93 la produzione è aumentata del 3,8 per cento rispetto al primo - debba intendersi relativa alle aziende atipiche, fuori dal contesto romano, quelle che hanno realizzato vantaggi con le esportazioni. Una conferma viene dalle tendenze relative all'occupazione, che prosegue la sua caduta, nell'edilizia, nell'elettronica (dove, secondo la Cgil, si è passati da 10 mila a 2-3 mila addetti) e nella chimica, mentre la crescita nel settore alimentare si deve al consueto incremento stagionale.

Pollgrafici-editoriali. La

crisi occupazionale - dice Natale Di Schiena, segretario della Filis - è particolarmente acuta nelle imprese piccole e medie, nelle quali l'accentuarsi dell'introduzione di nuove tecnologie si unisce alla caduta della domanda e alle restrizioni del credito. La recessione ha colpito anche le cartiere del Frusinate, le maggiori imprese di carta, trascinandole a sé e trasformandole in un settore caldo anche per i giornali, di partito in particolare («Avanti!», «Il Popolo», «l'Opinione»), mentre non si esclude una ricaduta degli effetti di Tangentopoli su quelli di proprietà dei grandi gruppi imprenditoriali. Per tutti un motivo in più: il mercato pubblicitario che privilegia le tv. Infine, a Roma non ci sono più case editrici, come dire che è scomparsa un'attività intellettuale tradizionale per la capitale: un motivo che dimostra come sia andato modificandosi nel tempo il comparto produttivo.

Agroalimentare. La crisi della Federconsorzi, dell'Appia (acque minerali) o della Sai si aggiunge a una generale difficoltà del settore. Antonio Cucuculelli, della Flai, ritiene che ciò sia dovuto ai motivi generali anche se non esclude che già nei prossimi mesi i problemi possano acuirsi: quando gli esuberanti occupazionali raggiungono i fornai - dice - c'è da temere il peggio, vuol dire che la caduta della domanda interna ha raggiunto i consumi elementari. A Roma, ancora, bisogna intervenire sui problemi della Centrale del latte («la distribuzione deve essere sottratta ai privati») e prestare atten-

zione a questioni come quelle di Maccarese o della Tenuta del Cavaliere: la chiusura delle aziende agricole, oltre che un vantaggio alla speculazione, comporta l'abbandono di settori importanti e significativi dell'economia cittadina. Edili. Sono loro le prime «vittime» di Tangentopoli. In un anno (da luglio '92 a luglio '93) le ditte romane hanno registrato un milione e 300mila ore di lavoro in meno, 5mila operai hanno perso il posto e 4.000. Come si vede, la crisi è pregressa, e, in più, oggi le imprese devono affrontare «vergare di appalto, visto che la concessione è stata «cancellata» dalle indagini giudiziarie, il tutto in un mercato fermo. Non c'è un lavoro che parte», dice Maurizio Nuccetelli, segretario regionale della Filtea-Cgil romana - «L'ultimo cantiere aperto nelle aree 167 (quello di insediamento residenziale) risale a un anno fa. Non ci sono grandi progetti, le opere comunali sono ferme da troppo tempo. Il commissario c'è da mesi, e certo lui non può promuovere queste attività. Le elezioni si terranno a fine novembre, e prima che si rimetta in moto la macchina passerà altro tempo. Intanto il settore agonizza. L'unica cosa che c'è è il prolungamento della linea A della metropolitana. Per il resto, niente. Né un parcheggio, né una strada. Se l'andamento resta così perderanno il lavoro 500-600 persone al mese».

Ma il sintomo più grave, che non si era mai registrato prima, è quello degli impiegati. Finora non erano mai stati licenziati, mentre oggi rischiano la decimazione. «Sono due anni che non si progetta più - continua Nuccetelli - Qual è il risultato? L'iritecna (impresa a partecipazioni statali), ad esempio, ha già annunciato 2mila cassintegrati tra il 13 settembre e la fine del mese. Sono tutti impiegati. La Garbolli rep negli ultimi mesi ne ha mandati via 50. Se si passa alle ditte private, la situazione peggiora ancora di più: qui si parla di licenziamenti. La Iela già ha estromesso 45 addetti». Tessili. Un quadro specifico del settore si avrà soltanto lunedì prossimo, alla riapertura delle fabbriche. A luglio non ci sono stati segnali di riapertura dopo le ferie, «soprattutto perché la falda, per i 20mila addetti presenti nel Lazio, è arrivata prima - spiega Fulvio Ciucciarelli, segretario regionale della Filtea-Cgil romana - «L'ultimo cantiere aperto nelle aree 167 (quello di insediamento residenziale) risale a un anno fa. Non ci sono grandi progetti, le opere comunali sono ferme da troppo tempo. Il commissario c'è da mesi, e certo lui non può promuovere queste attività. Le elezioni si terranno a fine novembre, e prima che si rimetta in moto la macchina passerà altro tempo. Intanto il settore agonizza. L'unica cosa che c'è è il prolungamento della linea A della metropolitana. Per il resto, niente. Né un parcheggio, né una strada. Se l'andamento resta così perderanno il lavoro 500-600 persone al mese».



ce scure sotto il sole rovente, con qualche momento di lenocenza durante il sit-in sull'Aurelia, rimasta bloccata fino alle nove e quarantacinque. «Prima pagavamo la tassa sulle tangenti, oggi le imprese ci fanno pagare la tassa della disoccupazione» commentano alcuni lavoratori della «Fochi». «È una crisi inventata, una mascherata», commentano alcune tute blu di Montalto. «Non è vero che il lavoro è diminuito. Dobbiamo costruire ancora il sessanta per cento delle strutture. Qui dovrebbero assumere nuove maestranze, invece ci danno il classico calcio e non ci pensano più». Montalto, il nucleare, il lavoro per tutti, la riconversione della centrale, tanti soldi sprecati, troppe mazzette, e il lavoro che finisce. Si discute di questo nel corteo, sotto il sole cocente; una brutta sorpresa al ritorno dalla vacanza.

«Dobbiamo fare capire che lotteremo fino in fondo, faremo i blocchi, chiederemo il cantiere - dicono alcuni «vecchi», che lavorano qui dai tempi del nucleare - Non ci sono vie d'uscita. Ci mobilitano, ci spostano, ma dove? In tutto l'Alto Lazio per anni c'è stata solo la centrale per trovare un lavoro. Dove andiamo? In campagna c'è crisi nera, ne sanno qualcosa gli edili licenziati rimasti per mesi a casa che al massimo hanno imbancato qualche appartamento.

Centocinquanta metalmeccanici in cassa integrazione straordinaria dall'88, altri 300 in cassa integrazione ordinaria da cinque mesi. Ora, per 150 tute blu, scatta la mobilità. Un prezzo troppo alto, una linea che straccia gli accordi già presi con i sindacati, mentre l'Enel appare latitante e le grandi imprese capofila, come la Fochi, la Belleli, la Ilin dichiarano problemi nell'aggiudicazione degli appalti. «È assurdo - dichiara Gemini Ciancolini, segretario della Fiom-Cgil di Viterbo - Nel cantiere della centrale debbono essere ancora completate i cestelli di metallo che ospiteranno i gruppi. Il settore metalmeccanico, secondo gli stessi piani dell'Enel, avrebbe dovuto raggiungere il picco degli occupati a fine anno, con 3.000 unità, rispetto agli attuali 2.707 operai. Ora siamo solo al quaranta per cento delle opere realizzate. Tutta colpa del dopo-Tangentopoli? Anche da questo derivano i nuovi guai per Montalto. Ma nell'ambiente sindacale si è capito che la minaccia di nuovi tagli possa essere utilizzata dall'Enel per ottenere una rapida soluzione del problema che riguarda la valutazione dell'impatto ambientale per la costruzione dell'enorme impianto di rigassificazione all'interno della centrale. Una lunga storia, contorta e spezzata, quella del più grande cantiere d'Europa: 8mila operai negli anni Ottanta, quando era in costruzione l'impianto nucleare. Ottomila miliardi, tangenti comprese, finiti nel fiume di calcestruzzo e di ferro del grande cilindro incompiuto che sorge ancora di fianco ai nuovi impianti. Ancora 6mila lavoratori, fra edili, meccanici e servizi nell'87; poi la discesa vertiginosa ai livelli attuali: poco meno di 3mila operai, con muratori e carpentieri ridotti a 400 unità e la sicurezza di una drastica riduzione a 100-200 entro la fine dell'anno. Un cantiere in perenne evoluzione, senza nessuna certezza sul tipo d'impianto e di combustibile che verrà impiegato nei quattro gruppi della centrale termoelettrica. Intanto agli 8000 miliardi del nucleare - secondo le stime del Sindacato - si sono aggiunti 6500 miliardi per il nuovo impianto, e altri 1000 sono previsti per la struttura di rigassificazione, ancora allo stadio di progetto con relativo attacco a molo per le navi che dovranno trasportare il metano allo stato liquido. «Sappiamo tutto a memoria, conosciamo bene gli sperperi - dicono gli operai, nella piazza del Comune di Montalto - Non dobbiamo pagare noi». Una delegazione viene ricevuta dal sindaco Leo Lupidi: «È una situazione grave. Montalto: cento nuovi disoccupati su 7mila abitanti, significano la paralisi, perché non ci sono sbocchi, ed abbiamo già 350 giovani in attesa di prima occupazione».

PNEUS TRASTEVERE di PAOLO ANDREOLI Pneumatici auto e moto di tutte le marche - Cerchioni in lega - Equilibratura elettronica APERTO AD AGOSTO 00153 Roma - Via G. Mameli, 24 - Tel. 06/58.98.285

ALESSANDRO FERRUZZI SERVIZIO RICAMBI Aperto ad Agosto ROVER LAND ROVER TEL. 7101172 Viale Tito Labieno, 13 - Piazza Cinecittà - 00174 Roma

da «GIANNI» Trattoria - Pizzeria Cucina casareccia Chiuso il mercoledì MONTECOMPATRI - p. Garibaldi, 18 - Tel. (06) 9485068

L'UNIMITABILE BIODERIA FUTURA & REVENGE MEGAPIZZERIA - FANTARISTORANTE APERTA TUTTA L'ESTATE THE ROBOT IS HERE! Si organizzano megocene di compleanno a prezzi personalizzati Roma Talenti - Via Renato Fucini, 244/c-d-e Tel. 821372 / 8280647 / 823825

aliscafi ORARIO 1993 ANZIO - PONZA DURA DEL PERCORSO: 70 MINUTI Dal 1° Giugno al 11 Giugno (giornaliera) Dal 12 Giugno al 31 Agosto (giornaliera) Dal 1° Settembre al 12 Settembre (giornaliera) Dal 13 Settembre al 27 Settembre (giornaliera) ANZIO - PONZA - VENTOTENE (escluso martedì e giovedì) Dal 1° Giugno al 31 agosto Dal 1° Settembre al 12 Settembre PERCORSI Dal 13 Settembre al 27 Settembre FORMIA - VENTOTENE (escluso martedì e giovedì) Dal 1/6 all'11/6 (escluso martedì) Dal 12/6 al 30/6 (escluso martedì) Dal 1/7 al 31/8 (escluso martedì) Dal 1° Settembre al 12 Settembre Dal 13 Settembre al 27 Settembre FORMIA - PONZA (escluso martedì e giovedì) Dal 1° Settembre al 12 Settembre Dal 13 Settembre al 27 Settembre

Al Borghetto

Lunga notte di tango argentino



Calze a rete, tacchi a spillo e il corpo fasciato da un abito leggero e colorato. È la tenuta ideale per chi questa sera vorrà partecipare alla «Tangueira-Notte de tango» organizzata dal Palladium al Borghetto Flaminio. Saranno i maestri Bibiana e Orlando Diaz, esperti ballerini di Buenos Aires, a mostrare al pubblico le figure più ardite e eleganti. La serata si apre con la proiezione del film *Tango bar*, che ha fra i suoi interpreti i due danzatori, e prosegue con alcune loro esibizioni. Ma una serata dedicata a questi coinvolgenti ritmi latino-americani richiede, per essere completa, anche l'attiva partecipazione del pubblico. Bibiana e Orlando Diaz proporranno, infatti, alcuni passi base di facile esecuzione grazie ai quali sarà più facile lasciarsi andare al suono del «bandoneon». È questo forse il ballo più famoso del mondo, che il cantante Carlos Gardel definiva per i suoi toni malinconici: «El pensamiento triste que se baila». Dopo i fasti degli anni Quaranta e Cinquanta il tango sembrava un ballo definitivamente tramontato, ma negli ultimi anni sta conoscendo una inattesa rinascita in tutto il vecchio continente. Aspiranti tangueros di ogni età si incontrano nei locali di Parigi, Madrid e nelle grandi città tedesche.

Lo spettacolo del Teatro della Tosse a villa Celimontana: arcani e mille sorprese

Tarocchi, mistero e fantasia

STEFANIA CHINZARI

Le stelle, il Bagatto, l'Imperatrice, l'Impiccato, gli Amanti. Sì, sono proprio i tarocchi i protagonisti dell'evento teatrale a cui ci invita il Teatro della Tosse. O meglio il *Mistero dei Tarocchi*, e non solo per il fascino oscuro e magico che si sprigiona dalle figure simboliche delle carte (e alzi la mano chi non si è mai affidato al loro responso). Misterioso e imprevedibile — ma prima di tutto divertente — è anche lo spettacolo di Tonino Conte e Giampiero Aloisio, diretto da Conte, in programma a Villa Celimontana dal prossimo mercoledì (e fino al 12 settembre).

Nel verde del parco, disseminati tra alberi, aiuole e capiteggi, i ventidue attori della compagnia ci attendono al varco. Ognuno di loro veste i panni di uno degli arcani maggiori e noi, gli spettatori, li andiamo a scovare uno per uno per farci raccontare pronostici, canzoni, indovinelli, poesie. Il meccanismo dello spettacolo è infatti originale e semplice: all'ingresso del Teatro della Verza della villa, il Bagatto ci aspetta per descriverci il funzionamento della rappresentazione e consegnarci il mazzo dei tarocchi disegnati dallo scenografo della compagnia, il famoso e inconfondibile Lelio Luzzati. Saremo noi, dunque, a scegliere il nostro personalis-



Tonino Conte e Giampiero Aloisio nel «Mistero dei tarocchi»

simo percorso nel parco, inventando intrecci e combinazioni tra le migliaia possibili, guidate dalle carte che ci consegna volta per volta l'Arcano. Come in un cartello, gli attori-Tarocchi si animano al cospetto dello spettatore per renderlo partecipe della sua storia. La Papessa si inoltra nel buio Medioevo per ritrarre le condizioni di vita delle donne. Il Mondo è una donna in attesa del bambino che rappresenta anche il nostro futuro, il Fool ci inganna con indovinelli shakespeariani, l'Appeso canta in versi la sua curiosa versione del mondo, sempre visto a testa in giù, la Fortuna è un'imprevedibile signora grassa, che vale la pena stare ad ascoltare. E alla fine, con le nostre ventidue carte conservate in bell'ordine, chissà che non scopriremo un pronostico felice, un segno del destino, una combinazione stranissima che riflette la nostra storia.

SPIGOLATURE

Quei cognomi mormorati a denti stretti

FELICIA MASOCCO

Sorchetta, Cazzetto, Cazzolino, Checca, Comacchione, Zoccola, Cacchione, Bocchini, Gattamorta, Puzzone, Recchione, Finocchio, Trunzo.... Sono parolacce, termini volgari che possono offendere o deridere ma che qualcuno è costretto a portarsi dietro come cognomi. Basta scendere l'elenco del telefono, di nomi bizzarri o impacciati ce ne sono a bizzeffe e non è difficile immaginare l'imbarazzo della signora Sorchetta e del dottor Cazzetto se l'ironia del caso ha

voluto, un giorno, farli incontrare. Una stretta di mano nervosa e sudata, e poi quel nome di famiglia, magari bisbetico, mormorato a denti stretti. Certo, potrebbe anche darsi che, essendo i signori dotati di senso dell'umorismo, abbiano scaricato il fardello con una bella risata liberatoria. Ma l'ipotesi è remota se è vero, come è vero, che quei cognomi per l'anagrafe non esistono più e oggi una traccia del loro effimero passaggio si può trovare solo in un elenco conservato nell'ufficio dell'Albo

pretorio, quello che raccoglie i cognomi, ma anche i nomi, che i «proprietari» hanno preferito cambiare. Ci sono Maiali e Maialini, Porcu e Porco, Rospo e Rancocchia. Ma anche Lo Spenato, La Morte, Disperati, Sudato, Debole, Pippa e Spionne, solo per citarne alcuni. Si sono appellati a una legge del 1939 che consente il cambiamento previa una procedura lunga, macchinosa e anche costosa. Una domanda amministrativa di Grazia e giustizia deve essere presentata al procuratore generale presso la Corte d'appello il quale assume informazioni

ed esprime un parere che invierà al ministro stesso. Se la domanda è degna di essere presa in considerazione se ne autorizza la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale e l'attestazione all'Albo pretorio in modo che chiunque ne abbia interesse può presentare opposizione entro sessanta giorni. Trascorso il termine, un decreto ministeriale sancisce l'avvenuto cambiamento. Se quello che «pesa» è invece il nome o se il cognome è ridicolo, vergognoso o rivela origini illegittime, la procedura è un po' più semplice: l'intervento del ministro non è richiesto e il termi-

ne per le pubblicazioni scende a trenta giorni. Lungaggini burocratiche, carte bollate, non meno di 600-700 mila lire di spesa e, in media, un anno di tempo per la conclusione dell'iter. Per cambiare nome bisogna essere stoici. Così, a fronte di tanti cognomi che suscitano risatine e di famiglie numerosissime che li portano, solo una minoranza tenace e determinata prende la via degli uffici e prosegue a colpi di domande. Dal 1982 ad oggi, a Roma, sono stati circa duemila, quasi tutti giovani o giovanissimi. Gli altri si informano e desistono oppure, più

semplicemente, se ne infischiano e sfidano l'opinione diffusa che equipara il cognome a una sorta di biglietto da visita con il quale si dichiara la propria posizione nella scala sociale. Talvolta, però, le rettifiche anagrafiche non sono un vezzo ma una necessità. È il caso di coloro a cui genitori indecisi e proclivi hanno affibbiato due, tre o anche quattro nomi, a volte separati da una virgola, altro no. E al momento di firmare un documento o di richiederlo, è proprio quella virgola a fare la differenza e spesso a creare difficoltà. Perché l'innocuo segno di punteggiatura trasforma un nome in un altro e sono guai se, per esempio, Rossi Maria omette di aggiungere «Anna Caterina»: la banca potrà ritardare la concessione del mutuo e all'anagrafe la sventurata potrebbe scoprire di non esistere affatto.

Piscine

Shangri La (Viale Algeria, 141 - Eur - tel. 5916441). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Ingresso: 18mila lire per il turno unico; 13mila lire dalle 9 alle 13 e dalle 13 alle 18; 12mila. Sabato e domenica lire 20mila per il turno unico e 15mila per quelli parziali. Abbonamenti (solo per i giorni feriali): 10 ingressi per il turno unico, lire 150mila; 100mila per i mezzi turni. Aperta fino ai primi di settembre.

Delle Rose (Viale America, 20 - Eur - tel. 5926717). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Ingresso: 17mila lire per il turno intero; dalle 9 alle 14 e dalle 14 alle 19, lire 11mila. Abbonamento per 10 ingressi: 120mila per il turno unico; 85mila per la mattina; 90mila per il pomeriggio. Aperta fino al 5 settembre.

Rari Nantes Lanciani (Via Pietralata, 129 - tel. 4181401). Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Ingresso: dal lunedì al venerdì lire 10mila per il turno intero; per i turni parziali (10, 14/13-16/14-19), lire 13mila. Sabato e domenica: 20mila lire per il turno intero; 15mila lire per i turni corti. Sono possibili abbonamenti per 6, 10, 20 e 30 entrate. Aperta fino alla fine di agosto.

Le Magnolie (Via Evodia, 10 - Ardeatino - tel. 5032426). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Ingresso nei giorni feriali costa 13mila lire; 8mila lire dalle 14.30 alle 19. Festivi: 16mila lire per il turno unico; 10mila per quello pomeridiano. Aperta fino ai primi di settembre.

Cavallari Hilton (Via Cadiolo, 101 - Montemario - tel. 35091). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Ingresso: 40mila lire dal lunedì al venerdì; 50mila lire sabato e domenica. Fino al 15 settembre.

Rari Nantes Nomentano (Viale Kant, 312 - Talenti - tel. 8271574). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18.30. Ingresso: dal lunedì al venerdì, per l'intera giornata, lire 20mila; dalle 9 alle 13.30 e dalle 14 alle 18.30, lire 12mila. Sabato e domenica: 25mila lire il turno intero; 15 mila i turni parziali. Per i bambini fino a cinque anni i mezzi turni costano 8mila lire, nei feriali, 10mila sabato e domenica. Aperta fino ai primi di settembre.

Nadir (Via Vincenzo Tomassini, 54 - Torrevicchia-Primavalle - tel. 3013340). Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 17. Ingresso: dal lunedì al venerdì, 16mila lire per l'intera giornata; 10mila lire dopo le 14. Sabato e domenica: 18mila lire per il turno unico; 12mila lire per quello pomeridiano. Aperta fino al 15 settembre.

Oasi (Via degli Eugeni, 2 - Quarto Miglio - tel. 7184550). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18. Dal lunedì al venerdì l'ingresso è di lire 15mila; sabato e festivi, lire 25mila. Sconti per chi entra dopo le 14. Chiusa per ferie dal 13 al 20 agosto.

Club 12 (Via di Mezzocammino, 194 - Spinaceto - tel. 50840969). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19.30. Ingresso: lire 15mila per il turno unico; 9mila lire dalle 9 alle 14 o dalle 14 alle 19.30. È necessaria la tessera (lire 10mila). Aperta fino alla fine di settembre.

Maneggi

Il Branco (Via Paraggi - Fregene - tel. 6650689). A quaranta minuti di auto da Roma e a pochi passi dalla pineta di Fregene, questo circolo ippico propone passeggiate a chi ha già dimestichezza con il cavallo. Tutti i giorni, anche festivi, dalle 18.30 alle 19.30; lire 25mila. È necessaria la prenotazione.

Trevignano (Via Settevene-Palo Km. 6.500 - Trevignano - tel. 3985123). Tutti i giorni, festivi inclusi, passeggiate con accompagnatore (20mila lire l'ora, prenotazione obbligatoria); lezioni di equitazione per principianti e di perfezionamento (180mila lire per dieci ore; orario 9-10, 18-20).

Talus (Via Monte dei Porci, 123 - Mentana, località Mezzaluna - tel. 9090048). Non lontano da Roma, in questo circolo ippico sono possibili passeggiate con una guida dell'Ante (15mila lire l'ora) e lezioni di equitazione con istruttori federali (20mila lire l'ora). Tutti i giorni, anche festivi, dalle 8 alle 20.

I Due Laghi (Località Le Cerque - Anguillara Sabazia - tel. 9969686). Tutti i giorni, su prenotazione, sono possibili pas-

seggiare guidate della durata di due ore (lire 36mila), riservate a chi non è proprio un principiante. Le lezioni di equitazione, sempre su prenotazione, durano invece un'ora e costano 25mila lire.

Centro Ippico Castellusano (Viale del Circuito, 68 - Castellusano - tel. 50930080). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, lunedì escluso, passeggiate di un'ora in compagnia di un istruttore a lire 22mila; lezioni di equitazione per principianti e progrediti (lire 22mila).

Natura & Cavallo (Strada provinciale S. Severa-Tofia, km 3 - Tofia - tel. 0766/93611). Tutti i giorni, tranne il lunedì, passeggiate guidate tra le bellezze dei monti della Tofia (lire 20.000 per ogni ora); lezioni di equitazione per tutti i livelli (25mila lire l'ora). È necessaria la prenotazione.

Il noce (Località Lago di Pesca - Sangrillo - Sacrofano - tel. 9082196 - 0337/801820). Lezioni per tutti i livelli e passeggiate (solo per esperti) costano 20mila l'ora; per «pacchetti» di lezioni sono possibili sconti. Si consiglia la prenotazione. Il centro ippico rimane chiuso il martedì.

Lago di Vico (Lago di Vico - località «Fossette» - Caprarola - tel. 0761/612324). Lezioni solo per principianti (18mila lire l'ora) e passeggiate per tutti (15mila lire l'ora). Chiuso il lunedì; gradita la prenotazione.

Campolungo (Località «Campolungo» - Monterosi - tel. 0761/659431). Aperto tutti i giorni tranne il lunedì, questo circolo immerso nel verde propone passeggiate anche ai meno esperti (20mila lire l'ora). Per le lezioni (10 per 200mila lire) è necessaria l'iscrizione annua (100mila lire). È consigliata la prenotazione.

Happy Ranch (Via della Mezzaluna - Località «Molette» - S. Lucia di Mentana - tel. 9093284). Un corso completo di equitazione, con istruttore federale e comprensivo di dieci lezioni, costa in questo impianto 200mila lire. Per le passeggiate in campagna il prezzo è di 15mila lire per un'ora.

L'ESTATE IN CITTA'

Numeri utili

SERVIZI SANITARI E DI ASSISTENZA PSICOLOGICA

Pronto intervento sociale del comune di Roma, emergenze sociali, tel. 736972 (dalle 6.30 alle 19); tel. 4469456 (dalle 19 alle 6.30); **Telefono rosso**, orientamento sui diritti della donna; assistenza in caso di violenza o stupro; consulenze psicologiche e legali gratuite, tel. 682590/820; **Centro di accoglienza per le donne vittime di violenza**, assistenza legale e psicologica, alloggio transitorio in caso di necessità, consulenza telefonica 24 ore su 24, tel. 5810926; **Telefono azzurro**, segnalazione di abusi su minori, tel. 167848043; **Telefono «D»**, servizio di consulenza telefonica sulla sindrome di Down, tel. 3720891; **Alcolisti anonimi**, tel. 6636620; **Centro Informazione Handicap**, informazioni sui servizi, sulla legislazione, sull'ordinamento socio-sanitario, assistenza per i portatori di handicap, (da lunedì a venerdì dalle 9 alle 17) tel. 2382210 - 2382215; **Caritas**, pronto intervento sociale diurno, tel. 6548954; pronto intervento sociale notturno (dalle 19 alle 8) tel. 4959261; accoglienza stranieri tel. 6875228 - 6861554; assistenza domiciliare per i malati di Aids tel. 6832171; **Cir**, informazioni per i rifugiati richiedenti asilo poli-



tico (lunedì, martedì, giovedì dalle 9 alle 11.30), tel. 310955 - 310942; **Informazioni per immigrati**: Uliv (da lunedì a venerdì dalle 9.30 alle 18), tel. 4818936; La Magliolina tel. 86207352; Ufficio immigrazione della Provincia, tel. 6766334; **Pronto ti ascolto**, problemi legati alla tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione (feriali 14 - 22; festivi 10 - 14) tel. 6146639; **Telefono in aiuto**, consulenza per tossicodipendenti e malati di Aids (24 ore su 24) tel. 6574118; **Villa Mariani**, comunità diurno per tossicodipendenti, tel. 55285057 - 5500607; **Filo d'argento**, orientamento sui servizi utili agli anziani, tel. 167868116; **Servizio Lega popolare**, assistenza sanitaria per immigrati, tel. 5592326 - 4463778; **Casa per i diritti sociali**, consulenza legale, segretaria per immigrati, corsi di formazione ecologica, informazioni sull'obiezione di coscienza, consulenza sui diritti dei consumatori (da lunedì a venerdì dalle 9 alle 20), tel. 4747517 - 4823734 - 4740981; agli stessi numeri risponde l'Unione inquilini (consulenza sui problemi della casa) dal lunedì al venerdì, martedì escluso, dalle 17 alle 20; **Coordinamento obiettori di coscienza**, informazioni sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile (tutti i venerdì dalle 17 alle 19), tel. 4454827; **Circolo di cultura omosessuale Mario Meli**, consulenza psicologica e assistenza domiciliare per i malati di Aids, tel. 5413985; **Telefono verde**, segnalazioni sul degrado ambientale, informazioni e consulenza sui problemi dell'ambiente, tel. 636619; **Udi donna ascolta donna**, consulenza psicologica, (da lunedì a venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19) tel. 6872130; **Psicosomatica e psicoterapia della donna**, assistenza per problemi di ansia e depressione, tel. 3376850; **Sos salute**, servizio telefonico di informazione per i malati e per i loro familiari; assistenza domiciliare, supporto psicologico, presso gli ospedali, per i malati di Aids e di tumore (da lunedì a venerdì dalle 15 alle 18), tel. 167822150.

ASSISTENZA MEDICA

Il servizio di guardia medica è attivo dalle 14 dei giorni prefestivi alle 8 dei giorni successivi ai festivi e tutte le notti dalle 20 alle 8, tel. 4826741 - 4826742 - 4826743 - 4826744; **Pronto intervento cittadino** per chiamate urgenti e ambulanze rivolgersi al tel. 47498; **Pronto soccorso ambulanze**, Croce rossa, tel. 5100; **Pronto soccorso odontoiatrico Eastman** (24 ore su 24) tel. 4453887 - 4462436; **Pronto soccorso oftalmico** (24 ore su 24) tel. 317041; **Centri antiveicoli**: Policlinico Umberto I tel. 490663; Policlinico A. Gemelli, tel. 3054343; **Soccorso in mare**, Capitaneria di porto, tel. 6581911 - 6581933; **Laboratori analisi privati**: Analisi cliniche M. Massimo (convenzionato Usi) h.7.30 - 16.30 con esclusione del sabato e dei giorni festivi - tel. 5010656 - 5014861; Istituto Fleming (convenzionato Usi) da lunedì a venerdì h.7 - 18; il sabato h.7 - 12, tel. 483708 - 483939; Istituto di diagnostica clinica Proda (prelievi) h.7.30 - 10; segreteria h. 10 - 13 e 16 - 19.30; **Studi dentistici privati**: dal 16 al 31 agosto Dr. Brunello Pollifone (da lunedì a venerdì h. 9.30 - 12.30 e 15 - 19; sabato h. 9 - 12.30), tel. 44290806.

ASSISTENZA ANIMALI

Pronto soccorso veterinario (24 ore su 24) tel. 6625327 - 7914679; **Caniile municipale**, tel. 5810078; **Gruppo cinofilo romano**, ricerca e ricovero animali abbandonati, tel. 8121119; **Telefono blu**, segnalazione animali maltrattati, abbandonati, feriti o in difficoltà, mattina tel. 85302465 - 730863 - 2677438 - 732347 - 8459465, pomeriggio tel. 8606530 - 8391937.

EMERGENZE

Soccorso pubblico di emergenza tel. 113; **Carabinieri** pronto intervento tel. 112; **Polizia** questura centrale tel. 4686; **Polizia municipale** pronto intervento, tel. 67691; **Vigili del fuoco** pronto intervento tel. 115; **Soccorso stradale**, Automobili club d'Italia, tel. 116.

SEGNALAZIONE GUASTI

Gas per guasti e fughe, tel. 5107; **Acqua**, Acea pronto intervento idrico tel. 575171; **Elettricità**, Acea tel. 575161; **Enel** (servizio automatico) tel. 16441; **Enel** (servizio con operatore) tel. 3212200; Sip, tel. 182.

Biblioteche

Centrale per ragazzi (Via San Paolo alla Regola, 16 - II Circoscrizione - tel. 6865116 - 68801040). Da lunedì a sabato h. 9-13; martedì e giovedì h. 15-18.30.

Villa Leopardi (Via Makalle, 9 - II Circoscrizione - tel. 8601066). Da lun. a sab. h. 9-13; lun. gio. h. 14.30-18.30.

Flaminia (Via Flaminia, 225 - II Circoscrizione - tel. 3227434). Martedì, mercoledì, giovedì e venerdì h. 9-12.

Fucini (Via Renato Fucini, 265 - IV Circoscrizione - tel. 8270989). Da lunedì a sabato h. 9-13.30.

Mozart (Via Mozart, 43 - V Circoscrizione - tel. 4063557). Mar. mer. ven. e sabato h. 9-13; lun. gio. h. 15-19.

Pignone (Via Attilio Mori, 18 - VI Circoscrizione - tel. 21700577). Mar. mer. ven. e sabato h. 9-13; lun. gio. h. 15-19.

Penazzato (Via Dino Penazzato, 112 - VI Circoscrizione - tel. 2588380). Da mar. a sab. h. 9-13; lun. mer. h. 15-19.30.

Rodari (Viale Giorgio Morandi, 78 - VII Circoscrizione - tel. 2284682). Lunedì-sabato h. 9-13 solo per restituzione libri.

Rugantino (Via Rugantino, 113 - VIII Circoscrizione - tel. 2674938). Fino al 14 agosto, da lunedì a sabato h. 9-13; Dal 16 al 31 agosto h. 9-13 solo per il servizio di consultazione.

Gela (Via Gela, 8 - IX Circoscrizione - tel. 7017645). Martedì, giovedì, venerdì e sabato h. 9-13; lunedì e mercoledì h. 15-19. Chiusa fino al 21 agosto.

Latina (Via Latina, 303 - IX Circoscrizione - tel. 7801017). Da lunedì a sabato h. 9-13; lunedì e giovedì h. 16-20.

Locali all'aperto

Castello Summer (Via di Porta Castello, 44 - tel. 6868328). La musica che risuona nello spazio all'aperto è per tutti i gusti e i più esigenti possono fare le loro richieste. Fino alle 22.30 si può anche cenare con 10mila lire a menù fisso (solo buffet freddo); poi gelati, crêpes e drink. Tra le specialità i cocktails «Matisse» (analcolico a base di frutta) e il genotatissimo «Orgasmo» (alcolico e, chissà, forse anche afrodisiaco). Chiusura alle 23.00.

Euforia (c/o il Cinodromo - Ponte Marconi - tel. 5561341-2-3). Cocktails, musica e cani: insolito mix per questo locale inaugurato da poco e sistemato sulla terrazza che costeggia la pista del Cinodromo. Tra una corsa di cani e l'altra, l'intrattenimento con pianisti e cantanti e spazio karaoke. Il lunedì, martedì e venerdì dalle 20.20 alle 24. Ingresso lire 2000.

Jake & Elwood (Via Giovanni Carlo Odino - Fiumicino - tel. 6582689). Tutte le sere musica dal vivo in questo spazio all'aperto affacciato sulla foce del Tevere. Rock e blues i ritmi prevalenti ma non mancano le note di altri generi musicali. All'interno funziona la discoteca con selezioni soul, funky, black music, rhythm'n'blues. Cocktails e buffet freddo. Dalle 10 fino a notte inoltrata. Ingresso con consumazione lire 10mila. Chiuso il lunedì.

Canova garden (Piazza del Popolo, 16 - tel. 3612231 - 3612227). Tutte le sere, in un romantico spazio all'aperto, drink a lume di candela e gelati artigianali accompagnati dalla musica soft del piano bar. Anche pizzeria e ristorante. Chiusura alle 24. Non effettua reserve settimanali e resterà aperto per tutta l'estate.

Selarnu (Via dei Fienaroli, 12). Ritmi per tutti i gusti, rigorosamente dal vivo, per lasciarsi trasportare tra gelati, cocktails e sfizi gastronomici. Il locale è aperto tutte le sere, dalle 21 alle 2.

ACADEMY HALL Via Stamira Tel. 4423778	L. 6.000 Chiusura estiva
ADMIRAL Piazza Verbanco, 5 Tel. 8541195	L. 10.000 Patto di sangue (18.30-22)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896	L. 10.000 Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly (18.20-15.22.30)
ALCAZAR Via Morry del Val, 14 Tel. 5816168	L. 10.000 Vercò Sud di P. Pozzessere; con Antonella Ponziani-DR (18.30-20.22.30)
AMBASSADE Accademia Agliati, 57 Tel. 5409001	L. 10.000 Dragon. La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly-B (18.20-15.22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168	L. 10.000 Robocop 3 con Robert Burke, Nancy Allen, Rip Torn (18.20-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 8075567	L. 10.000 Chiusura estiva
ARISTON Via Ciccone, 19 Tel. 3212597	L. 10.000 Oltre il ricatto di Geoff Murphy; con Ron Silver, Rebecca De Mornay-G (18.30-20.35-22.30)
ASTRA Viale Junio, 225 Tel. 8172656	L. 10.000 Chiusura estiva
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656	L. 10.000 Robocop 3 con Robert Burke, Nancy Allen, Rip Torn (18.20-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 10.000 Come una donna (18.30-20.22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 10.000 Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau; con Marco Leonardi-DR (18.30-20.22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tartarughe ninj3 (17.10-18.55-20.40-22.30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Innamorati pazzi (17.10-18.55-20.40-22.30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher; con Michael Douglas, Robert Duval-DR (17.45-20.05-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 Tel. 3236619	L. 10.000 Tartarughe ninj3 (18.30-20.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465	L. 10.000 Dinosauri (17.30-19.10-20.50-22.30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796957	L. 10.000 Il piacere principale (17-18-50-20.40-22.30)
CIAM Via Cassia, 692 Tel. 33251607	L. 10.000 Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878303	L. 10.000 Chiusura estiva
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 Tel. 6553485	L. 7.000 Chiusura estiva
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15 Tel. 6553485	L. 9.000 Chiusura estiva
DIAMANTE Via Prentiss, 230 Tel. 295606	L. 10.000 Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 3612449	L. 10.000 L'amante bilingue di Vicente Aranda; con Imanol Arias, Ornella Multi-S (17-18-50-20.35-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 8070245	L. 10.000 Chiusura estiva
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 Tel. 8417719	L. 10.000 Robocop 3 (18.20-15.22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010652	L. 10.000 Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 Tel. 5812884	L. 8.000 Lezioni di piano di Jane Champion-S (18.20-15.22.30)
ETOLE Piazza in Lucina, 41 Tel. 6878125	L. 10.000 Made in America (17.30-20-10-22.30)
EURCINE Via Luzzi, 32 Tel. 5910986	L. 10.000 Verdello finale di Russel Mulcahy; con Denzel Washington, John Lithgow-G (18.20-30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 6555736	L. 10.000 Chiusura estiva
EXCELSOR Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5292296	L. 8.000 Ci ha rotto papà (17-18.50-20.40-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori Tel. 6864395	L. 10.000 Chiusura estiva
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Verdello finale di Russel Mulcahy; con Denzel Washington, John Lithgow-G (18.20-30-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 La ribelle di Aurelio Grimaldi; con Penelope Cruz, Stefano Dionisi-DR (18.30-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a Tel. 5812846	L. 10.000 Chiusura estiva
GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 8554149	L. 6.000 Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau; con Marco Leonardi, Lumi Cavazos-DR (16.15-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36 Tel. 70496602	L. 10.000 Tartarughe ninj3 (18.30-20-22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Crush di Alison McLean; con Marcia Gay Alden, Donoghue Rees-DR (18.20-15.22.30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Samba traoré di Idrissa Ouedraogo; con Bakary Sangaré, Mariam Kaba-DR (17-18.50-20.40-22.30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Un angelo alla mia tavola di Jane V. Champion (19-22)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 6384652	L. 10.000 Chiusura per lavori
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 Tel. 8548326	L. 10.000 Lezioni di piano di Jane Champion-SE (18.20-15.22.30)
INDUINO Via G. Induno Tel. 5812485	L. 10.000 Tartarughe ninj3 (18.30-20.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37 Tel. 8620732	L. 10.000 Chiusura estiva
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 Tel. 5417923	L. 10.000 Proposta indecente di Adrian Line; con Robert Redford, Demi Moore-SE (18.10-20.22-40)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 Tel. 5417923	L. 10.000 Lo sbirro, il boss e la bionda di John Naughton; con Robert De Niro-G (17.15-18.20-45-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Lo speculatore di Paul Scraden; con William Dalrymple, Susan Sarandon-DR (17-18.50-20.40-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926	L. 10.000 La moglie del soldato di Neil Jordan-DR (17-18.50-20.40-22.30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176 Tel. 7860686	L. 10.000 La metà oscura di George A. Romero; con Timothy Hutton, Amy Madigan-G (18.20-15.22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176 Tel. 7860686	L. 10.000 Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourguine-DR (18.20-15.22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176 Tel. 7860686	L. 10.000 L'amante bilingue di Vicente Aranda; con Imanol Arias, Ornella Multi-S (18.20-15.22.30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 Tel. 7860686	L. 10.000 Dinosauri (18.20-15.22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908	L. 10.000 Patto di sangue di Taylor Hackford (18.30-22)
METROPOLITAN Via del Corso, 8 Tel. 3200933	L. 10.000 La metà oscura di George A. Romero; con Timothy Hutton, Amy Madigan-G (17.45-20-10-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 8559493	L. 10.000 Chiusura estiva
NEW YORK Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	L. 10.000 Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly-S (18.20-15.22.30)

NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1 Tel. 5818116	L. 10.000 Vedi Cinema all'aperto
PARIS Via Magna Grecia, 112 Tel. 70496568	L. 10.000 Robocop 3 con Robert Burke, Nancy Allen, Rip Torn-F (18.20-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622	L. 7.000 Night and the city - La notte e la città di Irving Winkler; con Robert De Niro-BR (18.30-20.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 Tel. 4882653	L. 10.000 I racconti della camera rossa di Robert Yip-E (VM 18) (18.30-20.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012	L. 10.000 Il grande cocchiere di F. Archibugi; con Sergio Castellitto-DR (16.50-18.45-20.35-22.30)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 10.000 Dragon. La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly-B (18.20-20.22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763	L. 10.000 L'impero dei sensi di Nagisa Oshima; con T. Fuji, E. Matsuda-E (18.30-20.25-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 86205683	L. 10.000 Oltre il ricatto di Geoff Murphy; con Ron Silver, Rebecca De Mornay-G (18.30-20.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel. 4880883	L. 6.000 Ultimi giorni da noi (17.30-19.10-20.45-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 Tel. 8554305	L. 10.000 Cimiero vivente 2 di Mary Lambert; con Edward Furlong, Anthony Edwards-H (18.30-20.35-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 70474549	L. 10.000 Ultrasopri l'invasione continua di Abel Ferrara; con Gabriele Anwar, Terry Kinney-F (17-18.50-20.40-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50 Tel. 6794753	L. 6.000 Dolce Emma, cara Bobe (17.15-19-20.45-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 44231216	L. 10.000 Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly-B (18.20-15.22.30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama, 20 Tel. 86208806	L. 10.000 Eroe per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Geena Davis-BR (17.45-20.05-22.20)

ARCOBALENO Via Redi 1-a Tel. 4402719	L. 6.000 Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Parisiello, 24/B Tel. 8554210	L. Ingresso gratuito Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 44236021	L. 6.000 Chiusura estiva
RAFFAELLO Via Terni, 94 Tel. 7012179	L. 6.000 Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776	L. 5.000-4.000 Chiusura estiva
TIZIANO Via Rieti, 2 Tel. 392777	L. 5.000 I signori della truffa (20.45-22.45); Jona che visse nella balena (20.30-22.30)

ARCOBALENO Via Redi 1-a Tel. 4402719	L. 6.000 Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Parisiello, 24/B Tel. 8554210	L. Ingresso gratuito Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 44236021	L. 6.000 Chiusura estiva
RAFFAELLO Via Terni, 94 Tel. 7012179	L. 6.000 Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776	L. 5.000-4.000 Chiusura estiva
TIZIANO Via Rieti, 2 Tel. 392777	L. 5.000 I signori della truffa (20.45-22.45); Jona che visse nella balena (20.30-22.30)

ARCOBALENO Via Redi 1-a Tel. 4402719	L. 6.000 Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Parisiello, 24/B Tel. 8554210	L. Ingresso gratuito Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 44236021	L. 6.000 Chiusura estiva
RAFFAELLO Via Terni, 94 Tel. 7012179	L. 6.000 Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776	L. 5.000-4.000 Chiusura estiva
TIZIANO Via Rieti, 2 Tel. 392777	L. 5.000 I signori della truffa (20.45-22.45); Jona che visse nella balena (20.30-22.30)

ARCOBALENO Via Redi 1-a Tel. 4402719	L. 6.000 Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Parisiello, 24/B Tel. 8554210	L. Ingresso gratuito Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 44236021	L. 6.000 Chiusura estiva
RAFFAELLO Via Terni, 94 Tel. 7012179	L. 6.000 Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776	L. 5.000-4.000 Chiusura estiva
TIZIANO Via Rieti, 2 Tel. 392777	L. 5.000 I signori della truffa (20.45-22.45); Jona che visse nella balena (20.30-22.30)

ARCOBALENO Via Redi 1-a Tel. 4402719	L. 6.000 Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Parisiello, 24/B Tel. 8554210	L. Ingresso gratuito Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 44236021	L. 6.000 Chiusura estiva
RAFFAELLO Via Terni, 94 Tel. 7012179	L. 6.000 Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776	L. 5.000-4.000 Chiusura estiva
TIZIANO Via Rieti, 2 Tel. 392777	L. 5.000 I signori della truffa (20.45-22.45); Jona che visse nella balena (20.30-22.30)

ARCOBALENO Via Redi 1-a Tel. 4402719	L. 6.000 Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Parisiello, 24/B Tel. 8554210	L. Ingresso gratuito Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 44236021	L. 6.000 Chiusura estiva
RAFFAELLO Via Terni, 94 Tel. 7012179	L. 6.000 Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776	L. 5.000-4.000 Chiusura estiva
TIZIANO Via Rieti, 2 Tel. 392777	L. 5.000 I signori della truffa (20.45-22.45); Jona che visse nella balena (20.30-22.30)

ARCOBALENO Via Redi 1-a Tel. 4402719	L. 6.000 Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Parisiello, 24/B Tel. 8554210	L. Ingresso gratuito Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 44236021	L. 6.000 Chiusura estiva
RAFFAELLO Via Terni, 94 Tel. 7012179	L. 6.000 Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776	L. 5.000-4.000 Chiusura estiva
TIZIANO Via Rieti, 2 Tel. 392777	L. 5.000 I signori della truffa (20.45-22.45); Jona che visse nella balena (20.30-22.30)

ARCOBALENO Via Redi 1-a Tel. 4402719	L. 6.000 Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Parisiello, 24/B Tel. 8554210	L. Ingresso gratuito Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 44236021	L. 6.000 Chiusura estiva
RAFFAELLO Via Terni, 94 Tel. 7012179	L. 6.000 Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776	L. 5.000-4.000 Chiusura estiva
TIZIANO Via Rieti, 2 Tel. 392777	L. 5.000 I signori della truffa (20.45-22.45); Jona che visse nella balena (20.30-22.30)

ARCOBALENO Via Redi 1-a Tel. 4402719	L. 6.000 Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Parisiello, 24/B Tel. 8554210	L. Ingresso gratuito Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 44236021	L. 6.000 Chiusura estiva
RAFFAELLO Via Terni, 94 Tel. 7012179	L. 6.000 Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776	L. 5.000-4.000 Chiusura estiva
TIZIANO Via Rieti, 2 Tel. 392777	L. 5.000 I signori della truffa (20.45-22.45); Jona che visse nella balena (20.30-22.30)

ARCOBALENO Via Redi 1-a Tel. 4402719	L. 6.000 Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Parisiello, 24/B Tel. 8554210	L. Ingresso gratuito Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 44236021	L. 6.000 Chiusura estiva
RAFFAELLO Via Terni, 94 Tel. 7012179	L. 6.000 Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776	L. 5.000-4.000 Chiusura estiva
TIZIANO Via Rieti, 2 Tel. 392777	L. 5.000 I signori della truffa (20.45-22.45); Jona che visse nella balena (20.30-22.30)

ARCOBALENO Via Redi 1-a Tel. 4402719	L. 6.000 Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Parisiello, 24/B Tel. 8554210	L. Ingresso gratuito Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 44236021	L. 6.000 Chiusura estiva
RAFFAELLO Via Terni, 94 Tel. 7012179	L. 6.000 Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776	L. 5.000-4.000 Chiusura estiva
TIZIANO Via Rieti, 2 Tel. 392777	L. 5.000 I signori della truffa (20.45-22.45); Jona che visse nella balena (20.30-22.30)

ARCOBALENO Via Redi 1-a Tel. 4402719	L. 6.000 Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Parisiello, 24/B Tel. 8554210	L. Ingresso gratuito Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 44236021	L. 6.000 Chiusura estiva
RAFFAELLO Via Terni, 94 Tel. 7012179	L. 6.000 Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776	L. 5.000-4.000 Chiusura estiva
TIZIANO Via Rieti, 2 Tel. 392777	L. 5.000 I signori della truffa (20.45-22.45); Jona che visse nella balena (20.30-22.30)

ARCOBALENO Via Redi 1-a Tel. 4402719	L. 6.000 Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Parisiello, 24/B Tel. 8554210	L. Ingresso gratuito Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 44236021	L. 6.000 Chiusura estiva
RAFFAELLO Via Terni, 94 Tel. 7012179	L. 6.000 Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776	L. 5.000-4.000 Chiusura estiva
TIZIANO Via Rieti, 2 Tel. 392777	L. 5.000 I signori della truffa (20.45-22.45); Jona che visse nella balena (20.30-22.30)

ARCOBALENO Via Redi 1-a Tel. 4402719	L. 6.000 Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Parisiello, 24/B Tel. 8554210	L. Ingresso gratuito Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 44236021	L. 6.000 Chiusura estiva
RAFFAELLO Via Terni, 94 Tel. 7012179	L. 6.000 Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776	L. 5.000-4.000 Chiusura estiva
TIZIANO Via Rieti, 2 Tel. 392777	L. 5.000 I signori della truffa (20.45-22.45); Jona che visse nella balena (20.30-22.30)

ARCOBALENO Via Redi 1-a Tel. 4402719	L. 6.000 Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Parisiello, 24/B Tel. 8554210	L. Ingresso gratuito Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 44236021	L. 6.000 Chiusura estiva
RAFFAELLO Via Terni, 94 Tel. 7012179	L. 6.000 Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776	L. 5.000-4.000 Chiusura estiva
TIZIANO Via Rieti, 2 Tel. 392777	L. 5.000 I signori della truffa (20.45-22.45); Jona che visse nella balena (20.30-22.30)

ARCOBALENO Via Redi 1-a Tel. 4402719	L. 6.000 Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Parisiello, 24/B Tel. 8554210	L. Ingresso gratuito Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 44236021	L. 6.000 Chiusura estiva
RAFFAELLO Via Terni, 94 Tel. 7012179	L. 6.000 Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776	L. 5.000-4.000 Chiusura estiva
TIZIANO Via Rieti, 2 Tel. 392777	L. 5.000 I signori della truffa (20.45-22.45); Jona che visse nella balena (20.30-22.30)

ARCOBALENO Via Redi 1-a Tel. 4402719	L. 6.000 Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Parisiello, 24/B Tel. 8554210	L. Ingresso gratuito Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 44236021	L. 6.000 Chiusura estiva
RAFFAELLO	

Sport

I mondiali di ciclismo a Oslo

Per Alberto Volpi, dopo l'accusa di doping, l'ultima parola è affidata alle controanalisi. L'atleta è stato sostituito in nazionale da Furlan. Rischia una squalifica di due anni. Lombardo, trentunenne, ha vinto quattro corse. Fondriest: «Se qualcuno ti vuol fregare, ti frega»

Lo sprint della chimica

Conadotropina: manca l'ufficialità, ma dovrebbe essere questa la sostanza che ha fatto scattare la positività all'esame doping al quale fu sottoposto il 15 agosto Alberto Volpi. La controanalisi sarà fatta la prossima settimana. Per il corridore si prospetta una squalifica di due anni, praticamente l'addio alla carriera. Il ct Alfredo Martini ha chiamato al suo posto Furlan. Gli azzurri sono sbarcati ieri a Oslo.

GINO SALA

OSLO. Ecco tra i fiordi norvegesi, nella bella incantevole Oslo, bella, ma anche salata, la vita di un campione. Un costo della vita da moltiplicare per tre, anche per quattro volendo un confronto con la moneta italiana. Centomila lire per un pranzo senza leccornie, ma ho altro da raccontare in questa prima giornata al seguito dei ciclisti azzurri. C'è il caso Volpi che ha messo sottopunto il nostro ambiente, corridori e dirigenti. Caso di doping, non è il primo e non sarà l'ultimo, ma fa sempre scalpore.

Alberto Volpi, lombardo di Saronno, data di nascita il 9 dicembre del '62, gregario di professione con quattro vittorie in 9 anni di attività nella massima categoria (Gran Premio di Camaiore, una tappa e la classifica finale del Giro di Calabria) più successo incrinato nella recente prova bri-

tannica valevole per la Coppa del Mondo), il ragazzo mungherino che si faceva voler bene dai capitani, è stato escluso dalla nazionale di Alfredo Martini e sostituito all'ultima ora da Giorgio Furlan.

Il prodotto che dovrebbe condannare Volpi (la controanalisi sarà effettuata la prossima settimana) sarebbe la gonadotropina, un farmaco di difficile reperibilità che migliora il tono e la robustezza dei muscoli, e contemporaneamente, aumenta il tasso di testosterone. Sarà difficile smontare il verdetto dei laboratori londinesi, considerati i più sofisticati in assoluto, ma in attesa della ufficialità il segretario della federazione italiana, Renato Di Rocco, ha scelto una linea di non rivelare nulla della documentazione in suo possesso. E Volpi? È rimasto, l'ho detto, in Italia. Me lo descrivono costernato, disperato, tappato in casa con le lacrime agli occhi, incredulo davanti all'infamante sentenza, la voglia di gridare innocente, innocente o perlomeno di non aver assunto di propria volontà sostanze proibite, di aver seguito le disposizioni di Michele Ferrari, medico della scuola Conconi che a sua volta difende sé stesso e il corridore. Il tutto in opposizione alle risultanze di un laboratorio che per le ricerche approfondite, lo ripeto, è considerato il migliore del mondo. «Pari, se non superiore, a quello di Colonia», assicura Di Rocco. Come dire che le speranze di un errore per Volpi sono ridotte quasi a zero. E se verrà confermato l'esito della prima analisi, scatterà per lui la mazzetta di una pesante squalifica: due anni. Il codice «doping» italiano è severo: solo l'Inghilterra applica le stesse sanzioni. Gli altri paesi, invece, fanno riferimento al regolamento internazionale Uci acqua di rose: tre mesi di stop con la condizionale. Ovvero, si può tranquillamente correre, a patto di non cadere più in tentazione nei due anni successivi.

In un modo o nell'altro, Volpi è comunque sul banco degli accusati. E il direttore sportivo

della sua squadra (Emanuele Bombini), una formazione guidata da Argentin e comprendente il secondo classificato dello scorso Giro d'Italia (Ugrumov) annuncia che per le controanalisi avrà l'assistenza di un esperto di fiducia. Aggiunge il tecnico della Mecar-Ballan: «Volpi non aveva nessun motivo per trasgredire le leggi antidoping. Lo conosco bene. È un atleta umile, senza grilli e tentazioni, un elemento prezioso per i giochi di squadra, tale da meritarsi il rinnovo biennale del contratto, perciò aveva una sicurezza economica e non aveva bisogno di ricorrere a mezzi illeciti. Una settimana prima di imporsi nella Wincanton Classic di Leeds, era giunto terzo nella prima analisi, scattata per lui da San Sebastiano, era stato al controllo medico e perché in Spagna lo hanno giudicato pulito e in Gran Bretagna colpevole?».

Tentazioni, dice Bombini e io aggiungo che un ciclismo stracarico di appuntamenti, un calendario soffocante, pesantissimo può essere fonte di brutti consigli. Condanno il doping, naturalmente, ma condanno anche la superlativa, condanno i legislatori che non mettono il dito sulla piaga, che si limitano a punire, che non difendono la salute dei corri-

don dagli attentati di una disciplina folle. «Io so quello che faccio, però se qualcuno vuole fregare», commenta Fondriest alludendo a interferenze di vario genere. «Non tutti i laboratori sono uguali. Chi va a cercare il pelo nell'uovo, chi non ha le attrezzature per scoprire tutte le magagne...»

«Davanti a me, Volpi si è

La Wordperfect ha licenziato il belga Eric Vanderarden e gli olandesi Zuiderwijk e Kokkeloren. La vicenda, al Tour du Limousin c'è una fuga e il ds della scuderia chiede a Vanderarden di fare l'andatura. Il belga si rifiuta e, alla sera, insieme ai due olandesi, dopo aver fatto baldoria tutta la notte, hanno rubato della carne nel frigo dell'albergo e organizzato un barbecue.

Atletica
La Spagna vuole un'inchiesta sui 1500 mondiali

Il segretario di Stato spagnolo allo Sport ha invitato la Federazione internazionale di atletica a «esaminare a fondo» la regolarità dei 1500 metri indati di Stoccarda dopo le affermazioni di Tak di aver ricevuto dei soldi per andare ad Algerino Morelli a vincere. «Bisogna far luce sulla vicenda non per una questione di risultato (2° lo spagnolo Cacho) ma perché lo sport deve rimanere pulito».

Gianni Bugno e, sotto, Moreno Argentin. Con Maurizio Fondriest sono gli uomini a cui l'Italia affida le sue speranze di un successo mondiale



Sport e droga un bis annunciato

MARCO VENTIMIGLIA

Avanti il prossimo... Due settimane fa concludevamo così un commento sul caso doping di Luciano Zerbini, il lanciatore azzurro risultato positivo alla vigilia dei mondiali di atletica. Il tempo di rimettere nel cassetto la lista delle sostanze proibite, di assistere al solito paradosso scancabile («Ha fatto tutto da solo, nessuno gli ha fornito gli steroidi»), che il «prossimo» ha busato puntuale alla porta. Si chiama Alberto Volpi, fa il ciclista e avrebbe fatto uso - manca ancora il risultato della controanalisi - della gonadotropina, sostanza deputata ad accrescere la produzione corporea di testosterone, e quindi a migliorare la «cilindrata» dell'atleta. È un altro azzurro che rimane impigliato nella rete dei controlli, è un altro agonista di vertice che ricorre ad un sofisticato supporto chimico per incrementare la prestazione.

Nei prossimi giorni si affanneranno in molti a spiegarci che lo sport italiano è sano, che in casi del genere la Fci infligge due anni di squalifica mentre all'estero finisce in burletta, che stanno per arrivare i controlli sul sangue. Intanto, però, aumentano i dubbi e si autoalimenta la cultura del sospetto. «Si è perso l'ideale dello sport - abbiamo letto ieri da qualche parte - tutti cercano di sistemarsi per la vita con sette-otto anni di attività». Vero, tremendamente vero. Per evitare la guerra non basta la forza «dissuasiva» di un esercito, occorre una cultura della pace. Altrettanto insufficiente è la lotta al doping se non si recuperano i valori dello sport. □M.V.

Rapati e contenti Quartetto d'oro: festa dal barbiere

OSLO. Vincenti e peiati. Cristian Salvato e Gianfranco Contri, due dei quattro ciclisti che l'altro ieri si sono aggiudicati la medaglia d'oro nella 100 km mondiale, l'avevano promesso: «Se vinciamo la medaglia più pregiata ci ripiamo a zero». E così è stato. A fare da «parrucchiere d'eccezione» è stata addirittura Betty Omini, figlia del presidente federale. «Rimanere senza capelli per un po', in cambio di una medaglia d'oro mondiale - dicono i due neoplatati - non è un dramma, anzi. Ci divertiremo andando in giro. Per il gradino

più alto del podio, si può fare...». Meno stravagante è stato il «dopo bronzo» delle ragazze azzurre: alle 22 tutte a letto. «Sabato dobbiamo correre», spiega Alessandra Cappellotto. Pensando all'individuale, le atlete azzurre hanno poche chances. «Le favorite - spiega il tecnico Mario De Donà - sono l'olandese Van Moorsel, la Longo (se non si farà staccare in salita) e l'australiana Watt. Se poi vogliamo allargare la rosa, possiamo mettere la Luperni, la russa Kolyasheva, la svizzera Zberg, la norvegese Valvik e la britannica Purvis».

Eroi di un giorno. Nel '63 il giovane belga precedette il suo capitano Rubò la volata a Rik Van Looy e Beyet uscì di scena tra i fischi

Un colpo di testa pagato a caro prezzo. Il tradimento dello scudiero al campione, a Rik Van Looy lanciato verso il terzo titolo mondiale consecutivo. Dopo l'affronto consumato a Renais, per il belga Benoni Beyet, che in quel giorno del '63 aveva ventitré anni, la vita di ciclista si fa dura. Fischi ed insulti pesanti punteranno le sue vittorie e la sua carriera terminerà dopo soli quattro anni.

Il belga Beyet non era proprio un signor nessuno, ma per il modo con cui ha vinto il campionato mondiale del 1963, la sua carriera è durata appena quattro stagioni. Taciuto di tradimento ai danni di Rik Van Looy, veniva insultato ovunque andava e ha smesso così i fischi nelle orecchie... Sono parole di Franco Cribion, ottavo classificato e primo degli italiani nella sfida iridata di Renais. Quel giorno Benoni Beyet non aveva ancora compiuto i 23 anni e insieme ai connazionali selezionati da Alberic Schotte, si era mes-

so a disposizione di Van Looy, già campione del mondo due volte ('59 e '61), primatista, anzi «ras» di classe come la Sanremo, il Giro delle Fiandre, la Parigi-Roubaix, il Giro di Lombardia, la Freccia Vallona, la Parigi-Bruxelles e la Parigi-Tours. Una garanzia assoluta e infatti tutto stava procedendo a favore di Rik come ricorda un testimone oculare, uno che era entrato nel gruppo di testa col proposito di ben figurare, appunto l'azzurro Cribion.

«I belgi avevano controllato la corsa imbavagliando i rivali in cerca di un colpo gobbo. In

vista del traguardo una quarantina di corridori per una volata che vede al comando due gregari di Van Looy. Una tirata un po' troppo lunga e comunque Rik sembra al riparo da sorprese perché alla sua ruota c'è Beyet, in apparenza un altro dei suoi scudieri. Soltanto in apparenza perché il giovanotto si trasforma in rivale, in una freccia inarrestabile e in vano Van Looy tenta di chiudere il compagno di colori prima sulla destra e poi sulla sinistra. La cerimonia della premiazione si svolge fra urli di disapprovazioni. Beyet è pallidissimo e scappa in urta bolgia di proteste. Gli daranno del ladro anche quando vincerà il Giro del Belgio e la Gand-Wevelgem e scenderà di bicicletta qualche mese dopo il ventitreesimo compleanno».

Povero Beyet. Un volo che gli ha spezzato le ali, una disobbedienza pagata a caro prezzo, ma lui ha detto e ripetuto che non era una colpa aver dimostrato di essere più svelto di Van Looy e che il suo

comportamento non aveva danneggiato il ciclismo paesano.

Sempre a proposito di personaggi che hanno conquistato la medaglia d'oro dei professionisti sovvertendo clamorosamente il pronostico della vigilia, nei miei angoli di memoria c'è una domenica dell'agosto 1969. La domenica dell'olandese Ottembros.

Era un'estate in cui Merckx aveva già dato segnali di grandezza (primo nel Tour de France con l'754 su Pigeon) e vuoi con Eddy, vuoi con De Vlaeminck e Reybroeck, il Belgio allineava una squadra che a rigor di logica veniva considerata decisamente superiore a tutte le formazioni avversarie e che per giunta gareggiava in quel di Zolder, cioè su un terreno familiare.

L'anno prima, Imola aveva lanciato Vittorio Adorni a dispetto di Merckx e tutti pronosticavano la riscossa dei padroni di casa.

Seduto in tribuna col taccu-

no aperto per le note di cronaca che in circostanze del genere provengono dal tabellone dei contagi (vietato seguire la corsa in vettura) e dalla voce dello «spettatore», pensavo che sarebbe svanita la fuga iniziale di una pattuglia composta da 15 elementi, un gruppetto comprendente Dancelli e Boifava e mancante di Merckx che avendo davanti De Vlaeminck, Reybroeck e Stevens rimaneva a malincuore in posizione d'attesa. Una fuga che contrariamente alle previsioni si rivelava decisiva. Dancelli era uno dei più vispi e fiutando l'occasione tentava di prendere il largo.

Ma sentiamo, 24 anni dopo, cosa dice Michele, ciclista esuberante, più di un successo per distacco, un bilancio nobilitato da una Milano-Sanremo, da una Freccia Vallona e da una Parigi-Lussemburgo.

«Avevo intuito che sarebbe stata l'azione buona e ho cercato di liberarmi dei compagni d'avventura. Mi hanno ripreso a due giri dal termine, complice un circuito che non era di mio gradimento perché pianeggiante. Poi un tira e molla, e mentre mi rilassavo, sono scappati Ottembros e Stevens. Solo io ho reagito, nessuno ha collaborato e la mia caccia produceva soltanto una meda-

glia di bronzo. Primo Ottembros e che rabbia vedere l'olandese sul gradino più alto del podio...»

La rabbia di Dancelli e i belgi ammutoliti, per niente consolati dall'argento di Stevens, sconfitti da un tipo che dopo quella domenica sarebbe tornato fra i mediocri. Ho già scritto e nepeto che altri Ottembros, altri Middelkamp, altri Muller potrebbero oscurare il firmamento ciclistico nella giornata che ha i colori dell'iride. Spero di no, spero che la prossima sfida di Oslo produca un bel risultato. □G.S.

(2-continua)

Volley. Modena balla il samba Mauricio Lima ha detto sì Fabio Vullo è senza dimora e la telenovela continua

ROMA. Ore 17.25, un fax chiude parte della telenovela che ha tenuto con il fiato sospeso i dirigenti del Porto Ravenna volley e i tifosi dell'ex Pannini (ora Daytona): Mauricio Camargo Lima, alzatore della nazionale brasiliana campione olimpionica, ha firmato il contratto con la formazione emiliana e, così, ha chiuso la porta in faccia a Fabio Vullo, attuale regista della formazione ravennate. Il suo contratto, piuttosto oneroso (960 milioni) costringeva infatti il club romagnolo a cercare di cedere Vullo a prezzi stracciati, sia per levarsi il peso del miliardo annuo da versare al giocatore sia per incamerare qualcosa dalla sua cessione. Il Gruppo Ferruzzi non è più alle spalle del Porto Ravenna volley e i berselli si sono definitivamente chiusi. Per Brusi & c., mantenere Vullo in cabina di

regia a prezzi così alti, equivaleva al dimezzamento delle possibilità di movimenti sul mercato. All'ex nazionale, poi, è stato anche regalato il cartellino per farlo diventare più appetibile sul mercato: nulla da fare. I rapporti Modena-Ravenna si sono arenati quasi all'esordio. Le richieste del giocatore e quelle del club di Ravenna non coincidevano con le offerte di Modena. Non c'è stato il ritorno di Vullo nella città degli scudetti. Forse è meglio così, visto che il dalla Ghirlandina giurano di non aver mai pensato troppo seriamente di ingaggiare l'alzatore di Ravenna. Intanto, a Modena, è ricomparsa la volleymania: è già stato superato il record degli abbonamenti sottoscritti e, con l'acquisto di Mauricio Lima, c'è da scommettere che se il botteghino aumenteranno. □L.B.

Basket. La proposta di dimezzare gli stranieri del campionato fa scoppiare la polemica Ma il presidente della Federazione insiste: «I soldi sono finiti, non ci resta che tagliare...»

Petrucchi: «Lacrime e sangue»

Dimezzare gli stranieri? Il presidente della Federbasket, Gianni Petrucchi, lancia la proposta. Ed è subito battaglia. La Lega delle società di A1 si dissocia, ma al suo interno si apre un dibattito. Pugliesi (Pesaro) parla di decisione assurda, Rovati (Roma) applaude. «Non sono un duce - si difende Petrucchi - e la Lega capisca che il taglio degli americani è l'unica soluzione per Nazionale e bilanci».

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. Più che dibattito, polemica. Il presidente della Federbasket, Petrucchi, propone di dimezzare - da due a uno - il numero degli stranieri sottocampionato. E fa intendere che la Lega ha già dato un assenso di massima. Ma da Bologna arriva pronto un comunicato di smentita: il presidente Malgara e il vicepresidente vicario Allievi negano di avere aderito a questa proposta che deve essere ancora esaminata, approfondita ed eventualmente approvata dall'Assemblea.

Un apparente chiarezza di posizioni - contrarie, almeno per ora - che dura però lo spazio di un pomeriggio. Già, perché sui modi e i tempi di salvataggio della palla a spicchi italiana, si contano subito le prime divergenze. Anche sulla

medesima parte della barricata. E al comunicato-doccia fredda di Malgara, per esempio, fa subito seguire il plauso che il presidente della Burghy Roma, Rovati, riserva all'ex dirigente della Roma-calcio. «Certo che bisogna tagliare - dice Rovati - ne va dei bilanci di tutti. Ci sono 15 squadre senza sponsor, in A2 alcune società rischiano di non poter finire la stagione: è ora di dare un segnale preciso, di tornare a fare politica sportiva. E poco importa se Spagna o Grecia si presenteranno alle Coppe con uno o due stranieri in più. Tra un paio di stagioni avranno gli stessi problemi che in Italia affrontiamo ora, e capiranno chi ha fatto la scelta giusta. Non basta il buon senso, non è sufficiente che quest'anno al mercato ci siano stati meno stranieri, meno furti, meno miliardi. La rinuncia a un pugno di ameri-

cani può essere l'inizio della riscossa. Diametralmente opposto il parere di Santi Pugliesi, general manager della Scavolini Pesaro che rilette le posizioni di molte altre società: «L'informazione dei campionati è stato un primo passo verso il rinnovamento. Ma quello proposto da Petrucchi sarebbe almeno in A1 un «taglio» inutile e dannoso. Tra due anni, otto squadre della massima serie faranno i campionati europei, e si troverebbero costrette - se questa proposta passasse - ad affidare un americano solo per la Coppa. Un assurdo che già a suo tempo aveva creato enormi problemi. Se si vuole sennò dimenticare gli stranieri vanno affiancate altre norme. Come l'introduzione di un «salary cap». O limitazioni di età. Quella della federazione mi sembra un'invasione di

campo».

Ma Petrucchi non si ferma, e rivendica alla Fip l'autorità in materia. «Non sono un duce, mi confronterò con la società. La legge stabilisce che certe decisioni li prenda la federazione. Anzi, fino al '76 l'ultima parola spettava addirittura al Coni. Io non voglio prevaricare nessuno, sono pronto a trattare. Ma difendo questa mia idea con grande convinzione. Non c'è abbastanza denaro per tutti, non ci sono abbastanza posti. Le cattive esibizioni della Nazionale non sono figlie soltanto dei troppi stranieri, ma è un dato di fatto che da troppo tempo i nostri risultati internazionali - compresi quelli dei club - non vinciamo la Coppa Campioni da 6 anni - sono negativi. Tenterei di convincere la Lega che si tratta di una decisione ineluttabile».

**Napoli
anno zero
La rinascita**

Il consigliere tecnico Bianchi replica a chi intravede un futuro nero per il club azzurro: «Sacrifici necessari ma non ci siamo svenduti». Critica il calcio estivo in tv «Un'esagerazione», è pessimista sul futuro del pallone

«A' nuttata è lunga»

«A nuttata sta passando», parola di Ottavio Bianchi. A pochi giorni dai pronti via del campionato il pronostico è inclemente con il Napoli: ben che vada, si parla di un tranquillo centro-classifica. La città è tiepida, il programma di austerità, chiuso il periodo d'oro, non ha convinto i tifosi. «Ma non potevamo fare diversamente. I sacrifici erano necessari, altrimenti a Napoli il calcio sarebbe morto».

STEFANO BOLDRINI

■ Consigliere Bianchi, è passata a «nuttata» oppure, come dicono gli astrologi del Grande Circo, il peggio per il Napoli deve ancora venire?

Il Napoli era sull'orlo del precipizio e non potevamo comportarci diversamente. Avessimo avuto 200 miliardi da spendere allora sarebbe stata un'altra storia. Ma la pacchia è finita ed era logico che il pallone si adeguasse. Con quello che sta accadendo in Italia non ci si poteva illudere che il calcio continuasse a far baldoria.

Due mesi e mezzo fa l'ufficializzazione del nuovo ruolo manageriale: è soddisfatto del lavoro svolto?

Ho apprezzato la disponibilità di alcuni club con i quali abbiamo concluso una serie d'affari, come Parma e Juventus, Milan e Sampdoria. Nessuno ci ha regalato niente, ma hanno capito la nostra situazione senza volerci prendere per la gola.

La risposta fiacca degli abbonati: Napoli disancata o Napoli che fa i conti con la crisi?

Attenzione, uno dei giochi dell'estate è stato quello di fare le pulci ai numeri del Napoli. Bene, nell'amichevole con il Greino al «San Paolo» ci sono stati undicimila spettatori. Nella stessa partita la Roma non è arrivata a settemila. Un calo di interesse, comunque, è innegabile. La gente non ha voluto dare fiducia al buio e va capito. Poi c'è la crisi, forte. Io però non potevo andare dietro agli abbonamenti: per rispetto della stessa gente e perché c'era un programma d'emergenza da rispettare.

Il ritardo di mezz'ora deciso dal sindacato dei calciatori: un'iniziativa seria o un colpo di sole dei miliardari del pallone?

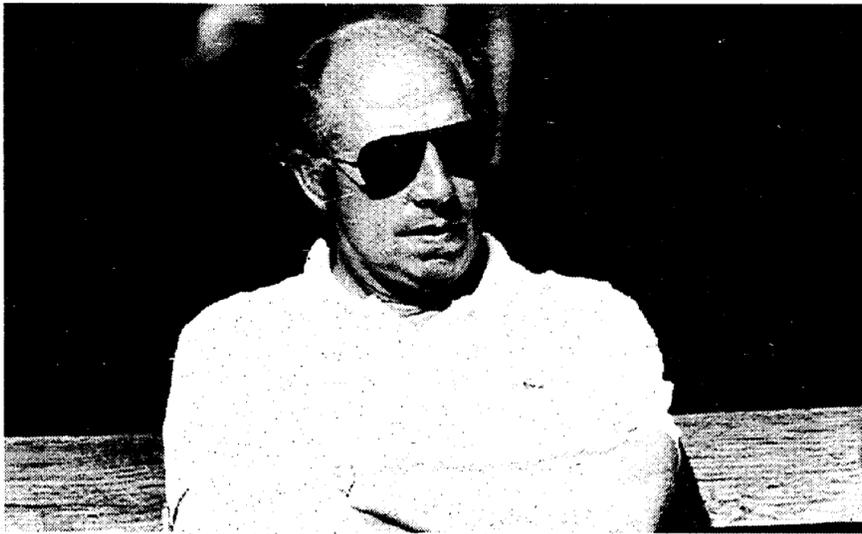
Dico solo che il momento economico-politico italiano dovrebbe far riflettere tutti. Tu puoi trovare tutte le argomentazioni più valide di questo mondo, ma vallo a spiegare a chi sta in cassa integrazione o è senza lavoro. Per loro quello è lo sciopero dei miliardari.

A Napoli la crisi è peggiore che in altre città...

L'unico vantaggio è che si è abituati all'emergenza e questo è un bell'aiuto per ricominciare da zero. Ma non c'è da illudersi, la situazione è gravissima sul piano nazionale, figurarsi a Napoli dove già quando le cose andavano bene nel resto del Paese si soffriva. Parliamo i numeri, le cifre dei disoccupati.

Ci lasciamo alle spalle un'estate di overdose calcistica in tv...

Assurdo. L'altro sera sono stato a vedere Lazio-Inter. Bene, a cinque giornate dal campionato, con due squadre annunciate protagoniste, c'erano due gatti. La tv, la crisi e la violenza possono dare la mazzetta al calcio. Con le vacche grasse si riescono a digerire più facilmente certi problemi, ma quando l'aria si fa pesante allora la gente si allontana. Proprio tutto questo calcio allo schermo è un errore anche dal punto di vista tecnico. Allenatori e giocatori, loro malgrado, sono costretti ad accelerare i tempi dei lavori. A nessuno va di fare una brutta figura, però la preparazione è stravolta.



Bianchi allora è contrario alla pay tv?

Ho un'opinione contraddittoria. Da un lato è importante cercare forme di indotto alternative per sorreggere la lacandina calcio. Però bisogna anche fare i conti, lo ripeto, con il rischio-saturazione. Certo, i canali di finanziamento diversificati sono necessari. Il botteghino non basta più.

L'anno che verrà è importante anche per verificare la riuscita del progetto arbitrale imposto da Casarin...

In linea generale è stato fatto un grosso lavoro. Ovvio che siano stati commessi errori, ma è inevitabile quando si affronta una rifondazione. Tecnicamente e fisicamente gli arbitri sono migliorati, il mio timore è che vogliano diventare anche loro dei protagonisti. C'è il rischio che si facciano condizionare dalla tv.

Qual è la squadra favorita di

Bianchi?

Sulla carta si è allargata la competizione. Si sono assottigliate le differenze tra il Milan, che rimane comunque il club da battere, e le altre. L'anno del mondiale regala comunque sempre sorprese e potrebbe accadere anche questa volta.

La sorpresa dell'estate del Napoli è stata il giovane attaccante Pecchia...

Lasciamo stare. Non facciamo venire il mal di testa a chi non è abituato a stare in copertina.

Bianchi che cosa chiede all'immediato futuro del Napoli?

Auguro solo a giocatori e tecnici di affrontare la stagione con la massima tranquillità. L'organico attuale con l'arrivo di Gambaro e Di Canio è completo. Hanno colmato le nostre lacune, ora siamo pronti a smentire chi già ci ha spedito in serie B.

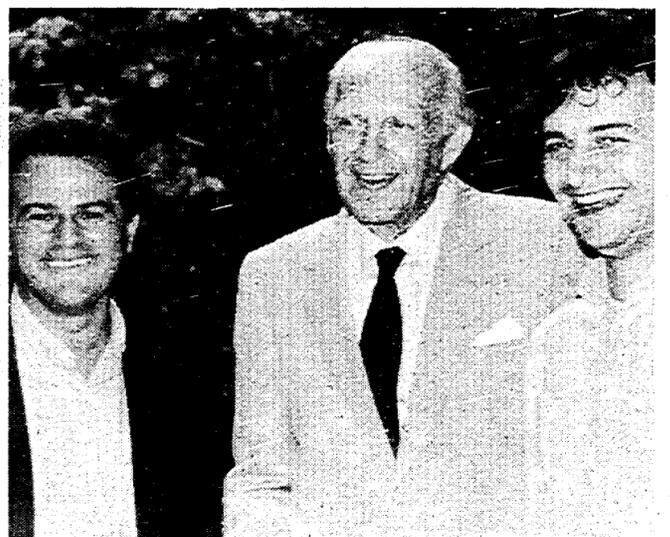
Nazionale. Dopo la pausa estiva, tornano gli azzurri di Sacchi con uno stage a Coverciano. I convocati (la lista sarà diramata dal ct domenica sera) si raduneranno da lunedì a giovedì.

Arbitri. Prima di campionato. Serie A: Atalanta-Cagliari (Quaruccio), Genoa-Roma (Balas), Inter-Reggiana (Braschi), Juventus-Cremonese (Arena), Lazio-Foggia (Bazzoli), Lecce-Milan (Luci), Napoli-Sampdoria (Pairetto), Piacenza-Torino (Cardona), Udinese-Parma (Amendola). Serie B: Ascoli-Ravenna (Bettini), Cesena-Pescara (Bolognino), F. Andrea-Brescia (Brignoccoli), Lucchese-Bari (Borriello), Monza-Padova (Tombolini), Palermo-Fiorentina (Rosica), Pisa-Modena (Lana), Venezia-Acquafredda (Franceschini), Verona-Ancona (Chiosa), Vicenza-Cesena (Treossi).

Under 21. Cesare Maldini ha convocato 18 giocatori per il raduno (a Roma) dal 30 agosto al primo settembre. Sono Bucchioni (Samp), Cavallo (Genoa), Cois e Delli Carri (Torino), Colonnese (Cremonese), Del Vecchio e Rossitto (Udinese), Favalli, Marcolin e Negro (Lazio), Grossi e Muzzi (Roma), Lorenzini (Pisa), Malusi e Toldo (Fiorentina), Orlandini (Atalanta), Vieri (Ravenna), Visi (Samb).

Under 17. Ai Mondiali in Giappone militante ko per gli azzurri di Vatta: 0-4 con il Ghana ed eliminazione.

Casarin. Oggi il designatore degli arbitri di A e B terrà a Coverciano una conferenza-stampa in vista della nuova stagione. Domani parlerà il presidente federale Matarrese. I fischetti sono in ritiro al centro tecnico da ieri mattina.



Raimondo Vianello con due Gialappa, Marco Santin e Carlo Taranto; sotto, Ottavio Bianchi

Mentre il ministro Pagani presenta il progetto-pay Caso-Gialappa's, si decide «Pronti al ritorno in radio»

Oggi Telepiù e Nizzola discutono sulla vicenda-Gialappa's. Questione Pay-tv: ieri il ministro delle Poste, Pagani, ha trasmesso al Consiglio di Stato il regolamento; esso dovrà poi essere approvato dal Consiglio dei ministri. Le «pay» sarebbero limitate a due: consentite 3 ore al giorno di trasmissioni in chiaro, con esclusione della fascia 20.30/22.30; si salverebbe così il calcio in diretta e Biscardi...

me sempre. Lei di calcio non sa niente e quasi se ne vanta. «Le stiamo provando tutte, adesso tocca a lei», fa Vianello. «Poi, l'anno prossimo faremo le foto con la nuova qua fuori. Ella prova a parlare il colpo: «Vianello mi è simpatico da morire». «Ma non muore», è la replica dell'interessato. Poche, pochissime le parole da Massimo De Luca per commentare l'abbandono di Omar Sivori. «Le sue erano verità nette e discutibili. È stato un personaggio scomodo fin dall'inizio. Ma se n'è andato senza strappi».

Mai dire gol, versione in pillole. Acquisti: nessuno; cessioni: nessuna. Tipo di gioco: 1-1-1. «Teocoli è sparito il 25 luglio. E da allora non abbiamo più sue notizie. Attraverso le pagine sportive vogliamo lanciare un appello», è la lapidaria presentazione della «band». Da ottobre partirà anche la versione «extra large» del lunedì sera. Sempre con la solita compagnia di giro.

L'appello del martedì con Massimo De Luca. Acquisti: Monica Gasparini; cessioni: nessuna. Tipo di gioco: palla lunga e rallentare. L'ingrediente base sarà il faccia a faccia settimanale con un campione dello sport (si parte con Ruud Gullit). Le novità: la presenza del critico in diretta (il primo è Paolo Guzzanti) e i servizi sul pre mondiale americano firmati da Silvia Kramer.

BRUNO VECCHI

■ MILANO. Altro che zona e calcio spettacolo. La Gialappa's va marcata rigorosamente a uomo: come vuole il presidente della Lega-calcio. Ma l'idea di essere marcati da Luciano Nizzola ai tre della band proprio non va, e l'hanno ribadito ieri nella conferenza di presentazione dei programmi calcistici di Italia Uno. «Nizzola non abbiamo nessuna intenzione di incontrarlo. Ne metteremo mai piede in Lega», parola di Carlo Taranto. «Se domenica non potremo andare in onda su Telepiù, faremo la radiocronaca su Dee Jay Radio. Per tutta la stagione». Oggi pomeriggio Telepiù e Lega si incontrano per trovare una soluzione. Con un sorriso di circostanza, Massimo De Luca, liquida la polemica. E passa ai programmi di casa. Fininvest. Vediamoli nel dettaglio.

di gioco: all'italiana. «La nostra sarà una trasmissione all'insegna della continuità», è la promessa di Piccinini. «Le uniche novità sono l'orario, che non cambierà per tutta la stagione, e un'attenzione particolare per la partita posticipata». Inappuntabile, perfetto, il conduttore pare un comunicato stampa vivente. Non a caso queste parole le risentirete, uguali perfino nelle pause, in apertura di trasmissione. Insieme ad altre che la renderanno sempre più simile ad una garza sterile.

Pressing con Raimondo Vianello. Acquisti: Antonella Elia e Giorgio Tosatti; cessioni: Omar Sivori e Karim Nimalah. Tipo di gioco: a uomo. L'uomo è lui, Raimondo Vianello. L'unico capace di rendere intelligente il nulla. «Privilegeremo la qualità alla quantità, meno ascolto si fa, più si è intelligenti». Seduta al suo fianco, Antonella Elia sorride. Co-

Anche il sindacato di polizia si dichiara solidale con lo sciopero di 30 minuti dei calciatori Ieri è rientrato dalle ferie il presidente federale che annuncia una conferenza per sabato

Matarrese-Campana scontro finale

A 48 ore dall'inizio del campionato è confermato lo «sciopero» del sindacato calciatori: i tornei inizieranno con 30 minuti di ritardo, cioè alle 16.30. Dalla Federcalcio fanno capire di essere pressoché rassegnati. Ieri è tornato dalle ferie Matarrese: annunciata una conferenza sabato a Coverciano in cui il presidente «vuoterà il sacco». Intanto anche il sindacato di polizia è solidale con Campana.

WALTER QUAGNELI

■ Dopo gli allenatori e i procuratori anche i poliziotti solidarizzano con l'associazione calciatori per lo «sciopero» previsto domenica. Ieri l'Unione sindacale di polizia ha emesso un comunicato di sostegno all'iniziativa di Campana. «Condividiamo pienamente le ragioni dei calciatori», dice il testo - costretti a scioperare per far valere i loro diritti.

«Anche i lavoratori di polizia», prosegue la nota - «devono essere messi in grado di esercitare il diritto di sciopero regolamentato», cioè, garantendo sempre e comunque i servizi di pronto intervento ai cittadini, ma chiudendo tutte le altre strutture per protesta al fine di ottenere le giuste spettanze. L'associazione calciatori prosegue, le assemblee nei

«luoghi di lavoro». Ieri il segretario Maioli è andato a Bergamo all'allenamento dell'Atalanta. Negli spogliatoi ha parlato a lungo coi giocatori, presente anche l'allenatore Guidolin che per anni è stato fiduciario dell'Aic. Ovviamente tutti hanno concordato sull'importanza dell'iniziativa di domenica. Maioli ha fatto anche una panoramica su tutta la vasta gamma di problemi della categoria. «Alla fine dell'incontro», spiega il segretario - «c'è stata una perfetta identità di vedute. Insomma la categoria si mobilita e vuole andare avanti compatta». Tutti i rappresentanti sindacali hanno confermato l'adesione generalizzata all'iniziativa che prevede per domenica l'inizio delle partite ritardato di 30 minuti, alle 16.30 anziché alle 16. Nes-

suno fino ad ora ha preso le distanze. Va ricordato che tutte le squadre di serie A aderiscono al sindacato mentre su 2650 calciatori professionisti gli iscritti all'Aic risultano 2480 vale a dire il 95%.

Intanto dalla Federcalcio silenzio assoluto. Matarrese è tornato dalle vacanze ma non ha chiamato Campana. Evidentemente il presidente, notevolmente contrariato per l'agitazione dei calciatori che scombersola la «parata» dell'avvio di campionato, accetta lo scontro frontale e non vuole neppure avviare un discorso con l'associazione calciatori. Eppure all'inizio di settimana il segretario federale Zappacosta ha parlato coi dirigenti del «nuovo» Bologna che, come noto, non ha avuto in carico Inccocciati, Baroni e Gerolin, i-

«cenzati» dal giudice che un paio di mesi fa ha fatto fallire la vecchia società rossoblu. Questo è uno dei nodi che stanno alla base del ritardato avvio delle partite. L'Aic accusa la Federcalcio di non aver obbligato il Bologna a rispettare gli accordi precedentemente presi coi calciatori. «In tal modo», ripete Maioli - viene ratificato un principio pericolosissimo secondo il quale i contratti regolarmente ratificati in Lega possono venir disastati e stracciati. Noi non lo accettiamo». La nuova società rossoblu con molto buon senso ha manifestato alla Federcalcio la disponibilità a rivedere la vicenda e ad arrivare magari ad una transazione, con Inccocciati, Gerolin e Baroni. Ma Matarrese non ci sente. Evidentemente intende accettare la sfida del sindacato.

Pallone violento Un arresto a Foligno

■ FOLIGNO. Dopo le violenze dell'altra notte tra tifosi del Foligno e della Ternana, ieri è stato fatto un primo bilancio degli incidenti. I tafferugli più gravi erano scoppiati alla fine della partita che vedeva impegnate le due squadre umbre, valida per la Coppa Italia dilettanti e finita 0-0. Ma già tra il primo e il secondo tempo un auto dei vigili urbani era stata colpita da un coltello lanciato, sembra, dalla curva dei tifosi della ternana. Poi sassaiole e botte fuori dallo stadio. Un arrestato, si tratta di Marco Bucciarrelli di Spello, è accusato di aver colpito con un pugno al volto un carabiniere. Sarà pro-

cessato per direttissima lunedì prossimo. Sono tre invece i teppisti denunciati a piede libero, per ora non si conoscono le generalità, i reati sono di danneggiamento e violenza a pubblico ufficiale. Ha lasciato nel frattempo l'ospedale Massimo Acciarino, che era stato malmenato da un gruppo di supporter della ternana, mentre tre agenti di polizia hanno riportato contusioni giudicate guaribili in pochi giorni. I danni accertati sono stati definiti «consistenti»: due automobili distrutte e molte panchine di cemento del centro cittadino divelte.

Maradona-Stati Uniti Niente visto e bagarre

■ BUENOS AIRES. Vicende giudiziarie in corso? Niente visto. Così, a Diego Armando Maradona, è stato negato l'ok per l'ingresso negli Stati Uniti. Il calciatore argentino, intendeva recarsi negli Usa per sottoporsi ad alcuni controlli medici dopo aver concluso una dieta in Uruguay. L'Ambasciata argentina - spiega Maradona - mi ha informato che non mi era stato concesso il visto a causa di alcune vicende giudiziarie in corso che mi riguardano in Argentina ed in Italia. Chiaro il discorso e le motivazioni addotte dall'Ambasciata Usa, dura la

replica dell'ex calciatore del Napoli: «Potrei andarmene a Cuba. Le mezze tacche americane si considerano i padroni del mondo». Maradona sarebbe dovuto partire l'altro ieri per tornare sabato e assistere domenica all'incontro fra la nazionale argentina e quella del Paraguay. Dopo una tappa a Miami, «Dieguito» si sarebbe dovuto recare a Milwaukee dove, nel centro medico della locale formazione di basket (1 Bucks), si sarebbe dovuto sottoporre a complessi controlli in vista di un possibile ritorno all'attività agonistica, nelle file del San Lorenzo De Almagro o dell'Argentinos juniors.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° agosto 1993 e termina il 1° agosto 1996 per i titoli triennali e il 1° agosto 1998 per i quinquennali.
- L'interesse annuo lordo è del 10% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è dell'8,94%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 30 agosto.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (2 settembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.